DOCUMENTI E STUDI

PUBBLICATI

A CURA DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

PER LA RIUNIONE

DEL

QUINTO CONGRESSO STORICO ITALIANO

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

MDCCCXCII

OMAGGIO

AL

QUINTO CONGRESSO STORICO ITALIANO

SETTEMBRE MDCCCXCII.

IL CODICE GRECO SAULIANO

DI

S. ATANASIO

SCOPERTO ED ILLUSTRATO

DAL SOCIO

GIROLAMO BERTOLOTTO

I. Cenni su mons. Filippo Sauli e la sua biblioteca. — II. Clemente VIII alla ricerca del codice Atanasiano: carteggio tra la Repubblica genovese e il card. Domenico Pinelli. — III. Il codice rinvenuto e descritto. — IV. Documenti. — V. Appendice: Elenco illustrato degli altri codici Sauliani superstiti.

I.

ALLA nobile famiglia patrizia a cui Genova deve, fra l' altro, l' insigne basilica ed il superbo ponte di Carignano, nacque Filippo Sauli nel 1493. Giovanetto che di poco aveva superato il quarto lustro, il nostro Filippo venne da papa Giulio II creato vescovo di Brugnato, piccola ma non ingloriosa borgata che, sebbene conti ora appena 700 abitanti, fu già metropoli dei Liguri Briniati, più tardi cenobio dei Benedettini, fondato da san Colombano, e sede vescovile eretta nel 1133, unita di poi nel 1820 a Sarzana. Monsignor Sauli tenne però assai breve

tempo il governo di quella diocesi, giacchè ritiratosi nella città natale vi moriva in quel « pestilente anno » che fu il 1528 (1). Gran parte della sua non lunga esistenza egli aveva spesa nello studio delle lettere latine, greche e siriache (2), attendendo in pari tempo alla formazione di una ricchissima biblioteca che destava l'ammirazione degli eruditi contemporanei (3); per essa

(1) Tutti i biografi del Sauli fissano il 1531 come l'anno della morte di lui. Secondo l'Oldoino, il Sauli aveva 21 anno quando « fu eletto vescovo di Brugnato nel 1512 »; quindi sarebbe nato nel 1491 e morto in età di anni 40. Michele Giustiniani lo dice nato verso il 1492, perciò nel 1531 avrebbe avuto anni 39. Il Soprani e lo Schiaffino concordano con l'Oldoino. Il Tiraboschi e lo Spotorno accettano come data della sua morte il 1531; ma evidentemente questi autori si copiano a vicenda. E l'Oldoino che pure dice: *Sepulcrum habuit in pernobili S. Mariae de Carignano templo, a nobilibus suae familiae excitato*, non deve aver conosciuto l'epigrafe che ivi si trova nella parete sinistra dell'ultima cappella della navata destra, e che io ho trascritta sul luogo:

D. O. M.
PHILIPPO SAVLIO ANTONII F. IVRISCONSVLTO
LATINIS GRAECIS SACRISQ. LITTERIS PERERVDITO
ANTIQVAE VIRTVTIS IMAGINI ET EXIMIAE SANCTITATIS
BRVGNATENSI EPISCOPO QVI VIXIT ANN. XXXV
MORTVVS EST PRAEMATVRE ANNO PESTILENTI CIↃDXXVIII
IN CELLA AEDIS HVIVS FACTAE EX TEST. AVI BENDINELLI
NICOLAVS ET OCTAVIANVS SAVLII OPTIMO ET OPTATISS. FRATRI
M. H. P.

L'iscrizione dice dunque chiaramente che Filippo Sauli *morì di morte prematura nell'anno pestilente 1528* in età di anni 35. Pertanto si deve correggere l'errore che dall'Oldoino in poi è stato ripetuto da tutti gli altri scrittori, compreso l'Allen (Th. W.), *Notes on greek manuscripts in Italian libraries* (London, 1890), pag. 32.

(2) Lo dice dotto in siriaco, non l'Oldoino, ma il Soprani (p. 93) e più esplicitamente lo Schiaffino, *Annali Ecclesiastici della Liguria* (ms. della Beriana), III, 927.

(3) Il card. Gregorio Cortese, *Epist. fam.* (Venezia, 1573), pag. 63, dice del Sauli: *Maximam praeterea librorum copiam, et eorum antiquorum incredibili sumptu atque industria nactus est, partim Roma, Florentia atque Venetiis, partim etiam a*

aveva fatto raccogliere libri e codici, con incredibile diligenza e spesa ingente, non soltanto in Roma, in Firenze, in Venezia, ma perfino nel cuore della Grecia stessa (1).

In un mio studio sui *Liguri Ellenisti* (2), tratteggerò una biografia più diffusa del Sauli, mettendone in rilievo il posto onorevole che a lui meritamente spetta fra i bibliofili e i grecisti del secolo XVI (3): qui invece,

media Graecia allatorum, miraque diligentia operam dat, ut eius generis ornamenta, non iam exlanguenti, ut ille ait, sed poene funditus deleta Graecia, Genuam transferantur. Sunt iam apud nos fere omnes antiquorum in sacros libros commentarii etc.

(1) Op. cit. l. l. ...... *Addent stimulos expectata ex Chio et Constantinopoli volumina* ...... Non so in base a quali testimonianze, Francesco Molard, (*Rapport sur les bibliothèques de Gênes* etc. in *Archives des Missions scientifiques et litteraires*, s. III. t. V, p. 191) crede che il Sauli sia venuto in possesso degli avanzi della famosa biblioteca di Andreolo Giustiniani: *A qui serait curieux de savoir comment tant de raretés bibliographiques sont parvenues entre les mains de Philippe Sauli, évêque de Brugnate, je repondrais qu'on supçonne celui-ci d'avoir acquis, par héritage ou autrement, les débris de la bibliothéque d'Andriolo Giustiniani, mahonnais de Scio, un des plus infatigables collectionneurs du XV siécle.*

(2) Cfr. come saggi: G. Bertolotto, *Liguri Ellenisti:* I. *Gabriello Chiabrera ellenista?* Genova, Sordo-Muti 1891; — II. *Ansaldo Cebà*, in *Giornale Ligustico,* 1891.

(3) Cfr. intanto l'Oldoino, il Soprani, lo Schiaffino, Michele Giustiniani, il Tiraboschi ecc. Il prefato card. Cortese (*Epist.*, p. 245): ... *Saulio episcopo a te salutem plurimam dixi, qui te vehementissime amat, tuique visendi est cupidissimus. Is nuper commentarios Euthymii monachi in omnes psalmos è graeco in latinum convertit, opus elegans, ingeniosum, eruditum, et quod fere omnia quae a maximis illis viris Origene, Didymo, Eusebio, Basilio, Chrysostomo, in eo genere scripta fuerant, breviter et miro cum artificio sunt coniecta. In eo elimando atque expoliendo nunc assiduus est egoque illi minister assideo.* — Nell'epistola dedicatoria premessa alla versione dell'Eutimio (ed. 1547): *Paulinus Turchius praedicatorum familiae, beatiss. patri Clementi septimo pontifici maximo salutem...... Philippus Saulus episcopus Brugnatensis, vir sane priscis illis patribus, virtutum ornatu, et sacrarum literarum peritia comparandus; qui huic salubcrrimo instituto quam maxime intentus erat. Nam si quos huic operi idoneos nactus esset, excitabat, monebat, rogabat, et quibus posset modis ad hoc compellere non omittebat. Ipse vero*

proponendomi particolarmente di dar notizia di un codice greco di S. Atanasio che nel 1602 papa Clemente VIII fece cercare invano tra i libri del Sauli e che io ho potuto ritrovare ed identificare, credo opportuno premettere soltanto alcuni rapidi cenni sulle vicende che la già doviziosa libreria Sauliana ebbe a subire nel corso dei secoli passati.

Con testamento fatto l'anno stesso della sua morte (1), monsignor Filippo Sauli lasciava tutti i suoi libri, a stampa e manoscritti, all' Ospedaletto dei cronici, con obbligo che non si potessero nè tôrre di là, nè alienare.

tanto huius rei studio tenebatur, ut dies, ac noctes summa cum voluptate in hoc insumeret. Ab hoc profecto optimo viro plura et egregia sperare poteramus, nisi divina providentia illum a nobis avocasset, foelicitatem illi (ut merito speramus) recte anteactae vitae praemium benigne conferens, nobis vero paterna clementia (ut puto) indulgens, ne acriores dare poenas nostrae ignaviae cogeremur: qui tanti viri exemplo, et monitis minus proficeremus. Hic elegantissimos commentarios Euthymii monachi Patris sanctissimi, et eruditissimi, nuper latinos fecerat, puro quidem ac simplici dicendi genere, quos immatura morte praeventus, in lucem edere non potuit. Ego vero, qui eius doctrinae ac sanctitatis testis diutius fueram, studiorum comes, consiliorum conscius, nimia ipsius humanitate summa illi necessitudine devinctus, talis amici, quo meliorem ne desiderare quidem licebat, tam sanctos labores deperire, nos vero tanto thesauro fraudari aequo animo ferre non poteram. Converti me igitur ad Ioannem Mattaeum episcopum Veronensem bonorum omnium (ut optime nosti) quam maxime studiosum, ipsum hortatus pariter, et precatus, ut tanti boni nobis author fieret: ratus quod erit, ut hoc pacto amici defuncti sanctae memoriae et viventis iustae mercedi, et communi omnium bonorum utilitati quam optime consulatur: benigne annuit venerandus pontifex, ut est ad recta omnia et honesta studia quam propensissimus, suaque autoritate, iussu, et impensis effecit ut egregium hoc opus quam optime dispositum prodiret in publicum: opus unquam a nemine satis pro dignitate laudandum, si eximii vatis divinam mentem, et intelligentiam suscipias: si interpretum eruditionem et fidem; si correctoris et artificis periciam et diligentiam attendas.....

(1) Nel BUONAROTI (*Geneal.*, mss. della Beriana, III, p. 376), sono ricordati due testamenti del reverendissimo Filippo Sauli (in Raffaele De Franchi), 1528, 7 agosto e 1523, 14 dicembre (in Gio. Costa).

« *Legat*, dice il testamento (1), *omnes libros* GRAECOS *tam impressos quam manu scriptos, omnes latinos manu scriptos, inter quos comprehenduntur tria magna volumina manu scripta in materia conciliorum et Biblia Tolletana Hospitaleto Ianuae...* ». Narra l' Oldoino (2) che i soli codici greci ascendevano alla cifra ragguardevole di trecento, e che il lascito veniva fatto *in usum studiosorum*. Ora è naturale che noi ci domandiamo qui subito per quale categoria di *studiosi* poteva avere importanza una raccolta di trecento manoscritti greci racchiusa nelle stanze poco dilettose di un nosocomio, e perchè a monsignor Sauli sia piaciuto costituire come depositario dei suoi libri uno spedale anzichè un altro istituto più acconcio alla meditazione e allo studio. A tale domanda, che sorge spontanea alla lettura dell' Oldoino (3), ci dà modo di rispondere in qualche parte il Soprani, il quale assevera che la « scelta libraria » di Monsignor Filippo « consisteva in gran parte di *libri medicinali manoscritti* in pergamena », mentre il fondo Sauliano oggi ancora superstite non annovera un solo codice che colle discipline mediche abbia la più lontana relazione.

Ma procediamo: i codici giacquero per lungo tempo ignoti e sepolti in qualche stanza dello spedale; certo non devono averli veduti nè il Montfaucon nè il Ma-

(1) Cfr. BANCHERO, *Genova e le due riviere* [articolo del canonico L. Grassi sulla « Biblioteca delle Missioni urbane »], p. 499.

(2) OLDOINUS (Aug.). *Athenaeum Ligusticum* (1680), pag. 475: « ..... *bibliothecam libris pluribus refertam, in qua volumina 300 graeca mss. habebantur supremis tabulis hospitali Incurabilium in studiosorum commodum legavit...* ».

(3) « Voilà un legs bien inutile à un hôpital d' incurables » esclama il Molard, op. c. p. 190 nota.

billon (1), che parecchi anni dopo intrapresero appositi viaggi per rintracciare quanto di ragguardevole in materia di paleografia classica possedevano le biblioteche pubbliche e private, grandi e piccole, delle varie città della penisola.

Il Montfaucon, che il Gardthausen (2) saluta a buon diritto come il padre e il fondatore della paleografia greca, fece un catalogo di tutte le librerie che conservavano al suo tempo volumi greci manoscritti; ma mentre prende nota di città e di biblioteche che possedevano in allora anche un solo codice greco, di Genova non fa menzione.

Il Mabillon nel suo *Iter Italicum* così si esprime a riguardo della nostra città: *Ibi nulla fere veterum librorum bibliotheca, nisi quod Philippus Saulius, episcopus Brugnatensis, vir doctus, qui Euthymii commentarios in psalmos latine vertit, libros suos Xenodochio legavit. In eorum catalogo, quem Romae legimus, nihil singulare nobis visum est.*

« Che genere di catalogo, osservava fino dal 1846 l'abate Luigi Grassi (3), fosse quello che venne per le mani al Mabillon in Roma io non so; ma se in Genova ei si fosse imbattuto in chi gliene avesse porto miglior notizia, non avrebbe certo profferito sifatto giudizio ».

La meraviglia del Grassi era più che giustificata per il tempo in cui scriveva; ma egli ignorava, a quanto pare,

(1) Banchero, op. cit., pag. 500.

(2) Gardthausen, *Griechische Palaeographie*, p. 4; *Montfaucon der Schöpfer griechischer Palaeographie wurde geboren am 13 ianuar 1655 zu Soulage unweit Narboune u. s. w.*

(3) Grassi (in Banchero, *Genova* ecc.), p. 500.

che fino dal 1602 era stato spedito a Roma, per desiderio del papa e per ordine dei governatori della repubblica genovese, un elenco dei volumi greci lasciati dal Sauli all' Ospedaletto e che ivi ancora si conservavano nell'anno sopra indicato. Tale elenco che io pubblico (1) ora per la prima volta e di cui si conserva la minuta nel nostro R. Archivio di Stato, fu fatto, come più innanzi si vedrà, da persona poco versata nella paleografia greca, ed è così superficiale e monco che il Mabillon non poteva farsi men misero concetto nè profferir diverso giudizio sull' importanza della libreria Sauliana; giacchè il catalogo, venutogli alle mani in Roma, altra cosa non dovette essere, e per forti indizi lo affermo, se non l' elenco stesso che forma il documento IV, annesso a questa memoria.

Dopo il Mabillon, nessun altro scrittore, a quanto si sa e mi è stato possibile indagare, fa motto dei codici Sauliani e delle vicende da essi subite; di questo solo la tradizione ci informa che nel 1746 passarono per vendita alla insigne biblioteca delle Missioni Urbane in Genova, quantunque nessun documento sin qui conosciuto ci dia maggiori informazioni sulle modalità e le condizioni di tale trapasso. Soltanto qualche brandello di cartapecora incollato sulla guardia di alcuni dei pochi

(1) Devo l' indicazione di questo documento alla cortesia, ben nota agli studiosi, del comm. L. T. Belgrano. È inutile aggiungere che quell' indicazione mi guidò al ritrovamento degli altri documenti inediti, che pubblico in questo mio scritto.

codici, scampati ad un quasi totale naufragio, porta la scritta:

VENDUTO DALLO SPEDALE DEGLI INCURABILI - 1746 - (1).

Anzi nel Codice che attualmente porta il num. 25 è incollato in principio un foglietto manoscritto in caratteri del secolo XVIII che dice: « *Quest' opera contiene i commentarii di Eutimio Zigadeno (comunemente detto Zigabono), monaco Basiliano, sopra i salmi e cantici della S. Scrittura. Egli viveva nel 1118. Quest' opera non fu mai stampata* (2) *nella lingua originale. Monsignor Filippo Sauli, vescovo di Brugnato,* PADRONE DI QUESTO COME DEGLI ALTRI CODICI, *li voltò in latino, che fu pubblicato postumo e dall' autore non potuto limare. Chi lo diede alla luce dopo la morte dell' autore fu il P. Paolino Turchi Gentile* (3) *dei Domenicani, in Verona, nel 1530, con dedica a Clemente VII, e fu poi ristampato molte altre volte.* QUESTO CODICE É SICURAMENTE DI QUELLI CHE APPARTENNERO AL DOTTO PRELATO, E SOPRA QUESTO MEDESIMO FU ESEGUITA DA LUI LA VERSIONE SURRIFERITA ».

Se dunque i codici Sauliani emigrarono dallo Spedale dei cronici nel 1746, è ben notabile, osserva il Grassi, come appunto in quel tempo che entravano, per ma-

(1) Cfr. ad es. i *Codd.* n.° 2, 5, 7. 8, e *Appendice.*

(2) La prima edizione greca di Eutimio Zigabeno fu pubblicata nel 1792: *Euthymius Zigabenus. Commentarius in IV Evangelia: textum graecum nunquam antea editum ad fidem duorum codd. mosquens. et repetita vers. lat. 30 Hentenii suisque animadv. edidit Chr. Frid. Matthaeus.* Lipsiae, 1792, 3 tom. in 4 vol. in 8.°

(3) Sic! Ma leggi *Generale.*

magnanimo acquisto, nella biblioteca delle Missioni Urbane i codici suddetti, il padre Francesco Zaccaria della compagnia di Gesù, che viaggiava eruditamente l'Italia dal 1742 al 1752, non ne abbia avuto sentore, e sia una miseria ciò che gli fu dato commemorare di Genova in fatto di libri. Si potrebbe obiettare al Grassi che il primo volume degli *Excursus Literarii per Italiam* dello Zaccaria (nel quale volume si parla appunto di Genova a pag. 22 e sgg.), si pubblicò in Venezia nel 1744, vale a dire due anni prima della data che la tradizione fissa al trapasso della libreria Sauliana alle Missioni Urbane.

Ma vi è un fatto più importante, sfuggito, a quanto pare, al Grassi e che giustificherebbe maggiormente la sua meraviglia. Nel volume citato, a pag. 22, lo Zaccaria fa speciale menzione di « un chierico regolare delle Scuole Pie, da lui incontrato in Genova, uomo veramente erudito, il padre Pietro Maria Ferrari, che aveva raccolta nel suo Collegio una scelta biblioteca e molte rarità archeologiche »: oltracciò riferisce una erudita lettera del Ferrari stesso illustrante un antico anello coll' epigrafe AGAPE (1).

Ora questo padre P. M. Ferrari è quel desso che compose la *Descrizione di alcuni codici mss. esistenti nella biblioteca dei RR. Missionarii Urbani,* che si conserva autografo nella biblioteca medesima, e di cui il Grassi non fa cenno, quantunque molto si sia giovato delle indicazioni date nei fogli attaccati in principio di molti codici, le quali procedono senza dubbio dalle illu-

(1) ZACCHARIA, *Excursus* cit. I, 24.

strazioni del padre Ferrari (1). Questo interessante volume fu donato, come sta scritto nel frontispizio, alla biblioteca dei RR. Missionarî Urbani dal prete Crovo (2) il 7 dicembre 1860, e contiene l'illustrazione particolareggiata di ciascun codice, con uno *specimen* paleografico a mano, fatta dallo stesso P. Ferrari con non poca diligenza ed esattezza tale, che ci rivelano ad un tratto l'uomo versato nella paleografia greca e il conoscitore di codici. Sifatte illustrazioni a ciascun manoscritto portano, fra l'altro, anche l'indicazione del giorno in cui il manoscritto, dopo essere stato consultato e studiato dal Ferrari, fu da lui restituito, *non è però mai detto a chi.* All'Ospedaletto o ai Missionari? Sarebbe di qualche momento il saperlo, per meglio fissare la data della vendita, che forse avvenne prima del tradizionale 1746. Tali appunti ci indicano chiaramente che tutti i codici che in quel tempo entrarono alla biblioteca dei Missionarî (e sono precisamente in numero uguale a quelli che pur ora si possedono) (3) vennero esaminati e descritti dal Ferrari in un lasso di tempo che va dal 25 gennaio 1744 al 29 giugno dell'anno stesso.

Confrontando questa data e l'anno dell'incontro del Ferrari collo Zaccaria in Genova, anteriore evidentemente al 1744, anno della pubblicazione del primo volume degli *Excursus* Zaccariani, siamo indotti a concludere

(1) Da un foglietto inserto al codice n.° 3 nel Ms. Ferrari, e che dice: *Ioseph Assemannus bibliothecae Vaticanae praefectus sic latine reddidit,* si potrebbe arguire che, se non tutti, alcuni almeno tra i codici Sauliani furono visti dal dotto autore della *Bibliotheca orientalis* etc. (Roma, 1719-28).

(2) Era bibliotecario del march. Antonio Brignole-Sale.

(3) Va però fatta eccezione del codice n.° 40 [Simplicio, *Sulle categorie di Aristotile*], che appare nè visto nè descritto dal Ferrari, e che probabilmente non proviene dal fondo Sauliano. Cfr. *Appendice* in fine.

come poco probabile che qualora l' esistenza dei codici all' Ospedaletto fosse nota al Ferrari, questi non ne abbia voluto avvertire il dotto gesuita viaggiatore, e crediamo ipotesi plausibile pensare che il Ferrari stesso dell'esistenza dei codici sia venuto a conoscenza soltanto dopo che, per qualche fatto a noi ignoto, l' Ospedaletto riuscì a sbarazzarsi di quei volumi, deposito così poco confacente all'indole del pio istituto, che a nessuno doveva neppur balenare il sospetto della giacenza di tale merce in cotal luogo.

O non ignorò più tardi un' erudito, come il padre G. B. Spotorno, persino il trapasso dei codici Sauliani ai Missionarî? E non li credeva tuttavia giacenti all' Ospedaletto nel 1825, quando comparve per le stampe del Ponthenier in Genova il terzo volume della sua *Storia Letteraria della Liguria?*

Eppure egli non viveva a Pekino, ed era anzi bibliotecario in Genova e delle cose genovesi, se non severamente critico indagatore, certamente non mediocre conoscitore. Lo Spotorno intanto, nel volume citato, dopo avere spiegato d' essersi indotto a parlare del Sauli in un capitolo che tratta di scrittori di medicina, pel fatto che appunto il Sauli aveva lasciato la sua copiosa biblioteca all' Ospedale dei cronici, soggiunge: « Non so perchè gli eruditi genovesi non abbiano pensato mai a pubblicare almeno un buon catalogo di questo tesoro letterario. Le raccolte di libri rari, come accade in tutte le umane cose, si perdono dolorosamente per mille ragioni, ma di quelle che ne abbiamo le notizie bibliografiche riesce men grave la dispersione » (1). È evidente che lo Spo-

(1) Cfr. vol. III, pag. 237.

torno credeva ancora intatto e nel luogo primitivo il presunto tesoro Sauliano, il quale, per verità, è ora come lo era già nel 1744, quando lo illustrava il P. Ferrari, ridotto a ben misere proporzioni.

Attualmente di trecento, se pure è esatta la cifra dell' Oldoino, i codici greci che restano sono soltanto trentanove, dei quali do un completo elenco illustrato nell'Appendice in fine di questo mio lavoro: tutti sono di materia ecclesiastica, tranne l' ultimo che è di un commentatore di Aristotele e precisamente di Simplicio, benchè il Grassi non abbia saputo identificarlo (1); dell'Omero manoscritto in folio, di cui è fatta menzione nell' inventario del 1602, non si ha traccia. Si potrebbe sospettare che molti codici non abbiano più fatto ritorno da Parigi, ove emigrarono al tempo di Napoleone I, e che, tornati, portano tuttora il timbro della biblioteca Imperiale (2); ma, come dicemmo, nel 1744 non erano in numero maggiore dell' attuale.

Di tutti questi codici superstiti pubblicò, nel 1846, un indice illustrato il predetto abate Luigi Grassi, inserito nell'opera di Giuseppe Banchero *Genova e le due riviere*. Quell' elenco non è certamente scevro di inesattezze e

(1) Allen, op. cit., pag. 33, n.° 40: « Simplicius on Aristotele 's Categories chart. 9 × 6 1/2, ff. 160, 33 lines, saec. XIV-XV, will written. Grassi was unable to identify the author, whose name ist wanting. This ist the only non-ecclesiastical ms. in the collection ». — Grassi, in Banchero, op. cit., p. 512: « Contiene i *Commentarii sopra Aristotele*. Essendo così numerosa la schiera dei commentatori di Aristotile e il codice monco e di scrittura difficilissima (?), riescono necessarie troppe indagini per assegnarne l'autore, seppure questo commento è di quelli di cui l'autore è conosciuto. Credetti bene passarmene per ora leggermente ».

Per il codice cfr. nota antecedente.

(2) Cfr. *Appendice*, codd. 17, 26, 37, 38.

incertezze (1) — e quale lavoro di sifatta natura lo è? —, ma si deve riguardare ancora oggigiorno come l'illustrazione più diffusa e completa, non dico degli avanzi Sauliani, ma di tutta la doviziosa suppellettile manoscritta della biblioteca delle Missioni Urbane (2). E merita pure d'essere mentovato il breve cenno che tre anni or sono il signor T. W. Allen dava di alcuni tra i codici greci Sauliani nel suo libretto *Notes on greeck manuscripts in Italian libraries* (3).

Se dal lato letterario i codici, per la loro natura ecclesiastica, possono offrir poco interesse al filologo, essi hanno però tutti una grande importanza dal lato paleografico (4), e sono degni, per tal riguardo, d'un più attento studio e d'un esame meno frettoloso di quello che per lo passato hanno subito.

Intanto eccoci a parlare del carteggio che nel 1602 si tenne tra Roma e Genova, per la ricerca del codice greco contenente le opere di S. Atanasio.

II. Che papa Clemente VIII abbia avuto intendimento di pubblicare un' edizione completa delle opere di S.

(1) Fra le altre cose, pare che non abbia saputo sciogliere la sigla $\overset{\times}{\alpha}$, noto compendio paleografico di μοναχός (codice n. 2); nel cod. 32 lesse ἐπιμελῶς ove invece sta scritto ἐπὶ ἔτους ecc.

(2) ALLEN, *op. cit.*, p. 32: « Banchero's book, though quoted by recent travellers to Genoa (*e. g.* NEIGEBAUR, *Serapeum*, 1857, p. 138 sq.; MOLARD, *Archives des Missions scientifiques*, III.ᵉ sér. V. p. 137), does not appear very widely known: only one date for istance of those in Grassi's catalogue appears in Gardthausen's list and that from Stein's preface to Herodotus 1869 praef. p. *VII*. It may be useful therefore te give here some details of paleographical interest, some already to be found in Grassi, while others are due to my own observation ».

(3) London, Nutt, 1890, pp. 32-34.

(4) Alcuni di essi sono datati. Cfr. *Appendice*.

Atanasio (1), è un fatto sin qui ignoto, come io credo, agli storiografi di quel pontefice; ma risulta evidente dal carteggio che nel 1602, d'ordine di quel papa, tennero coi Governatori genovesi i cardinali Sauli, Giustiniani e Pinello.

La più antica edizione delle opere di S. Atanasio è di Vicenza 1482, ma in latino soltanto: però siccome appunto nel 1600-1601 si era stampato il testo greco in Heidelberg dal Commelin (2), può parere strano che ad un solo anno di distanza, Clemente VIII sentisse desiderio di far ristampare quelle stesse opere così voluminose. Ma se si pensa che l'edizione Commeliniana è estremamente difettosa nel testo e nella traduzione, e contiene solamente una piccola parte della feconda produzione filosofico-letteraria di Atanasio, si capisce subito che il pontefice era rimasto poco soddisfatto di quella stampa, e che le sue ricerche miravano a trovar dei nuovi trattati, epistole e apologie da aggiungersi alle poche che l'edizione del 1600-01 veniva a rendere di pubblico dominio (3).

(1) Sul posto che occupa Atanasio nella storia del pensiero cristiano, cfr. Ritter, *Histoire de la philosophie chrétienne*, tom. II.

(2) Pubblicata per le cure di P. F. C. (Petr. Felkmann Curonaeus) *in officina Commeliniana*, in 2 voll. in fol.

(3) L'edizione pubblicata dal Montfaucon nel 1698 (Parigi, 3 vol. in foglio, legati in due) è una delle più perfette edizioni dei Santi Padri che i Benedettini abbiano fatte. Lo stesso editore fece stampare nel 1706, una raccolta dei Santi Padri, in due volumi, in foglio, il secondo dei quali è riguardato come un supplemento delle opere di S. Atanasio, giacchè comprende per la maggior parte opere che vanno sotto il nome di quel santo dottore. L'edizione dei Benedettini è stata ristampata a Padova nel 1777 in 4 voll. in foglio. Sebbene comprenda le addizioni dell'ed. del 1706, viene preferita quella di Parigi (1698) per la bellezza dell'esecuzione. Ma anche nell'edizione del 1777, l'editore lamenta che molti degli scritti Atanasiani siano sfuggiti alle sue indagini.

Il carteggio, a cui dianzi accennavo, si apre con una lettera (doc. I), in data del 3 maggio 1602 e firmata dai cardinali Pinello, Sauli e Giustiniani. Da essa si ricava come nel concistoro, tenuto il lunedì prima, papa Clemente VIII aveva dato ordine ai suddetti cardinali, tutti e tre genovesi, di rivolgersi al Governo della loro Repubblica affinchè venisse spedito a Roma, colle debite cautele, un manoscritto contenente le opere di S. Atanasio, il qual codice, per quanto era a notizia di Sua Santità, conservavasi « nelle stanze dello Spedale picciolo ».

Si aggiungeva essere quel ms. molto antico e meritevole di molta stima; perciò S. S. *desiderando di fare ristampare* quelle opere con ogni diligenza, faceva raccomandazione vivissima perchè i Protettori dello spedale ritrovassero quel libro e lo inviassero, promettendo che sarebbe restituito per essere conservato nello stesso luogo non appena il papa se ne fosse servito.

La risposta alla lettera dei tre cardinali venne sollecita, giacchè porta la data del 10 maggio. In essa è detto essersi « dato subito ordine che sia fatto inventario di tutti que' libri antichi che si conservano nello Spedale piccolo, affinchè quando vi si ritrovino le opere di S. Athanasio greche, che il papa desiderava, gli si potessero mandare a Roma e S. S. potesse servirsene a piacer suo ».

La cura di fare tale inventario venne affidata ad uno dei padri Gesuiti, che la lettera stessa loda come *perito della lingua greca et di molto valore.*

L'inventario fu eseguito davvero con tutta sollecitudine, giacchè, cinque giorni dopo, veniva spedito l'elenco *di tutti i libri greci*, con altra lettera, nella quale si face-

vano premure al cardinal Pinello di presentarla a S. S. « acciò che visto tutto ciò che vi era, potesse il papa comandare quel che fosse di suo gusto ».

Chi fosse il padre Gesuita a cui venne commesso l' incarico di far la collazione e l' inventario dei libri, si rileverebbe già dalla copia di detto inventario, che è all'Archivio di Stato (doc. IV), e dice: « Nota de libri greci dell' Hospitaletto, de quali se n'è fatto questo inventario per il padre Flaminio della compagnia di Giesú ». E a tergo: « 1602 a' 15 di maggio: Inventario dei libri greci che sono nell' Hospitaletto di Genova, di quali hoggi si è mandato copia agli ill.^{mi} signori cardinali Pinelli, Saoli e Giustiniani ».

Cognome e nome del gesuita si rilevano poi chiaramente nelle firme autografe del documento XIII, di cui dirò poi. Il gesuita era dunque Flaminio Comitoli.

La compagnia di Gesù conta bensì tra i suoi scrittori un Paolo Comitolo, nato a Perugia nel 1545, che abbracciò giovanetto quell' ordine e tradusse dal greco una *Catena illustrium auctorum in librum Iob;* ma che questo Paolo Comitolo sia lo stesso del nostro Flaminio non credo, nè il nome di quest' ultimo figura nella Biblioteca degli *Scriptores Societatis Iesu*, del Ribadeneira e del Sotuello.

Io non credo neppure che il nostro Flaminio fosse in modo particolare versato nelle lettere greche, o avesse una men che superficiale famigliarità colla paleografia greca. Penso invece che le lodi dategli nella lettera del 10 maggio non abbiano maggior importanza di un complimento ordinario. L' esito negativo che ebbero le sue indagini relative al codice Atanasiano potrebbero già, come indizio, confermare questa mia opinione: se non

chè più sincera e più candida confessione della propria incompetenza paleografica non poteva egli stesso farci, di quella con cui si chiude il suo inventario: « Tutti li libri SCRITTI A MANO, eccettuati due o tre, sono o senza principio, o guasti, O NON SI PONNO INTENDERE ».

Io ho visto ed esaminato, uno per uno, i codici greci attualmente esistenti nella libreria dei Missionarî (1); e posso dire che non ve ne è alcuno il quale sia di lettura, nonchè *impossibile*, neppur difficile anche per uno che sia mediocremente iniziato nella disciplina di Montfaucon e Gardthausen. E se il padre Flaminio *perito della lingua greca* era come lo loda la lettera sopra mentovata, conosceva tutt' al più il greco stampato, ma il greco scritto a mano era arabo per lui: lo stesso fenomeno non si verifica forse anche oggidì?...

Anche le indicazioni vaghe e generiche (2) che egli dà spesso, non si possono scusare col brevissimo tempo (cinque giorni) in cui compilò il suo elenco, e finiscono col farci sospettare che fosse anche digiuno delle nozioni più elementari di bibliografia.

Ma torniamo al carteggio tra la Repubblica ed il cardinale Pinello, giacchè a lui solo viene ristretto dopo

(1) Cfr. *Appendice*,

(2) Esempî: « L' opere di Platone stampate in folio » *(non aggiunge alcuna nota tipografica)*. — L' opere di Luciano, di Emanuele Moscopulo, di Senofonte ecc. *(come sopra)*. — « Li Morali di Aristotile » *(a mano? a stampa?)* — « Un libro scritto a mano in 4.° senza principio » *(il Comitoli non istituisce la minima ricerca per trovar l' autore, e niente dice della materia che tratta!)* — « Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio » *(quello* ALCUNI *è così elastico, che papa Clemente deve aver riso di cuore della pretesa « diligenza » con cui il padre Flaminio aveva consultato i varii mss. alla ricerca del codice Atanasiano!)* — « La vita di Luciano » *(a mano? a stampa?)*. E faccio finir la sfilata, che potrebbe continuare ancora. Cfr. anche la nota seguente.

la lettera del 15 maggio, che accompagnava l' invio dell' inventario.

Il biglietto di riscontro a quella, scritto dal Pinello il successivo 17 maggio, e la replica della Signoria in data 22 maggio (documenti V e VI), non hanno altra importanza che di confermare l' invio dell' inventario, del quale il Pinello accusa più esplicitamente ricevuta con lettera datata da Roma l' ultimo di maggio (doc. VII). In essa è detto che l' inventario è stato presentato al papa « affinchè veda tutto quello che ci è, e conosca *la diligenza* usata ».

Ma ahimè il papa, proprio di quei giorni, era travagliato *da un puoco di podagra* e bisognava lasciar dormire in pace S. Atanasio, il codice e l' inventario. Ciò appare chiaramente dalla lettera del Pinello scritta subito il giorno dopo, cioè il 1.° giugno 1602, dopo la quale il carteggio resta sospeso per ben ventotto giorni.

In questo frattempo il papa, forse negli intervalli di tregua che gli concedeva il male, potè esaminare l' elenco del padre Flaminio; e poco convinto (si vede chiaro) e niente affatto contento della *diligenza* sopra accennata, e molto meno della competenza del compilatore, diede ordine addirittura di sostituire costui con un altro che fosse almeno « una qualche persona PRATICA ET INTELLIGENTE DI SIMILE MATERIA (documento IX) ».

Difatti mentre l' inventario del Comitoli non segna tra i libri Sauliani alcun codice di Atanasio, da Roma si continua ad insistere che c' è, e che anzi in più codici (1) si trovano sparsi scritti di quell' autore. Anzi

(1) Il *Memoriale* ne enumera quattro: intanto l'attuale codice n.° 3 (antica numer. del 1744, n.° 22), contiene tutti i salmi e i cantici con un commento in

per aiutare il nuovo ricercatore invocato e « dargli luce del modo di trovar quelle opere », si acchiude alla lettera del Pinello (28 giugno) il *pro-memoria* seguente: « Tra i libri dell' Hospitaletto di Genova era un libro greco scritto a mano, molto antico, il quale haueua nel principio duo versi greci in lode di esso Santo, et 66 o 67 tra epistole, apologie, et diuersi trattati dell' istesso autore: il qual libro fu portato a Roma viuente il cardinale Sirletto. bo. mem. (1); et se hoggi non si ritroua nell'Hospitaletto, sarà tra' libri che furno di mons. Giustiniano vescouo di Gineura (2), in mano del quale fu rimandato. Oltre di questo, nel detto Hospitaletto vi sono delle opere di S. Athanasio sparse in altri volumi di diuerse cose, cioè nel libro di n.° 31, 92, 96, 123 (3), et di più v' è un libro di Serapione contro i Manichei, doue è insieme Tito Bostrense contro i medesimi et molte altre cose di Padri, et di Concilij, il quale seruirebbe a questo et anco per i Concilii ».

margine. Non è espresso l'autore del commento, ma confrontandolo con quello di S. Atanasio (ed. del 1698, tom. I, parte II, p. 1009 sgg.), si vede che è tutta una cosa con quello del nostro codice. Il quale è forse quello che ebbe tra le mani il Comitoli e che egli così all' ingrosso descrive: « L'espositione d'un *incerto autore* sopra li salmi scritti a mano in folio », oppure l' altro: « L'opere d'un *incerto* autore sopra li salmi scritti a mano in folio ». Per altri codici contenenti parzialmente scritti Atanasiani cfr. l'*Appendice*

(1) Guglielmo Sirleto, cardinale a. 1565-1581; celebrato per la singolare perizia nella lingua ebraica, greca e latina. Cfr. Ciacconius, *Vitae pontif. rom.*, Roma, 1677, III, 974 sgg.

(2) Angelo Giustiniani, vescovo di Ginevra, a. 1568-1578, in cui rinunciò la sede; m. 22 febbraio 1596. Cfr. Gams, *Series episcoporum Eccl. Cathol.*, Ratisbonae, 1873, pag. 278.

(3) Quest' ultima cifra è molto importante per noi, perchè ci dimostra che nel 1602 era incolume il fondo Sauliano *per lo meno* nella sua metà, se è giusta la cifra dell' Oldoino che fa ascendere, come si è detto, i soli codici greci a trecento. Quale rovina hanno dunque essi subito per ridursi a men che quaranta !...

Arrivata a Genova la lettera del Pinello coll' accluso memoriale, che noi abbiamo qui sopra riferito, il Governo, risponde il 5 luglio (doc. XI), di aver « fatta dar cura a persona pratica et intelligente perchè procuri con ogni diligenza e quanto prima potrà trovare le opere che contiene detto memoriale ».

Ma (io non saprei dire se per un atto di riguardosa delicatezza verso il Comitoli, o perchè in quel momento Genova sentisse realmente penuria di grecisti superiori al padre Flaminio) fatto è che, malgrado il primo insuccesso — neppure caritatevolmente dissimulato nel consiglio dato dal Pinello di trovare altra *persona pratica et intelligente,* — il designato dalla Repubblica è ancora questa volta lo stesso Gesuita. Ed anche questa volta i tentativi del povero padre Flaminio riescono infruttuosi, come appare da questa dichiarazione firmata da lui e dal rettore della Compagnia di Gesù, dichiarazione che esclude recisamente l' esistenza del codice di S. Atanasio fra i libri giacenti all' Ospedaletto.

« Ser.mi SS.ri

» Conforme l'ordine che per parte di VV. SS. Ser.me ci è stato dato, siamo stati a vedere diligentemente tutti quelli libri che sono nell' Hospitaletto degli incurabili, fra quali non habbiamo ritrouato quelli libri contenuti nel memoriale datoci per parte di Loro SS.rie Ser.me, saluo che il libro di Serapione contra i Manichei; e se altro VV. SS. Ser.me comandaranno, saremo pronti

seruirle, e le basciamo le mani. Di casa li jj di luglio 1602.

» Delle SS. VV. Ser.me

Humilissimi serui in Christo
GIAC.° CROCE
rettore del Collegio della Compagnia di Giesù.
FLAMINIO COMITOLI
della medesima Compagnia.

E così — se pure il Croce vide coi suoi propri occhi i codici all'Ospedaletto e non si limitò (come piuttosto sembra) a firmare per semplice formalità la dichiarazione del Comitoli, fidandosi ciecamente in lui — l'insuccesso è imputabile questa volta non più ad una sola ma a due persone.

Dice appunto la lettera (doc. XII) in data dell'11 luglio: « Fattone dar pensiero *a due padri* della Compagnia di Giesù, acciò usassero ogni diligenza possibile per vedere se vi si ritrovassero (le opere di S. Atanasio), ci è stato oggi da loro risposto non trovarvisi altro libro dei denotati in detto memoriale, se non un libro di Serapione contro i Manichei, come potrà V. S. Ill.ma vedere dall'inchiuso foglio che i detti padri ci hanno scritto ».

E, quasi a mitigare nell'animo del pontefice l'amarezza dell'insoddisfatto desiderio del codice Atanasiano, si mette in cambio a disposizione di S. S. il libro di Serapione; anzi, volendo far passare per un po' più preziosa la concessione, si dichiarava « di acconsentirglielo non ostante che esso fosse connumerato fra certi altri che erano stati lasciati per testamento al detto Spedale dal quondam vescovo Sauli con obbligo che non si potessero levar di detto Spedale, al qual testamento per questo

particolare solo avevano derogato perchè si potesse liberamente detto libro dare a Sua Santità, non appena fosse designata la persona a cui consegnarlo ».

Ma non pare (doc. XIV) che la offerta del codice di Serapione fosse accolta dalla Santa Sede; non v' era motivo di accettar una cosa per parte di chi con tanto interessamento ne aveva chiesta un' altra, e con tanta insistenza e (quantunque indarno) per lo spazio di ben *ottantacinque* giorni (3 maggio-26 luglio 1602), chè tanto durò il carteggio tra Roma e Genova per un codice che non si riuscì poi a trovare, lasciando così non pago il desiderio di Clemente VIII.

Ma qui sorge nell' animo nostro un dubbio. Nel memoriale di sopra riferito (pag. 27) è detto del manoscritto tanto ricercato: *fu portato a Roma vivente il card. Sirletto ...., se hoggi non si ritrova nell' Hospitaletto, sarà tra' libri che furno di mons. Giustiniano Vescovo di Ginevra, in mano del quale fu rimandato.*

È naturale quindi che noi ci domandiamo: l' esito negativo delle indagini fatte, va esso attribuito alla pochissima competenza del padre Comitoli, oppure il codice restò irreperibile appunto perchè non era all' Ospedaletto bensì tra i libri del Giustiniano? La risposta però non parmi difficile; il memoriale doveva, come scrive il Pinello, fornire « luce del modo di trovarlo »; e possiamo ragionevolmente credere che i due Gesuiti, dietro tale indicazione, avrebbero fatte le opportune indagini per veder di trovarlo tra i libri del Giustiniano, dopo che le ricerche all' Ospedaletto fossero riuscite vane, o è presumibile che — nella peggiore ipotesi — tali indagini sarebbero state ordinate dai Governatori

stessi della Repubblica. Comunque sia, nè il rettore del collegio dei Gesuiti, Giacomo Croce, nè il Comitoli riuscirono ad indovinare che il tanto ricercato codice di S. Atanasio è quello che noi siamo riusciti ad identificare, e ciò perchè mancava — più che probabilmente — fin da quel tempo, come manca ora, del principio e della fine, ed entrava quindi nella categoria di quei libri *scritti a mano*, che, per essere senza principio o guasti, non si potevano, per confessione del Comitoli stesso (doc. IV), intendere da lui.

III. Il codice, tanto desiderato da papa Clemente VIII, è quello che oggi porta il numero d'ordine 5 ed ha la collocazione 31, 6, 3. Il numero antico di esso era però 29, come si ricava dall' annotazione manoscritta nella guardia, che lo dice pure derivato dall' Ospedale degli incurabili. E tale appunto è il numero sotto cui veniva classificato nel 1744 dal padre Ferrari, del quale abbiamo dianzi parlato: egli lo esaminava nel maggio del 1744, e in fondo all' illustrazione lasciatane nel già citato *Indice*, annotava in fine: *restituito il 27 maggio 1744*. Le condizioni in cui si trovava il codice a quell' epoca, erano precisamente identiche a quelle in cui si trova attualmente; mutilo, orrendamente mutilo, in principio ed in fine.

È in pergamena alta cmt. 23, larga circa 22 $^1/_2$; del volume, che dovette essere in origine di gran mole, sono rimasti appena 31 fogli; le linee di rigatura di ciascuno sono 32, e appaiono tracciate per mezzo del solito strumento a punta; la scrittura è limitata tanto al margine esterno quanto all'interno da righe verticali,

ed ordinariamente essa è appesa al rigo. L'inchiostro è sempre di color gialliccio, fatta eccezione di qualche foglio all' interno nel quale prende un colorito spiccatamente nero. Non ha scolii marginali, tranne che nel penultimo foglio (*recto*) ove ne ricorrono due.

Ho detto che il codice è orrendamente mutilo tanto in principio quanto in fine: non si può naturalmente stabilire l' estensione di tale mutilazione in fine, ma al principio andarono perduti certamente non meno di 12 quaternioni. Infatti mentre nei margini superiori non ricorre (come in altri codici greci) traccia di enumerazione in cifra greca delle pagine, una mano antichissima, anzi, secondo ogni probabilità, quella stessa che vergò il testo, nota le segnature dei quaderni sul *verso* dell' ultimo foglio di ciascun quaternione. La prima di queste segnature ιΓ (XIII), mezzo asportata dal legatore, sta appunto al fol. 8.v Sicchè è facile il computo dei fogli che andarono distrutti in principio del codice; giacchè, supponendo che tutti fossero quaternioni (e tali sono i rimanenti del codice meno ιΔ (XIV) che è ternione) si ha: quaternioni perduti 12 × 8 = 96 ff. perduti; ff. 96 × 2 = 192 facc.te di scritto che andarono distrutte.

È evidente che in una lacuna così vasta poterono andare smarriti non solo i due versi greci in lode di S. Atanasio, che, secondo il memoriale, si trovavano in principio del codice quando esso fu portato a Roma vivente il cardinale Sirleto, ma degli scritti interi di quel santo.

Se così grande è la lacuna in principio, possiamo ragionevolmente supporre che non certo minor danno il manoscritto abbia sofferto in fine, tanto che allo stato

attuale, esso non è se non un misero *frammento*, un rudero del voluminoso codice quale dovette essere nel suo stato originario.

Se, colla scorta di questi dati, noi proviamo a farcene una ricostruzione ideale, nessuna obbiezione seria può opporsi alla identificazione del nostro codice con quello tanto ricercato da Clemente VIII, e che conteneva, a quanto il memoriale stesso del pontefice dichiara, *66 o 67 tra epistole, apologie et diversi trattati dell' istesso autore.* Si noti che il papa citava quella cifra senza avere il manoscritto sotto gli occhi, e che la memoria poteva fargli forse esagerare il numero delle opere contenute nel codice.

Il quale comincia colle parole:

τοῖσ κατ' ἀρετὴν βιοῦσι / καὶ ‹ἀγ›απῶσι τὸν θ̅ν̅ / καὶ π̅ρ̅α̅ ἐν χ̅ῶ̅ι̅ ἰ̅ῦ̅ τῶι κῶι ἡμῶν. δι' οὖ καὶ / μεθ' οὖ αὐτῶι τῶι π̅ρ̅ι̅ σὺν αὐτῶι τῶι ὑιῶι ἐν / ἁγίωι π̅ν̅ι̅ τιμὴ καὶ κράτος. καὶ δόξα εἰς / τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν ⁘ ⁘

Le parole surriferite sono quelle con cui finisce il Λόγος περὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως τοῦ Θεοῦ λόγου (*De incarnatione Verbi Dei*) che nell' edizione greco - latina delle opere di S. Atanasio di Colonia 1686 è la 2.ª del vol. I, e ne occupa le pagine 53-111, e (come nel nostro codice) precede immediatamente *La disputazione contro Ario* occupando dello stesso volume le pagine 111-148.

Segue appunto nel nostro codice, dopo le parole greche sopra riportate, il lemma della *Disputazione contro Ario:* τοῦ αὐτοῦ διάλεκτος ἐν τῆι κατὰ νικαί / αν συνόδωι. — πρὸσ ἄρειον, il quale è l' unico trattato non scompleto di esso codice e va sino alla fine del foglio 31 *recto*.

Dopo la prima segnatura ΙΓ (XIII), che abbiam detto

riscontrarsi al foglio 8.v, segue un ternione (ff. 9, 10, 11, 12, 13, 14), la cui segnatura fu asportata dal legatore; ma di essa si conservano tracce visibili, in modo da permetterne la ricostruzione, nell' estremo margine del foglio 14 *verso*. Al foglio 15 *recto* appare la segnatura ιε (XV), anch' essa tagliata a metà dal legatore, ma che ricorre ripetuta, in tutta la sua pienezza, come al solito, in fondo all' ultimo foglio (22 *verso*) del quaternione. Segue il foglio 23 che conserva in fondo le tracce della segnatura ις (XVI), essa pure ripetuta al foglio 30 *verso*, ultimo del quaternione. Segue ancora un foglio (1) lacerato nel mezzo e strappato verso il margine inferiore interno, nel luogo dove dovrebbesi trovare la segnatura. Nello stesso foglio *recto* finisce la *Disputazione contro Ario*, e si vede scritto a carattere chiarissimo il nome dell' autore di essa, Atanasio: il che ci è nuova prova che se il gesuitn Flaminio Comitoli avesse usato anche una mediocre diligenza nella collazione del codice, avrebbe potuto vedere che il manoscritto richiesto dal papa, — benchè mutilo e adespoto in principio e in fine, — portava il nome dell' autore nel corpo dell' opera.

Dice infatti il *colophon* di quella disputazione Atanasiana precisamente così: + + ἐπληρώθη σὺν θεῶι ἡ τοῦ ἁγίου ἀθανασίου κατ' ἀρείου ἀριστεία + +: Cioè: È COMPIUTA, PER [GRAZIA DI] DIO, LA DIFESA DI SANTO ATANASIO CONTRO ARIO (2).

(1) Lo stesso di cui diamo il facsimile, avendoci, con atto di squisita cortesia, permesso trarne la fotografia il signor canonico Giacomo Grasso, bibliotecario alle Missioni Urbane, al quale si porgono qui i più vivi ringraziamenti.

(2) Cfr. il facsimile annesso al presente scritto.

Nel *verso* dello stesso foglio 31 cominciava un' altra opera dello stesso scrittore: τοῦ αὐτοῦ πρὸσ τοὺσ ἐπισκόπουσ αἰγύπτου / καὶ λιβύησ ἐπιστολὴ ἐγκύκλιοσ κα̅ ἀρειανῶν .·.

Il codice non dev' essere più antico del X secolo nè più recente dell' XI. La forma delle lettere, gli spiriti angolati, le rare abbreviazioni, soltanto proprie di quei secoli, ed altre particolarità, mi confermano in questa opinione.

Il codice ha qua e là alcune di quelle « note marginali » che il Gardthausen raduna in una categoria di segni particolari ai Cristiani (« Christliche Zeichen ») come il « geroglifico convenzionale » detto ἡλιακόν (☉) (1), il segno del *Lemniscus* ÷ (2), quello del σημεῖον ((Ĥ) (3), quello dello ὡραῖον (ρ/ω) (4), dello ἀστέρισκος (·⁘·) (5) ed altri.

Ma il cattivo stato in cui è a noi giunto il codice,

(1) Cfr. Gardthausen, *Griech. Paleographie,* p. 258: ἥλιος τριαδικόν, χρυσός χρόος. Villoison, tab. III. — Credo utile aggiungere la spiegazione di questo geroglifico convenzionale, attribuita dal Ferrari ad uno scoliaste del sec. XI e presa da un codice di S. Basilio da lui visto in Roma: *Hoc signum solare ponitur in locis ubi Pater de Theologia disserit, quia in divinis scripturis Deus Sol iustitiae vocatur.*

(2) Cfr. Gardthausen, op. cit., pag. 290: « Die Bedeutung des Lemniscus ÷ und Hypolemniscus ⁒ ist nicht ganz sicher. Gegen die Autoritat des Epiphanius und theilweise auch des Isidor von Sevilla definiert sic Field a. a. O. LVII-LVIII: *In Hexaplis pingendis obeli* (—) *lemnisci* (÷) *et hypolemnisci* (⁒) *significationem unam eandemque fuisse, eam scilicet quae obelo soli vulgo tribuitur* ». Anche lo stesso Ferrari dà il *lemniscus* come = all 'ὀβελός, quasi « saetta » che ferisce e riprova quanto nello scritto di Atanasio è posto in bocca dell' eresiarca Ario.

(3) Cfr. Gardthausen, *op. cit.*, pag. 256, col. 3. — Ferrari (dal ms. citato): *Ponitur hoc signum ubi quid singulare aut inspectatum occurrit.*

(4) Cfr. Gardthausen, *op. cit.*, p. 258, col. 3. — Ferrari (ms. c.): *Ponitur... ubi phrasis elegans aut sententia florida aut utraque excellit.*

(5) Cfr. Gardthausen, *op. cit.*, p. 290. — Ferrari (ms. c.): *Ponitur in locis ubi Theologus de carnali oeconomia magni Dei et Salvatoris N. I. C. loquitur, propter divinam stellam quae Magis apparuit.*

gli toglie gran parte del suo valore: certo l'importanza di esso e del suo rinvenimento sarebbe a dismisura accresciuta, se non fosse così estesamente mutilo, come noi abbiamo lamentato; giacchè dal memoriale il papa Clemente VIII si può arguire che contenesse qualcheduno dei trattati Atanasiani che di lui si desiderava e si desidera tuttora.

Anche l' ultimo editore delle opere di Atanasio (1), lamenta che non tutti gli scritti di lui siano stati rintracciati, malgrado le accurate indagini del Montfaucon e dei suoi continuatori, ed incita gli studiosi a ricercar nuovi frammenti. E per vero, tra i moderni, il Ritter riesce a convincerci che Atanasio, fra gli scrittori del IV secolo dell' era volgare, fu quegli che spiegò la più grande forza scientifica del suo tempo; e gli antichi ritenevano tanto preziosi gli scritti di quel Dottore, che, a chi trovasse di lui alcuna cosa sconosciuta e non avesse altro mezzo di tramandarla, consigliavano di scriverla persino sopra le proprie vesti: « Cum inveneris aliquid ex opusculis Sancti Athanasii, nec habueris chartas ad scribendum, in vestimentis tuis scribe illud » (2).

(1) Padova, 1777, vol. I, p. viii.
(2) Abbas Cosmas apud Io. Moschum, l. 10, c. 40.

DOCUMENTI

I.

[R. Archivio di Stato in Genova: Lettere di cardinali, mazzo 14]

Serenissimo Principe et Ill.mi SS.ri

Lunedi in concistoro N.ro S.re ci comandò che douessimo scriuere à VV. Ser.tà et SS. Ill.me qualmente hauendo inteso, che nelle stanze dello Spedale picciolo di Genoua si conseruauano l' opere di Sant' Athanasio greche, molto antiche, et da farne gran stima, et desiderando Sua B.ne di farle ristampare con ogni diligenza, uorrebbe che VV. Ser.tà et SS. Ill.me le facessero piacere di mandarle qua ben custodite per uederle et potersene seruire, et c' ha detto che, seruito che se ne sarà, si rimanderanno subbito; et perche si tratta del seruitio di Dio, della Chiesa Catt.ca et de Sua S.tà, la quale molto lo desidera, preghiamo VV. S.tà et SS. Ill.me à far sì che N.ro S.re habbia l' intento, et che uogliano ordinare alli Protett.ri dello Spedale che siano dette opere ritrouate, et bene accomodate, et inuiate qua per presentarle à Sua B.ne, che si rimanderanno quanto-prima per conseruarle nell'istesso luogho, doue ora si trouano; et con questo fine le preghiamo da Dio ogni contento. Di Roma, li iij di maggio 1602.

Di VV. Ser.tà et SS. Ill.me

Servitori
Il Card.le Pinello
Il Card.le Sauli
Il Card.le Giustiniano

II.

[Lettera ai Cardinali Pinelli, Sauli e Giustiniani — R. Archivio cit., Registro Litterarum 1601-03. X. 217]

Con l'infinito desiderio che habbiamo di seruir sempre alla S.tà di N.ro S.re in ogni occasione che ci si presenta, inteso quel che VV. SS. Illme colla loro de' 3 del stante, d'ordine della Santità Sua, ci scriuono, habbiamo subito dato ordine che sia fatto inuentario di tutti que' libri antichi che si conservano nello Spedale piccolo di questa Città, affinchè quando ui si ritrouino l'opere di S. Athanasio greche, che S. Beatitudine desidera, se le possano mandar costì, acciò la S.tà Sua possa seruirsene a piacere suo; et la cura di far tale inuentario si è data ad uno dei Padri Gesuiti, perito della lingua greca et di molto ualore, perchè lo faccia con diligenza et accuratezza; quale fatto che sia s'inuierà à VV. SS. Ill.me le quali potràno presentarlo a S. B.ne perchè ueda ciò che ui è, et comandi quello serà seruita che si faccia, con certificarle in nome nostro, si come le preghiamo, che in questo et in ogni altro particolare oue si tratta del gusto e seruitio di lei non cederemo in prontezza à uerun altro, così richiedendo la deuotione et ossequio nostro verso della S.tà Sua, et gli infiniti obblighi che la Rep.ca nostra, et noi insieme che sentiamo; col qual fine a VV. SS. Ill.me auguriamo da Dio ogni desiderata felicità. Di Genova, à 10 di maggio 1602.

Di VV. SS. Ill.me e R.me

Servitori
Il Duce e Governatori.

V.a dall' Ill.mo
Oliuero Marini.

III.

[Registro cit. p. 72 verso].

Alli Cardinali Pinello, Sauli e Giustiniano.

In conformità di quanto scrissemo a VV. SS. Ill.me habbiam fatto fare da un Padre Giesuita l' inuentario di tutti i libri greci che si ritrouano qua in questo nostro Spedale picciolo, come uederanno dalla copia che uiene inchiusa con questo, onde potràno VV. SS. Ill.me, si come le preghiamo, presentarla alla S.tà di N. S.re, acciò uisto tutto ciò che ui è, possa la S.ta Sua comandare quel che sarà di gusto suo che se le mandi, perciò che noi sentiremo altretanto contento in darli a S. S.tà quanto sarà la S.ta Sua di seruirsene, del che preghiamo VV. SS. Ill.me a render in nome nostro indubitato testimonio a S. B.ne e con tal occasione rame-morarle l' ardente desiderio con che uiuiamo di seruirla; e con tal fine a VV. SS. Ill.me basciamo le mani, con augurarle da Dio il colmo d' ogni felicità. Di Genova, à 15 maggio 1602.

Di VV. SS. Ill.me e R.me

Servitori
IL DUCE E GOVERNATORI.

V.a dall' Ill.mo
Gio. Batta. Lercaro.

IV.

[R. Archivio cit. Politicorum, mazzo VI]

Nota de libri greci dell' Hospitaletto, de quali se n' è fatto quest' Inventario per il Padre Flaminio della Compagnia di Giesù

L' opere di Platone stampate in folio.
Emanuele Moscopulo stampato in folio.
L' opere di Luciano stampate in folio.
Una Bibia Complutense stampata in folio.

L' opere di Philone scritte a mano in folio.
L' Etimologico Greco stampato in folio.
Un libro scritto a mano in 4.° senza principio.
Li Morali di Aristotile.
L' opere di Xenophonte stampate in folio.
La Grammatica di Teodoro Gazo stampata in folio.
L' opere di Serapione vescovo contra li Manichei scritte a mano in folio.
L' Omilie di Santo Gio. Grisostomo dei Martiri scritte a mano in folio.
S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo 2 scritti a mano in folio.
Il medesimo sopra l' Epistole di Santo Paolo.
Il Suida stampato in folio.
L' opere di Teofilo vescovo di Bulgaria sopra Santo Marco scritto a mano in folio.
Il Lexicon di Esichio stampato in folio.
Alcune favole di Esopo scritte a mano in 4.°.
Detto Gio. Grisostomo sopra detto Matteo scritto a mano in folio.
Le comedie di Aristofane stampate in folio.
Varij sermoni di Santo Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.
La Panoplica dogmatica scritta a mano in folio.
Il Lexicon di Favorino Camerte stampato in folio.
L' espositione di S. Basilio sopra Esaia scritta a mano in folio.
L' opuscoli di Plutarcho stampati in 4.° grande.
Varij Sermoni di S. Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.
Le opere di Santo Epiphanio scritte a mano in folio.
L' Hilliade di Homero stampata in folio.
Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio.
Li proverbii di Salomone senza principio scritto a mano in folio.
Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio.
Varie vite del primo tomo di Metafraste scritte a mano in folio.
Santo Basilio sopra l' Examerone scritto a mano in folio.
Un' opera, come si pensa, di S. Basilio senza principio scritta a mano in folio.
L' espositione d' un incerto auttore sopra li Salmi scritto a mano in folio.

San Gio. Grisostomo del sacerdotio scritto a mano in folio.
Un' epistola di Parisio vescovo Costantinopolitano ad Adriano scritta a mano in 4.°.
L' espositione de Discorsi sopra l' atti dell' Apostoli.
Alcuni sermoni di Santo Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.
Il Psalterio stampato in ottavo.
La vita di Luciano.
Alcuni libri senza principio scritti a mano in 8.°.
Alcune vite di Metaphraste scritte a mano in folio.
S. Gio. Grisostomo sopra alcune epistole di S. Paolo scritto a mano in folio.
L' espositione, come si pensa, di San Basilio sopra la Genesi scritta a mano in folio.
Theodoreto de curandis affectionibus graecanicis scritti a mano in folio.
Gio. Climacho, come si pensa, scritto a mano in folio.
Varie Omilie di S. Gio. Grisostomo scritte a mano in folio.
L' Iliade di Homero scritta a mano in folio.
Clemente Alessandrino scritto a mano in folio.
Un' opera d' auttor incerto sopra li Salmi, senza principio, scritto a mano in folio.
Diversi trattati della virtù, d' un incerto, scritti a mano in folio.
L' accusationi di Simone monacho in propriam animam scritte a mano in folio.
Le Vite di Plutarco stampate tn folio.
Varie Omilie di Santo Gio. Grisostomo scritte a mano in folio.
L' opere d' un incerto auttore sopra li Salmi scritte a mano in folio.

Tutti li libri scritti a mano, eccettuati due o tre, sono o senza principio, o guasti, o non si ponno intendere.

[*A tergo*] ✝ 1602 a' 15 di maggio.
Inventario di libri greci che sono nell' Hospitaletto di Genova, di quali hoggi si è mandata copia agli ill.mi signori cardinali Pinelli, Saoli e Giustiniano.

V.

[R. Archivio cit. Lettere di cardinali, mazzo 14]

La lettera di V.^{ra} Ser.^{tà} et SS. Ill.^{me} sopra il particolare dell'opere di Sant' Athanasio hieri la feci dare à N.^{ro} Sig.^{re} acciò uedesse la prontezza di V.^{ra} Ser.^{tà} et SS. Ill.^{me} in quello che comandaua, et io poi ce ne parlerò di presenza alla prima congreg.^{ne} del Santo Officio d' Inquisitione . . . . .

Di Roma, xvij di maggio 1602.

Di V.^{ra} Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me}

[*Di pugno del cardinale*] et a suo tempo aspettarò auiso di quanto si sarà trouato.

Servitore
Il Card. PINELLO

VI.

[R. Archivio cit. Litterarum, p. 73]

Al Cardinale PINELLO.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re}

Haurà la V. S. Ill.^{ma} uisto con l'antecedente ciò che scrissemo a Lei e agli Ill.^{mi} cardinali Saoli e Giustiniano sopra il particolare dell' opere di S.^{to} Athanasio, che desideraua la S.^{tà} di N. S.^{re}, sopra il che hauendo mandato l' inuentario di tutti i libri greci, che si ritrouano in questo Spedale, non occorre che se le replichi altro per risposta della sua de' 17, se non accusarlene, come facciamo, la riceuuta . . . . .

Di Genova, ai 22 maggio 1602.

V.^{a} dall' Ill.^{mo}
Oliuero Marini.

VII.

[R. Archivio cit. Lettere di cardinali, mazzo 14]

S' è havuto l' inuentario fatto dal padre Flaminio della Compagnia del Giesù, quale s' è dato a Sua S.[tà] acciocchè ueda tutto quel che u' è, et cognosca la diligenza usata, et la buona volontà di VV. Ser.[tà] et SS. Ill.[me] nel seruitio suo; et s' altro ci farà intendere, ne darò auiso à VV. Ser.[tà] et SS. Ill.[me] . . . .

Di Roma, l' ultimo di maggio 1602.

Servitore
Il Card. Pinello.

VIII.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

. . . . . Sua Santità si troua in letto con un puoco di podagra, et però anco non se l' è potuto parlare per conto dell' inuentario dell' opere di Santo Athanasio mandate . . . . .

Di Roma, il primo di giugno 1602.

Il Card. Pinello.

IX.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Mando à V. Ser[tà] e SS.[rie] Ill.[me] l' incluso foglio sopra il particolare che desidera S. S.[tà] per conto di quelli libri di S.[to] Athanasio; et potranno dar cura à qualche persona pratica et intelligente di di simile mestiero, che ueda di trouar quest' opere, delle quali, con questo memoriale, hauerà luce del modo di trouarle; et di tutto alla giornata mi daranno auiso . . . . .

Roma, li 28 di giugno 1602

Servitore
Il Card. Pinello.

X.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Memoriale accluso alla lettera precedente, già riferito a pag. 27.

XI.

[R. Archivio cit., Reg. Litterarum, p. 77]

Al Cardinale Pinello.

Con la di V. S. Ill.ma de' 28 del passato habbiamo riceuuto il foglio che ci ha inuiato sopra il particolare che desidera S. S.tà per conto di quei libri di S.to Athanasio, e subito habbiam fatta dar cura a persona pratica et intelligente, perchè procuri con ogni diligenza e quanto prima potrà di trouare le opere che contiene detto memoriale, e non mettiamo dubbio che con quest'altr'ordinario si potrà dire à V. S. Ill.ma tutto ciò che si sarà fatto in questo particolare, nel quale goderemo infinitamente se si ritrouerà quello che la S.tà Sua desidera; e con tal fine a V. S. Ill.ma basciamo le mani, con pregarle da Dio ogni prosperità.

Di Genova, à 5 di luglio 1602.

V.a dall' Ill.mo
Gio. Battista Pallauicino.

XII.

[R. Archivio cit., Reg. Litterarum X, p. 78]

In conformità di quanto con l'antecedente scrissemo a V. S. Ill.ma hauendo, subito che riceuemmo il memoriale di quei libri che desideraua S. S.tà fra quelli che si ritrouano nel nostro Spedale degl' incurabili fattone dar pensiero à due padri della Compagnia di Giesù, acciò usassero ogni diligenza possibile per uedere se ui

si ritrouauano, ci è stato oggi da loro risposto non trouaruisi altro libro de' denotati in detto memoriale se non un libro di Serapione contro i Manichei, come potrà V. S. Ill.ma uedere dall' inchiuso foglio che i detti padri ci hanno scritto.

La preghiamo perciò a darne conto a S. B.ne, con dirle che è stato prontamente da noi risoluto di consentirglielo, non ostante che sia egli connumerato fra certi altri che furono gl' anni passati per testamento lasciati al detto Spedale dal quondam vescovo Saoli con obligo che non si possano leuar di detto Spedale; al qual testamento per questo particolare solamente habbiam derogato, perchè si possa liberamente detto libro dare a S. S.tà, si come faremo quando da V. S. Ill.ma ci sarà scritto a cui si dourà consegnare qui. Col qual fine etc.

Di Genoua, agli 11 di luglio 1602.

V.a dall' Ill.mo
Gio. Battista Pallauicino.

XIII.

[Ibidem, Lettere di cardinali, mazzo 14]

Dichiarazione dei gesuiti Croce e Comitolo, già riferita a pag. 28.

XIV.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Ho hauuto la nota data da quelli padri Gesuiti di quel che s' è trouato nell' Hospitaletto, et di tutto si darà conto à N.ro Sig.re, il quale, se uorrà quel libro trouato di Serapione contro Manichei, l' auuiserò.

Di Roma, li xxvj di luglio 1602.

Servitore
Il Card. Pinello.

APPENDICE

ELENCO ILLUSTRATO

DEI CODICI GRECI SAULIANI SUPERSTITI

CHE SI CONSERVANO NELLA BIBLIOTECA DELLE MISSIONI URBANE IN GENOVA

I. CODICE 2 (31. 6. 1). I PROVERBI E CANTICI CON COMMENTI. Membranaceo di ff. 148 di cm. 32 ½ × 23 ½, linee 30. Datato del 1075.

[N.° antico del cod., secondo la registrazione Ferrari, 28. Porta indicata la provenienza « dall'Ospedaletto degli incurabili ». Mutilo in principio, ma siccome al fo. 14 ricorre la prima segnatura Δ (IV) e i seguenti sono tutti quaternioni, si può stabilire che la lacuna in principio sia di soli quaternioni 3. A folio 148 r. abbiamo la sottoscrizione e la data: ἐτελειώθ' ἡ δέλτος αὕτη διὰ χειρὸς θεοδω/α× (sic = μοναχοῦ) μηνὶ μαίω κθ ἰνδικτιῶνος ιγ ἐν τῷ ςφπγ ἔτει: — — Il Grassi sostituì con dei puntini la sigla α×, che va sciolta come = μοναχοῦ: cfr. Gardthausen, GP. p. 248.]

II. CODICE 3 (31. 4. 2). SALMI E CANTICI CON COMMENTI MARGINALI. Membranaceo, ff. 309 di cm. 32 ½ × 18 ½ linee 14 nel testo, 35 nel commento. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 22. Non è indicato l'autore del Commento: questo è però identico a quello di S. Atanasio, e perciò il codice deve essere uno di quelli di cui fa menzione il memoriale di papa Clemente VIII (cfr. pag. 27). — Il codice ha in principio l'indice di tutti i salmi e cantici. — I ff. 4, 11, 12 sono suppliti con ff. cartacei.]

III. Codice 4 (31. 6. 2). S. Epifanio. Membranaceo, ff. 328 di cm. 30 × 22 ½, a 2 colonne, linee 29. Sec. X.

[N.° antico del cod. 1. Qua e là mutilo o sconciamente demarginato dal legatore. I lemmi sono scritti in onciale e adorni di fregi.]

IV. Codice 5 (31. 6. 3) S. Atanasio. Membranaceo ff. 31 di cm. 29 × 22 ½, linee 32. Sec. XI.

[È lo stesso cod. che noi abbiamo diffusamente descritto a pagg. 31-35 di questa monografia. Va notato che nel margine superiore del 1.° foglio una mano della 2.ª metà del sec. XVIII (probabilmente dello scolopio P. M. Ferrari, cfr. ibidem, pag. 17 e 18) ha scritto in caratteri latini *Athanasius.*]

V. Codice 6 (31. 6. 4). S. Gio. Crisostomo. Omelie sopra S. Matteo. Membranaceo ff. numerati 295 in cifra greca + ff. 6 cartacei non numerati, a due colonne, linee 31. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 16. I lemmi sono in rosso con fregi. Il codice ha soltanto, e non complete, trentanove omelie. Cfr. il codice seguente.]

VI. Codice 7 (31. 6. 5). S. Gio. Crisostomo. Omelie sopra S. Matteo. Membranaceo ff. 314 di cm. 32 ½ × 24, a 2 colonne, linee 31. Datato del 1057.

[N.° antico del codice 15. Porta indicata la provenienza « dell' Ospedaletto degli incurabili Genova 1746 ». Il codice comincia colla omelia n.° 46 e seguita sino all' ultima (90.ª), segnando in cifra greca il numero progressivo di ciascuna omelia nel margine superiore. Deve perciò ritenersi come la seconda parte o seguito del cod. precedente. Nei primi fogli furono erase delle colonne intere di scritto. Il 1.° foglio ha poi gravemente patito per l'umidità. In fine: τέλος τῶν βιβλίων ἐν χῶι ιῡ τῶι κωι ἡμῶν τοῦ ☧ / ἐκ τῆς ἑρμηνίας τοῦ κατὰ ματθ εὐαγγελίον / ἔτους ςφξε ἀναγιγνώσκων εὔχεσθε ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ ταπεινοῦ διὰ τὸν κν + ἀμήν +]

VII. Codice 8 (31. 6. 6). S. Gio. Crisostomo sulla Genesi. Membranaceo a 2 colonne ff. 257 di cm. 34 $^1/_2$ × 27, linee 32. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 6. Reca segnata la provenienza così: « 1646, venduto dallo Spedaletto dei cronici ». In fine una mano recente annota: λ B̄ / ἐκ τοῦ ψυφοῦς τοῦ ἐχη μ̄ / πηπετρασκα : θ (?). Al foglio 100 *recto* in margine, con inchiostro recente, τέλος τομ (sic) σεπτῶν καί . . . . I lemmi delle singole omelie sono scritti in rosso. Cfr. Allen, op. cit.]

VIII. Codice 9 (31. 6. 7). S. Gio. Crisostomo Omelie sopra S. Matteo. Cartaceo ff. 38 di cm. 30 × 21 $^1/_2$, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 36. Contiene le omelie 38 a 44. Infine sonvi dei frammenti.]

IX. Codice 10 (31. 6. 8). S. Gio. Crisostomo sopra S. Paolo. Cartaceo, di ff. 330 di cm. 30 × 20, linee 30. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 12. In principio ha l' indice delle omelie: manca il titolo dell' opera: in fine, a ghirigoro, in rosso: τελος τελος τελος τελος τῆς τ̃ πρὸς 'εφεσίους ἐπιστολῶν ἐξηγήσεως. Marche della carta, varie: in fine predomina l' *ancora inscritta in un cerchio.*]

X. Codice 11 (31. 6. 9). S. Gio. Crisostomo. Omelie. Membranaceo a 2 colonne ff. 369 di cm. 33 × 24 $^1/_2$, linee 27 (e qualche volta 25). Sec. XI.

[N.° antico del cod. 17. Ha in principio la *Tabula* (f. 1 πίναξ ἄριστος τῆς γραφῆς τοῦ βιβλίου). È lacunoso qua e là, e le lacune sono già segnalate da mano antica in note marginali, come a f. 361 *verso*, in fondo: ὅρα ἐνθάδε αδ/ε' ὅτι ἡ βίβλος οὐκ < ἐστι > πληρουμένη: cfr. anche f. 362. Il codice è bellissimo, scritto con magnificenza ed attenzione, alluminato, e porta dopo l' indice (f. 2 *verso*) in fino unciale l' iscrizione:

ὁ τῆς μονῆς πρόεδρος ἰωσήφ λόγων
ὡς ὢν ἐραστὴς τῶν σοφῶν ἰωάννου
ἐξωραΐζων τὴν προσφέρει βίβλον
τῷ τῶν ἀΰλων ταγμάτων πρωτοστάτῃ

« Da questa iscrizione (osserva giustamente il Grassi) un anonimo annotatore che illustrò alcuni de' codd. di questa biblioteca

in pagelle inserite ne' volumi deduce (credendo il Giuseppe in essa nominato il patriarca di Costantinopoli) essere scritto nel sec. XIII: qui si parla chiaro non di un patriarca, ma di un Egumeno o Abbate... ».]

XI. CODICE 12 (31. 6. 10). S. GIO. CRISOSTOMO, OMELIE. Membranaceo a 2 colonne ff. 305 di cm. 32 × 23, linee 34. Sec. XII.

[N.° antico del cod. 18. Furono suppliti con carta alcuni fogli in principio. Varie mani: anzi il prefato annotatore dice che la scrittura « pare del sec. XI, ma vi è fondamento di sospettare che sia scrittura di secoli più bassi fatta ad imitazione delle più antiche, cosa che si vede di soventi in codici scritti da mano diligente ».]

XII. CODICE 13 (31. 6. 11). S. GIO. CRISOSTOMO, OMELIE. Membranaceo a 2 colonne ff. 297 di cm. 30 × 23 1/2, linee 29. Sec. XI.

[Gli ultimi 4 fogli sono assai guasti dal tarlo nel margine inferiore. Il codice è così descritto dall'ALLEN:

Chrysostom Homelies: sec. XI, foll. 297; on f. 4 is the following librarian's index in a late hand: λογοι το χρισοστομ διάφοροι βεβραινον (Similar Greek forms for « membranaceus » are βεμβράνης Vitt. Em. (Rome) Ms. graec. 10 (a. 1641), βεμβρινον Bodl. Barocc. 230 and, no doubt, the strange developments δρ and δεύρανος, δεύρανον in Vat. gr. 1414 *ap.* NOLHAC, *Mélangés d'archéologie et d'histoire*, 1886, p. 253. The δ indeed is inexplicable, but for the ευ cfr. νοευβριω — novembri) λόγοι λ. This hand recurs in Ms. 14, ἐξαΐμερον τοῦ χρησοστομ βεβραΐνον, Ms. 19 ὁμιλίαι τοῦ μεγάλου βασιλείου εἰς τὸν προφήτην ἠσαίαν βερραίνον. Ms. 29 (IOANNIS CLIMACI *Scala Paradisi*) but erased.]

XIII. CODICE 14 (31. 6. 12). S. GIO. CRISOSTOMO, OMELIE 24. Membranaceo a 2 colonne di ff. 303 di cm. 28 × 22, linee 33. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 27. — Al foglio 185 *verso*, in caratteri pressochè svaniti ed illeggibili, fu rilevata dall' Allen la nota seguente:

κ̃ε βοήθει (anzi βοίθει) τῷ σῷ δούλῳ αναγνωσ... καὶ κλιρικὸν τῆς ἁγίας σοφίας N^{οσ} ἔτους σψξθ μερ^{α} ζ̄ (più probabilmente ε̂) πρω τῆς χῦ γενίσεως ωρα ως ενα.... [Anno dell' E. V. 1261.]

XIV. Codice 15 (31. 6. 13). Sermoni di S. Gio. Crisostomo. Membranaceo, con belle miniature, a 2 colonne ff. 399 di cm. 27 ½ × 21, linee 24. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 25. Come avverte un' illustrazione ms., il codice contiene, più che veri e propri sermoni del Crisostomo, contesti fatte dalle opere di lui da Teodoro Patricio Dafnopate o *Magister*. Parecchie miniature, e più spesso le superbe iniziali dorate, furono brutalmente recise ed asportate. Tra il fo. 123 e il 124 havvi una lacuna, già, del resto, avvertita da mano antica che nota: *adverte quod non videntur consequi quae sequuntur.*]

XV. Codice 16 (31. 6. 14). S. Gio. Crisostomo, Raccolta di Sermoni. Membranaceo a 2 colonne ff. 265 di cm. 30 ½ × 22, linee 32. Sec. XI.

[Il codice è mutilo in fine. Nota ms.: « Il compilatore di questo centone fu un certo Teodoro Magister o Daphnopates (cfr. cod. antec.) come si ricava da un codice simile della biblioteca Vaticana ».]

XVI. Codice 17 (31. 6. 15). S. Basilio, Omelie ix. Membranaceo a 2 colonne ff. 305 di cm. 29 × 23, linee 23. Sec. X.

[N.° antico del cod. 3. Il codice è assai bene scritto e alluminato. In fine appare il nome del possessore, scritto in onciale e in rosso: ἡ δὶαιρουμένη ἀδιαιρέτως καὶ συναπτομένη διαιρετῶν παναγία τριὰς ὁ θς̃ τόν δοῦλόν σου ἰωσήφ τὸν τοῦτο κτησάμενον πρεσβείαις τῶν ἱεραρχῶν βασιλείου καὶ γρηγορίου • διὰ παντὸς τείχιζε πανοικεὶας δόσεις • ἀμήν. — È uno dei codici che Napoleone I fece trasportare a Parigi, e ne ritornò col bollo di quella biblioteca Imperiale. Il foglio 84 è aggiunto e scritto da mano assai recente.]

XVII. Codice 18 (31. 6. 16). S. Basilio Magno, Omelie e lettere. Membranaceo a 2 colonne di f. 323 di cm. 32 × 24 ½, linee 31. Sec. X.

[N.° antico del cod. 38. Iniziali dorate. Lemmi in rosso.]

XVIII. Codice 19 (31. 5. 1). S. Basilio sopra Isaia. Membranaceo ff. 160 di cm. 27 ½ × 21, linee 32. Sec. XII.

[N.° antico del cod. 32. Porta indicata la provenienza « dallo Spedaletto degli incurabili, 1746 ». Nel margine superiore appena leggibile: ὁμιλίαι τοῦ μεγάλου βασιλείου εἰς τὸν προφήτην ἠσαίαν. βεβραΐνον. Cfr. cod. XIII.]

XIX. Codice 20 (31. 5. 2). S. Basilio sopra Isaia. Cartaceo ff. 151 di cm. 30 ½ × 22, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 35. Contiene la stessa materia del cod. precedente, variandone soltanto la disposizione.]

XX. Codice 21 (31. 5. 3) Teodoreto (θεραπευτικὴ τῶν Ἑλλήνων παθημάτων) e Teofilatto Arcivescovo di Bulgaria, sul vangelo di S. Giovanni. Cartaceo ff. 301 di cm. 31 ½ × 22, linee 30. Secolo XIV.

[N.° antico del cod. 34. Varie mani. Il Grassi lo assegna al sec. xviii, ma dev' essere probabilmente errore di stampa.]

XXI. Codice 22 (31. 5. 4). Teodoreto sopra i profeti. Cartaceo ff. 463 di cm. 33 × 22 ½, linee 30. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 7. Oltre a Teodoreto contiene l' interpretazione (ai Cantici) di diversi, le cui sigle sono segnate in margine (Eusebio, Gregorio, Eudossio, etc.). Mutilo in principio e legato in disordine. Parecchi fogli bianchi nel corpo del cod.]

XXII. Codice 23 (31. 5. 5) Teofilatto sopra i Vangeli di S. Marco e di S. Luca. Cartaceo ff. 230 di cm. 28 ½ × 22., linee 29. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 9. All' Allen è sfuggita la sottoscrizione dello scriba, che è in fine: πόνημα χειρῶν τάλανος νϊκολάου. — Quale sarà fra i tanti *Nicolaus* segnati dal Gardthausen, nella lista a pag. 310 sgg.?]

XXIII. Codice 24 (31. 5. 6) Teofilatto sulle epistole di S. Paolo. Membranaceo ff. 335 di cm. 26 × 19 ½, linee (nei ff. 180 sgg.) 35. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 20. In principio (fino al f. 179) il testo è in caratteri assai grandi, in minutissimi il commento; il rimanente è tutto in questo carattere minuto. Tale maniera di

scrittura faceva sospettare al buon P. Ferrari che il codice sia stato scritto o vivente o poco lungi dalla morte dell'autore. (Teofilatto, arcivescovo di Bulgaria, fiorì verso il 1080).]

XXIV. Codice 25 (31. 5. 6). Eutimio Zigadeno sopra i salmi. Cartaceo ff. 333 di cm. 24 × 18, linee 31. Sec. XIII.

[N.° antico del cod. 21. In principio è mutilo, qua e là assai danneggiato dai tarli. Certo doveva essere in migliori condizioni al tempo di mons. Filippo Sauli, se è su questo che egli eseguì (come pare) la sua versione latina di Eutimio Zigadeno. Cfr. p. 11, nota 3 e p. 16 della presente monografia].

XXV. Codice 26 (31. 5. 7). Eutimio Zigadeno Panoplia Dogmatica. Cartaceo ff. 382 di cm. 32 × 22, linee 30. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 26. Porta segnata la provenienza: « Venduto dallo Spedale degli incurabili »; e in fondo all'indice è scritto: « ospitaletto ». — Contiene anche la lettera di S. Atanasio ad Antioco. Il codice fu portato a Parigi sotto Napoleone I e ritornò col bollo della biblioteca Imperiale.]

XXVI. Codice 27 (31. 5. 8). Serapione contro i Manichei, e diversi. Membranaceo a 2 colonne ff. 353 di cm. 34 × 24, linee 30. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 37. Porta pure indicata la provenienza dall'Ospedaletto contiene, oltre Serapione, molte altre scritture, delle quali a noi giova solo rilevare il Sermone di S. Atanasio contro gli Idoli, giacchè evidentemente il codice è quello indicato nel memoriale e nella lettera al Pinello delli 11 luglio 1602, riferita a pag. 40. Per il codice cfr. Pitra, *Analecta sacra*, 1888, p. 44.]

XXVII. Codice 28 (31. 5. 9). Clemente Alessandrino (il *Protrepticus e il Paedagogus*) e Origene (la *Philocalia*). Cartaceo ff. 215 di cm. 30 ½ × 22, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 5. Ben conservato. Siccome il codice porta anche il noto soprannome di Clemente (Κλήμεντος στρωματέως) derivatogli per essere l'autore degli *Stromati*, credettero alcuni che il codice possedesse anche quelli; — ma... non vi sono!...]

XXVIII. CODICE 29 (31. 5. 10). S. GIOVANNI CLIMACO SERMONI. Membranaceo ff. 203 di cm. 26 × 23 $^1/_2$, linee 21. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 31. In principio (f. 1 r.) vi è l'indice Α — Λ (1 a 30) che a f. 8r viene ripetuto, ma in ordine inverso Λ — Α (30 a 1). Scolii marginali, spesso in onciale.]

XXIX. CODICE 30 (31. 4. 4). SIMEONE MONACO SERMONI. Membranaceo ff. 320 di cm. 26 $^1/_2$ × 18 $^1/_2$, linee 30. Sec. XII-XIII.

[N.° antico del cod. 23. Porta segnata la provenienza. Al foglio 319 r. si trova il nome dello scriba nell' esortazione seguente: παρακαλῶ ὑμᾶς ὅσοι ἀναγινώσκετε τὴν παροῦσαν μελίρρυτον θειοτάτην καὶ ψυχωφελῆ βίβλον εὔχεσθε καὶ ὑπὲρ τοῦ γράψαντος εὐτελοῦς μοναχοῦ καὶ ἱεροδιακόνου γερασίμου ἁμαρτωλοῦ • τοῦ καὶ ἀρχιμανδρίτου χρηματίσαντος ἐν τῇ νέᾳ μονῇ τῇ ἐν τῇ νήσῳ χίῳ • ὅπως εὕροιμι ἔλεος ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως • ἀξιώσειε (e non ἀξιώσετε, come in ALLEN) δὲ καὶ ὑμᾶς τοὺς ἐντυγχάνοντας • καὶ μετὰ πόθου θεοῦ καὶ ἀγάπης ἐμπύρου ταύτην ἀναγινώσκοντας αὐτὸς ὁ ποιητὴς καὶ δημιουργὸς τῶν ἁπάντων χριστὸς ὁ θεὸς καὶ υἱὸς τοῦ θεοῦ καὶ υἱὸς τῆς πανυμνήτου καὶ πανυπεραγνου πανυπερευλογημένης πανυπερενδόξου παναγίας Θεοτόκου καὶ παναχράντου μαρίας τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν ἐπιτυχεῖν ἐν τῇ φοβερᾷ καὶ ἀθανάτῳ [καὶ ἀπεράντῳ *omisit* ALLEN] βασιλείᾳ αὐτοῦ • ἀλλὰ καὶ τὸν ταύτην κεκτημένον... e doveva seguire il nome del possessore, che è stato raschiato via.

Lo scriba di questo codice, GERASIMO DI CHIO, è forse il primo dei cinque scribi di tal nome, segnati dal Gardthausen, GP. p. 323]

XXX. CODICE 31 (31. 4. 5). AGAPITO DIACONO A GIUSTINIANO — ANTIOCO MONACO AD EUSTAZIO. Cartaceo ff. 191 di cm. 25 × 19, linee 34. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 33. La lettera di Agapito (cfr. BRUNET) ha le iniziali di ciascun capitolo in rosso, in modo da formare l'indirizzo acrostico seguente: ΤΩ ΘΕΙΟΤΑΤΩ ΚΑΙ ΕΥϹΕΒΕϹΤΑΤΩ ΒΑϹΙΛΕΙ ΗΜΩΝ ΙΟΥϹΤΙΝΙΑΝΩ ΑΓΑΠΗΤΟϹ Ο ΕΛΑΧΙϹΤΟϹ ΔΙΑΚΟΝΟϹ. L'operetta comincia al foglio che attualmente è il quinto del codice, giacchè i primi quattro fogli sono evidentemente spostati e spet

tano alla seconda opera di cui si dirà. — Finisce a f. 11 r. — Segue a fo 12 r. l'opera di Antioco Monaco di Medosaga che il Grassi dice mancar del titolo nel nostro codice. Il lemma veramente è sbiaditissimo e difficile a rilevarsi, ma c'è. Eccolo coi compendî poleografici sciolti: ἀντιόχου μοναχοῦ τῆς λαύρας τοῦ ἀββᾶ σάββ πρὸς εὐστάθιον ἡγούμενον μονῆς ἀτταλινῆς πόλεως ἀγγύρας τῆς γαλατίας. A fo. 131 comincia una nuova opera adespota, che pare essere un dialogo in cui interviene un Samora, forse lo stesso S. di cui abbiamo il dialogo sull' Eucaristia (*Biblioteca veterum Patrum Graec.*, Paris, 1614, tomo II). Incomincia: Ὁ Θειότατος δᾶδ ἔλεξε φάσκων κτλ. Il codice è mutilo in fine.]

XXXI. Codice 32 (31. 4. 6). Scritture diverse in materia di concilii e canoni ecclesiastici. Cartaceo ff. 309, di cm. 22×11, linee 29 nella prima mano 36, nella seconda. Datato del 1322.

[N.° antico del cod. 30. — Eccone il contenuto nella prima parte, scritta da mano più antica:

1) Lettera del patriarca Tarasio al papa Adriano; 2) Gio. Zonara monaco, esposizione dei canoni degli apostoli; 3) Ἔκθεσις τῶν ἄλλων συνόδων: adespoto, noto come ms. al Fabricio; 4) Epistola canonica di S. Basilio a Amfilochio; 5) Epistola di S. Atanasio πρὸς ῥουφιανὸν (*sic*) da leggersi ῥουφινιανόν. Nella seconda parte, scritta da mano più recente, si ha: 1) ὅροι διάφοροι κατὰ τὴν παράδοσιν καὶ πίστιν τῆς ἁγίας καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς ἐκκλησίας λεγόμενοι συλλεχθέντες ἀπό τε κλήμεντος καὶ ἑτέρων ὁσίων καὶ μακαρίων πατρῶν; 2) Fozio, lettera alle sedi d'Oriente; 3) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν λέοντος ἀρχιεπισκόπου ῥωσίας πρὸς λατίνους; 4) Ἐξόδιος ἢ προπεμπτήριος εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ὑπερενδόξου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου, opera di Giovanni Geometra. Nel verso del fo. 241 v' era una lunga nota dello scriba, che fu cancellata, restando ancora leggibili ἐγρα δὲ ἐπὶ ἔτους (e non ἐπιμελῶς come lesse il Grassi) ς̄ ω̄ λ̄ ἐν μηνὶ ὀκτωβρίῳ εἰσ Κ̄ Ν̄ Ε̄ [1322].

XXXII. Codice 33 (31. 5. 11). Vitae Sanctorum mensis Ianuarii. Membranaceo, a 2 colonne, ff. 207 di cm. 31 × 22, linee 30. Sec. X.

[N.° antico del cod. 13. Porta un brandello di cartapecora colla scritta: « 1746 Venduto dallo Spedale degl' incurabili ». Ecco, sommariamente, il contenuto:

1) S. Basilio, encomio di S. Gordio, mutilo in principio; 2) Vita di Michele prete e sincello di Gerusalemme; 3) Vita di Teodoro monaco di Cora; 4) S. Gio. Crisostomo, sopra la S. Teofania; 5) S. Basilio di Cesarea, sopra il Battesimo; 6) Gregorio Teologo, sopra i Santi Lumi; 7) Teodoro Patricio Dafnopate, sopra la Traslazione della mano del Precursore; 8) Martirio di S. Carterio; 9) Martirio di S. Polieucto; 10) Vita di S. Marciano prete di Costantinopoli. 11) Vita di S. Teodosio archimandrita, scritta da Teodoro vescovo di Petra, suo discepolo; 12) Martirio di S. Caritina. 13); Martirio dei tre santi fanciulli Speusippo, Elasippo, Melesippo e della loro madre Neonilla. — Alcune di queste vite concordano con quelle del Metafraste, altre sono ignote sin qui agli agiografi. Al foglio 120 v. m. rec. di un possessore Νικ(ολαου?), non notato dallo Allen.]

XXXIII. Codice 34 (31. 5. 12). Vitae Sanctorum mensis Februarii–Maii. Membranaceo a 2 colonne ff. 238 di cm, 29 × 21, linee 32. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 4. Mutilo in principio, contiene:

1) Sermone di S. Amfilochio (*Bib. vet. PP.*, Paris, 1624, t. II, p. 837); 2) Martirio di S. Teodoro capitano; 3) Vita di S. Martiniano, del Metafraste; 4) Vita di S. Teodoro Tirone, del Metafraste; 5) Martirio dei SS. quarantadue, scritto da Evodio; 6) Martirio dei SS. quaranta; 7) Vita di S. Alessio; 8) [S. Gio. Crisostomo] sull'Annunziazione della Vergine; 9) Altro Sermone c. s. cfr. ed. Montfaucon, II, p. 839; 10) Passione di S. Antipa martire; 11) Martirio di S. Giorgio; 12) Martirio di S. Marco evangelista; 13) Encomio di S. Basileo arcivescovo d'Amasea; 14) Epitome dei viaggi ed atti di S. Giovanni evangelista; 15) S. Gregorio Nisseno, Elogio di S. Teodoro martire; 16) Vita di San Filareto.]

XXXIV. Codice 35 (31. 5. 13) Vitae Sanctorum mensis Iunii–Augusti. Membranaceo a 2 colonne ff. 144 di cm. 29 × 21, linee 32. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 2. — Eccone il contenuto: 1) Discorso sopra la natività, educazione, decollazione di S. G. Battista e del ritrovamento del suo capo; 2) Commentario sulla vita dei SS. Pietro e Paolo; 3) Martirio di S. Procopio; 4) Mar-

tirio di S. Panteleemone e compagni; 5) Giuseppe Flavio, Martirio dei Maccabei; 6) S. Efraimo, sulla Trasfigurazione; 7) Sermone di S. Gio. apostolo sulla Vergine; 8) Sulla Decollazione di S. Gio. Battista. [Di questo sermone fu eseguito un facsimile offerto a Papa Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale, e per suo ordine depositato nella biblioteca Vaticana — La biblioteca delle Missioni Urbane ne ha pure una copia]; 9) Discorso sull' invenzione della veste della Vergine. — Il codice è mutilo in fine.

XXXV. Codice 36 (31. 5. 14). VITAE SANCTORUM MENSIS NOVEMBRIS. Membranaceo a 2 colonne ff. 240 di cm. 30 × 25, linee 25. Sec. X.

[N.° antico del cod. 8. Esso era in origiue adorno di miniature, che vennero tagliate via. — Contenuto: 1) S. Gregorio Nisseno, vita di S. Gregorio taumaturgo; 2) Martirio di S. Platone; 3) Vita di S. Amfilochio; 4) Vita di S. Gregorio vescovo d'Agrigento. 5) Martirio di S. Caterina. 6) Epitome sui viaggi di Pietro. 7) Vita e martirio di S. Pietro arcivescovo d'Alessandria; 8) Martirio di S. Mercurio; 9) Vita di S. Alipio; 10) Martirio di S. Giacomo persiano; 11) Vita di S. Stefano il giovane; 12) Vita di S. Andrea apostolo.]

XXXVI. 37 (31. 5. 15). VITAE SANCTORUM MENSIS DECEMBRIS. Membranaceo a 2 colonne ff. 254 di cm. 33 × 25, linee 25. Sec. X.

[N.° antico del cod. 11. Anche questo aveva in origine delle miniature che vennero tagliate via. — Fu portato a Parigi, donde tornò nel 1815; e conserva il bollo della Biblioteca Imperiale. — Contenuto: 1) Martirio dei SS. Tirso, Lucio, Filemone ed Apollonio, [Metafraste]; 2) Martirio di S. Eleuterio; 3) Commento sul profeta Daniele e i tre fanciulli Anania, Azaria e Misael, [Metafraste]; 4) Passione di S. Bonifacio romano; 5) Martirio di S. Sebastiano e compagni, [Metafraste]; 6) Martirio di S. Ignazio Teoforo, [Metafraste]; 7) Martirio di S. Giuliana in Nicomedia, [Metafraste]; 8) Martirio di S. Anastasia, [Metafraste]; 9) Martirio dei dieci Santi di Creta, [Metafraste]; 10) Vita di S. Eugenia e de' suoi genitori, [Metafraste]; 11) Vita di S. Teodoro Grapto e di suo fratello Teofane, [Metafraste]; 12) Passione dei martiri Inde e Domna e dei venti mila martiri di Nicomedia,

[Metafraste]; 13) Vita di S. Marcello, archimandrita del monastero degli Acemeti, [Metafraste]; 14) Vita di S. Melania romana, [Metafraste]].

XXXVII. Codice 38 (31. 5. 16). Sermones Variorum. Membranaceo ff. 196 di cm. 27 × 21 $^{1}/_{2}$, linee 22. Sec. XIII.

[N.° antico del cod. 24. Ritornato da Parigi nel 1815. Ha nove grandi miniature su fondo d'oro, che occupano l'intero foglio. Si trovano al foglio 25 v, 41 v, 51 v, 57 v, 75 v, 81 v, 88 v, 157 v, 162 v. Al foglio 63 v: X̅ε̅ μοῦ σῶσον τὸν γρά^{τ}ψαν, ma il nome dello scriba manca. Contenuto: 1) Codex Apocryphus N. T. [cfr. Fabricius]; 2) S. Germano, sulla Presentazione; 3) Greg. Nazianzeno *in Sancta Lumina*; 4) S. Amfilochio, sulla Purificazione; 5) [S. Gio. Crisostomo] sull'Eucaristia; 7) S. Gregorio Teol., sulla Risurrezione; 8) [S. Gio. Crisostomo] sull'Ascensione; 9) San Gregorio Teol. sulla Discesa della Spirito Santo; 10) S. Gio. Cris. sopra S. Filogonio; 11) S. Gio. Cris. sulla Natività; 12) Martirio dei SS. Pietro e Paolo; 13) [S. Gio. Cris.] sulla Trasfigurazione; 14) S. Epifanio monaco, sulla dormizione della Vergine; 15) Vita di S. Andronico e della consorte Atanasia. — Il codice è mutilo in fine].

XXXVIII. Codice 39 (31. 4. 17). Filone Giudeo, Opere. Cartaceo ff. 652 di cm. 32 × 22 $^{1}/_{2}$, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 10. Contiene quarantasei scritti di Filone, di cui è l'indice in principio e il titolo φίλωνος ἰουδαίου λόγοι μς. Grosso volume bene scritto e ben conservato; ma (contrariamente a quanto dice una nota a mano sul 1.° foglio) non contiene nulla che di Filone non sia già conosciuto ed edito. Il codice deve essere stato scritto verso l'epoca dell'invenzione della stampa].

XXXIX. Codice 40 (31. 4. 7). Simplicio sulle categorie d'Aristotile. Cartaceo ff. 163 di cm. 23 × 15, linee 40. Sec. XV.

[È l'unico codice della Collezione che non tratti materia ecclesiastica, l'unico che non sia stato visto dal P. Ferrari, nel 1744: onde io credo che questo non provenga dal fondo Sauliano.]

PROSPETTO.

CODICI DATATI	SCRIBI	POSSESSORI ECC.
Anno 1057 cod. 7	Gerasimo di Chio cod. 30	Iosephus cod. 11
» 1075 » 2	Teodorus » 2	id. » 17
» 1322 » 32	Nicolaus » 23	Nic[olaus?] » 33
» 1261 (nota di un possessore al cod. 14).		

ΤΕΛΟΣ

IL TRATTATO
SULL' ASTROLABIO

DI

ANDALÒ DI NEGRO

RIPRODOTTO DALL' EDIZIONE FERRARESE DEL 1475

CON PREFAZIONE

DEL SOCIO

GIROLAMO BERTOLOTTO

INTRODUZIONE

I.

Il compianto vice presidente della nostra Società Ligure di storia patria, avv. Pier Costantino Remondini (1), aveva in animo di procurarci un' edizione critica dell'*Opus praeclarissimum astrolabii* di Andalò Di Negro, fatta, oltrecchè sulla rarissima stampa ferrarese del 1475 (di cui

(1) Pier Costantino Remondini morì il 9 Marzo 1893 in età di 63 anni. Egli fu una delle più belle intelligenze che onorassero la patria in questi ultimi tempi, e la versatilità del suo ingegno, la profondità della sua dottrina, la molteplicità delle sue cognizioni, non erano superate che dalla modestia del suo carattere. Aveva l' animo virilmente tenace, e le difficoltà non erano che uno sprone alla sua intelligenza pronta ed acuta. Conosceva gran parte delle lingue antiche e moderne e le scienze più astruse non aveano segreti per lui. Gli amici più intimi, nei molti anni onde furono legati con lui, non ricordano di avergli mai chiesto cosa sopra cui non sapesse dare subito soddisfacente risposta. Ma dove specialmente si elevava ad altissimo grado fu nelle discipline musicali. Con vera passione di artista e di erudito, si era fatto paladino della riforma

diremo), anche sui parecchi Codici che delle opere di Andalò posseggono le biblioteche nostrane ed estere (1).

La rarità estrema dell'edizione ferrarese, di cui si hanno in Italia soltanto due copie, (alla Palatina di Modena, e nella biblioteca privata del principe Boncompagni) ed altrettante nelle biblioteche estere (una alla Nazionale di Parigi, l'altra all'Università di Leida) dimostrerebbe, già di per sè, più che plausibile il proposito del Remondini.

Ma egli non avrebbe limitata l'opera sua ad una semplice riproduzione critica del testo, giacchè meditava (come dalle conversazioni avute con lui più volte ho potuto apprendere), anche una ponderata introduzione all' *opus* stesso del Di Negro, nella quale intendeva illustrarlo sotto il rispetto scientifico; e ben degnamente sarebbe riuscito, nel cómpito che si assumeva, il Remondini che già al IV Congresso internazionale degli Orientalisti, tenuto in Firenze nel 1880, aveva illustrato l'astrolabio arabico donato alla nostra Società storica dal marchese Lazzaro Negrotto (2).

della musica liturgica secondo i dettami della Chiesa, e vi avea dedicato tutto il fervore di un missionario, scrivendo dottissimi articoli, specialmente nel periodico *La Musica Sacra* di Milano, e tenendosi in continua corrispondenza coi più illustri cultori della musica sacra italiani e stranieri, non risparmiandosi nè fatiche, nè, occorrendo, dispiaceri, pur di ottenere il nobilissimo scopo. Già consigliere comunale di Genova, era membro del locale Civico Istituto di Musica, e, tra le diverse onorificenze conferitegli, va ricordata quella di Socio Onorario dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze.

(1) Vedi in fine di questa introduzione il *Catalogo delle opere di Andalò*, sin qui conosciute, a stampa o manoscritte.

(2) Remondini (P. C.), *Intorno all' Astrolabio Arabico posseduto dalla Società Ligure di storia patria di Genova*, Firenze, 1880 [Estratto dagli *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti*].

Se al Remondini — rapito immaturamente alla famiglia ed agli studi — fosse bastata la vita per poter colorire il disegno ch' egli aveva in mente, avrebbe di certo — fra le altre cose — risolto un dubbio che il più recente biografo di Andalò di Negro, il comm. Cornelio Desimoni (1), aveva ultimamente espresso sulla maggiore o minore esattezza della cognizione degli astri in Andalò. Dice infatti il Desimoni:

« Più che su gli altri scritti, ho potuto fare qualche studio del trattato d'Andalò sulla costruzione e sull' uso dell'Astrolabio. Ho consultato i manoscritti di Parigi e di Venezia, non la rarissima impressione di Ferrara del 1475, che ho cercata invano (2), e della quale seppi esser posseduto un esemplare da D. B. Boncompagni, che si compiacque comunicarmene un brano e mi profferse ogni altro schiarimento. In esso trattato trovai buona disposizione delle parti e un' esposizione compiuta del soggetto secondo il tempo in che fu scritto. Una sola cosa mi urta alquanto, ed è la Tavola in fine dell'opera, ove sono notati i nomi delle principali stelle colle loro *mediazioni di cielo* e declinazioni. Da questa Tavola mi pare di dover supporre che la cognizione degli astri in

(1) *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò Di Negro matematico ed astronomo genovese del secolo decimoquarto, e d' altri matematici e cosmografi genovesi. Memoria di Cornelio Desimoni seguita da un catalogo dei lavori di Andalò Di Negro compilato da B. Boncompagni* [Estratto dal *Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* (VII - Luglio 1874) Roma, 1875. Vedi anche la recensione di questo dotto lavoro del Desimoni fatta da A. Favaro alla *R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova* (Padova, Randi, 1876) e quella comparsa in *Giornale Ligustico*, 1875, p. 93 segg.

(2) Potè invece averla (a mezzo della biblioteca Universitaria) il Remondini dalla Biblioteca Estense di Modena, ed è appunto su quel rarissimo incunabolo che io ho condotto la presente ristampa. Vedi più sotto a pag. 71 sgg.

Andalò non fosse così esatta, come ne lo lodano i contemporanei; perchè (tra le altre osservazioni) la mediazione così detta è quasi costantemente minore di dieci gradi, poco più o poco meno, da quella che il La Lande assegna all' ascensione retta nelle sue Tavole astronomiche (1). Di che verrebbe che le indicazioni del Di Negro sarebbero più o meno copiate da quelle di un astronomo del IX o X secolo, senza che ei tenga conto dei mutamenti di luogo che sarebbero avvenuti fino al secolo XIV, per la processione degli equinozi. Se non che ho un indizio o un sospetto che tale Tavola non sia in tutti i manoscritti del suddetto trattato: e considerando che i nomi delle stelle sono ivi recati in arabo, sebbene storpiati dai copisti, inclino a credere che essa sia stata tratta da un autore arabo, ed inserita nel manoscritto e nello stampato di Andalò da qualche scolare o studioso, come a quei tempi era costume di fare. Aggiungo parermi che l'autore arabo del IX o X secolo debba essere Albategnio, che fiorì appunto tra il fine dell' uno e il principio dell'altro, e che vedremo più

(1) « Si sa che mediazione del cielo chiamavasi quel punto dell' eclittica che si trova sul meridiano insieme con una data stella. Il che è indicato da Andalò colle parole poste in capo ad una delle colonne della sua Tavola: *gradus cum quo* (stella) *coelum mediat*. Tale mediazione si avvicina assai più che non la longitudine all' ascensione retta; e da quest' ultima non differiva, secondo Andalò ed altri, che di gradi 2 $^1/_2$ al più, alternando in aumento e in diminuzione. Sulle prime ho creduto che l'Autore avesse voluto indicare appunto l' ascensione retta, vedendo che i gradi nella colonna procedevano non pei singoli segni del zodiaco, ma da uno a 360; considerato anche che l' ascensione retta è la naturale coordinata della declinazione che le sta nella colonna allato. Ma vidi poi che altri trattati sull' astrolabio usavano anch' essi un sistema misto di coordinate; per es. la longitudine e la declinazione, come il P. Ignazio Danti nell' edizione del 1569 del suo *Trattato dell' uso et della fabbrica dell' astrolabio* » [Desimoni].

sotto essere stato anche studiato da un altro genovese contemporaneo (1). Ma la principale ragione per cui tengo Albategnio come autore della Tavola, si è che ivi vedo dimenticata, con altre stelle principali (come l'alfa della Corona boreale), l'alfa dell'Idra, o la solitaria (*Alphard*). Della quale ultima omissione in ispecie Albategnio viene accusato dall'Arabo es-Sufi ».

Disgraziatamente, il Remondini non ci ha lasciato altri materiali, se non che le bozze di stampa del trattato di Andalò sull'Astrolabio, riprodotto da una copia ricavata dal codice Riccardiano (2).

Tuttavia non parve bene che anche questa parte, secondaria se vuolsi, del lavoro concepito e disegnato dal Remondini, andasse totalmente perduta per effetto della immatura dipartita del caro estinto; e perciò il comm. L. T. Belgrano, segretario generale della nostra Società e il comm. C. Desimoni, preside della sezione di Storia della Società stessa, vollero affidare a me le cure di una ristampa del trattato del Di Negro. Il còmpito sarebbe certamente superiore alle mie forze, se io intendessi supplire, anche in minima parte, al mancato commento scientifico del Remondini; ed avrei ripugnanza a parlare sul serio di cose di cui ho convinzione d'intendermi troppo poco; ma se può valere la buona intenzione di provvedere da parte mia ad una diligente riproduzione dell'opera del Di Negro, senza che si richiedano da me disquisizioni astronomiche, ben volentieri (anche per rendere un postumo

(1) È questi Maestro Giovanni da Genova, archiatro di papa Clemente V, e dotto astronomo del sec. XIV. Cfr. la citata *Memoria*, p. 20-22.

(2) Per il codice cfr. il citato *Catalogo*.

omaggio ed un affettuoso ricordo all'amico estinto) mi sobbarco a tale fatica.

Credo intanto opportuno premettere alcune notizie biografiche su Andalò Di Negro, per le quali dichiaro subito di valermi ampiamente e liberamente della citata *Memoria* del comm. Desimoni, ch' egli stesso ha voluto, con squisita gentilezza, mettere a mia disposizione. Tutto quel poco che vi può essere di nuovo, lo debbo — e candidamente lo dichiaro — alla cortesia del prof. Giuseppe De Blasiis della R. Università di Napoli, ed ai nostri Belgrano e Desimoni, le cui dotte conversazioni, quanto sieno preziose, sel sanno i giovani e tutte le persone avide di ammaestrarsi e di conoscere le più oscure pagine della storia genovese.

II.

La famiglia Di Negro è nobilissima in Genova, e fu onorata fin dal primo secolo della Repubblica della suprema dignità in diciotto Consolati o del Comune o dei Placiti, oltre le parecchie ambascerie e il comando del mare, a cui furono chiamati i discendenti. I quali godettero anche diritti signorili in Acri di Siria, nell'isola di Cipro e in Liguria oltre-giogo. Leone di Negro fu Vicario per la Repubblica nel 1279 nell'Armenia minore, e il suo consanguineo Bartolino imprestava denari a quel Re. Carlotto Di Negro era uffiziale di mare, confidente e nipote del celebre ammiraglio Benedetto Zaccaria; talchè quest' ultimo nel 1295, inviando al Re di Francia, Filippo il Bello, il chiestogli disegno di spedizione marittima contro l'Inghilterra, gli inviava in pari tempo Carlotto

a dichiarargli a bocca tutto quello di più che per iscritto non si voleva o non si poteva stendere. Celebrata dai nostri annalisti è la virtù e l'umanità dell'ammiraglio Salagro Di Negro, spiegata in occasione della sua vittoria contro i Catalani nel 1334.

Ora di questi illustri uomini fu più chiaro a' suoi tempi (e più fuori che in patria) il loro consanguineo Andalò Di Negro. Vissuto egli, come pare, quasi sempre fuori e viaggiando, i nostri archivi, che ci forniscono copiosi Atti notarili della famiglia in genere, sono quasi muti sul conto di lui; tuttavia le ricerche non furono al tutto infruttuose. Altri avendo trovato un Andalò del fu Salagro, credette ch' egli fosse il figlio del celebre ammiraglio testè lodato; ma vi si oppone la cronologia, perchè Salagro fiorì nel 1334, quando Andalò assai vecchio contava gli ultimi anni della sua vita (1).

I biografi (2) ammettono in generale che egli morì verso il 1340; ad ogni modo egli è chiamato vecchio venerabile dal suo discepolo Giovanni Boccaccio, nell'opera sulla Genealogia degli Dei (3); la quale opera fu dedicata ad Ugo IV di Lusignano, Re di Cipro e di Gerusalemme, che morì nel giorno 10 di ottobre del 1359. Nell'altra sua opera: *De casibus illustrium virorum* (4), il Boccaccio dice essere stato in sua gioventù discepolo di Andalò di Negro in Napoli. Benedetto Mojon (5), uno

(1) GIUSTINIANI (Agostino), *Annali della Repubblica di Genova* (Genova, Canepa, 1854) II, 53-55.

(2) SPOTORNO (G. B.), *Storia letteraria della Liguria*, II, 125; GRILLO (L.), *Elogi di Liguri illustri* (2. ed., Genova, 1849), I, 110.

(3) LIBRO XV, c. 6.

(4) Cfr. la versione fattane da Giuseppe Betussi (Firenze, F. Giunti, 1598), p. 122.

(5) GRILLO, op. cit , I, 110.

dei più accurati biografi di Andalò, aggiunge che la sua vita durò oltre i sedici lustri. Considerato tutto ciò, si capisce che egli deve esser nato non più tardi del 1260. Troviamo noi di fatto nell'Archivio de' Notari già nel 1274 un Andalò Di Negro, figlio di Egidio; lo ritroviamo con un fratello Carlotto nel 1287 e nel 1292, e lo vediamo sopravvivere a Carlotto nel 1304. Da una pergamena del nostro Archivio di Stato impariamo che nel 1314 Andalò fu scelto dalla signoria di Genova per ambasciatore presso Alessio Comneno Imperatore di Trebisonda, e che egli riuscì a comporre colà pace e ammenda onorevole a favore de' Genovesi (1). Se non che la scrittura, che sola ci resta di tale trattato, fu distesa dopo le orali convenzioni seguite dalla bolla d'oro imperiale, ed essa non porta più nell'interno il nome di Andalò; probabilmente perchè egli impaziente di riposo, come di consueto, aveva ripreso i suoi viaggi. D'allora in poi cessano nelle nostre carte contemporanee le notizie d'An-

(1) Nel R. Archivio di Stato in Genova si conserva una serie di 18 Buste intitolate sul dorso: « Materie Politiche Privilegi Concessioni Trattati diversi e Negoziazioni ». In una di queste buste, col num. 8, che comprende gli anni 1302-1358, sotto il « 1314, 25 Ottobre », trovasi una pergamena involta da una carta bianca, sulla parte esterna della quale si legge:

« 1314 25 di ottobre; *Trattato di pace conchiuso fra gli ambasciatori di Alessio* » *Comeniano Imperatore*, *e Signore dell'Impero di Trebisonda e l' ambasciatore del* » *Comune di Genova, in cui tra le altre cose detto Imperatore promette di far prontamente procedere contro gli autori degli omicidi sulle persone di Genovesi seguiti* » *sulle navi di Giovanni Fattinante, e Giovanni di Chiavari; accorda loro la darsena di Trebisonda, od altro sito ivi attiguo a loro scelta per formarvi un borgo* » *ed in esso fissare la loro dimora, colla facoltà di murarlo, e di fortificarlo con* » *fossi e torri, con proibizione a greci di abitarnelo; concede loro inoltre il consolato proprio, e prescrive alcuni divieti ad oggetto di sempre più mantenere relazioni amicali col comune* ».

dalò; segno anche questo dell' identità di lui col nostro grande viaggiatore e col precettore di altri illustri non genovesi (1).

Così scriveva il Desimoni nel 1875.

Ma oggi si ha qualche dato più positivo circa l' anno della morte del nostro Andalò, la quale dev' essere avvenuta non nel 1340, come vogliono quasi tutti i biografi, ma poco prima del 1334. Infatti avendo io appreso dal comm. Belgrano, come il prof. G. De Blasiis della R. Università di Napoli, avesse rinvenuto negli Archivî degli Angioini qualche documento relativo alla dimora di Andalò in Napoli, pregai il De Blasiis di comunicarmelo: ed egli con atto di squisita gentilezza, di cui godo ora pubblicamente ringraziarlo, volle comunicarmi quanto segue, con sua lettera datata da Napoli 5 Maggio 1893:

« Il documento, del quale feci cenno al prof. Belgrano, è un diploma di Roberto d'Angiò del 9 Giugno 1334. Vi si dice, che *mortuo nuper Andalo de Nigro de yanua,* il re assegna al maestro *Nicolino de sancto Prospero fisico,* anche di Genova, le annue sei oncie d' oro che aveva prima assegnate ad Andalò. Questo documento, che indica l' epoca della morte dell' astronomo genovese, fin'ora ignota, verrà da me prossimamente pubblicato ».

(1) Comparisce bensì dal 1335 al 1382 un Andalò quondam Salagro e fratello di un altro Salagro; morto quest' ultimo prima del 1359, e perciò probabilmente identico coll' ammiraglio del 1334. Ma dalle date di questi anni è chiaro che, come già dicemmo, è questi un altro Andalò, sebbene assai probabilmente stretto consanguineo del suo più vecchio omonimo, e di più anche egli navigatore (come del resto erano tutti que' nobili d' allora); giacchè nell' inventario dei suoi mobili fatto il 30 marzo 1188 v' è anche una *Capsa pro navigando* (cfr. *Pandette Richeriane* nell' Archivio di Stato, Filza B. fol. 43, col. 4).

III.

Quanto a Carlotto Di Negro, fratello al nostro Andalò, sembra al Desimoni indubitato ch' egli sia un' identica persona col suo omonimo che sopra vedemmo, morto verso il 1304, ma fiorenre nel 1295, e nipote del celebre Zaccaria, ammiraglio che fu in Levante ed in Francia, e signore di Scio. I fratelli Di Negro essendo figli di un Egidio, e questi riconoscendosi nei nostri documenti figlio di un Enrico, e l' Enrico figlio di un Ansaldo, noi possiamo per tal modo far risalire la genealogia di Andalò fino ai più antichi ed illustri stipiti; perchè abbiamo Ansaldo Di Negro Console nel 1174; Enrico Console nel 1182, 1193, 1202, 1207, 1209, fratello che fu del più volte Console Guglielmo; un altro Ansaldo che aveva feudi verso il 1236; un altro Enrico che nel 1253 avea casa da San Lorenzo; e un Egidio d'Enrico che nel 1273 fu Vicario della Repubblica oltre-giogo. E questo Egidio crediamo sia il padre del nostro Andalò, nato, come dicemmo, verso il 1260. Questa famiglia al tempo di lui era divisa in due rami od alberghi: uno detto di *S. Lorenzo,* l' altro di *Banchi,* dalle relative abitazioni. Il primo albergo difatti possedeva alcune case poste in facciata sul vico del Filo, avendo alle spalle la casa Fiesco che, nel nostro secolo, ha dovuto cedere il luogo al Palazzo Solari, il quale ora è incorporato colle attigue case (per conseguenza con quelle già dei Di Negro) nel Palazzo della Banca Nazionale, facendo facciata alla Me-

tropolitana. Non lontano abitava l'altro albergo detto di Banchi, con loggia nella contrada dei Di Negro. Trovasi ricordata in qualche documento una loro casa con botteghe *sub Ripa in facie versus marinam*, *coherens mediante via Raiba grani*, cioè come ora si direbbe « sotto ripa rimpetto alla Raibetta » (1).

La serie di quegli scrittori nostrani e stranieri, che ragionarono di lui si trova in più opere, e specialmente nella lodata biografia scritta dal Mojon; alcuni pochi autori più recenti avremo occasione di ricordare, ai quali si aggiunge la biografia che ne stese Bernardino Baldi, e che sta tra le vite dei matematici nell'autografo posseduto dal principe B. Boncompagni (2). Nella prima edizione

(1) Olivieri (Ag.), *Serie Cronologica dei consoli del comune di Genova* p. 429 - Federici, *Abecedario delle famiglie nobili di Genova* (ms. della Biblioteca delle missioni urbane di Genova). — Richeri, *Pandette e indici*, nel R. Archivio di Stato in Genova. — Vedi anche il tomo II degli *Historiae patriae monumenta* etc.

(2) *De le vite de matematici libri due di Bernardino Baldi da Urbino abbate di Guastalla*, MDXVI, Tom. II, manoscritto posseduto da D. B. Boncompagni contrassegnato « n.° 154 », car. 120-121 : « Di patria Genouese e de la famiglia de Negri fu Andalò, ouero come altri scriue Andalone. Questi attese con molta felicita agli studii del Astrologia et a le specolationi de mouimenti celesti. Hebbe molti discepoli ma fra gli altri fu Giouanni Boccaccio, come egli stesso afferma ne libri de la Genealogia de gli Dei doue ragiona de la Luna. Fu huomo curioso et amicissimo de la peregrinatione di maniera che, si come scriue Battista Fulgoso parlando nel suo trattato de detti e fatti memorabili e de lo studio e del industria, peregrinò quasi per tutto il Mondo, al che, secondo il medesimo, non si mosse per altro che per andar osseruando le latitudini de luoghi et i climi per poter correggere et aggiustare le tauole degli antichi, non si fidando in questo fatto de le relationi d' altrui ; l'istesso scriueua prima di Battista Giouanni sopradetto, il quale lodandolo appresso Hugone re di Cipro e di Gierusalemme così diceua in una sua lettera : « Più volte ho fatto » mentione a tua Maestà del uenerando e nobil uecchio Andalo Negri Genouese » già mio maestro ne le cose del Astrologia la circonspettione e la grauita de » costumi di cui e la cognitione de corsi dele stelle quanto sia eccellente tu me» desimo hai conosciuto, oltre di ciò, come a tua Maestà è noto, ha peregrinato

della Biografia del Mojon, inserita tra gli Elogi de' Liguri illustri, vi è anche il ritratto d'Andalò, che si dice cavato da pittura antica, senza altri particolari da poter giudicare della sua maggiore o minore autenticità. Il Mojon, ed il P. Spotorno, aggiunsero anche la serie degli scritti di Andalò, che per altro non è completa (1).

Dove Andalò siasi più a lungo fermato durante i numerosi ed estesi suoi viaggi, non sappiamo. Giovanni Boccaccio nella sua opera *De genealogia deorum*, ci apprende che gli fu famigliarissimo Ugo IV di Lusignano Re di Cipro e di Gerusalemme, conversando della scienza astronomica, ad entrambi prediletta, mentre questo principe dimorava in Roma. Il Libri (2) dice che tenne cattedra

» quasi per tutto il mondo e ueduto con gli occhi quelle cose che a noi sogliono » giungere per udita. Ha egli parimente lasciato a la posterità molte opere degne » de gli orecchi di qualsiuoglia più dotta persona ». Così scriue Giovanni Boccaccio, come riferisce Agostino Giustiniano Vescouo di Nebio nel historie sue; de la qual lettera, come appare, presero poi l'historie loro Marco Guazzo ne le sue Croniche, e Giacobo Bracelli nel suo trattato de chiari Genouesi. Fu Andalo per quanto da costoro si scriue huomo di uaria letteratura et elegante Poeta. Quello che in materia di uersi egli si componesse non mi è noto. Ma ne la professione sua principale de le Matematiche, come afferma l'autore tedesco ne la sua Biblioteca, lasciò un opera dell'Astrolabio stampata in Ferrara del anno millequattrocentosettantacinque. Scrisse parimenti le Teoriche de' Pianeti, come testifica Giouanni Boccaccio nel luogo sopra allegato de le sue Genealogie, il qual trat (*sic*) per non trouar chi ne faccia mentione non saprei se fosse uenuto a la luce. Fu Andalo ne suoi tempi molto famoso, e tenuto in molta riputatione da tutti i litterati di quel secolo. Fiorì, come scriue Agostino Giustiniano, sotto il Pontificato di Benedetto duodecimo, cioè intorno mille trecento trenta quattro dopo la nostra salute, ouero, come scriue il Guazzo, del 1340, dopo la medesima. Adi 5. Ottobre 1588 ».

(1) Un catalogo completo dei lavori di Andalò di Negro fu compilato da D. B. Boncompagni e noi ne abbiamo tratto le notizie bibliografiche che stampiamo a p. 71 sgg.

(2) *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, II, 200.

a Firenze, il che probabilmente deduce dal trovare tra i discepoli di lui il Boccaccio. Un altro scolare di lui, che fu poi Vescovo d' Isola nel Napolitano, è autore d' un lavoro astronomico che trovasi manoscritto in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (Sezione Magliabechiana) ora contrassegnato « Palchetto II, n.° 67 ».

IV.

Nelle sue rapide scorse a Firenze, a Venezia, a Parigi, a Vienna, il Desimoni vide alcune, anzi le principali opere di Andalò in manoscritto. Non può convenire per amore del vero, con chi cercò difendere il Di Negro dalla taccia di credulo agl' influssi astrologici, colla scusa che astrologia ed astronomia erano allora tutt' uno. Anche Andalò non ne va immune: e se non bastasse a provarlo un passo del Boccaccio, che lo Spotorno cita dal Commento sopra Dante, si potrebbe aggiungere lo scritto del Di Negro intitolato: *Introductio ad iudicia astrologica*, che è nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Piuttosto, a scusa di lui, si può dire che era credenza generale dei dotti a que' tempi l' influsso degli astri sulle vicende umane, e che anche i più sani e profondi pensatori si travagliavano, piuttosto che a negarla, a ristringerla entro limiti che non offendessero l' umana libertà: come il Desimoni ha più a lungo spiegato in una Memoria sugli *Astrologi Genovesi*, recando l' esempio del nostro poeta Bartolomeo Falamonica.

È però unanime la voce dei contemporanei e dei posteri nel lodare il Di Negro, come uomo profondamente versato nelle due scienze affini, l'Astronomia e la Geografia; e ne è prova l'edizione del citato suo trattato sull'Astrolabio fatta (come si è detto) ne' primi tempi della stampa e i parecchi testi a penna di altre sue opere che erano, o sono ancora, nelle più rinomate Biblioteche, come la Parigina, la Marciana, la Riccardiana, ecc. Giovanni Boccaccio dimentica il consueto umore satirico le non poche volte che parla del suo maestro; e dopo averlo detto vecchio venerabile, ed averne lodate anche le virtù civili e sociali, l'avvedimento e la gravità de' costumi, non rifinisce di attestare l'autorità di che quegli gode nell'astronomia, pari a quella che Cicerone e Virgilio tengono nelle loro discipline. Le sue espressioni ci ricordano un Ligure più recente, esso pure famoso astronomo, il nipote di Gian Domenico Cassini, Giacomo Filippo Maraldi, predicato l'abitatore del cielo, del quale fu detto conoscere egli i movimenti e i nomi delle stelle anche più piccole, nella stessa guisa che Ciro conosceva per nome anche i più oscuri soldati del suo immenso esercito. Relativamente alla geografia il Boccaccio stesso e il nostro Giovanni Battista Fregoso o Campofregoso (1), fanno onore ad Andalò di aver percorsa quasi tutta la terra sotto ogni orizzonte ed ogni clima, per esa-

(1) Questo illustre scrittore genovese, che fiorì nella seconda metà del secolo decimoquarto, è autore di un'opera intitolata: *De' detti e fatti memorabili*, da lui scritta in lingua volgare, della quale una traduzione latina fatta da Camillo Ghilini fu stampata in Milano nel 1509. Questa edizione, in foglio, intitolata: *Baptista Fulgosi de dictis factisque memorabilibus collectanea: a Camillo*

minare co' proprî occhi quello che ne avevano riferito o scritto i precedenti viaggiatori, e, che più monta, per determinare le latitudini, correggendo le tavole degli antichi. Donde si vede (come osserva il Libri), che il Di Negro applicò la matematica alla geografia e alla correzione delle carte relative, a gran servigio della scienza e della navigazione.

Il Mojon cita diciannove scrittori che parlarono del nostro Andalò come astronomo, poeta e viaggiatore. Fra questi è da notare il dotto barone di Zach, che più d'ogni altro ne parlò con erudizione e verità, in un suo scritto inserito nel volume quarto del giornale di astronomia e scienze affini del barone di Lindenau (1).

Gilino laiina facta è composta di 338 carte, niuna delle quali è numerata, e nell'ultima delle quali (*recto*, lin. 16-26) si legge:

« De dictis factisque memorabilibus ; a rerum humanarum primordio
» usque in presens tempus : illis exceptis quae luculenter Max. Valerius edidit :
» opus a Baptista Fulgoso uernacula lingua conscriptum ; & a Camillo Gilino
» latinum factum : in quo satis discerni non queat : sit ne uel proter (*sic*) uarie-
» tatem uoluptas maior : uel in uita proter exemplorum magnitudinem in
» euitando imitandoque mortalibus proposita utilitas expressior : Iacobus Fer-
» rarius Mediolani. x. KL. Iulias a redemptione christiana anno .M. D. VIIII.
» impressit. Regnante Ludouico XII. gallorum rege : quo tempore accisis Ve-
» netorum rebus : quod Addua : Pado : Mincio : Benacoque atque alpibus conti-
» netur : ab eis de Vicecomitum Sfortianorumqne principum manu dolo magis
» que uirtude longo tempore extortum : ipse uno magnoque proelio Mediola-
» nensi ducatui restituit. qui huic impressioni priuilegio : ne intra decennium in
» ipsius finibus imprimi possit : aut aliunde inferri impressum sub graui poena
» concessit ».

Nelle linee 21-28 del rovescio della carta 258 di questa edizione sï legge :

« De Andalone negrono genuensi ».

» MAgnus quoque genuensis Andalonus negrona gente ortus rerum
» inquisitor fuit. qui cum Astronomiam optime caleret (*sic*) : pene
» totum terrarum orbem peragrauit : ob eam rem solam ut clima-
» tum locorumque orizontes ueterum normae ac regulis aequaret : ut omnium
» earum rerum facto periculo astronomicae artis peritior certiorque esset ».

(1) *Zeitschrift für Astronomie und verwandte Wissenschaften, herausgegeben von B. von Lindenau und J. G. F. Bohnenberger.* Vierter Band. 1817, pag. 28. In questo scritto, il barone di Zach, del resto benemerito della nostra città per la

V.

Giambattista Ramusio nella sua *Prefatione* ai Viaggi di Marco Polo scrive: « *Hor trouandosi in questo stato M. Marco & vedendo il gran desiderio ch' ogn' vn hauea d' intendere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à riferire con molta fatica, fu consigliato che le douesse mettere in scrittura, per il qual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le scritture, & memoriali che hauea portati seco; et quelli hauuti, col mezzo d' un gentil huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grandemente di saper le cose del mondo, et ogni giorno andaua à star seco in prigione per molte hore, scrisse per gratificarlo il presente Libro in lingua latina, si come accostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro faccende* ».

Il P. Spotorno sospetta che il gentiluomo genovese ricordato dal Ramusio non sia altri che il nostro Andalò Di Negro, come quegli a cui convengono l' età e le lodi sopra tributategli. Ma i più recenti Biografi del Polo, segnatamente il Sig. Yule, rifiutano codesta induzione; parendo ormai posto in sodo, che quei viaggi furono

lunga dimora e per la pubblicazione fattavi della sua celebre *Correspondance Astronomique*, ha raccolto eruditamente quanto era possibile a quel tempo; ma non avendo egli potuto consultare alcuno degli scritti d'Andalò, non ci porge il desiderato aiuto ad intendere tutta l' ampiezza delle cognizioni scientifiche del nostro Astronomo. Si conosce per altro dallo scritto medesimo, che il Boccaccio deve aver molto profittato delle lezioni del maestro.

scritti da Ser Rusticiano da Pisa che era prigione con Marco; e in lingua francese primamente, e non in latino, nè da altro gentiluomo.

Non ostante tali non lievi ragioni e giudizi, si possono tenere assai probabili, nella sostanza almeno, i detti del Ramusio e la opinione dello Spotorno, la quale è molto ingegnosa e naturale. Secondo i documenti citati in principio di questo scritto, Andalò era in Genova nel 1292 e nel 1304, quarantenne all' incirca. Marco Polo naturalmente, all' uso dei Viaggiatori e colla sua facile parlantina, raccontava spesso le cose da lui vedute tanto mirabili, strane e di lontani paesi; vi era, a così dire, costretto per ingannare le lunghe noie del carcere, e dal desiderio insaziabile di udirle nella numerosa compagnia.

In siffatte circostanze era egli, non dirò solo probabile, ma possibile che non ne trapelasse sillaba per la città? E che un cittadino di antica nobiltà ed a cui i pubblici uffizi doveano essere famigliari non venisse a saperlo, e sapendolo, non lo pungesse il desiderio di vedere il prigioniero, parlargli, star seco le lunghe ore d' ogni giorno, scaldarlo a mettere in iscritto i proprî racconti e agevolargliene i mezzi? Egli pure Andalò, quel così appassionato, ardito e instancabile viaggiatore che sopra vedemmo?

Si aggiunga che il testo ramusiano del Polo, benchè differisca dagli altri, a così dire ufficiali, in più luoghi, e benchè contenga manifesti errori od inesattezze, è tuttavia apprezzato concordemente come assai utile ed importante a consultarsi. Il più recente degli illustratori di quei Viaggi, il dotto Yule, provò fino all' evidenza con una

diligente ed acuta discussione (1), che parecchie notizie contenute nel testo ramusiano e mancanti in tutti gli altri, sono di tale verità e specialmente di tale natura, che non poterono essere fornite che da Marco stesso o almeno dai congiunti di lui o compagni di viaggio. E saggiamente ne conchiude questa ipotesi: che il Polo medesimo ne' suoi ultimi anni abbia aggiunto di propria mano ad una copia del libro delle note marginali o altrimenti supplementari; che queste da lui stesso o più probabilmente da altri, dopo la sua morte, sieno state tradotte in latino; e che infine Ramusio o qualche suo amico (probabilmente un Veneziano che aveva già od ebbe allora quel testo) ritraducendolo in italiano, lo abbia rifuso, con quelle modificazioni nei nomi e nei fatti che diedero qualche presa alla critica.

Applicando la stessa ipotesi al nostro caso, noi diremo che Ramusio è troppo grave, conscienzioso e solito ad attingere a sicure fonti, per non dover prestar fede a' suoi detti, quando egli afferma in modo reciso una cosa già probabile per sè e tanto più probabile per noi che conosciamo (ciò che egli non sapeva) l'esistenza in Genova, al tempo del Polo, di un gentiluomo genovese, coi pregi e gli affetti che lo storico delle navigazioni così appunto descrive. Che se il Ramusio soggiunse che il genovese amico di Marco scrisse egli stesso il libro e in latino, mentre oggi risulta altrimenti, sarà questa una delle inesattezze accessorie, di cui parla Yule, e con cui

(1) *The Book of ser Marco Polo, the Venetian concerning the Kingdoms and Marvels of the East, newly translated and edited, with notes by colonel Henry Yule, C. B.,* (London, ecc. 1871), p. 123 sgg.

l'amico di Ramusio, o un precedente compilatore del testo qualunque siasi, credettero interpretar meglio la mente del Polo mentre rifondevano le note nel testo.

VI.

Finalmente Andalò è anche stato commendato come poeta di vaglia, sebbene nulla ci sia rimasto dei suoi versi; e qui il Mojon osserva a proposito che non è punto a meravigliare di questa unione della poesia colle matematiche, e ne riferisce parecchi esempi, ai quali il Desimoni volentieri aggiunge due genovesi, Vincenzo Renieri e Gian Domenico Cassini. Il Renieri discepolo prediletto di Galilei e da costui scelto a continuare le tavole sulle effemeridi de' satelliti di Giove, si piaceva a frammezzare ai severi studi la composizione di *Favole boscherecce*, di cui alcune vanno per le stampe. Il Cassini usava vestire di linguaggio poetico la sua celebre Meridiana e le sue speculazioni sugli Astri; e lasciò manoscritto un poema sull'Astronomia, che alcuni han detto trovarsi nella Biblioteca dell'Osservatorio di Parigi, altri invece conservarsi nella casa paterna e presso i degni eredi di tanto nome, nella piccola ligustica Perinaldo; e forse l'un manoscritto è copia dell'altro.

VII.

Se crediamo a Giuseppe Betussi, il Di Negro si travagliò anche intorno al greco, traducendo da questa lingua un libro *Sulla guerra santa* di un Aniceto Patriarca di Costantinopoli. Il Tiraboschi (1) per altro sostiene, che questo lavoro è un'impostura del noto Ciccarelli; il quale volle accreditare una sua fattura col nome d'Andalò. Ad ogni modo ciò fa conoscere sempre più, quale e quanta fosse l'autorità del nostro Di Negro presso i dotti, e in diversi rami del sapere.

(1) Tiraboschi G., *Storia della letteratura italiana*, (2.ª ed. modenese), V, 1, p. 215 nota. Cfr. anche più sotto a pag. 82.

CATALOGO DE' LAVORI
DI ANDALÒ DI NEGRO (1)

—

I.

LAVORI ESISTENTI.

I.

LAVORI STAMPATI.

1. *Opus praeclarissimum astrolabii.*

Questo scritto trovasi stampato nelle carte 1ª (*recto*, lin. 3-39, *verso*), 2ª-8ª, 9ª (*recto*, lin. 1-2) della rarissima edizione Ferrarese, in foglio piccolo, intitolata (car. 1ª, *recto*, lin. 1-2): « Opus preclarissimum astrolabij compositum a domino Andalo de nigro || genuensi foeliciter incipit », e composta di 20 carte nella 19ª delle quali (*recto*, lin. 36-40) si legge: « Explicit tractatus astrolabij excellentissimi mathematici Andalonis || genuensis. emendatus per celeberrimum et doctissimum magistrum || Petrum bonum anogarium (*sic*) in foelici

(1) Cfr. a pag. 29 della citata *Memoria* del Desimoni, il catalogo compilato dal principe D. Boncompagni.

gymnasio ferrariensi. || Magister Johannes Picardus hunc librum impressit et finiuit anno || domini .m°cccc.°lxxv°. die .viij. mensis Julij Laus deo ».

Lo scritto medesimo incomincia (carta 1ª, *recto*, lin. 3-7):

« Si astrolabium facere volueris. Primo et ante omnia fac tabulam || illius magnitudinis quam vis esse astrolabium planissimam et ex || omni parte equalis grossitudinis et rotundam praeterquam in vna parte vbi || fac denticulum qui vocatur ansa in quo possit fieri foramen in quo ponatur || clauus in quo iungatur armilla ». ed ivi finisce (car. 9ª, *recto*, lin. 20-22):

« Deinde duc pedem mobilem vsque ad lineam subtilem quam fecisti; dico || quod vbi pes mobilis cadit in dictam lineam ille est locus in quo debet poni || stella illa ».

Di questa edizione si hanno gli esemplari seguenti:

1.° Biblioteca Palatina di Modena « Ms. XV. B. 22 ». Esemplare citato dal Tiraboschi, nel *Nuovo dizionario istorico* di Bassano, dal p. Giambattista Spotorno, e dal prof. Pietro Riccardi. Ora è all'Estense della stessa città.

2.° Esemplare già posseduto dalla Biblioteca Silva di Cinisello ed ora presso il principe B. Boncompagni. Questo esemplare, indicato in un catalogo stampato di libri della Biblioteca medesima venduti in Parigi ne' giorni 15 e 16 di febbraio del 1869, fu dal Boncompagni acquistato in questa vendita nella seconda vacazione de' 16 di quel mese.

3. Biblioteca Nazionale di Parigi « V. 259 (Réserve) ». Esemplare citato dal Canonico D. Giuseppe Antonelli, in *Ricerche bibliografiche sulle edizioni Ferraresi del sec. XV* ecc. p. 27.

4.° Biblioteca della Università di Leida « 888. A.

24 » (già VIII. F. 213), e più anticamente legato in un volume contrassegnato « 51. Vossius ».

Sono anche citati di questa edizione gli esemplari seguenti:

1.° Biblioteca Vallicelliana di Roma (volume contrassegnato « I. II. 105 » n.° 11).

2.° Un esemplare venduto per 34 franchi nel giorno 1.° febbraio del 1813, nella sesta vacazione di una vendita fatta in Parigi d' una raccolta di libri posseduta da Giovanni Claudio Molini libraio, nativo di Firenze, morto in Parigi nel giorno 9 di ottobre del 1812.

3.° Un esemplare che fece parte della Biblioteca del Marchese Giovanni Battista Costabili, ed indicato nel catalogo stampato (Bologna 1858) della stessa biblioteca.

4.° Un esemplare indicato in un catalogo d' una raccolta di libri appartenenti a Guglielmo Libri, venduta in Londra nei giorni 1-6, 8-13, 14 di Agosto del 1859.

L' Abate Girolamo Baruffaldi iuniore, il Denis, il Panzer, l'Audiffredi, il Santander, il Brunet, il Ginguené, il barone De Zach, lo Hain, il canonico Antonelli, l' abate Amati, il Weiss, il Graesse, e il Riccardi descrivono questa edizione. Giosia Simler, il P. Alfonso Chacon (Ciaconius), Raffaele Soprani, Cornelio di Beughem, Cristoforo Hendreich, il p. Pellegrino Antonio Orlandi, il Maittaire, il Wolf, il Hennings, il Tiraboschi, lo Scheibel, il Le François de Lalande, il p. Spotorno, il Mojon, Guglielmo Libri ed il Sig. Poggendorff, citano l' edizione stessa, indicandone esattamente il luogo e l' anno. Erroneamente il Montucla dice venuto in luce nel 1473 l' *Opus Astrolabii* di Andalò di Negro. Per errore lo dicono stampato nel 1495 il *Dizionario sto-*

rico del Passigli, e nel 1575 l'Abate Michele Giustiniani, il p. Agostino Oldoini, Martino Lipenio, il p. Vincenzo Coronelli, e Cristiano Gottlieb Jöcher.

2. *Practica astrolabij.*

Questo lavoro contenuto nelle carte 9ª (*recto*, lin. 24-40, *verso*), 10ª-15ª, 16ª (*recto*, lin. 1-39) della edizione suddetta del 1475, ed intitolato in questa edizione (car. 9ª, *recto*, lin. 23): « Hic incipit practica astrolabij et primo de nominibus instrumenti ». Incomincia nella edizione stessa (car. 9ª, *recto* lin. 24-26): « Nomina instrumentorum astrolabij sunt hec. Primus est annulus || siue armilla suspensoria ad accipiendas altitudines », ed ivi finisce (car. 16ª, *recto*, lin. 38-39): « Ideo radiatio opposita et aspectus oppositus || sunt idem ».

3. *De operationibus scalae quadrantis in astrolabio scriptae.*

Questo lavoro contenuto nelle carte 16ª (*verso*), 17ª-18ª, 19ª (*recto*, lin. 1–35) della edizione suddetta del 1475, è intitolato ivi (car. 16ª, *recto*, lin. 40): « De operationibus scale quadrantis in astrolabio scripte ».

II.

LAVORI INEDITI.

4. *Theorica planetarum.*

Esemplari esistenti:

a) Codice della Biblioteca Barberina di Roma, contrassegnato « IX. 25 » (antico numero 2237).

b) Codice ora posseduto dal principe Boncompagni

contrassegnato « 8 » (car. 19ª-37ª, numerata 19-37; car. 38ª, numerata 38 *recto*, col. 1, col. 2, lin. 1-28).

c) Codice della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze contrassegnato « Pl. XXIX, Cod. VIII » (car. 15ª-25ª, numerate 13-23, car. 26ª, numerata 24, *recto*).

d) Codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (Sezione Magliabechiana) e contrassegnato « Classe XI, n.º 121, Palchetto V, già Codice Strozziano, n.º 1127 » (car. 265ª-266ª, numerata 259-260, car. 267ª, numerata 261, *recto*, *verso*, col. 1, lin. 1-44).

e) Codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ora contrassegnato « n.º 868 », e più anticamente contrassegnato « L. II. 1 » (car. 14ª-27ª, numerate 11-24, car. 28ª, numerata 25, *recto*, col. 1, col. 2. lin. 1-33).

f) Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi contrassegnato *Fonds Latin* « n.º 7272 » (car. 12ª-43ª, numerate 11-42, car. 44ª, numerata 43, *rec to*, *verso*, col. 1, lin. 1-8).

a) Esemplare già posseduto dal Senatore Federico Federici, illustre erudito Genovese, morto nel marzo del 1647, e quindi dall'Archivio segreto della Repubblica di Genova.

Nelle pagine 271ª-289ª d'un manoscritto ora posseduto dalla Biblioteca Civico Beriana di Genova, e contrassegnato D.bis 3. 2. 3, trovasi una nitida copia d'un inventario di libri manoscritti lasciati alla Repubblica di Genova dal detto Senatore Federico Federici, che nella pagina 271ª di questo manoscritto è intitolata: « 1644. a 5 Gen.º Inventario de libri, e scritture che doppo mia vita hò lasciate in custodia del Serm̃o Senato

in conformità del Decreto ricevuto dal M. Gio. Batta Pastori Cancelliere l'anno 1635. a 26. di giu.° E p.^{mo} ». In questo inventario si legge a pag. 282: « Teorica planetarum Andalonis de Nigro Genuensis in pergamena ».

Il lavoro di Andalò di Negro, del quale un esemplare in pergamena trovasi citato in questo passo dell'Inventario medesimo è certamente lo stesso del quale sei esemplari sono citati di sopra.

Il detto Senatore Federico Federici è autore d'un opera intitolata: *Scrutinio della Nobiltà Ligustica* della quale un esemplare manoscritto citato dal p. Spotorno, è posseduto dalla Biblioteca Civico-Beriana di Genova, è contrassegnato D.^{bis} 4. 5. 10, ed intitolato (carta 2, *recto*): *Scrutinio della Nobiltà Ligustica composto da me Federico Federici.* In questo manoscritto si legge (carta 104, *recto,* lin. 20-22, *verso,* lin. 1): « Andalò di Negro q. Salagri Astrologo dottissimo e Poeta Mastro del Boccaccio fiorì in 1342 celebrato da molti Autori, e dall' istesso Bocaccio, e del quale Io conseruo vn suo Volume in Cartina appresso di me ».

Il volume che in questo passo il Federici dice conservare presso di sè, è certamente l'esemplare della *Theorica Planetarum* indicato nel passo riportato di sopra dell' inventario di libri e manoscritti da lui posseduti.

La Biblioteca Civico Beriana di Genova possiede un' opera manoscritta, compilata dal prete Bernardo Poch negli anni 1752 e 1753, e composta di cinque volumi, in foglio, ciascuno de' quali è intitolato in un cartellino incollato sul suo dorso: *Miscellanea di storie liguri.* Il quarto di questi cinque volumi contrassegnato D.^{bis}, 1.

3. 38, contiene nove Registri, il nono de' quali è intitolato nel *recto* della carta 691ª del manoscritto medesimo: « Reg. IX ». Nel rovescio della carta 8ª di questo registro (353ª del volume stesso, lin. 10-14) si legge: « MS. in Pergamena. Incipit Theorica Planetarum composita ab Andalo de Nigro Januense. .fol. 42. de Compositione Quadrantis || .fol. 47. Incipit tractatus Andalo de Nigro de Janua || de Compositione Astrolabii. bellissimo Carattere ».

Il codice membranaceo descritto in questo passo è certamente il medesimo volume, che il Federici nel passo riportato di sopra del suo *Scruttinio della Nobiltà Ligustica*, ecc. dice conservarsi presso di lui.

b) Esemplare già posseduto dalla Biblioteca del Convento de' Padri Agostiniani di Ventimiglia.

Chi asserì trovarsi un esemplare della *Theorica Planetarum* di Andalò di Negro nella biblioteca del Convento degli Agostiniani di Ventimiglia, fu il p. Angelo Aprosio agostiniano in una lettera diretta all'Oldoino. Cfr. Oldoinus, *Athenæum Ligusticum* ecc., p. 565.

5. *De compositione astrolabii.*

Esemplari esistenti:

a) Codice della Biblioteca Vaticana contrassegnato *Codex Vaticanus latinus*, « n.° 5906 » (carte 4ª-94ª, numerate 4-94, carta numerata 95, *recto*, *verso*, lin. 1-6).

b) Codice della Biblioteca Barberina di Roma contrassegnato « IX. 25 » (antico numero 2237), (carta 153ª, numerata 146, carta 154ª, numerata 147, *recto*, lin. 1-15).

c) Codice posseduto dal principe B. Boncompagni, contrassegnato « n.° 326 » (car. 55ª-56ª, numerate 55-56).

d) Codice Riccardiano « n.° 868 », già « L. II. N. 1 » (carta 4ª, numerata 2, *recto*, col. 1, carte 5ª-11ª, numerate 3-8, carta 12ª, numerata 9, *recto*, col. 1, col. 2, lin. 1-36).

6. *De infusione spermatis.*

a) Codice della Biblioteca Vaticana contrassegnato *Codex Vaticanus latinus* « n.° 4082 » (car. 211ª, numerata 209, *verso*, car. 212ª, numerata 210, *recto*, col. 1, lin. 1-4).

b) Codice della Biblioteca Vaticana contrassegnato *Codex Vaticanus latinus*, « n.° 4085 » (car. 32ª, numerata 28, *recto*, lin. 2-35, *verso*, lin. 1).

c) Codice della I. R. Biblioteca Palatina di Vienna contrassegnato « n.° 5503 Philosophia N.° CCCCXXII » (car. 115ª, numerata 115, *recto* lin. 3-36, *verso*, lin. 1-33).

7. *Theorica distantiarum omnium sperarum et planetarum a terra et magnitudine eorum.*

a) Codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, Sezione Magliabechiana, « Palchetto VI, Classe XI, n.° 114 », già « Strozziano, in foglio, n.° 176 » (volume 1.° carte 3ª-10ª, numerate 57-64).

b) Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi contrassegnato *Fonds Latin*, « n.° 7272 » (carte 86ª-99ª, *recto*, *verso*, col. 1ª, col. 2ª, lin. 1-13).

c) Codice della Biblioteca Barberina di Roma « IX. 25 » (antico numero 2237), (carte 157ª-160, numerate 150-153).

8. *Tractatus sphæræ.*

a) Codice Mediceo Laurenziano, contrassegnato « Plut. XXIX, Cod. VIII », (car. 4ª-13ª, numerate 2-11 car. 14ª, numerata 12, *recto, verso,* lin. 1-20).

b) Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi contrassegnato *Fonds Latin,* « n.° 7272 » (car. 2ª-10ª, numerate 1-9, car. 11ª, numerata 10, *recto,* col. 1ª, col. 2ª, lin. 1-22).

9. *Introductorium ad iudicia astrologiae.*

Esemplare esistente:

Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi contrassegnato *Fonds Latin,* « n.° 7272 » (carte 103ª-144ª, numerate 102-115, 115-142; carta 145ª. non numerata; carte 146ª-172ª, numerate 143-169; carta 173ª, numerata 170, *recto*).

Esemplare citato.

Un indice alfabetico di manoscritti della Biblioteca Altieri di Roma fu pubblicato da Federico Blume nella sua opera intitolata: *Bibliotheca librorvm manvscriptorum italica. Indices bibliothecarvm Italiae ex schedis Maieri Eslingensis, Haenelii Lipsiensis, Gottlingii Ienensis, Car. Wittii, svisque propriis, in svplementvm* (sic) *itineris Italici congessit Fridericvs Blvme I. C. Hambvrgensis,* Gottingae, impensis bibliopolii Dietericiani, 1834 (pag. 159-170). In quest' indice intitolato: « E. Bibliotheca Alteriana. || Indice de' Manoscritti della Bibliotheca Altieri. || (Iter Italicum III, 176, 177) », si legge: « de Nigro Andali de Ianua, Introductorium ad iudicia. Fogl. membr. V. E. 5 ».

In questo passo dell' edizione medesima è indicato un

esemplare manoscritto dello scritto indicato di sopra sotto il n.° 9.

10. *Canones super almanach Profatii.*

Esemplare esistente:

Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi contrassegnato *Fonds Latin*, « n.° 7272 » (car. 70ª, numerata 69, *verso*; car. 71ª-85ª, numerate 70-84).

Esemplare citato.

In un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, contrassegnato « Sezione Magliabechiana, Palchetto II, n.° 67 » (car. 154ª, numerata 129, *recto*, lin. 1-6) si legge il titolo seguente: « Subscripte sunt Regule Inuente in Almanac Bone memorie dñi. G. Episcopi Insulani periti in Astrologia. Sub doctrina et magisterio dñi Andalo de nigro de Janua magistro in scientia astrologie qui supradictos canones super Almanach Profatij compilauit fecit et composuit et erant scripti manu propria ipsius Episcopi ».

Da questo titolo apparisce che il vescovo menzionato nel titolo stesso trascrisse un esemplare de' detti *Canones super almanach Profatii.* Non è noto quale Biblioteca o persona possegga ora tale trascrizione.

11. *Liber iudiciorum infirmitatum.*

Codice Vaticano « n.° 4082 » (car. 198ª-210ª, numerate 196-208; car. 211ª, numerata 209, *recto*, col. 1, lin. 1-31).

Finisce: « Explicit liber de judicijs infirmitatum secundum Andelonem de Nigro de Janua ».

12. *Canones modernorum astrologorum de infirmitatibus.*

Codice Vaticano, « n.° 4085 » (c. 15ª-31ª, num. 11-27).

13. *Ratio diversitatis partus.*

Codice Vaticano « n.° 4085 » (car. 32ª, numerata 28, *verso*, lin. 2-34; car. 33ª-34, numerate 29-30).

14. *Tractatus quadrantis.*

Codice posseduto da B. Boncompagni e contrassegnato « n.° 326 » (carta 67ª, numerata 66, carta 68ª, numerata 67, *recto*, *verso*, col. 1, lin. 1-24).

LAVORI CITATI.

1. *Diversi tractatus Mathematici.*

Cfr. TOMASINI (Giacomo Filippo), *Bibliothecae patavinae manuscripta* ecc. A p. 107 vi è un catalogo di Nicolò Trevisani che ricorda appunto *Diversi tractatus Mathematici Andali de Nigro de Janue* (pag. 109 col. 2.ª) esistenti nella biblioteca privata di suo nipote Ettore Trevisani.

2. *In Sphaeram.*

Nel catalogo suddetto, p. 112 col. 2.ª.

3. *Astrolabium.*

Nel catalogo suddetto pag. 112 col. 2.ª, ma è probabilmente tutta una cosa coll'*Opus praeclarissimum Astrolabii:* vedi sopra n. 1. 2. 3.

4. *Praxis Arithmetica.*

TOMASINI (G. F.), op. c. p. 122, col. 3.ª Non si sa che esista manoscritto alcuno di tale *Praxis Arithmetica.*

5. *Canones super Almanac in quanto tempore Planetae discurrunt Zodiacum.*

6. *Canones super Almanac de propositionibus faciendis.*

7. *Tractatus de Astrolabio et de quadrante.*

8. *Centiloquium in Astrologia.*

I numeri 5, 6, 7, 8 si trovano citati dal P. Chacon, *Bibliotheca* ecc., p. 114: Soprani, *Li scrittori della Liguria* ecc., p. 17: Manni, *Storia del Decamerone*, p. 26: Di Zach, nella citata *Zeitschrift*, Bd. 33.

9. *Traduzione dal Greco in latino del libro della guerra santa d'Aniceto patriarca di Costantinopoli.*

Questa traduzione dal greco è ricordata per la prima volta da Giuseppe Betussi (*Ragionamento sopra il Cathaio* ecc., Padova, 1573 p. 46) il quale dà come esistente il ms. di Aniceto nella Biblioteca Vaticana. Il Tiraboschi sostenne che sia questa un' impostura del famoso Ciccarelli, il quale per accreditarla finse autore della versione il nostro Di Negro (1).

10. *Tractatus scalae quadrantis seu Astrolabii.*

Citato come esistente nel 1739 in un codice della Biblioteca di S. Marco in Firenze, dal Montfaucon, *Bibliotheca mss.*, I, 428. — È forse lo stesso lavoro dell'*Opus praeclarissimum astrolabii.*

11. *Liber de quadrantibus.*

Il P. Alfonso Chacon, op. cit., p. 139, ne cita un esemplare posseduto dalla biblioteca di S. Marco di Firenze.

12. *Poesie.*

Cfr. Giustiniani (Agostino), *Annali della Repubblica di Genova* (3.ª ed. genovese, II, p. 71): Giustiniani (Michele), *Li scrittori Liguri*, P. I, p. 49: Soprani, *Li scrittori della Liguria*, p. 17.

13. *Opuscoli astronomici.*

(1) È questa una controversia che potrà formare oggetto di ulteriori indagini nelle mie *Ricerche sui Liguri Ellenisti.*

Gio. Boccaccio, *De Genealogia Deorum* (Basilea 1537) p. 389: il padre Giacomo Filippo Foresti (*Supplementum Chronicarum* etc., Bergamo 1483) car. num. 180: Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo in una opera inedita *Fons Memorabilium Universi*, di cui esiste un esemplare completo nei codici Vaticani n.° 2028, 2029 e nei Chigiani G. VIII. 234-236: il padre Ugo Semple d. C. d. G. nell'opera *De Mathematicis disciplinis*, p. 295. In quest' opera vi é un catalogo di scrittori astronomici (*Index auctorum qui de astronomia scripserunt*), nel quale si legge anche il nome di Andalò, certamente relativo agli scritti astronomici di Andalò di Negro.

IL TRATTATO SULL'ASTROLABIO

[Nella presente ristampa dell'*Opus praeclarissimum astrolabii*, mi sono attenuto fedelmente alla edizione ferrarese del 1475, di cui l' unica copia che si conservi in una biblioteca pubblica Italiana è quella della Biblioteca Estense di Modena. Cfr. quanto ho detto a pag. 52, 53, 71 sgg. — Ho però sciolti, per ragioni tipografiche ed estetiche, tutti i compendi paleografic ed ho aggiunto i dittonghi dove mancavano; ma ho creduto bene conservare certe particolarità ortografiche come *spacium*, *dyameter* ecc., e quasi sempre la interpunzione].

Opus praeclarissimum astrolabij compositum a domino Andalc de nigro genuensi foeliciter incipit.

Si astrolabium facere volueris, primo et ante omnia fac tabulam illius magnitudinis quam vis esse astrolabium planissimam et ex omni parte aequalis grossitudinis et rotundam praeter quam in una parte ubi fac denticulum qui vocatur ansa in quo possit fieri foramen in quo ponatur clavus in quo iungatur armilla. In qua quidem tabula ducatur linea recta a summitate dictae ansae per centrum tabulae usque ad extremitatem oppositam ansae quae sit dyameter dictae rotunditatis et similiter facias lineam ex alia parte tabulae quae exeat ab ansa et transeat per centrum usque ad extremitatem oppositam. Quae linea sit recte opposita lineae factae in alia parte tabulae ita quod insimul concurrant et iungantur nec declinet una ab altera in aliqua parte. In ipsa enim linea scilicet in summitate denticuli sive ansae fac circulum parvum illius latitudinis qua volueris facere foramen ad ponendum clavum cum quo iungitur annulus. Et similiter fac in alia facie alium circulum similem recte oppositum illi circulo quem primo fecisti. Deinde fac foramen simile illi circulo ita quod in aliqua parte dictum circulum non transgrediatur nec etiam sit maior neque minor. Et si probare volueris utrum foramen illud recte factum sit pone in ipso foramine filum cum quo suspendas tabulam et ad ipsum filum ex utroque latere foraminis appende aliud filum cum aliquo pondere pendens et suspensa sic tabula vide si te recte (1) operatum fuisse. Si autem aliqualiter declinaret a dicto dyametro scias quod foramen non est recte factum. Ideo de novo a capite operare donec filum cadat recte super dyametrum.

(1) *Sic! Meglio il Codice Riccardiano:* si recte operatus fuistis.

De circulo limbi

Postea fac ex utraque parte tabulae dyametrum quae orthogonaliter secet primum tunc pedem circini immobilem pone in centro dictae tabulae, et describe circulum in extremitate dictae tabulae. Item fac alium circulum super ipsum centrum qui tantum distet a primo quod in ipsa distantia sive spacio scribere possis numeros et gradus facere. Deinde fac separatim circulum magnitudinis circumferentiae tabulae videlicet in rotunditate et tantae latitudinis quae apprehendat duos circulos quos in tabula scripsisti et tantae grossitudinis quanta grossitudo erat tabularum et recte quod in ipso astrolabio ponere volueris. Quo circulo facto seca eum in duobus locis et cum tanta distantia sit una secatio ab altera in quanta vis facere latitudinem denticulorum tabularum in quibus sunt faciendae facies astrolabij. Et etiam fac eum in tanta profunditate quanta erit grossitudo tabularum omnium insimul sive denticulorum eorum. Et tantam profunditatem longitudinem et latitudinem eice de ipso circulo tunc pone ipsum circulum super faciem matris totaliter quod dicta concavitas veniat ex parte matris versus ansam super lineam meridianam ita quod medietas ipsius concavitatis recte cadat veraciter et precise in lineam meridianam quem circulum pone super tabulam et ipsum clava cum tabula praedicta cum clave vel fige eum cum stangno vel argento ibi ita quod firmiter et immobilis maneat. Qui circulus appellatur limbus in quo quidem limbo fac tres circulos ponendo pedem circini immobilem in centro tabulae videlicet unus sit in extremitate exteriori limbi. Item alius circulus sit qui tantum distet a primo quod in ipso spacio scribere possis numeros graduum infrascriptorum. Item fac tertium circulum in interiori extremitate limbi qui parum distet a secundo ita quod in ipso possis gradus designare. Deinde in praedicto limbo protrahe duas dyametros quae se secent orthogonaliter in centro tabulae sive matris. In capite vero dyametri dicti limbi scilicet versus ansam scribe .a. et ista pars vocatur meridiana. In opposito vero scilicet in capite dicti diametri scribe .b. et haec vocatur pars mediae noctis. In alio vero dyametro scilicet ex parte sinistra

scribe .c. et haec vocatur pars orientalis. In opposito vero eius scribe .d. et haec vocatur pars occidentalis. In medio autem scilicet in centro scribe .e. Postea vero circulum limbi divide in partibus .lxxij. aequalibus incipiendo a punto .a. et in prima divisione veniendo a puncto .a. versus punctum .d. scribe .v. in secunda divisione .x. in tertia .xv. et sic procedas crescendo continue quinque in qualibet divisione usque ad ultimam in qua scribas .ccclx. et tunc erit completus dictus circulus. Deinde quamlibet illarum divisionum .lxxij. divide per .v. particulas aequaliter quas particulas nota in circulo scripto insecando eas cum lineis quae particulae monstrabunt gradus limbi .ccclx.

De dorso astrolabij qualiter in eo fiant signa et gradus.

Cum volueris facere dorsum astrolabij super oppositam faciem matris scilicet in centro pone pedem circini immobilem, et scribe circulum in extremitate dictae tabulae aequalem circulo maiori quem fecisti in facie. Item fac alium circulum infra illum in quorum spacio scribere possis litteras numerorum. Item fac alium circulum parvum in quo possis gradus designare. Item alium circulum iu quo possis litteras numerorum describere. Item alium circulum in quo possis scribere nomina signorum. Item alium circulum strictum qui sit spacium inter signa et menses. Postea vero fac circulum strictum in quo dies mensium designare possis. Item alium circulum in quo litteras numerorum scribere possis. Item alium circulum in quo nomina mensium scribere possis. Tunc fac .iiij. puncta in extremitate dyametrorum ut in limbo fecisti et scribe .a. in capite dyametri meridiani. Item in opposito scribe .b. in oriente .c. in occidente .d. et in centro .e. Divide ergo quartam circuli extremi usque ad tertium circulum in partes .xviij. aequales in puncto .a. usque ad punctum .d. Et similiter divide a puncto .c. usque ad punctum .b. et a puncto .b. usque ad .c. Et a puncto .c. usque ad punctum .a. Et in prima divisione in primo circulo qui est a puncto .c. usque ad punctum .a. scribe .v. et in secunda .x. in tertia .xv. et sic procedas cum quinario usque ad .xc. qui finitur in puncto .a. Et similiter a puncto .c. versus .b.

in prima divisione scribe .v. in secunda .x. procedendo usque ad .xc. qui finitur in puncto .b. Eodem quoque modo scribe a puncto .d. versus .a. Et similiter a puncto .d. versus .b. Quas divisiones scilicet quamlibet ipsarum divide per .v. qui erunt gradus quos designabis per lineas in circulo secundo parvo. Tunc a puncto .d. versus .a. accipe gradus .30. et ibi seca duos circulos sequentes et ita divide et seca totum .3. circulum de .30. in .30. gradus usque ad complementum ipsorun et habebis ipsos divisos in partibus .xij. quae erunt spacia .xij. signorum. Deinde vero in circulo interiori istorum duorum circulorum scilicet in prima divisione .a. puncto .d. versus .a. scribe aries. in secunda taurus. in .iij. gemini. in .iiij. cancer. in .v. leo. in .vi. virgo. in .vij. libra. in .viij. scorpio. in .ix. sagittarius. in .x. capricornus. in .xi. aquarius. in .xij. piscis. Post haec autem pone regulam super primam divisionem scilicet super primum quinarium arietis et super centrum et ibi seca circulum tertium, et ita facias de .v. in .v. usque ad finem. Et tunc incipias in primo spacio a puncto .d. versus .a. et scribe in eo .v. in secunda .x. in tertia .xv., et sic procedas usque ad .xxx. et eris ad finem signi arietis. Eodem quoque modo facias ad signum tauri, et ad omnia alia signa usque ad complementum signorum.

Qualiter fiunt menses et dies.

Quo facto pone regulam in centro in gradibus .xvi. .m. .xxxvij. piscium, et ibi seca tres circulos sequentes, et ibi erit initium mensis martii. Item pone regulam in centro in gradibus .xxvij. .m. .vi. arietis et seca circulos praedictos et ibi erit principium aprilis. Item pone regulam in centro, et in gradibus .xvi. .m. .vij. tauri et seca ut supra et ibi erit principium maij. Item pone regulam in centro, et in gradibus .xv. .m. .xliij. geminorum et ibi erit initium iunii. Item pone regulam in centro et in gradibus .xiiij. .m. .xx. cancri et ibi erit initium iulii. Item pone regulam in centro et in gradibus .xiiij. .m. .ij. leonis et ibi erit initium augusti. Item pone regulam in centro et in gradibus .xiiij. .m. .vi. virginis, et ibi erit initium septembris. Item pone

regulam in centro in gradibus .xiij. .m. .vlij. librae et ibi erit initium octobris. Item pone regulam in centro et in gradibus .xiiij. .m. .l. scorpionis et ibi erit initium novembris. Item pone regulam in centro in gradibus .xv. .m. .xviij. sagittarii, et ibi erit initium decembris. Item pone regulam in centro et in gradibus .xvi. .m. .lvi. capricorni et ibi erit initium ianuarii. Item pone regulam in centro et in gradibus .xviij. .m. .xxij. aquarii, et ibi erit initium februarii. Et sic habebis .xij. spacia in quibus scribas nomina mensium ordine praemonstrato supra scilicet in circulo inferiori. Qui menses dividendi sunt in hunc modum: pone regulam in centro et in gradibus .xxi. .m. .xxxv. piscium et seca duos circulos tantum et ibi erit finis diei quinti martii mensis. Item pone regulam in centro et in gradibus .xxvi. .m. .xxxij. piscium et seca dictos duos circulos et ibi erit finis .x. diei martij. Item pone regulam in centro et in gradibus .i. .m. .xxvi. arietis et ibi erit finis .xv. diei martii. Item pone regulam in centro et in gradibus .vi. .m. .xxi. arietis et ibi erit dies .xx. martii. Item pone regulam in centro et in gradibus .ix. .m. .xv. arietis et ibi erit dies .xxv. martii. Finis autem eius erit in principio aprilis. Et sic operaberis in omnibus mensibus cum tabula infrascripta faciendo in quolibet mense spacia .vi. Quae quidem spacia omnia divide in partibus .v. exceptis spaciis ultimis mensium martij maij iulij augusti octobris decembris et ianuarii. Quae spacia dividenda sunt in partibus .vi. et excepto ultimo spacio februarij quod dividendum est in partibus .iij. quae partes erunt dies totius anni sive mensium qui debent esse in summa .ccclxv. Quos quidem dies sive partes secabis 4 sive designabis in circulo stricto ponendo semper regulam in centro et in quolibet die. Tunc in primo spacio mensis martij scilicet in secundo circulo scribe .v. et in secundo spacio .x. et in 3 .xv. et sic de ceteris spaciis usque ad ultimum in quo scribas .31. Et sic facias in omnibus mensibus continentibus dies .31. Sed in ultimo spacio februarii scribe .xxviij. quia dies .xxviij. continet. In aliis vero mensibus scribe .xxx.

Tabula ad situandos et concordandos menses cum signis in dorso astrolabii.

	Martius	Aprilis	Maius	Iunius	Iulius	Augustus
g.	Pisces	Aries	Taurus	Gemini	Cancer	Leo
O	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.
V	XXI. XXXV	XXI. LVIII	XX. LIV	XX. XXXI	XIX. VII	XVIII. XV
X	XXVI. XXXII	XXVI. XLIX	XXV. XLII	XXV. XVII	XXIII. LIV	XXIV. XLI
	Aries	Taurus	Gemini	Cancer	XXVIII. XL	XXVIII. XXXI
XV	I. XXVI	I. XXXIX	O. XXIX	O. III	Leo	Virgo
XX	VI. XXI	VI. XXX	IV. XVI	IV. XLIX	III. XXIX	III. XXII
XXV	XI. XV	XI. XIX	X. II	IX. XXXV	VIII. XV	VIII. XV
XXX	XVII. VI	XVI. VII	XV. XLIII	XIV. XX	XIV. II	XIV. VI

	September	October	November	December	Ianuarius	Februarius
	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.	g. m.
O	Virgo	Libra	Scorpio	Sagittarius	Capricornus	Aquarius
V	XIX. O	XVIII. XLI	XX. LIII	XX. XXV	XXII. II	XXIII. XXIV
X	XXIII. LIV	XXIII. XLI	XXIV. LV	XXV. XIII	XXVII. VII	XXVIII. XV
XV	XXVIII. L	XXVIII. XLI	Sagittarius	Capricornus	Aquarius	Pisces
	Libra	Scorpio	O. I	O. XXXVII	II. XII	III. XXVII
XX	III. XLVI	III. XLIII	V. VII	V. XLIV	VII. XVI	VIII. XXV
XXV	VIII. XLIV	VIII. XLIV	X. XIV	X. L	XII. XIX	XIII. XXIV
XXX	XIII. L	XIV. L	XVI. LVI	XVI. LVI	XVIII. XXII	XVI. XXXVII

De scala facienda in dorso astrolabii.

Cum volueris in dorso astrolabii facere scalam altimetram cum qua mensurantur altitudines longitudines et profunditates. Pone regulam in centro dorsi et in gradibus .xlv. longe a puncto .c. versus .b. et scribe lineam quae sit dyameter scalae et ubi terminatur dyameter scalae circa circulum extremum dorsi in quo scripta sunt nomina mensium ibi scribe punctum .n. Item pone regulam in centro dorsi et in gradibus .xlv. longe a puncto .d. versus .b. et describe aliam lineam quae esse potest alia dyameter scalae et ubi terminatur ipsa alia dyameter scalae circa circulum extremum

dorsi in quo scripta sunt nomina mensium ibi scribe punctum .p. tunc duc lineam a puncto .n. ad punctum .p. per lineam mediae noctis et ubi ipsa linea intersecat lineam mediae noctis ibi scribe punctum .o. Deinde pone pedem circini immobilem super centrum et pedem mobilem super lineam quae vadit a centro versus .c. in tanta distantia quanta est a puncto .n. usque ad punctum .o. et ibi fac punctum .m. Ibique pone pedem circini immobilem, et vide si pes mobilis cadat super punctum .n. quia si non caderet veraciter in eo opus non esset verum. Post haec vero duc lineam cum regula a puncto .m. in punctum .n. et sic habebis figuram scalae ex una parte quadratam. Et si volueris probare utrum dicta figura sit vere quadrata pone pedem unum circini in centro et alium in puncto .n. postea non ampliato neque restricto circino pone unum pedem in puncto .m. et alterum in puncto .o. et si recte in ipsis punctis ceciderit scias te recte operatum fuisse. Quia si aliter caderet non esset quadrata figura vel quadra sive orthogona. Postea in parte interiori fac lineam prope lineam .n. .m. aequidistantem cum parvo spacio. Item aliam similem lineam facias infra illos duos cum tanto spacio ut in eo scribere possis. Similiter autem facias duas alias lineas prope lineam .n. .o. quae iungantur cum aliis duabus in dyametro scalae. Postea divide lineam exteriorem .m. .n. in .xij. partes aequales et similiter lineam .n. .o. Deinde pone regulam super centrum et super quamlibet dictarum divisionum et seca ipsa duo spacia. Post haec divide quodlibet spacium videlicet quamlibet illarum .xij. divisionum in quatuor partes aequales quae vocantur puncta tunc pone regulam in centro et in quolibet praedictorum punctorum et seca solummodo spacium strictum interius. Deinde in prima divisione spacii interioris incipiendo a puncto .m. versus .n. scribe .i. in secunda divisione .ij. in tertia .iij. et sic procedas usque ad .xij. et similiter facias a puncto .o. versus .n. et sic erit scala completa. Et nota quod a puncto .m. versus .n. dicitur umbra versa. et a puncto .o. usque .n. dicitur umbra recta. In circulo autem inferiori extremo minori dorsi astrolabij in quo scripta sunt nomina mensium circa contactum dicti circuli cum linea mediae noctis qui vadit a centro versus punctum .b. scribe .b.

De horis faciendis in quadrante dorsi astrolabij.

Si volueris constituere horas in quadrante dorsi astrolabij pone pedem circini immobilem super medietatem lineae quae vadit a centro versus punctum .b. scilicet punctum .b. est vel esse debet in contactu et gradu quod est in contactu lineae mediae noctis cum circulo minori extremo dorsi astrolabii, et ibi scribe .f. ita quod pes mobilis cadat in centro, et in puncto .b. et sic describas circulum a centro in punctum .b. in quarta .c. .b. et .d. .b. Qui circulus erit finis horae .vi. et initium .vij. Item pone pedem circini immobilem in ipsa linea scilicet in linea .e. .b. in tali loco quod pes mobilis cadat in centro, et in gradibus .xv. longe a puncto .b. versus .c. et ibi fac punctum .g. et ibi fac circulum qui erit finis horae .v. et initium .viij. Item pone super dictam lineam .c. .b. pedem immobilem scilicet in tali loco quod pes mobilis cadat in centro et in gradibus .30. longe a puncto .b. versus .c. et ibi fac punctum .h. et describe circulum qui erit finis horae .iiij. et initium .ix. Item pone pedem immobilem in dicta linea in tali loco quod pes mobilis cadat in centro, et in gradibus .xlv. longe a puncto .b. versus .c. et ibi scribe .i. et fac circulum qui sit finis .iij. horae et initium .x. Item pone pedem immobilem in puncto .b. et pes mobilis sit in centro et fac circulum qui debet cadere in gradu .lx. longe a puncto .b. versus .c. qui erit finis hore .ij. et initium .xi. Deinde produc lineam quae vadat a centro versus .b. extra punctum .b. quod punctum .b. est in circulo exteriori limbi non de illo puncto .b. de quo dixerat quod est in circulo exteriori extremo dorsi in qua linea pone pedem circini immobilem in tali loco quod pes mobilis cadat in centro et in gradibus .lxxv. a puncto .b. versus .o. et ibi fac punctum .k. et fac circulum qui erit finis horae primae et initium .xij. Et nota quod omnes horae quae sunt a prima usque ad .vi. sunt horae ab ortu solis usque ad meridiem, et a sexta usque in .xij. sunt horae a meridie usque ad occasum.

De clavo sive axe.

Cum volueris facere clavum vel axem sive polum qui clavat et ligat alidadam recte et tabulas cum matre. Pone pedem circini immo-

bilem in centro dorsi et describe circulum illius magnitudinis secundum quam debet esse grossitudo dicti clavi. Et similiter pedem circini pone in centro superficiei matris et fac similem circulum ita quod ipsi duo circuli sint recte et veraciter oppositi. Deinde fac foramem secundum magnitudinem illius circuli quod sit bene rotundum, et equale cuius circuli quantitatem non separatim quia cum ipso circulo te oportebit facere foramina in alidada et in tabulis et in rethe. Si enim volueris probare utrum veraciter fueris operatus vel non pone filum in ipso foramine cum quo suspende matrem et taliter quod dictum filum cadat in uno ex semidyametris ad quod filum appende aliud filum in foramine cum aliquo pondere tunc vide si ipsum pendens recte cadit in semidyametro inferiori et tunc scias te veraciter operatum fuisse. Quia si non caderet in ipso dyametro foramen non esset rectum nec verum et sic probabis ambas dyametros.

De Alidada sive regula fiduciae.

Cum volueris facere alidadam sive regulam per quam accipitur altitudo solis et stellarum. Primo fac regulam cujus vis magnitudinis quae regula sit plana et aequalis grossitudinis et in una de extremitalibus eius fac lineam rectam a capite usque ad finem et similiter in alia extremitate fac lineam rectam aliam quae certissime aequidistet a prima. In medio autem ipsarum linearum fac tertiam lineam quae certissime aequidistet ab utrisque lineis. Ipsam quoque regulam fac longam tantum quantum est dyameter dorsi et plus tantum quod possis de ea abscindere duas tabulas constituendas postmodum elevatas et rectas super dictam regulam. In quibus tabulis sunt foramina facienda pro elevatione stellarum. In uno autem quovis capite ipsius regulae fac lineam transversalem quae orthogonaliter secet dictas tres lineas cui preascribas .h. et similiter in alio capite facias aliam lineam cui prescribas .k. tunc accipe de ipsa regula in longitudine tantam quantitatem quanta est longitudo dyametri dorsi astrolabii et ibi fac lineam cui praescribe .i. orthogonaliter secantes dictas tres lineas. Quas quidem omnes lineas supradictas facias in alia facie regulae

ordine supradicto ita quod veraciter sint oppositae lineis factis in alia facie. Tunc abscinde regulam in linea .l. postea vero divide regulam in longitudine in duas partes aequales ibi in medio fac punctum .a. qui erit centrnm regulae in quo debet fieri regulae foramen. In quo quidem puncto .a. pone pedem circini immobilem et pes mobilis sit in extremitate latitudinis regulae ex utraque parte ibique scribe circulum. Item super ipsum punctum .a. fac alium circulum illius magnitudinis qua fecisti foramen dorsi. Similiter autem facias duos circulos in alia facie regulae qui veraciter sunt oppositi istorum circulorum tunc in circulo parvo fac foramen secundum magnitudinem ipsius circuli quod non sit majus neque minus circulo in ambabus faciebus. In quo foramine possit equaliter intrare clavus vel polus sive axis. Deinde a summitate vel circumferentia circuli majoris usque ad finem regulae per lineam quae transit per centrum ab utroque capite abscinde regulam et abice omnia quae sunt a capitibus ipsis usque ad ipsum circulum ex parte sinistra ita quod illud quod remanserit sit recte super lineam quae transit per centrum quae vocatur linea fiduciae. Quo facto capita dictae regulae acue aliquantulum ita quod acumen ex utroque capite remaneat in linea fiduciae. Post haec autem illam superfluitatem quam abscidisti a regula in linea .l. accipe et in capitibus eius fac lineas quae orthogonaliter secent illas tres lineas que sunt in ea. Lineam autem quae per medium transit divide in duas partes aequales et ibi facias punctum .b. Et in capitibus ipsius lineae ex una parte fac .c. et ex altera .d. Deinde a puncto .b. versus .c. fac punctum in tanta distantia in quanta vis facere foramen ad accipiendos radios stellarum. Item alium punctum fac aliquantulum minus longe ab isto secundum quod tibi videtur, per quod possint radii solares intrare. Similia autem puncta et distantias facias a puncto .b. versus .d. Item facias similia puncta cum similibus distantiis in alia facie tabulae quae recte opponantur punctis praedictis. In puncto quidem primo ex duobus scilicet a puncto .b. versus .c. fac foramen quod sit maius quam secundum cum quo accipiendae sunt altitudines stellarum et ita alio puncto fac foramen aliud parvum pro elevatione radiorum solis. Similia autem foramina facias in punctis qui sunt a puncto .b. versus .d.

Postea vero abscinde dictam tabulam in linea .b. et habebis duas tabulas unius magnitudinis longitudinis et latitudinis. Tunc proba diligenter si illa foramina sint vere et recte unum scilicet in directo alterius quia si aliter essent scito quod opus non esset verum ideo verifica. Quas quidem tabulas sic perforatas constitue elevatas sic super regulam videlicet in tanta distantia a centro longe quanta est magnitudo quadrantis dorsi astrolabii et fac quod linea quae transit per foramina ipsarum tabularum recte cadat super regulam fiduciae quae exit a centro regulae. Deinde vero in regula ipsa sive alidada fac lineas duas ex parte lineae fiduciae quamlibet aequidistantem a fiducia. Quarum prima prope fiduciam sit minor secunda quarum etiam longitudo sit a centro usque ad tabulas erectas sive in tanta longitudine in quanta est longitudo lateris quadrantis dorsi quae lineae designent duo spacia quorum unum sit maius altero. In uno quorum scilicet maiori scribere possis figuras numerorum et in alio gradus designare. Quas quidem lineas divide in partes .xij. aequales et scribe .i. in prima divisione quae est propre centrum et in secunda scribe .ij. et in tertia .iij. et sic procedas usque ad divisionem ultimam in qua scribas .xij. Postea vero in spacio quod est prope lineam fiduciae divide per .v. quamlibet illarum .xij. divisionum si potes vel per plures sive pautiores partes secundum magnitudinem quadrantis et ipsas divisiones pone in linea parva. Quae quidem divisiones demonstrabunt lineas sive horas diei tali modo. Pone regulam in gradibus altitudinis ad tot gradus per quot ascendit sol in meridie illius diei quam queris et vide quae illarum divisionum fiduciae tangit lineam hora .vi. Nam illa divisio demonstrabit tibi in tota illa die omnes horas illius diei movendo eam per horas alias secundum altitudinem solis in quacumque alia hora volueris. Eodem quoque modo margarita demonstrat.

De facie astrolabii facienda.

Cum volueris facere faciem astrolabii. Primo et ante omnia fac tabulam subtilem et planam et aequalis grossitudinis in omni parte et rotundam secundum magnitudinem et descriptionem circuli interioris limbi ita quod tabula ipsa recte et aequaliter cadat super matrem tangendo limbum ex omni parte. Dimitte enim ex una parte tabulae ultra rotunditatem denticulum unum ad longitudinem et latitudinem concavitatis quam fecisti in limbo in qua concavitate possit intrare denticulus ipse usque ad summum immobiliter permanendo in ipsa. Tunc in medio latitudinis ipsius denticuli fac punctum super quod pone regulam atque super centrum tabulae et describe lineam quae sit dyameter tabulae ipsius usque ad ultimum. Tunc pone tabulam super matrem ita quod denticulus cadat et intret in concavitate limbi et vide diligenter si dyameter eius cadit recte in prima divisione limbi et caput dyametri oppositum in gradibus .clxxx. longe ab ipsa divisione prima et tunc scias te veraciter operatum fuisse: aliter non. Quo facto pone pedem circini immobilem in centro et mobilem longe ab extremitate tabulae per tantam distantiam in quanta vis facere denticulum rectum et sic scribe circulum qui erit circulus capricorni sive solstitium hiemale . fac etiam alteram dyametrum quae secet primam orthogonaliter in centro. Deinde scribe .a. in superiori parte ubi prima dyameter secat circulum capricorni et in opposito scribe .c. ex parte occidentis .d. et in centro .e. Erit enim linea .e.a. linea meridiana linea .c.b. mediae noctis, linea .e.c. orientalis . linea .e.d. occidentalis. Deinde quartam circuli .b.d. divide in .xc. partes aequales de quibus accipe partes .xxiij. et dimidiam longe .a.b. versus .d. ducendo intersecationem a puncto et ibi fac punctum .f. Pone ergo regulam super punctum .f. et super .c. et vide ubi regula secat lineam .e.b. fac punctum .g. Tunc pone pedem circini immobilem super centrum et pedem mobilem super .g. et describe circulum et ubi dictus circulus secat lineam merîdianam scribe .h.

et ubi secat lineam orientalem scribe .i. ubi secat lineam occidentalem scribe .k. qui erit circulus aequinoctialis quem divide in partes .ccclx. aequales. Deinde quartam quae est a puncto .g. versus .k. accipe partes .xxiij. etiam longe a puncto .g. versus .k. ducendo intersecationem a puncto .e. et ibi fac punctum .l. super quem pone regulam atque super punctum .i. et vide ubi regula secat lineam .e.g. ibi fac punctum .m. Tunc pone pedem circini immobilem in centro et pedem mobilem in puncto .m. et describe circulum qui erit circulus cancri sive solstitium aestivale . scribe ergo .n. ubi circulus ipse secat meridianam . et ubi secat lineam orientalem scribe .o. et ubi secat occidentelem .p. ut in figura infrascripta apparet.

(Spazio in bianco di 18 linee, su cui doveva essere tracciata la figura).

De almucantarat faciendis in facie.

Cum volueris facere almucantarat. Primo vide et considera ad quam regionem sive latitudinem ipsos facere vis. Et quot gradus erit dicta latitudo tot gradus accipe a linea meridiana videlicet a puncto .h. versus .i. et ibi fac punctum .q. videlicet in circulo aequinoctiali super quem pone regulam atque in puncto .k. et ubi regula secat lineam .e.a. fac punctum .r. qui erit zenith illius regionis. Deinde pone regulam super punctum .k. et super unum gradum longe a puncto .q. versus .h. et ubi regula secat lineam .e.a. ibi fac notam. Item pone regulam in puncto .k. et in gradu uno longe a puncto .q. versus .i. et ubi regula secat lineam .e.a. fac secundam notam. Lineam autem quae est inter istas duas notas divide in duas partes aequales et pone pedem circini immobilem in medio earum ita quod pes immobilis cadit in utraque nota et scribe circulum qui circulus erit primus almucantarat. Similiter autem pone regulam super .k. et super gradus .2. longe a puncto .q. versus .h. Item super gradus .2. longe a puncto .q. versus .i. et ibi fac duas notas in linea meridiana ut prius fecisti qui circulus erit secundus almucantarat. Et sic procedas de gradu in gradum ex

utraque parte usque dum veneris ad gradum .xc. Circulus autem descriptus cum gradu .xc. erit orizon regionis obliquus ad quam facta est tabula quia orizon obliquus debet terminari in puncto .k. et in puncto .i. Si enim linea .e.a. non esset satis longa ad faciendas notas praedictas protrahe eam extra punctum .a. per tantam longitudinem quae sufficiat ad dictas notas faciendas. Et quia astrolabia sive facies eorum fuerit diversarum longitudinum ideo in quolibet astrolabio non possunt fieri almucantarat de gradu in gradum imo in aliquibus fiunt de duobus in duobus gradibus vel de tribus in tribus vel de .v. in .v. aut de .vi. in .vi. recundum magnitudinem et parvitatem astrolabii.

De aurora facienda in facie astrolabii.

Cum enim volueris facere lineam aurorae sive crepuscoli. Pone regulam super gradus .clxxx. longe a puncto .q. versus .h. videlicet in circulo aequinoctiali, et ibi fac notam super quam notam pone regulam et super punctum .k. et ubi regula secat lineam .e.a. ex parte .a. ibi fac notam. Item pone regulam in gradibus .clxxx. longe a puncto .q. versus .h. usque in circulo aequinoctiali et ibi fac notam super quam notam pone regulam et super punctum .k. et ubi regula secat lineam .e.b.s. ex parte .b. ibi fac aliam notam. Tunc lineam quae est inter duas notas divide in duas partes aequales et pone pedem circini immobilem in medio earum ita quod pes mobilis cadat in utrasque notas et sic scribe circulum ab oriente in occidentem et terminetur in circulo capricorni ex utraque parte qui erit circulus aurorae sive crepusculi. Videlicet quod quando sol pervenit ad illam partem circuli quae est a linea mediae noctis versus orientem tunc est initium crepusculi matutinalis et quando sol pervenit ad illam partem circuli quae est a linea mediae noctis versus occidentem tunc est finis aurorae sive crepusculi serotini.

De azimut faciendis in facie astrolabii.

Cum volueris facere azimut. Primo considera zenith illius regionis ad quam vis tabulam facere ut supra ostensum est. Deinde pone pedem circini immobilem in linea mediae noctis in tali loco quod pes mobilis cadat in zenith illius regionis et in puncto .i. videlicet ubi circulus faciendus secabit aequinoctialem et orizontem orientalem et etiam in puncto .k. ubi circulus ipse faciendus secabit orizontem occidentalem et aequinoctialem. Quae quidem intersecatio accipitur sicut illa de tribus punctis et describe circulum perfectum qui transeat per ista tria puncta et secet lineam mediae noctis in puncto .x. sive in ipsa intersecatione quam facit iste circulus in linea mediae noctis scribe .x. qui circulus describit azimut. In puncto autem in quo posuisti pedem circini immobilem scribe .s. super quem punctum fac lineam quae orthogonaliter secet lineam mediae noctis scilicet in linea .s. usque ad finem astrolabii et etiam plus si necesse est. In qua quidem linea est necessarium ut cadant omnium azimut genera. Deinde divide dictum circulum primi azimut a puncto .i. usque in punctum .x. in partes .xc. aequales. Et similiter dividas a puncto .x. usque in punctum .k. in .xc. partes aequales. Tunc pone regulam super zenith et super primam divisionem quam fecisti a puncto .i. versus .x. et ubi regula secat lineam .e.i. quae vadit a centro versus orientem ibi fac punctum. Et similiter facias cum qualibet divisione quae sunt inter .i. et .x. et cum zenith notando semper punctum super lineam sive in linea .e.i. Simili modo facias cum omnibus divisionibus sive punctis quae sunt a punto .x. in punctum .k. et cum zenith semper notando puncta in linea .e.k. Deinde pone pedem circini immobilem in linea quae secat orthogonaliter lineam mediae noctis in puncto .s. in tali loco ut pes mobilis cadat in zenith et in prima divisione quae est a puncto .i. versus .e. et in puncto .x. Quod facere poteris si intersecabis inter zenith et punctum .k. et punctum .i. Et sic describe circulum

ab orizonte orientali qui transeat per zenith usque ad oppositam partem circuli capricorni sive ad orizontem orientalem. Tunc noli restringere neque ampliare circinum sed in illo statu pone pedem immobilem super dictam lineam quae secat orthogonaliter lineam mediae noctis in puncto .s. in tali loco quod pes mobilis cadat super zenith et primam divisionem quae est a puncto .k. versus .e. Et describe circulum ab orizonte occidentali qui transeat per zenith et vadat usque ad circulum capricorni sive orizontem orientalem ex parte opposita et similiter facias in secunda divisione in .iij. in .iiij. et etiam usque ad .xc. ex utraque parte et habebis omnes azimut completas. Est enim necessarium quod in quocunque loco ponatur pes circini immobilis in praedicta linea quae secat lineam mediae noctis in puncto .s. ita quod pes mobilis cadat in zenith quod tunc pes mobilis cadat similiter in puncto .x. Aliter autem dicta linea cum linea mediae noctis non esset orthogona. Et quia durum esset .xc. azimut facere ex utraque parte tabulae ideo facere potes de duobus in duobus, et pervenient azimut .xlv. vel de tribus punctis in .iij. et pervenient azimut .xxx. vel de .v. in .v. vel de .vi. in .vi. vel de .ix. in .ix. vel de .x. in .x. secundum quod erit magnitudo astrolabij illius.

(*Spazio di 24 linee in bianco*).

De horis faciendis in facie astrolabii.

Cum volueris constituere horas in facie astrolabij divide circulum cancri ab orizonte orientali usque ad lineam mediae noctis in .vi. partes aequales. Tunc super punctum primae divisionis quae est ab orizonte orientali ubi secat lineam mediae noctis scribe .i. super secundum scribe .ij. super tertium .iij. super quartium .iiij. super quintum .v. sextus autem punctus debet recte cadere in linea mediae noctis. Item dictum circulum .s. ab orizonte occidentali usque ad lineam mediae noctis divide similiter in sex partes scribendo .i. in primo puncto quod est ab orizonte occidentali usque ad lineam mediae noctis in secundo .ij. in tertio .iij. et sic

procedas prout in alio fecisti. Simili quoque modo divide circulum aequinoctialem et circulum capricorni ab orizonte orientali usque ad lineam mediae noctis et in dictis punctis scribe sicut in circulo cancri fecisti sive scripsisti. Deinde pone pedem circini immobilem in tali loco quod pes mobilis cadat super primum punctum circuli cancri super primum aequinoctialis et super primum capricorni ex parte orientis quod facere poteris si intersecationem feceris trium punctorum et scribe circulum qui transeat per ista tria puncta .s. a primo puncto cancri per primum aequinoctialem usque ad primum capricorni. Tunc dicto circino non ampliato neque restricto pone pedem immobilem in tali loco quod pes mobilis cadat ex parte occidentis super primum punctum cancri et super primum aequinoctialis atque primum capricorni et fac circulum prout fecisti ex parte orientis quod facere poteris si feceris intersecationem circino non ampliato neque restricto inter illud quod in linea .e.k. et zenith per quod punctum debet transire azimut. Postea vero pone pedem circini immobilem in tali loco quod pes mobilis cadat in 2.° puncto cancri aequinoctialis et capricorni ex parte orientis et fac circulum qui secet ista tria puncta prout in primis fecisti cum circino non ampliato neque restricto facias circulum qui secet secunda puncta quae sunt ex parte occidentis. Simili modo facias in tertiis et in quartis et in quintis puuctis tam ex parte orientis, quam ex parte occidentis et habebis horas xij. constitutas. In primo quidem spacio horae quod est ex parte occidentis scribe .i. in 2.° .ij. in 3.° .iij. Et sic procedas per ordinem scribendo in quolibet spacio usque ad ultimum in quo scribas .xij. Quae ora .xij. finitur in orizonte orientali. In medio autem ipsius tabulae scilicet inter circulum cancri et orizontem scribas latitudinem ad quam facta est tabula.

De rethe faciendo super faciem astrolabii.

Cum volueris facere rethe in astrolabio fac tabulam illius magnitudinis quae est una tabularum faciei astrolabii in qua scribe .iij

circulos scilicet cancri aequinoctialis et capricorni similes et aequales illorum qui descripti sunt in facie astrolabii et fac in ea duas dyametros similes illis quas in facie astrolabij fecisti secantes se orthogonaliter in centro. In puncto autem ubi dicta dyameter secat dictos circulos scribe similia puncta illorum quae in facie astrolabij scripsisti ut supra. Deinde pone pedem circini immobilem in linea .e.a. videlicet in tali loco in medio .m.a. quod pes mobilis cadat in puncto .a. ubi circulus capricorni secat lineam meridianam et in puncto .m. ubi circulus cancri secat lineam mediae noctis et etiam cadat in puncto .i. et .k. ubi aequinoctialis secat lineam orientalem et occidentalem et tunc scribe circulum qui erit circulus lineae eclipticae. In centro cuius scribe .g. in quo centro pone pedem circini immobilem et restricto circino aliquantulum fac circulum qui parum distet a primo in quo spacio possis numeros gradum scribere. Item restricto circino fac alium circulum tantum distantem a 3.° quod in spacio illo possis nomina signorum designare. Tunc scinde dictam tabulam in circulo exteriori et in circulo interiori .i. fac quod incisio transeat ex utraque parte tabulae aequaliter et dimitte extra circulum capricorni in linea meridiana extra punctum .a. denticulum qui vadat usque ad limbum quem scindat per medium linea meridiana. Medietatem vero ipsius denticuli quae est a linea meridiana versus occidentem abice ita quod acies ipsius denticuli remaneat recte in linea meridiana. Qui denticulus vocatur almuri sive ostensor. Dimitte etiam in ipsa tabula brachia intus et extra secundum quod in figura infrascripta patet. Postea in centro ipsius tabulae sive rethis in puncto .e. fac foramen illius magnitudinis quam fecisti in tabulis et matre. Tunc pone dictum rethe sive tabulam super faciem astrolabij et cum clavo sive axe clava sive constringe alidadam matrem tabulas et rethe insimul et pone in dicto clavo equum sive cuneum qui teneat omnia praedicta insimul bene et aequaliter constricta. Deinde pone denticulum sive almuri in linea meridiana quae est in principio divisionum limbi et ubi linea meridiana tunc secat eclipticam cum suis circulis ibi fac notam quia ibi a puncto .a. versus orientem erit initium capricorni et ubi dicta dyameter secat eclipticam in linea mediae noctis in puncto .m. ex parte occidentis ibi erit initium

cancri. Et ubi autem alia dyameter ex parte orientis secat eclipticam in puncto .i. versus mediam noctem erit initium arietis. Et ubi dicta dyameter secat eclipticam in puncto .k. ex parte meridiei erit initium librae. Tunc move rethe versus occidentem donec almuri cadat in gradibus .32. m. .13. limbi et ubi linea meridiana secat tunc eclipticam ibi fac notam quia ibi erit principium aquarii. Et ubi linea mediae noctis secat eclipticam, fac aliam notam quia ibi erit principium leonis. Item move rethe versus occidentem donec almuri cadat in gradibus .lxij. min. .vij. limbi et ubi linea meridiana tunc secat eclipticam ibi fac notam quia ibi erit principium piscium. Et ubi linea mediae noctis secat eclipticam similiter fac notam quia ibi erit initium virginis. Postea vero move rethe versus aliam partem scilicet versus orientem usque dum almuri cadat in gradibus .32. min. .13. limbi longe a linea meridiana et ubi linea meridiana tunc secat eclipticam ibi fac notam quia ibi erit initium sagittarii. Et ubi linea mediae noctis secat eclipticam fac notam quia ibi erit initium geminornm. Item move rethe donec denticulus cadat in gradibus .lxij. min. .vij. limbi longe a puncto .i. versus orientem et ibi erit initium scorpionis ubi linea meridiana tunc secat eclipticam *(Piccolo spazio vuoto nel testo)*. Et ubi secat eclipticam ibi erit principium tauri.

De eodem.

Tunc dictam tabulam sive rethe extrahe et eleva a facie astrolabij et pone regulam super punctum .e. videlicet in centro et super primam divisionem quam fecisti in ecliptica, et scinde omnes illos tres circulos. Et similiter facias in secunda divisione in .iij. in .iiij. usque in .xij. Et nota quod si ducatur linea a principio cuius vis signi per centrum usque ad oppositam partem necessarium est ut cadat precise et recte in principio signi oppositi aliter autem esset opus falsum. Deinde in spacio sive in circulo interiori in prima divisione quae est a puncto .a. versus .i. scribe capricornum in secunda aquarium. in .iij. piscis. Item in prima divi-

sione quae est a puncto .i. versus .m. scribe arietem: in secunda taurum in .iij. gemini. Item in prima divisione quae est a puncto .m. versus .k. scribe cancrum in secunda leonem in .iij. virginem. Item in prima divisione quae est a puncto .k. versus .a. scribe libram in secunda scorpionem in .iij. sagittarium. Postea vero pone rethe super faciem astrolabij et clava eam ut prius cum matre et tabulis. Tunc pone almuri in linea meridiana et move rethe versus occidentem donec almuri cadat in gr. .v. m. .xxviij. limbi et ubi linea meridiana tunc secat eclipticam ibi fac notam quia illa divisio continebit gr. .v. capricorni. Et ubi linea mediae noctis tum secat eclipticam similiter fac notam . quia illa divisio continebit gr. .v. cancri. Item move rethe donec denticulus cadat in gr. .x. m. .iiij. limbi et ubi linea meridiana tunc secat eclipticam ibi fac notam quia ipsa divisio continet similiter gr. .x. capricorni et ubi linea mediae noctis secat tunc eclipticam ibi fac notam quia ipsa secunda divisio continet gr. .x. cancri. Et sic facias successive quousque denticulus pervenerit in lineam occidentalem. Et tunc in lineam meridianam debet cadere finis piscium. Quo facto pone iterum denticulum in linea meridiana et move rethe versus lineam orientalem donec almuri cadat in gr. .v. min. .xxiij. limbi et ubi linea meridiana secat eclipticam ibi fac notam quia illa divisio continebit gr. .v. sagiltarij idest ultimum quinarium sagittarij. Et similiter linea mediae noctis dabit tibi ultimum quinarium geminorum. Item move rethe versus orientem quousque almuri cadat in gr. .x. m. .liij. limbi et operare ut in alia parte versus occidentem fecisti quousque perveniat cum almuri in lineam orientalem et tunc debet cadere finis virginis in lineam meridianam et finis piscium in lineam mediae noctis et sic habebis complementum omnium signorum prout in tabula infrascripta de elevatione signorum in circulo directo per ordinem continetur et concordantur gradus eclipticae cum gradibus aequinoctialis. Post haec autem extrahe rethe a facie astrolabij et pone regulam in centro .e. et in qualibet notarum dictarum et seca solummodo duo spacia exteriora. Deinde in prima divisione capricorni quae est a puncto .a. versus .i. videlicet in secundo circulo interiori scribe .v. in secundo .x. in tertio .xv. Et sic procedas successive

cum aquario usque ad .xxx. et habebis totum signum capricorni completum. Et similiter facias in omnibus alijs signis. Postea quodlibet spacium quinariorum divide per .v. et in qualibet divisione seca solummodo circulum exteriorem et sic habebis gradus .ccclx.

Tabula ascensionum in circulo directo sive orizonte recto.

Capricornus Cancer			Aquarius Lea			Piscis Virgo		
Zodiacus o		o	Zodiacus o		o	Zodiacus o		o
g̈	g̈	m̈	g̈	g̈	m̈	g̈	g̈	m̈
o	Equinoctialis		o	Equinoctialis		o	Equinoctialis	
I	I	VI	XXXI	XXXIII	XV	LXI	LXIV	IV
II	II	XI	XXXII	XXXIV	XV	LXII	LXIV	LI
III	III	XVI	XXXIII	XXXV	XIX	LXIII	LXIV	LVIII
IV	IV	XXII	XXXIV	XXXVI	XXI	LXIV	LXV	LV
V	V	XXVIII	XXXV	XXXVII	XXIII	LXV	LXVI	LII
VI	VI	XXIII	XXXVI	XXXVIII	XXIV	LXVI	LXVII	XLVIII
VII	VII	XXXVIII	XXXVII	XXXIX	XXVI	LXVII	LXVIII	XLV
VIII	VIII	XLIII	XXXVIII	XL	XXVII	LXVIII	LXIX	XLI
IX	IX	XLVIII	XXXIX	XLI	XXVIII	LXIX	LXX	XXXVII
X	X	LIII	XL	XLII	XXIX	LXX	LXXI	XXXIII
XI	XI	XLIX	XLI	XLIII	XXIX	LXXI	LXXII	XXVIII
XII	XIII	III	XLII	XLIV	XXX	LXXII	LXXIII	XXIX
XIII	XIV	VIII	XLIII	XLV	XXX	LXXIII	LXXIV	XXI
XIV	XV	XIII	XLIV	XLVI	XXX	LXXIV	LXXV	XVII
XV	XVI	XVIII	XLV	XLVII	XXX	LXXV	LXXVI	XII
XVI	XVII	XXIII	XLVI	XLVIII	XXX	LXXVI	LXXVII	VIII
XVII	XVIII	XXVII	XLVII	XLIX	XXIX	LXXVII	LXXVIII	III
XVIII	XIX	XXXI	XLVIII	L	XXVIII	LXXVIII	LXXVIII	LIX
XIX	XX	XXXV	XLIX	LI	XXVII	LXXIX	LXXIX	LIV
XX	XXI	XXXIX	L	LII	XXVI	LXXX	LXXX	XLIX
XXI	XXII	XLIII	LI	LIII	XXV	LXXXI	LXXXI	XLIV
XXII	XXIII	XLVII	LII	LIV	XXIV	LXXXII	LXXXII	XL
XXIII	XXIV	LI	LIII	LV	XXII	LXXXIII	LXXXIII	XXXV
XXIV	XXV	LV	LIV	LVI	XX	LXXXIV	LXXXIV	XXX
XXV	XXVI	LVIII	LV	LVII	XIX	LXXXV	LXXXV	XXV
XXIV	XXVIII	I	LVI	LVIII	XVII	LXXXVI	LXXXVI	XX
XXVII	XXIX	II	LVII	LIX	XIV	LXXXVII	LXXXVII	XV
XXVIII	XXX	VII	LVIII	LX	XII	LXXXVIII	LXXXVIII	X
XXIX	XXXI	X	LIX	LXI	X	LXXXIX	LXXXIX	V
XXX	XXXII	XIII	LX	LXII	VII	XC	CX	O
Sagittarius Gemini			Scorpius Taurus			Libra Aries		

Tabula locorum stellarum fixarum et eorum declinatione ab aequinoctiali et gr. cum quo mediat caelum

Nomina stellarum	signa			declinatio ab aequinoctiali pars declinationis	cum quo gr. mediat caelum	
o o o o	o o o	g	m		o o o g	m
Rigel mire	Aries	XXIV	XXXIX	Septentrionalis	CCCL	IV
Calbo lones	Aries	XXI	XXVIII	Septentrionalis	IV	XXXIII
Stemes melmi acuta . .	Aries	XVI	XXXII	Septenttionalis	XVII	V
Aldebaram	Taurus	XIV	XLI	Septentrionalis	LVI	XXIV
Razaguel	Taurus	XXXVIII	IV	Septentrionalis	CCCII	XLIV
Rigelalzebar	Gemini	X	X	Meridionalis	LXIV	XLIX
Allachit	Gemini	IV	XXXIV	Septentrionalis	LXIII	XXVIII
Melchib alzebar . . .	Gemini	V	LIX	Septentrionalis	LXXVIII	XXX
Arco beubenem . . .	Gemini	XX	IV	Septentrionalis	LXVII	XXXV
Momralenabor	Gemlni	XII	XLIII	Septentrionalis	LXXXIX	XXXIX
Razalganzet	Gemini	VIII	XXXVII	Septentrionalis	LXXIV	XXV
Alcare alabor	Cancer	XV	XXXVIII	Septentrionalis	XCII	V
Alcare algumuzet . . .	Cancer	VI	XLIII	Septentrionalis	CII	XVII
Razatoil almut	Cancer	XXXII	LVII	Septentrionalis	XCIX	XLII
Razaboimo almual . .	Cancer	XXIX	XVI	Septentrionalis	CIII	XV
Cedre alderatam . . .	Cancer	XXI	LI	Septentrionalis	CXVII	XXVI
Carbalacet	Leo	XV	LI	Septentrionalis	CXL	XIII
Aune algurab	Virgo	XVII	XXXIX	Meridionalis	CLXX	XXXIX
Aldarfa finis	Virgo	XIX	O	Septentrionalis	CLXIV	XL
Alchimethalazel . . .	Libra	VI	XXVI	Septentrionalis	CLXXXIX	XXXVI
Alchanecaliamel . . .	Libra	XXIV	XXV	Septentrionalis	CIV	LVI
Cattalactab	Scorpius	XXII	XXXVIII	Septentrionalis	CXXXIV	XXIV
Razalam	Scorpius	XIII	XXXIX	Septentrionalis	DLIII	O
Scolem alatrab	Sagitarius	XXXV	XXIII	Septentrionalis	CCXLVIII	XLIX
Anazel allucalza . . .	Capric.^{s}	XXXVIII	XXVII	Septentrionalis	CCLXXI	XX
Nazel altair	Capric.^{s}	VI	XXXIV	Septentrionalis	CCLXXXV	XXXV
Alimarain	Capric.^{s}	XXII	XLVIII	Meridionalis	CCLXX	IV
Fomaoue algemisto . .	Aquarius	XLII	. . . .	Septentrionalis	. . . .	. . . .
Acbaldigeba	Aquarius	XLII	XXXV	Septentrionalis	CCCII	LI
lacfelem alferam . . .	Aquarius	VI	LII	Septentrionalis	CCCXV	XX
Roembem altigaga. . .	Aquarius	XXXVI	XXXIII	Septentrionalis	CCCII	IV
Mantab alferan . . .	Piscis	XXIII	XVIII	Septentrionalis	CCCXXXIV	XXI
Denebet camum . . .	Piscis	XXII	XIX	Meridionalis	O	LI

Qualiter ponuntur stellae in rethe astrolabii.

Cum volueris ponere stellas in rete astrolabij vide in tabula suprascripta cum quo gradu zodiaci illa stella quam vis ponere

mediat coelum. Tunc pone regulam in centro .e. et super illum gradum cum illa stella mediat coelum et scribe lineam subtilem in illa tabulam sive rethe. Deinde vide (1) latitudinem quam habet ipsa stella ab aequinoctiali et dictam latitudinem nota in tabula faciei astrolabij si in linea meridiana aut sit septemptrionalis aut australis ipsa latitudo et ibi fac notam. Est autem sciendum quod si stella quam vis ponere in astrolabio est meridiana tunc eius latitudo quam habet debet accipi incipiendo eius principium a circulo aequinoctiali in linea meridiana quae latitudo debet terminari in ipsa meridiana linea versus punctum .a. et ad plus circa circulum capricorni. Et quia a circulo aequinoctiali usque ad circulum capricorni non sunt nisi .xxiij. gr. cum medio. Ideo si ipsa stella meridiana habuerit plus quam haec de latitudine in astrolabio poni non potest. Si autem ipsa stella quam vis in astrolabio ponere erit septemptrionalis tunc accipe eius latitudinem incipiendo a circulo aequinoctiali versus punctum .e. hoc est versus centrum. Et est sciendum quod stella septemptrionalis quantumque magnae latitudinis ibi poni potest. Item sciendum est quod gradus cum quibus coelum stella mediat eorum principium sive primus gradus incipit ab ariete scilicet a principio arietis. Postea pone pedem circini immobilem in puncto .e. et mobilem in nota quam fecisti in linea meridiana. Deinde duc pedem mobilem usque ad lineam subtilem quam fecisti dico quod ubi pes mobilis cadit in dictam lineam ille est locus in quo debet poni stella illa.

Hic incipit practica astrolabii et primo de nominibus instrumenti.

Nomina instrumentorum astrolabij sunt haec. Primus est annulus sive armilla suspensoria ad accipiendas altitudines. Deinde est ansa quae iungitur ei. Postea mater in rotula et limbus divisus in partibus .ccclx. iunctus cum ea continensque omnes tabulas et rethe sive araneam. In tabulis autem contentis in facie astrolabij describuntur .iij. circuli quorum unus est circulus cancri qui est minor maior est circulus capricorni medius est circulus aequinoctialis deinde est zenith regionis. Dicitur enim zenith regionis ille punctus in firmamento quo terminatur linea quae exit a centro terrae

(1) *Sic!* Divide (?).

transiens per capita existentium in illa regione usque ad firmamentum in linea meridiana. Postea sunt almucantarat circuli .xc. descripti circa zenith quorum ultimus est orizon obliquus illius regionis dividens duo emisperia. Sunt postea azimut circuli exeuntes a zenith dividentes orizontem et almucantarat in partibus .ccclx. Deinde sunt horae .xij. in inferiori emisperio descriptae inter quas est circulus inperfectus demonstrans crepusculum matutinum et vespertinum. Postea vero est linea recta dyametralis exiens ab armilla per centrum usque ad oppositam partem matris cuius medietas scilicet a centro versus armillam vocatur linea meridiana et alia medietas vocatur linea mediae noctis sive angulus terrae. Deinde est alia linea dyametralis secans primam dyametraliter in centro quae vocatur orizon rectus videlicet a centro versus orientem vocatur orizon orientalis et a centro versus occidentem vocatur occidentalis. Deinde est rethe in quo sunt scripta signa zodiaci cuius extremitas vocatur linea ecliptica. Item sunt stellae fixae in ipso rethe constitutae quarum quaedam vocantur septemptrionales et quaedam australes. Et est sciendum quod duplici modo intelligitur septentrionalis et australis scilicet ab ecliptica et ab aequinoctiali. Dicuntur enim omnes stellae quae sunt ab ecliptica versus septemptrionem septemptrionales et quae sunt versus meridiem australes. Secundo modo omnes stellae quae sunt ab aequinoctiali versus septemtrionem vocantur septemptrionales et quae sunt versus meridiem australes. Ideo compositores astrolabij aliqui accipiunt latitudinem stellarum ab ecliptica et aliqui ab aequinoctiali. Sed idem est opus. Nos autem accipimus eam in hoc opere ab aequinoctiali. Item in ipso rethe scilicet in principio capricorni est denticulus constitutus in ecliptica qui vocatur ostensor sive almuri. Postea est foramen in ipso rethe in tabulis et matre et alidada in quo foramine est axis retinens praedicta. In qua axe est equus sive cuneus restringens simul omnia supradicta. In alia parte matris sive in dorso sunt duo circuli quorum unus continet numerum dierum anni .ccclxv. et nomina mensium et alter continet gradus signorum .ccclx. et nomina signorum. Sunt etiam .iiij. quartae ad capiendas altitudinem solis et stellarum. Postea est quadrans cuius latera in puncta .xij. divisa sunt. Sequitur regula sive ali-

dada quae circumvolvitur in dorso astrolabij in qua sunt duae tabulae perforatae ad capiendas altitutudes solis in die et stellarum in nocte. Sunt etiam in dorso duae lineae dyametrales orthogonaliter secantes se in centro una quarum videlicet illa quae exit ab ansa usque ad oppositum designat lineam meridianam et mediae noctis. Et alia dyameter designat orizontem orientalem et occidentalem ut praediximus in facie astrolabij.

De habendo gradum solis per diem mensis et e converso.

Cum igitur volueris scire signum et gradum in quo est sol. Pone regulam sive alidadam super diem mensis de quo quaeris. Et vide signum et gradum tactum a summitate alidadae in quo scias esse solem in illa die. Si vero per signum et gradum solis idest invenio solem esse in tali signo et in tali gradu sed nescio diem in quo hoc sit et volueris scire diem illius mensis pone regulam supra illud signum et gradum solis et videbis tunc mensem ac diem tactum a regula quae erit dies quam quaeris.

De altitudine solis et stellarum invenienda.

Cum volueris scire altitudinem solis vel alicuius stellae. Altitudo enim solis est elevatio solis ab orizonte recto in dorso vel ab obliquo in facie qui orizon est linea orientalis etc. Unde imaginetur una linea quae exeat a zenih capitis et vadat usque ad altitudinem solis vel stellae. Si de stella agis dico quod illa linea vocatur azimut. Suspende astrolabium per armillam cum manu dextra et sole opposito ex parte sinistra id est quod sol debet esse ex parte sinistra. Volve alidadam donec radii solares transeant per foramina minora utriusque tabulae alidadae. Tunc vide quot gradus sunt a linea orientali usque ad gradum secatum a regula et tot gradus erit elevatio solis in illa hora. Si autem in nocte altitudinem alicuius stellae scire volueris suspende astrolabium eo modo quo dictum est de sole. Et move regulam idest alidadam donec per foramina maiora alidadae utriusque tabulae stellam illam videre possis. Et ille gradus quem tetigerit regula ex parte lineae orientalis erit elevatio illius stellae ut de sole dictum est.

De latitudine regionis habenda.

Latitudo regionis sic intelligitur distantia in coelo a zenith capitis usque ad lineam aequinoctialem per lineam meridionalem vocatur latitudo vel in terra distantia quae est a regione quavis usque ad locum ubi aequinoctialis facit zenith in linea meridiana vocatur latitudo vel elevatio poli ab orizonte obliquo in illa regione vocatur latitudo vel elevatio orizontis in linea mediae noctis ab orizonte obliquo quod idem est cum elevatione poli eo quod dictus orizon rectus semper vadit cun polo et vocatur latitudo. Cum igitur latitudinem illius regionis videlicet cuiuscunque vis volueris invenire existente sole in principio arietis et librae vide altitudinem solis in die illa scilicet in meridie quia non in omni regione aequaliter elevatur et quot gradibus sol elevatur in meridie in die illa minue a .xc. et quod residuum fuerit erit latitudo illius regionis quam vis. Si autem in aliis temporibus quando existente sole in principio arietis et librae volueris latitudinem inquirere alicuius regionis et in qua vis die vide altitudinem solis in meridie in die illa. Si enim fuerit sol in signis quae sunt a principio arietis usque ad finem virginis de ipsa altitudine solis minue declinationem solis illius diei et quod residuum fuerit erit latitudo solis ipso existente in principio arietis vel librae idest ac si esset in principio istorum signorum arietis et librae. Si vero fuerit in signis quae sunt a principio librae usque ad finem piscium declinationem illius diei adde altitudini et quod collectum fuerit erit altitudo solis ipso existente in principio arietis et librae. Tunc ipsam altitudinem minue a .xc. et quod residuum fuerit erit latitudo illius regionis. Declinationes vero solis continentur in tabula scripta in folio antecedenti.

De altitudine poli vel latitudine regionis.

Si altitudinem poli volueris scire quae etiam demonstrat latitudinem regionis. Accipe altitudinem unius stellarum fixarum videlicet de sero videlicet de illis quae non occultantur quando erit in

linea meridiana a polo et eam altitudinem nota. Et similiter accipe altitudinem eius quando fuerit in linea mediae noctis videlicet in matutinis quia tunc erit in alia parte firmamenti et eam scribe sub prima altitudine. Et quod collectum fuerit ex ambabus divide per duo et id quod pervenerit erit altitudo poli sive latitudo regionis illius.

De longitudine regionis.

Longitudo regionis est duplex videlicet a vero occidente et ab occidente habitabili ultimo ut continetur infra. Imaginemur quod sphaera sit divisa in linea aequinoctiali in duo emisperia aequaliter videlicet unum sit versus polum antarticum quod sit totum coopertum aqua. Et aliud sit versus articum quod dividatur aequaliter in duas partes una dictarum partium est aqua cooperta et alia discooperta. Et sic habemus quod quarta pars terrae est discooperta ab aqua licet non tota habitabilis sit illa quarta et est discooperta in tali forma. Imaginemur quod sub aequinoctiali ex parte orientis in principio terrae discoopertae sit punctus .a. et in opposito ex parte occidentis sit punctus .b. distans a puncto .a. per gr. .clxxx. lineae aequinoctialis. Dico quod si ducantur duae lineae videlicet una a puncto .a. usque in polum articum et alia a puncto .b. usque in eundem polum dictae duae lineae cum linea aequinoctiali designabunt formam terrae triangularem. Ideo dico quod longitudo vera vocatur distantia quae est a vero occidente scilicet a puncto .b. per lineam aequinoctialem usque ad punctum ubi linea meridiana cuius vis regionis secat aequinoctialem. Et quia a vero occidente praedicto usque ad terram sunt gr. .xvij. min. .xxx. longitudo habitabilis est minor quam vera per dictam quantitatem. Ideo sciendum est quod antiqui astrologi accipiebant longitudinem a vero occidente. Moderni vero accipiunt eam ab habitabili. Si ergo volueris scire longitudinem alicuius regionis vide et considera cum astrolabio initium eclipsis lunaris vel solaris per quot horas aequales sint ante meridiem vel post in illa regione de qua longitudinem quaeris quia aliter longitudo accipi non posset. Vide ergo et considera per tabulas collectarias vel per tabulas parisimiles

vel per aliquas alias tabulas horam in qua debet fieri initium eclipsis secundum tabulas ipsas. Et tunc accipe differentiam horarum quae est inter initium eclipsis secundum tabulas et initium eclipsis quod accepisti in regione illa cuius longitudinem quaeris quam quidem differentiam multiplica per .xv. et quod provenit erit gradus distantiae inter situm illarum duarum regionum. Si autem regio in qua accepisti initium eclipsis cum astrolabio fuerit orientalior regione descripta in tabulis cum quibus initium eclipsis accepisti ut dictum est adde dictam distantiam graduum super longitudinem illus regionis de qua agis in tabulis et habebis longitudinem quaesitam videlicet longitudinem illius regionis quam quaeris. Et si regio praedicta de qua agis fuerit occidentalior minue et habebis longitudinem quaesitam vel aliter longitudinem accipere poteris aequa lunam per tabulas quarum tabularum longitudinem scias et vide ad quot horas diei luna erit in meridie. Tunc attende et vides quod luna sit in linea meridiana tunc eleva solem et vide quot horae diei sunt transactae. Tunc vide distantiam horarum quae sunt inter aequationem quam fecisti cum tabulis et elevatione solis in illa die. Et dicta differentia vel distantia erit longitudo illius regionis quam quaeris vel in qua elevasti ad longitudinem scriptam in tabulis cum quibus aequasti.

Ad quam regionem facta sit quaelibet tabula astrolabii.

Si per faciem astrolabii volueris facere aliquod opus sive aliquam operationem. Primo considera et scias quot continet quilibet almucantarat et quot gradus continet quilibet azimut et ad quam latitudinem facta sit tabula illa. Est autem sciendum quod almucantarat debent esse .xc. in qualibet facie astrolabij. Azimut vero debent esse .ccclx. Quot gradus contineat quilibet almucantarat sic cognoscitur numera almucantarat qui sunt a zenith usque ad locum ubi orizon obliquus secat lineam mediae noctis. Qui si fuerint .xc. dico quod quilibet almucantarat continet gradum unum et si fuerint .xlv. dico quod quilibet almucantarat continet gr. .ij. et si fuerint .xxx. .iij. et sic de ceteris. Quot gradus contineat quilibet azimut sic cognoscitur. Numera quot azimut sunt

a puncto ubi orizon secat lineam mediae noctis usque ad punctum ubi aequinoctialis secat lineam orientalem qui si fuerint .xc. dico quod quilibet azimut continet gr. unum si .xlv. .ij. si .xxx. .iij. et sic de ceteris. Latitudo regionis ad quam facta sit tabula illa sic cognoscitur numera quot almucantarat sunt a zenith per lineam meridianam usque ad aequinoctialem de quibus facias gradus qui erunt gradus latitudinis ad quam facta est tabula illa.

De quatuor plagis mundi.

Sì volueris scire ubi sunt quatuor plagae mundi videlicet oriens occidens septemtrio et meridies. Primo scito in quo gradu sit sol modo supradicto deinde accipe altitudinem solis in qua vis hora eo modo quo dictum est supra. Tunc pone gradus solis videlicet gradus in quibus est sol pone in rethe super tantam altitudinem graduum almucantarat quantam altitudinem solis accepisti in dorso ex parte orientis si fuerit ante meridiem vel ex parte occidentis si fuerit post. Postea vide quot azimut sunt a linea mediae noctis usque ad locum ubi posuisti gradus solis de quibus azimut fac gradus. Et super tot gradus incipiendo computare a linea mediae noctis pone alidadam in quarta orientalis dorsi si fuerit ante meridiem vel in occidente si fuerit post. Deinde astrolabio in plano posito partem versus armillam eleva aliquantulum a terra donec radii solares transeant per maiora foramina utriusque tabulae. Tunc partem elevatam depone usque dum in plano iaceat ita caute et diligenter deponendo quod radii solares qui transeunt per foramina semper vadant per summitatem alidadae idest per lineam fiduciae. Tunc linea orientalis demostrabit tibi oriens occidentalis occidens meridiana meridiem et mediae noctis septemtrionem.

In quo loco orizontis obliqui sol oriatur vel occidat.

Cum volueris scire in quo loco orizontis obliqui oriatur vel occidat sol cotidie idest in quocumque die. Accipe gradus solis in illa die videlicet gradus illius signi in quibus est sol in illa die et pone eam in rethe et orizonte faciei orientalis sicut super

orizontem ceciderit. Tunc vide quot azimut sunt a dicto puncto usque ad lineam mediae noctis. De quibus azimut fac gradus. Deinde in dorso astrolabij accipe tot gradus quot pervenerunt de azimut longe a linea meridiana versus lineam orientalem et ibi pone alidadam. Postea pone astrolabium in plano ita et taliter quod lineae quatuor scilicet orientalis occidentalis meridiana et septentrionalis respiciant quatuor plagas mundi videlicet unaquaeque earum suam plagam secundum doctrinam supradictam. Tunc pone oculum in opposita parte alidadae ad foramen tabulae ita quod videas orizontem per utrumque foramen tabularum dico quod in illo loco orizontis elevabitur sol in illa die. Similiter operaberis ex parte occidentis si vis scire solis occasum. Et si volueris scire ubi oriatur vel occidat aliqua stella de illis quae ponuntur in astrolabio pone ostensorium dictae stellae idest locum in quo est ipsa stella si posita est in rethe in orizonte orientali cum volueris scire ortum vel in occidentali si vis scire occasum et operare cum azimut et gradibus sicut dictum est de sole.

De distantia solis a zenith vel ab orizonte in qualibet hora.

Si vis scire quantum sol distat a zenith capitis vel ab orizonte obliquo in qualibet hora diei. Accipe altitudinem solis in illa hora in dorso. Et gradum solis illius diei videlicet gradus in quibus est sol in illa die in rethe in almucantarat ad tot gradus quot in altitudine accepisti. Et nota azimut qui tunc secat gradus solis. Postea accipe per azimut praedictum almucantarat qui sunt a zenith usque ad gradum solis de quibus almucantarat fac gradus et tot gradus erit a zenith usque ad locum solis. Qui gradus si minuantur a .xc. remanebit distantia quae est ab orizonte usque ad solem quia a zenith usque ad orizontem non sunt nisi .xc. gradus. Et si hoc idem volueris scire in nocte de aliqua stella accipe altitudinem illius stellae et cum ostensorio eius operare ut de sole dictum est idest pone ostensorium illius stellae in almucantarat sicut dictum est de sole.

De altitudine solis cotidie in meridie.

Si vis scire cotidie altitudinem solis in meridie in regione illa ad quam facta est tabula illa. Accipe gradus solis illius diei videlicet gradus in quibus est sol in illa die et pone eum in linea meridiana. Postea numerando accipe almucantarat qui sunt ab orizonte obliquo usque ad ipsam lineam meridianam scilicet ad locum ubi posuisti gradum solis in linea meridiana de quibus almucantarat facias gradus dico quod per tot gradus elevatur sol in meridie illius diei.

De elevatione solis invenienda.

Si vis scire declinationem solis cotidie ab aequinoctiali. Accipe gradum solis illius diei videlicet gradus in quibus est sol illa die et pone eum in linea meridiana et ibi facias notam. Tunc vide quot almucantarat sunt ab ipsa nota usque ad lineam aequinoctialem per lineam meridianam. De quibus almucantarat facias gr. dico quod tanta erit declinatio solis in illa die. Si autem illa nota fuerit ex parte septentrionalis ab aequinoctiali videlicet versus circulum capricorni. Dico quia declinatio erit septentrionalis. Et si fuerit ex parte meridiei videlicet versus circulum cancri erit meridiana.

De ascendente inveniendo in qualibet hora.

Cum volueris scire signum et gradum quae sunt in ascendente sive quae sunt ascendentia in orizonte in quavis hora. Accipe altitudinem et vide gradum solis in die illa idest gradus in quibus est sol quem gradum in quo est sol pone in almucantarat in tantam elevationem quantam invenisti solem elevatum ex parte orientis si est ante meridiem vel ex parte occidentis si est post. Dico quod gradus qui tunc fuerit in orizonte orientali vocatur occidens et gradus qui fuerit in linea mediae noctis vocatur septentrionalis. Si vero in nocte hoc idem scire volueris per aliquam stellam

fixam in astrolabio positam accipe altitudinem stellae illius et cum ostensorio eius operare ut superius dictum est de sole idest pone ostensorium eius in almucantarat eo modo quo dictum est de sole.

De ascendente inveniendo tempore praeterito vel futuro vel tempore praesenti si tu scias horam praesentem.

Si autem scire volueris quis gradus fuit ascendens tempore praeterito qua vis die vel hora. Vel etiam quis gradus sive signum sit ascendens tempore futuro quavis die vel hora. Vide primo in quo gradu sit sol illa die quam quaeris. Quem gradum pone in rethe in linea meridiana. Et si rethe vis accipere ascendentem in meridie vide qualis gradus est tunc in orizonte orientali quia ille est ascendens in meridie illius diei. Si autem essent aliquae horae aut sunt post meridiem aut ante si sunt post pro qualibet hora move almuri versus lineam occidentalem per .xv. gradus. Quo facto vide tunc gradum qui est in orizonte orientali quia ipse est ascendens in illa hora. Si autem sunt ante meridiem tunc move almuri pro qualibet hora gradus .xv. versus lineam orientalem. Quo facto vide gradum qui tunc est in orizonte orientali quia ipse est ascendens. Est autem advertendum quod invento gradu in quo est sol illa die et illa hora quam quaeris immediate deberes cum praedicto gradu intrare tabulam aequationum dierum cum noctibus. Et aequationem quam inveneris in directo praedicti gradus addas super diem et horas quas habes vel quam quaeris ascendentem in illa hora et tunc operare ut dictum est.

De hora inaequali invenienda per alidadam.

Si per alidadam volueris horam inaequalem invenire vide quantum elevatur sol in meridie alicuius diei et in tali altitudine sive distantia a linea occidentis versus lineam mediae noctis pone alidadam et vide ubi regula fiduciae tangit lineam meridianam videlicet lineam .vj. horae quae est in quadrante. Nam finis horae sextae et initium .vij. vocatur linea meridiana in quadrante et ibi

fac notam scilicet in linea fiduciae. Postea accipe altitudinem solis in quavis hora quia hora quadrantis quae tunc tacta fuerit ab ipsa nota quam fecisti in regula fiduciae erit hora quaesita scilicet inaequalis. Et nota quod si hoc quaeris ante meridiem debes numerando incipere a prima hora versus sextam. Et si quaeris post meridiem debes incipere a sexta hora versus primam.

De hora inaequali invenienda per faciem astrolabii.

Si dictas horas inaequales invenire volueris per faciem astrolabij. Accipe altitudinem solis in qua vis hora et pone gradum solis illius diei in gr. in quibus est sol illa die vel tunc in tanta altitudine almucantarat in quanta habuisti elevationem solis sive altitudinem. Tunc vide gradum oppositum soli idest gradum oppositum illi gradui in quo est sol illa die vel hora quam horam tanget quia illa hora tacta est hora quaesita. Nam si altitudinem solis accepisti ante meridiem. dico quod illae horae sunt incipiendae ab ortu solis usque ad horam illam. Et si accepisti post meridiem dico quia sunt accipiendae horae a meridie usque ad horam illam. Si enim in nocte scire volueris hoc idem per stellas fixas positas in astrolabio. Accipe altitudinem illius stellae et ostensorium eius pone in tanta altitudine almucantarat quanta invenisti eam elevatam. dico quod hora tunc tacta a gradu solis videlicet a gradu in quo est sol, erit hora quaesita.

Quot horae aequales transierunt de die qua vis.

Cum volueris scire quot horae aequales transierunt de die quavis et in quavis hora diei. Pone gradum solis idest gradum in quo est sol in orizonte orientali et ubi almuri tangit limbum ibi fac notam. Deinde accepta altitudine solis pone gradum solis videlicet gradum in quo est sol in almucantarat cum eadem altitudine et ubi almuri tangit tunc limbum fac aliam notam. Postea accipe distantiam sive quantitatem graduum qui sunt inter primam notam et secundam quos gradus distantiae divide per .xv. et quot pervenerint erunt horae aequales et quot remanserint erunt partes inaequales.

Quot horas aequales continet arcus diurnus vel nocturnus idest dies vel nox.

Cum volueris scire quantitatem arcus diurni idest quot horas aequales continet quilibet dies quam quaeris. Pone gradum solis videlicet gradum in quo tunc est sol in orizonte orientali et ubi almuri tangit limbum ibi fac notam scilicet in limbo idest numera gradus qui sunt a linea meridiana versus orizontem et mediam noctem procedendo usque ad locum ubi almuri tangit limbum. Deinde move rethe versus lineam meridianam procedendo versus orizontem donec gradus solis perveniat in orizonte occidentali et ubi almuri tangit limbum fac secundam notam. Tunc accipe distantiam sive quantitatem graduum qui sunt inter utramque notam transeundo per lineam mediae noctis et orientalem versus lineam meridianam quos gradus distantiae divide per .xv. et exibunt horae aequales quas continet illa dies et si aliquid superfuerit erit pars horae. Et si volueris scire quantitatem arcus nocturni idest quot horas aequales continet quaelibet nox. Accipe gr. inventos inter utramque notam quos minue de .ccclx. et quod remanserit divide per .xv. et habebis horas noctis vel minue horas diei quas invenisti primo de .xxiiij. et exibunt horae quas vis.

Quot gradus zodiaci contineat quaelibet hora inaequalis.

Si volueris scire quot gradus zodiaci contineat quaelibet hora inaequalis. Divide arcum diurnum videlicet gradus qui sunt inter primam notam et secundam quas fecisti in limbo per .xij. Et quod pervenerit tot gradus continet quaelibet hora inaequalis. Et similiter si arcum nocturnum quem invenisti secundum regulam supradictam diviseris per .xij. secundum illud quod pervenerit tot gradus continet quaelibet hora inaequalis noctis vel aliter quot gradus continet una hora diei tot minue de .xxx. et quod residuum fuerit tot gradus continebit hora noctis. Nam sciendum est quod sicut duae horae aequales continent gradus .xxx. Item ora diei inaequalis cum hora aequali noctis continent gradus .xxx.

De partibus horae inaequalis transactis vel transituris inveniendis per almuri.

Si volueris scire quanta pars horae transivit vel transire debeat ubi almuri tangit limbum ut dictum est supra quando quaerit quot horas aequales continet quaelibet dies fac notam primam. Deinde move rethem usque dum gradus oppositus soli sive gradui in quo tunc est sol perveniat in principio illius horae quam quaeris et ubi almuri tunc tangit limbum fac notam secundam. Item move rethe usque dum gradus oppositus soli sive gradui in quo tunc fuerit sol cadat in fine illius horae quam quaeris et ubi almuri tangit tunc limbum fac notam tertiam tunc accipe quantitatem graduum qui sunt inter secundam et tertiam notam quae est quantitas totius horae. Item accipe quantitatem graduum qui sunt inter primam et secundam notam et vide proportionem quam habent ad gradus totius horae quia tanta quantitas transivit de ipsa hora. Item accipe gradus qui sunt inter primam notam et tertiam et vide proportionem quam habent ad quantitatem totius horae quia tanta quantitas debet adhuc de ipsa hora transire.

De conversione horarum inaequalium ad horas inaequales et e contrario.

Si horas inaequales ad aequales horas reducere idest facere volueris vide quot gradus contineant illae horae inaequales secundum doctrinam supra scriptam. Quos gradus divide per .xv. et habebis horas aequales et si de horis inaequalibus aequales horas facere volueris multiplica horas aequales per .xv. et summam inde provenientem divide per tot gradus quot continet una hora inaequalis et sic habebis horas inaequales.

Ad inveniendum auroram sive crepusculum.

Cum volueris scire initium crepusculi matutini in locum aurorae in quo oritur sol de mane vel finem vespertini idest occasum solis vel loco in quo occidit. Si in astrolabio fuerit designata linea

crepusculi videlicet aurorae. Pone gradum solis videlicet gradum in quo est tunc sol in ipsa linea crepusculi ex parte orientis et habebis initium crepusculi matutini idest habebis locum in linea aurorae in quo erit sol illa die. Et si gradum solis posueris in linea crepusculi occidentalis habebis finem crepusculi vespertini vel aliter cum gradus oppositus soli pervenerit ad gradum .xviij. almucantarat ex parte occidentis tunc erit initium crepusculi matutini. Et cum pervenerit ad gradum .xviij. almucantarat ex parte orientis tunc erit finis crepusculi serotini.

Quae dies cuius diei sit aequalis in horis.

Si volueris scire quae dies sunt aequales in horis ad invicem semper. Incipe numerando a principio cancri versus arietem et versus virginem vel a principio capricorni versus aquarium et pisces. Et gradus quos inveneris habere aequalem distantiam a dictis terris idest a principio dictorum signorum vocantur aequidistantes et sunt unius declinationis versus septentrionem vel meridiem. Et etiam sunt ipsi dies aequalis magnitudinis et umbrae earum in meridie sunt similes et aequales.

Cum quo gradu zodiaci stella mediat coelum vel oritur.

Si scire volueris cum quo gradu zodiaci aliqua stella mediat coelum vel cum quo gradu zodiaci veniat ad ortum. Pone stellam sive ostensorium eius in linea meridiana. Et cum gradu zodiaci qui tunc erit in linea meridiana quia zodiacus est in rethe illa stella mediat coelum et similiter si posueris ostensorium ipsius stellae in orizonte orientali cum gradu qui tunc erit in ipso orizonte oritur stella illa. Et similiter est in orizonte occidentali.

De ascensionibus signorum in circulo directo.

Si gradus longitudinis alicuius stellae in zodiaco volueris scire ab ariete. Pone filum in centro zodiaci et duc eum per ostensorium illius stellae usque ad zodiacum et gradus quem filum secabit in rethe erit gradus longitudinis a capite arietis.

De ascensionibus signorum in circulo directo.

Si volueris scire ascensionem signorum in circulo directo. Pone initium cuiusvis signi in linea orizontis recti ex parte orientis vel occidentis aut in linea meridiana vel mediae noctis. Et nota gradum tunc tactum ab almuri. Postea move rethe donec finis illius signi veniat in linea in qua posuisti initium. Et ubi almuri tangit limbum ibi fac notam secundam. Tunc vide quot gradus sunt inter primam notam et secundam quas fecisti quia per tot gradus erit ascensio illius signi. Et similiter facere poteris de qualibet parte signi.

De ascensionibus signorum in circulo obliquo.

Si scire volueris ascensionem signorum in circulo sive orizonte obliquo cuiusvis regionis et in quacunquevis die. Pone principium illius signi in orizonte obliquo orientali. Et nota gradum tunc tactum ab almuri deinde move rethe versus meridiem donec finis illius signi veniat in orizonte obliquo orientali. Et vide gradum ubi almuri tunc tangit limbum et ibi fac notam secundam. Et gradus quot inveneris inter istas duas notas per tot gradus erit ascensio illius signi in illo orizonte. Et si occasum volueris scire pone principium dicti signi in orizonte occidentali et move rethe versus lineam mediae noctis et operare ut supra.

Per quot horas signum moretur in ascensione.

Et si volueris scire per quot horas moratur in ascensione quodlibet signum tam in circulo directo quam in obliquo gradus ascensionis divide per .xv. et quod pervenerit erunt horae aequales et fractiones eius in quibus moratur. Et si diviseris dictos gradus per gradus horae inaequalis pervenient horae et fractiones idest quantum durat ascensio illius signi secundum horas inaequales. Et similiter facere poteris in occasu.

Ad sciendum per rethe in quo signo et gradu sit sol.

Si rethe volueris cognoscere in quo signo et gradu fuerit sol cotidie. Accipe altitudinem solis in meridie illius diei quam quaeris quam notabis in almucantarat in linea meridiana incipiendo computare ab orizonte orientali usque ad lineam meridianam. Si enim fuerit in tempore quod est a medietate mensis decembris usque ad medietatem iunij move rethe donec aliquod signum et gradus de illis qui sunt a principio capricorni usque ad principium cancri perveniat in notam quam fecisti in linea meridiana. Dico quod in illo signo et gradu qui dictam notam tetigerit erit sol in die illa. Et si fuerit in tempore quod est a medietate iunij usque ad medietatem decembris operare cum signis oppositis ut supra.

De notitia stellarum incognitarum positarum in astrolabio.

Si volueris scire notitiam stellarum incognitarum quantum ad te idest quia nullam de ipsis cognoscis quae positae sunt in astrolabio. Primo accipe altitudinem alicuius stellae notae videlicet illius quam cognoscis et pone eam sive ostensorium eius in almucantarat super similem altitudinem tunc vide stellam quam volueris scire super quantam altitudinem iaceat super almucantarat et in qua parte sit scilicet in oriente vel occidente. Quo viso pone regulam in dorso astrolabij super illam altitudinem quam vis scire et verte astrolabium ad eandem partem plagae in qua accepisti praedictam stellam. Dico quod maior stella quam tunc videris per foramina regulae est stella quam quaeris.

Ad sciendum gradum cuiusvis stellae non positae in astrolabio.

Si volueris gradum alicuius stellae ignotae quae non sit in astrolabio posita idest locum in quo est vel alicuius planetae. Especta donec stella illa vel planeta sit in linea meridiana. Et tunc accipe altitudinem alicuius stellae notoriae et in astrolabio positae cuius

ostensorium cum rethe dispone in almucantarat super similem altitudinem. dico quod in directo gradus signorum qui erit tunc in meridiana erit stella illa quam queris. Cuius latitudinem scire poteris per computationem almucantarat a nota illius altitudinis usque ad aequinoctialem. Longitudo vero eius est satis nota. Potes etiam per occasum solis rethe disponere si nullam stellam cognoveris et sic poteris cognoscere omnes stellas.

Ad sciendum distantiam duarum stellarum.

Si volueris scire distantiam duarum stellarum manentium in quavis dispositione vel locis. Dispone astrolabium in terra secundum dispositionem earum stellarum ita et taliter quod movendo regulam per foramina maiora tabularum valeas videre aliam stellam et talis dispositio fieri potest sub astrolabio ponatur aliqua quae teneant ipsum in aliqua parte erectum et in aliqua depressum vel obliquum secundum dispositionem stellarum fixarum ipsorum. Tunc move regulam astrolabio immobili et fixo manente donec ex opposita parte videas per foramina maiora tabularum unam illarum stellarum et nota locum regulae in gradibus dorsi. Item move regulam donec videas aliam stellam et similiter nota locum eius in gradibus dorsi. Nam quot gradus erunt a prima nota usque in secundam per tot gradus erunt dictae stellae distantes ab invicem.

Ad cognoscendum stellas incognitas.

Si non cognoveris aliquam stellam fixam et volueris aliquam cognoscere. Primo considera latitudinem illius regionis in qua es. Quam quidem latitudinem minue a .xc. et quod pervenerit ex ipsa diminutione erit elevatio aequinoctialis ab orizonte obliquo per lineam meridianam quam elevationem aequinoctialem semotim scribe et haec sit prima nota. Deinde vide quantum illa stella quam cognoscere vis distat ab aequinoctiali in latitudine quam scire poteris per tabulam declinationis stellarum ab aequinoctiali. Quo scito si praedicta stella est septentrionalis ab aequinoctiali adde dictam distantiam stellae ab aequinoctiali supra notam primam et

si est meridionalis ab aequinoctiali praedicta stella dictam distantiam ab aequinoctiali minue a nota prima et quod pervenerit ex tali dictione (1) vel subtractione erit nota secunda. Deinde vide cum quo gradu dicta stella quam quaeris mediat coelum. Et attende tantum quod aliquis planeta sit in aliquo gradu et quando ille planeta erit in linea meridiana stans tamen in illo gradu pone alidadam in dorso astrolabij in tanta quantitate graduum quanta est nota secunda quam fecisti. Et elevato astrolabio vide per foramen tabularum ipsius alidadae illam stellam de magnis quae sit in linea meridiana et illa erit stella quam quaeris.

Ad sciendum velocitatem et tarditatem lunae.

Velocitatem et tarditatem lunae sic poteris invenire idest poteris scire quando luna est velox vel tarda in cursu. Attende quando luna incipit apropinquare alicui planetae vel stellae nocte per gradus .xx. vel .xxx. aut .xl. vel circa. Tunc accipe distantiam inter lunam et stellam illam in aliqua hora notabili. Item die sequenti in eadem hora similiter accipe distantiam inter lunam et stellam illam in aliqua hora notabili. Item die sequenti in eadem hora similiter accipe distantiam inter eas quam minue de distantia prima. Nam si residuum fuerit gradus .xv. vel circa dico quod luna est velox. Si vero .xi. fuerit dico quod tardior. Si autem .xiij. fuerit dico quod est mediocris cursus per quem luna non semper aequaliter ambulat immo quandoque plus quandoque minus.

In quo gradu signi sit luna.

Cum volueris scire in quo signo et gradu sit luna quacunque die et hora vel nocte. Accipe altitudinem eius quod fieri non potest nisi quando videtur sive in die et quando apparet sive in nocte et nota eam in almucantarat in qua parte fuerit scilicet ante meridiem vel post. Item accipe in ipsa hora altitudinem alicuius stellae fixae in astrolabio positae cuius ostensorium pone super altitudinem suam in almucantarat in parte in qua fuerit ipsa stella. Dico quod gradus zodiaci qui ceciderit in almucantarat super

(1) *Sic!* additione

notam altitudinis lunae quam primo fecisti erit gradus lunae idest gradus in quo tunc est luna. Si autem apparuerit in die idem facere poteris cum altitudine lunae et altitudine solis sicut cum altitudine stellae. Eodem quoque modo poteris investigare loca planetarum in nocte si eorum altitudinem poteris habere. Veruntamen haec regula non est omnino vera scilicet quando luna habet latitudinem ab ecliptica.

De locis planetarum inveniendis.

Loca planetarum poteris alio modo investigare de nocte videlicet et etiam de die si apparent. Primo enim accipe altitudinem illius planetae de quo quaeris quando est prope lineam meridianam et serva eam. Et similiter accipe tunc ascendentem per aliquam stellam fixam quam similiter serva et attende donec ille planeta incipiat descendere a linea meridiana. Et sume iterum eius altitudinem quando sit aequalis altitudinis prius sumptae ante lineam meridianam idest accipe eius altitudinem quum tantum descenderit a linea meridiana quod eius altitudo tunc sit aequalis illi altitudini quam primo accepisti quando erat prope lineam meridianam. Et similiter accipe tunc ascendentem per aliquam stellam fixam. Postea accipe medium in gradibus qui sunt inter ascendentem primum et secundum per almuri in limbo quod medium pone in orizonte. Dico quod gradus qui ceciderit tunc in lineam meridianam est ille gradus in quo est planeta.

De altitudine planetarum ab ecliptica.

Si vis scire utrum planeta sit septentrionalis vel australis ab ecliptica idest utrum habeat latitudinem septentrionalem vel australem ab ecliptica. Primo debes scire per aliquem librum in quo gradu zodiaci sit tunc ille planeta quem gradum cum inveneris pone cum rethe in linea meridiana. Tunc accipe altitudinem illius planetae recte quando fuerit in linea meridiana. Quae altitudo si fuerit similis altitudinis gradus in quo invenisti planetam quem in meridie posuisti. Dico quod planeta est recte in ecliptica nec habet

aliquam latitudinem. Et si maior planeta est septentrionalis. Si vero minor australis et tantam latitudinem habet in via solis idest ab ecliptica quanta est maior vel minor illa latitudo.

Utrum planeta sit directus vel retrogradus.

Si volueris scire utrum planeta sit directus vel retrogradus. Eius altitudinem accipe et ipsam nota. Et similiter altitudinem alicuius stellae fixae positae in astrolabio accipe et ipsam nota. Deinde post tertiam vel .iiij. noctem quando stella illa erit in simili altitudine accipe altitudinem praedicti planetae. Quae si fuerit maior quam sua prima altitudo quam primo invenisti dico quod planeta est directus si fuerit in parte orientali est retrogradus. Et si secunda altitudo illius planetae fuerit maior quam prima est retrogradus si fuerit ex parte orientali. Et si fuerit ex parte occidentali directus in luna autem e converso.

De aequatione .xii. domorum.

Cum volueris aequare .xii. domos. Primo vide gradum qui est ascendens qui gradus est initium primae domus et oppositus eius qui cadit in orizonte occidentali est initium decimae et oppositus eius qui est in linea mediae noctis est initium quartae. Deinde pone gradum ascendentis super finem octavae horae et gradus qui tunc ceciderit in linea mediae noctis erit initium domus secundae. Et oppositus eius qui ceciderit in linea meridiana est initium octavae. Item pone ascendentem in fine horae .xii. et gradus qui tunc ceciderit in linea mediae noctis erit initium tertiae domus et oppositus eius qui ceciderit in linea meridiana erit initium nonae. Postea vero pone gradum oppositum ascendentis super finem horae secundae et gradus qui tunc ceciderit in linea mediae noctis erit initium quintae domus et oppositus eius qui ceciderat in linea medij coeli erit initium domus undecimae. Item pone gtadum dictum in fine horae quartae et gradus qui tunc ceciderit in linea mediae noctis erit initium .vi. domus et oppositus eius qui ceciderit in linea medij coeli erit initium domus .xii.

Quis gradus erit ascendens in principio anni.

Cum volueris scire gradum qui erit ascendens in principio anni mundani vel natalis. Primo scias quis gradus fuit ascendens in principio anni praecedentis quem pone in ascendente scilicet in orizonte orientali et locum almuri in limbo nota. Post haec move rethe donec almuri vadat longe ab illo loco per gradus .xciij. et gradus qui tunc ceciderit in orizonte orientali est gradus ascendens anni illius. Si autem volueris quaerere de pluribus annis pro unoquoque anno reduces almuri per gradus .xciij. et gradus qui tunc fuerit in orizonte orientali erit ascendens illius anni. Et nota quod annus natalis accipitur in nativitate Christi idest a gradu qui erat ascendens in ipsa nativitate. annus mundanus accipitur quando sol intrat primum min. signi arietis.

Quot horae aequales sint inter annum praeteritum et praesentem.

Si volueris scire quot horae aequales sunt inter annum praeteritum et presentem. Gradus qui sunt inter dictos duos annos scilicet .xciij. divide per .xv. et numerus qui exierit de ipsa divisione est numerus horarum aequalium inter utrumque annum existentium.

De aspectibus planetarum.

Si aspectus duorum planetarum idest quo aspiciunt se duō planetae ad invicem vel gradum videlicet gradus distantiae inter se vel quorumlibet eorum scire volueris, primo debes scire quid sit aspectus. Aspectus quidem est duplex scilicet dexter et sinister Aspectus dexter processit ad successionem signorum videlicet ab occidente in orientem. Sinister e converso videlicet ab oriente in occidentem. Item sciendum est quod aspectus fiunt .iiij. modis videlicet aspectus sextilis et dicitur sextilis eo quod sextam partem coeli continet scilicet gradus .lx. Quaternarius quia quartam partem coeli continet scilicet .xc. Et aspectus trinus qui tertiam partem

coeli continet scilicet gradus .cxx. Isti tres aspectus sunt dextri et sinistri ut supra diximus. Aspectus oppositus est qui recte opponitur illi aspectui qui continet gradus .clxxx. tam a dextris quam a sinistris. Sed quomodo et qualiter aspectus sextilis contineat gradus .xl. quaternarius .xc. ternarius .cxx. diverse sunt oppositiones. Aliqui dicunt quod planeta unus existens in quo gradu vis coeli. Et existens longe ab eo per gradus .lx. zodiaci habet aspectum sextilem et sic per consequens dicunt de aliis aspectibus. Haec vero oppositio est verior et magis tenenda. Alij dicunt quod aspectus accipiuntur in gradibus aequinoctialis eo modo quo accipiuntur ascensiones signorum videlicet gradus in quo fuerit planeta ponatur in linea meridiana et tunc notetur locus almuri in limbo. Postea procedat almuri pro aspectu dextro gr. .lx. limbi versus dextram dicunt quod gr. qui tunc ceciderit in linea meridiana habebit aspectum sextilem ad planetam et sic de ceteris aspectibus. Quae quidem opinio multum tenetur. Est autem sciendum quod si planeta esset per .v. gr. ante vel retro prope gradum quando est recte aspectus quilibet tunc dicitur incipere aspectus sed non esset ita fortis aspectus vel est sicut quando recte est in gr. .lx. vel .xc. Alij vero dicunt quod signum in quo fuerit planeta ponatur in orizonte et notetur locus almuri in limbo et procedat almuri per gr. .lx. limbi gradus qui tunc ceciderit in ipso orizonte orientali dicunt ipsum habere aspectum sextilem ad planetam et sic de ceteris aspectibus. Haec quidem opinio parum est in usu et parum vera.

De radiationibus planetarum.

Si radiationes planetarum investigare volueris ante omnia debes scire quod radiationes planetarum super datae sunt super aspectibus procedunt et a quibus nomen acceperunt. Est etiam sciendum quod radiatio est duplex scilicet dextra et sinistra pro dextra quidem movetur rethe versus partem dextram. Et pro sinistra versus sinistram sed opus idem est. Cum ergo volueris scire radiationem alicuius planetae pone gradum eius in gradum in quo tunc erit planeta supra lineam meridianam et nota tunc locum

almuri in limbo. Et si volueris sextilem radiationem move almuri cum rethe versus dextram per gr. .lx. si quaternariam .xc. si trinariam .cxx. Et nota gradum qui tunc ceciderit in linea meridiana et ipse est locus primae radiationis. Deinde pone gradum planetae in gradum in quo est planeta super orizontem orientalem et move almuri versus dextram pro radiatione sextili gr. .lx. et pro ceteris ut supra. Et nota gradum qui tunc erit in orizonte orientali et ipse est locus secundae radiationis. Quo facto accipe differentiam inter istas duas radiationes quam differentiam scribe separatim. postea accipe gradum qui erit ascendens in hora inceptionis operis idest quando accepisti altitudinem planetae. Et pone eum iterum in ascendente et tunc nota locum almuri in limbo qui erit nota prima. Post haec move rethe donec gr. planetae idest gradus in quo est planeta veniat super lineam meridianam si non fuerit in meridie nec in media nocte quia tunc non debet rethe moveri quia gradus planetae tunc recte cadit in linea meridiana vel mediae noctis et gradus ascendens in orizonte orientali et tunc similiter nota locum almuri in limbo qui erit nota secunda. Quo facto accipe differentiam inter istas duas notas et scribe eam sub differentia inventa inter duas radiationes ut supra dictum est. Et multiplica unam differentiam per alteram et id quod pervenerit divide per medium arcum diei quia si arcus est .100. divide per .xv. etc. quia quando facta fuit in die vel per medium arcum nocturnum si quando facta fuit in nocte et id quod ex ipsa divisione pervenerit erit aequatio radiationis. Quam quidem radiationem minue a radiatione prima vel secunda videlicet ab illa quae magis distat a gradu planetae si planeta fuerit inter signum septimum et decimum idest .vij. .viij. .ix. aut inter quartum et primum idest primum secundum et .iij. Et si planeta fuerit inter .x. signum et primum idest .x. .xi. .xij. aut inter .iiij. et septimum idest inter .iiij. .v. .vi. addatur aequatio super radiationem minorem videlicet super illam quae minus distat a gradu planetae et post dictam subtractionem vel additionem habebis radiationem quaesitam. Pro sinistra vero radiatione invenienda move rethe versus partem sinistram et in ceteris operare ut supra. Cum de radiatione opposita nihil sit dictum superius dico quod radiatio

opposita continet gradus .clxxx. ex utraque parte ut continet aspectus. Ideo radiatio opposita et aspectus oppositus sunt idem.

De operationibus scalae quadrantis in astrolabio scriptae.

Ad sciendum opera scalae quadrantis quae scala in astrolabio scribitur. Primo est sciendum quod linea quae procedit a polo usque ad gr. .xlv. altitudines dividens duas scalas sive duas umbras in puncto coniunctionis ipsarum idest dividens spacium quod est inter lineam occidentalem et mediae noctis in duas partes vocatur dyameter scalae et punctus in quo coniungitur dyameter ipsa cum ambabus scalis vocatur punctus dividens sive punctus medius. Si enim altitudo solis accipiatur quando est in gradibus .xlv. dico quod regula tunc recte cadit in dyametro scalae et in puncto medio. Et si altitudo fuerit maior quam gradus .xlv. tunc scala in qua cadit regula vocatur umbra recta. Et si altitudo solis fuerit minor quam gr. .xlv. tunc scala in qua ceciderit regula vocatur umbra versa. Est autem notandum quod in qualibet mensuratione facienda sive in altitudine sive in plano sive in profunditate oportet ut primo et ante omnia fiant duae scalae sive umbrae quarum una sit semper umbra recta et alia umbra versa quarum notitia sic habetur. Dico quod umbra recta in mensuratione altitudinum semper est maior quam versa. In mensuratione vero longitudinum et profunditatum e converso umbra versa vocatur a mensuratore usque ad pedem turris recta vocatur a pede turris usque ad summitatem. salvo quando umbrae sunt aequales. Est autem intelligendum in mensuratione altitudinum quod altitudo turris vel alterius rei mensurandae oportet quod sit una duarum umbrarum et altera sit distantia inter mensuratorem et altitudinem mensurandam quia id quod est umbra recta in mensuratione altitudinum in mensuratione profunditatum et longitudinum appellatur umbra versa et ideo est maior. Item quod altitudo mensuranda sit perpendiculariter recta. Item quod spacium quod est inter mensuratorem et rem mensurandam sit planum et rectum ita quod in puncto coniunctionis cum altitudine faciat angulum rectum. Si enim spacium illud non esset planum tunc neces-

sarium est ut fiat linea recta quae exeat ab oculo tuo usque ad aliquem locum ipsius altitudinis in quo loco faciat cum dicta altitudine angulum rectum quae linea sic fieri potest. Pone regulam sive alidadam in diametro orientis et occidentis et constitue sive fige virgam aliquam cuiusvis magnitudinis in terra recte et perpendiculariter et elevato astrolabio pone oculum ad foramen unius tabulae ita quod per ambo foramina maiora tabulae videas summitatem virgae et aliquem locum altitudinis quam quaeris in quo loco terminetur linea visualis et ibi fac notam in qua nota linea visualis cum altitudine faciat angulum rectum. Si enim altitudo fuerit sic disposita quod non habeat lineam perpendiculariter rectam usque ad terram ut est in aliquo solario. Tunc oportet ut ibi facias lineam perpendicularem tali modo. Pone regulam in dyametro meridiano et mediae noctis et pone oculum ad foramen tabulae inferioris et respice per ambo foramina maiora ita et taliter quod linea visualis cadat in quo loco vis solarij et fac notam in solario ubi est oculus tuus in qua nota appende filum usque in terram sive in uno foramine astrolabii et ubi terminatur fac notam. Dico quod ipsa linea pendens a solario cum terra si fuerit plana faciet angulum rectum. Erit enim dicta linea pendens una umbra et alia erit spacium quod est inter mensuratorem et notam factam in terra. Si autem inter notam factam et mensuratorem non esset aliquod spacium. Tunc elonga te aliquantulum a tali nota ita quod spacium habere possis quod erit alia umbra etc. Si umbras in puteo vel alia profunditate facere volueris et paries ipsius non esset perpendiculariter rectus. Pone regulam in dyametro meridiano et mediae noctis et elevato astrolabio pone oculum ad foramen tabulae superioris et respice ita et taliter per foramina utriusque tabularum quod linea visualis terminetur in fundo ipsius profunditatis in quovis loco prope parietem ibi imaginaberis notam unam et aliam in loco ubi est oculus tuus. Tunc lineam ab oculo tuo usque ad extremitatem putei oppositam quae linea faciat angulum rectum in nota tui oculi et sic habebis duas umbras. Si umbras in planitie facere volueris si planities illa fuerit plana et aequalis ita quod non praecedat in aliqua parte constituenda est pro una umbra et si non fuerit plana fac in

eam lineam rectam modo supradicto in altitudine. Tunc fige virgam in terram perpendiculariter rectam. et sic habebis duas umbras scilicet virgam videlicet ab alio loco supra in quo posuiti oculum in virga erit una et linea facta in planitie erit altera. Notandum est autem quod in mensuratione altitudinum semper umbra recta divisa sit vel intelligatur in se divisa in partes .xij. aequales. Et tunc proportiones fiunt super ipsam umbram rectam. In mensuratione vero longitudinum et profunditatum intelligitur umbra versa divisa in partibus .xij. aequalibus et tunc proportiones fiunt super ipsam umbram versam. Si enim quantitatem umbrae versae per ipsam umbram rectam scire volueris in altitudinibus accipe altitudinem ponendo oculum ad foramina tabularum et vide ad quot puncta scalae regula secat umbram rectam et per tot puncta divide .cxliiij. et hoc quia umbra versa divisa est in partibus .xij. Quae partes .xij. sunt radix .cxliiij. verbi gratia ponamus quod regula cadat super umbram rectam ad .x. puncta. si enim diviseris .cxliiij. per .x. provenient .xiiij. .v. et sic umbra versa erit tanta quanta umbra recta quae sunt partes .xij. et plus duabus partibus cum duabus quintis unius partis illarum .xij. Si vero volueris scire quantitatem umbrae rectae per umbram versam vide ubi regula tangit umbram versam verbi gratia ponamus quod regula tangat umbram versam in punctis .ix. tunc divide .cxliiij. per .ix. et provenient .xvi. ergo umbra versa erit partes .xvi. de quibus linea recta est partes .xij. In longitudinibus autem et profunditatibus sit e converso scilicet quia in altitudinibus sit proportio super umbram rectam eo quod tunc divisa est in partibus .xij. aequalibus. Et in longitudinibus et profunditatibus proportio fit super umbram versam eo quod tunc umbra versa est divisa in partibus .xij. Fit etiam alio modo ponamus quod regula cadat super .x. puncta scalae rectae tunc vide per quot puncta distat locus ille a .xij. et constat per .ij. vide etiam quam proportionem habent .ij. ad .x. constat quod quinta pars. Adde ergo quintam partem umbrae super ipsam versam et habebis umbram versam. Et si diviseris umbram rectam quae est partes .xij. habebis .xiiij. et .v. quae erit umbra versa ut superius dictum est et ita facias de umbra versa ad rectam.

De cognitione umbrarum per altitudinem solis.

Cum volueris cognoscere umbram mediam rectam versam per altitudinem solis. Unde quando sol fuerit in altitudine graduum .xlv. tunc umbra quam facit turris vel alia altitudo est aequalis dictae altitudini et haec vocatur umbra media. Et altitudo rei vocatur umbra aequalis. Si enim altitudo fuerit maior gradibus .xlv. tunc umbra erit minor quam umbra media sive altitudo rei et tunc dicta umbra vocatur umbra recta et altitudo rei vocatur umbra versa. Si autem altitudo solis fuerit in .cij. gr. .xlv. tunc umbra erit maior quam umbra media sive quam altitudo rei et tunc dicta umbra vocatur umbra versa. Et altitudo rei vocatur umbra recta. Et sic constat quod altitudo rei idest turris vel alia altitudo cum sua umbra describunt istas duas scalas idest rectam et versam.

De altitudine rei accessibilis per altitudinem solis.

Igitur cum per altitudinem solis mensurare altitudinem rei accessibilis volueris attende quando sol fuerit in altitudine graduum .xlv. quia umbra quam facit in linea recta faciente cum ipsa altitudine angulum rectum ut dictum est. Quae aequalitas intelligatur a puncto ipsius anguli usque ad summitatem altitudinis vel usque ad finem umbrae. Si altitudo fuerit maior grad. .xlv. tunc regula tangit scalam umbrae rectae. Vide ergo in quot punctis tanget scalam et per ipsam divide .clxiiij. et quod pervenerit serva. Tunc supponatur quod a loco in quo stas usque ad angulum rectum in altitudine totum sit divisum in partibus .xij. Dico quod proportionem quam habet divisio servata ad .xij. talem proportionem habebit altitudo ad umbram ut dictum est. Si autem altitudo solis fuerit minor gradibus .xlv. tunc regula cadet in scalam versam. Vide ergo in quot punctis tangit scalam et per ipsos divide .cxliij. et quod pervenerit serva. Et ponamus quod ab angulo recto usque ad summitatem rei mensurande totum sit divisum in partibus .xij. Dico quod proportionem quam habebit divisio servata ad .xij. talem proportionem habebit umbra ad altitudinem rei ut supra

dictum est. Si vero regula non caderet in puncto integro scalae tunc nota gradum limbi altitudinis in quo tunc regula cadit. Item pone regulam in principio ipsius puncti et nota gradum limbi. Item pone regulam in fine ipsius puncti et similiter nota gradum limbi postea fac proportionem partis ad totum secundum quod supra docuimus.

De mensuratione altitudinis sine sole cum virga.

Si altitudinem alicuius rei accessibilis volueris mensurare sine acceptione altitudinis solis videlicet cum virga fige virgam in terra recte perpendiculariter et fac lineam rectam a summitate virgae usque ad rem mensurandam cuiusvis magnitudinis quae faciant angulum rectum eo modo quo dictum est supra in quo angulo fac notam. Et pone oculum ad summitatem virgae et elevato astrolabio move regulam donec per foramina tabularum possis videre summitatem virgae et summitatem rei mensurandae. Dico quod si regula cadit in dyametro umbrarum scilicet in gradu .xlv. altitudo rei et linea procedens a summitate virgae sunt aequales scilicet quia tantum est a nota anguli usque ad summitatem quantum ab ipsa nota anguli usque ad summitatem virgae. Si enim regula ceciderit in scalam rectam vide in quot punctis tangit ipsam scalam rectam et per tot puncta divide .cxliiij. et quod pervenerit erit altitudo rei ipsius. Quo facto ipsam altitudinem serva tunc ponamus quod a summitate virgae usque ad regulam dividatur totum aequaliter per .xij. dico quod proportionem quam habebit divisio servata ad .xij. talem proportionem res mensuranda ad lineam ductam a summitate virgae usque ad angulum rectum ut dictum est supra in locis multis. Rem mensurandam intellige esse spacium a nota anguli recti usque ad summitatem ipsius rei. Si vero regula ceciderit in umbram versam vide in quot punctis ipsius scalae sive umbrae versae ceciderit. Et per ea puncta divide .cxliiij. et quod inde exierit serva. Tunc ponamus quod ab angulo usque ad summitatem rei mensurandae totum divisum sit super .xij. partes aequales. Dico quod proportionem quam habebit divisio servata ad .xij talem proportionem habebit linea quae ducitur a summitate

virgae usque in notam anguli altitudine ipsius rei mensurandae scilicet spacio quod est ab angulo usque ad summitatem ipsius rei. Item aliter quantum erit plus quam .xij. id quod exibit de divisione tantum majus erit spacium quod est ab ipsa nota usque ad summitatem rei mensurandae.

De mensuratione profunditatis.

Si profunditatem putei vel alicuius alterius profunditatis volueris mensurare. Vide si paries oppositus tibi sit perpendiculariter rectus Qui si non fuerit perpendiculariter rectus fac in eo lineam rectam perpendiculariter ut supra docuimus. Postea fac lineam a loco in quo stas usque ad oppositam extremitatem putei quae duae lineae simul faciant angulum rectum ut dictum est supra. Deinde elevatum astrolabium pone ad summitatem putei ex parte ubi stas et pone oculum ad tabulam superiorem et respice ita quod per foramina utriusque tabulae videas fundum parietis tibi oppositi. Dico quod si regula cadet in gradibus .xlv. tanta erit profunditas quanta erit latitudo sive dyameter oris putei. Si vero regula ceciderit in maiori altitudine quam gr. .xlv. tunc regula cadet in umbram versam quae erit minor quam umbra recta. Vide ergo in quot punctis ipsius umbrae ceciderit et per eos divide .clxiiij. et quod pervenerit. Vide quantum sit plus quam .xij. tantum erit plus latitudo putei quam sit profunditas. Si vero ceciderit regula in minori altitudine gr. .xlv. tunc regula cadet in umbram rectam quae erit minor quam versa. Vide ergo in quot punctis ipsius regulae ceciderit et per eos divide .cxviiij. et quod pervenerit vide quantum sit plus quam .xij. et tantum erit plusquam profunditas quam sit latitudo oris putei.

De planitie mensuranda.

Si volueris mensurare longitudinem alicuius rei planae. Primo vide si ipsa longitudo sit recte plana vel non. Si non est recte plana tunc fac lineam rectam modo supradicto. Si autem fuerit recte plana tunc fige virgam in terram perpendiculariter rectam.

Quae cum ipsa planitie faciat angulum rectum in terra. Deinde elevato astrolabio pone oculum ad foramen tabulae superioris et respice ita quod per foramina utriusque videas summitatem virgae et finem longitudinis mensurandae. Et regula ceciderit in gr. .xlv. Dico quod longitudo rei mensurandae erit aequalis longitudini virgae. Si vero ceciderit in maiori altitudine quam gr .xlv. tunc regula cadet in umbram versam. Vide ergo in quot punctis cadit regula et per eos divide .cxliiij. et quod pervenerit vide quantum sit plus quam .xij. quia tantum erit maior longitudo virgae quam res mensuranda. Et si altitudo fuerit maior quam gr. .xlv. tunc regula cadet in umbram rectam. Vide ergo in quot punctis umbrae rectae ceciderit et per eos divide .cxliiij. et quod pervenerit vide quantum sit plus gr. .xij. et tantum erit longitudo mensuranda maior quam virga.

De mensuratione altitudinis rei inaccessibilis.

Si altitudinem alicuius rei inaccessibilis mensurare volueris et planities sit inter te et altitudinem in qua planitie sit aqua vel alia obstacula sint ibi ita quod ad rem ipsam mensurandam accedere non possis. Primo mensurare longitudinem in plano quae est inter te et rem mensurandam secundum quod supra docuimus. Quam longitudinem supponas pro una scala sive umbra et altitudinem pro altera. Tunc elevato astrolabio attende si regula cadit in umbram rectam vel versam et operare ut superius ostensum est in capitulo de altitudine.

De mensuratione rei positae in monte.

Si vero turris vel aliqua alia altitudo fuerit super montem posita ita quod prope eam non sit aliqua planities sed fuerit in directo ejus alius mons similis altitudinis vel maioris monti in quo posita est turris illa. Primo quaere locum in ipso montis qui est aequalis altitudinis quanta est altitudo fundamenti turris quam vis mensurare. Quem locum habere poteris per lineam rectam ductam ab oculo tuo usque ad pedem turris quae faciat angulum rectum

cum ipsa turre ut supra docuimus. Tunc mensurare illam lineam prout longitudines mensurantur quam supponas pro una umbra sive scala et altitudinem mensurandam pro altera et operare ut supra dictum est.

De mensuratione profunditatis inaccessibilis.

Si autem volueris mensurare profunditatem aliquam quae sit ita disposita quod ad oppositam partem oris eius accedere non possis fac rectam lineam a loco ubi stas usque ad oppositam partem oris eius quam lineam mensura ut longitudines mensurantur. Quam lineam supponas pro una umbra et profunditatem pro altera et operare ut supra dictum est.

De mensuratione altitudinis cum virga.

Si altitudinem accessibilem per virgam sine astrolabio volueris mensurare fige virgam in terram perpendiculariter rectam. Quae sit certae quantitatis pedum vel palmarum vel cubitorum quae linea sit .a. in summitate et .b. prope terram ubi figitur. Item fige aliam virgam in linea recta per certam quantitatem pedum longe a prima versus rem mensurandam quae lĩnea sit .c. in summitate et .d. in terra tunc pone oculum iuxta terram in tali loco quod per punctum .a. videas summitatem rei mensurandae. Et ubi linea visualis tetigerit virgam .c.d. ibi fac notam .e. Deinde accipe quantitatem pedum qui sunt inter virgam .c.d. et rem mensurandam et eos multiplica per quantitatem pedum virgae .a.b. et quod pervenerit divide per quantitatem pedum qui sunt inter virgam .a.b. et virgam .c.d. Et id quod exibit ex ipsa divisione addita ei distantia quae est a puncto e. usque ad punctum qui est in terra erit altitudo rei mensurandae.

De eodem cum umbra solis.

Et si hoc idem volueris scire per umbram solis. Fige virgam in terra perpendiculariter rectam quae sit certae quantitatis videlicet fige

eam in tali loco quod summitas umbrae altitudinis mensurandae transeat per summitatem ipsius virgae. Et fac notam ubi umbra terminatur in terra tunc quantitatem pedum qui sunt a dicta nota usque ad pedem turris multiplica per pedes longitudinis virgae. Et quod exierit divide per pedum quantitatem qui sunt a nota facta in terra usque ad pedem virgae et id quod pervenerit erit latitudo rei mensurandae.

De mensuratione altitudinum per speculum.

Si enim cum speculo volueris mensurare altitudinem rei accessibilem. Fige virgam in terra perpendiculariter rectam et pone speculum formae rotundae inter virgam et altitudinem mensurandam per lineam rectam. Deinde pone oculum in tali loco ad virgam quod in centro speculi videas summitatem rei mensurandae et ubi posuisti oculum ad virgam fac notam. Postea accipe quantitatem pedum qui sunt a pede virgae usque ad centrum speculi Et haec sit prima mensuratio. Deinde accipe quantitatem pedum qui sunt a pede virgae usque ad notam ubi oculum posuisti. Et haec sit secunda mensuratio. Deinde accipe quantitatem pedum qui sunt a centro speculi usque ad pedem rei mensurandae. Et haec erit tertia mensuratio. Si ergo prima mensuratio cum secunda erunt aequales. Dico quod tertia mensuratio cum re mensuranda similiter erunt aequales. Si vero prima mensuratio non esset aequalis secundae tunc multiplica secundam per tertiam et quod exierit divide per primam et exibit altitudo rei mensurandae.

Capitulum de intersecatione trium punctorum.

Intersecatio autem de tribus punctis sic accipitur. fac .iij. puncta sive aequaliter distantia ab invicem sive in recta linea sive in curva triangulariter tamen cadentia. Tunc si volueris invenire punctum quartum inter illa .iij. quae prius fecisti in quo puncto posito pede circini immobili cum pede mobili capias illa .iij. puncta et sic per consequens figuram circularem possis facere. Primo et principaliter in uno illorum .iij. punctorum scribe .a. in 2 .b. in 3

.c. tunc duc lineam a puncto .a. in punctum .c. et a puncto .c. in punctum .b. Quo facto fac intersecationem inter punctum .c. et punctum .b. ex utraque parte. In quarum una scribe .d. in alia vero .e. Tunc duc lineam .a.d.e. et similiter fac intersecationem inter punctum .a. et punctum .c. ex utraque parte. In quarum una scribe .f. in alia .g. tunc duc lineam .a.g. in .f. et ubi dicta linea .f.g. secaverit lineam .e.d. ibi fac punctum .h. in quo puncto .h. pone pedem circini immobilem et mobilem in puncto .a. et duc ipsum pedem mobilem quia tunc ipse pes mobilis capiet illa .iij. puncta sive aequaliter sive inaequaliter existant quia si aliter esset opus non esset verum. Et tunc poteris facere figuram circularem per ipsa tria puncta.

INDICE DEI NOMI PROPRII

Albategnio, p. 54.
Alizeri (Federico), p. 75, 76, 77.
Altieri (biblioteca), p. 79.
Amati (Giacinto), p. 73.
Angió (Roberto d'), p. 59.
Aniceto (patriarca di Costantinopoli), p. 60, 82.
Antonelli (D. Giuseppe), p. 72, 73.
Aprosio (Angelo), p. 77.
Audiffredi (G. B.), p. 73.
Baldi (Bernardino), p. 61.
Bandino (Domenico), p. 83.
Baruffaldi (Girolamo *iuniore*), p. 73.
Belgrano (L. T.), p. 55, 56.
Benedetto XII, p. 62 *nota*.
Betussi (Giuseppe), p. 57, 70, 82.
Beughem (Cornelio di), p. 73.
Blume (Federico), p. 79.
Boccaccio (Giovanni), p. 57, 61 *nota*, 62 *nota*, 63, 64, 76.
Bohnenberger (J. G. F.), p. 65.
Boncompagni (Baldassarre), p. 52, 61, 61 *nota*, 62 *nota*, 71 *nota*, 72, 75, 78, 81.
Bono (Pietro Avogaro), p. 71.
Bracelli (Jacopo), p. 62 *nota*.
Brunet (G. Carlo), p. 73.
Campofregoso, v. Fregoso.
Cassini (Gian Domenico), p. 94, 69.
Chacon [Ciaconius] (Alfonso), p. 73, 82.
Ciccarelli (Alfonso), p. 70, 82.
Cicerone, p. 64.
Ciro, p. 64.
Clemente V, papa, p. 55 *nota* 1.
Comneno (Alessio), p. 58.
Coronelli (Vincenzo), p. 74.
Costabili (Gio. Batta), p. 73.
Danti (P. Ignazio), p. 54 *nota*.
De Blasiis (Giuseppe), p. 56, 59.
Denis (Michele), p. 73.
Desimoni (Cornelio), p. 53, 54 *nota*, 55, 56, 59, 60, 63, 69.
Di Negro (Andalò), p. 51, 52, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 59 *nota*, 60, 61 *nota*, 66, 69, 70, 71, 76, 77, 79, 80, 82, 83 *et passim*.
Di Negro (Ansaldo), p. 60.
Di Negro (Bartolomeo), p. 56.
Di Negro (Benedetto Zaccaria), p. 56.
Di Negro (Carlotto), p. 56, 58, 60.
Di Negro (Egidio), p. 58.
Di Negro (Enrico), p. 60.
Di Negro (Guglielmo), p. 60.
Di Negro (Leone), p. 56.
Di Negro (Salagro), p. 57.
Di Negro (Zaccaria), 60.
Es-Sufi, p. 55.
Falamonica (Bartolomeo), p. 63.
Favaro (Antonio), p. 53.
Ferrari (Jacopo), p. 65 *nota*.

Filippo (il Bello), p. 56.
Foresti (Giacomo Filippo), p. 83.
Fregoso (Giovanni Battista), p. 61, 64 e 65 *nota*.
Fulgoso (Battista), vedi Fregoso.
Galilei (Galileo), p. 69.
Ghilini (Camillo), p. 64 *nota*.
Ginguené (P. L.), p. 73.
Giustiniani (Agostino), p. 62 *nota*, 82.
Giustiniani (Michele), p. 57, 74, 82.
Giovanni (da Genova), p. 55 *nota* 1.
Giovanni (di Chiavari), p. 55 *nota*.
Giovanni (Fattinante), p. 58, *nota*.
Graesse (G. T.), p. 73.
Grillo (L.), p. 57
Guazzo (Marco), p. 62 *nota*.
Hain (Lodovico), p. 73.
Hendreich (Cristoforo), p. 73.
Hennings (G. C.), p. 73.
Jöcher (C. G.), p. 74.
La Lande (G. Le François de), p 54, 73.
Libri (Guglielmo), p. 62, 65, 73.
Lindenau (barone di), p. 65.
Lipenio (Martino), p 74.
Maittaire (Michele), p. 73.
Maraldi (Giacomo Filippo), p. 64.
Manni (Domenico Maria), p. 82.
Mojon (Benedetto), p. 57, 61, 62, 65. 69, 73.
Molini (Giovanni Claudio), 73.
Montfaucon (Bernardo), p. 82.
Montucla (J. F.), p. 73.
Negrotto (Lazzaro), p. 52.
Nicolino (di S. Prospero), p. 59.
Oldoino (Agostino), p. 74, 77).
Oliveri (Agostino), p. 61.
Orlandi (Pellegrino), p. 73.
Panzer (G. Wolfgang), p. 73.
Passigli (David), p. 74.
Pastori (Gio. Batta), p. 76.
Picardus (Johannes), p. 72.
Poch (Bernardo), p. 76.
Poggendorf (J. C.), p. 73.
Polo (Marco), p. 66, 67, 68, 69.
Ramusio (Giambattista), p. 66, 67, 68, 69.
Remondini (P. C.), p. 51, 52, 53.
Renieri (Vincenzo), p. 69.
Riccardi (Pietro), p. 73.
Richeriane (Pandette), p, 59 *nota*, 61 *nota*.
Rusticiano (da Pisa), p. 67.
Santander (C. A.), 73.
Scheibel (C. E.), p. 73.
Semple (Ugo), p. 83.
Silva (di Cinisello), p. 72.
Soprani (Raffaele), p. 73, 82.
Spotorno (G. B.), p. 57 *nota* 1, 62, 66, 67, 72. 73.
Tiraboschi (G.), p. 70, 72, 73, 82.
Tomasini (Giacomo Filippo), p. 81.
Trevisani (Ettore), p. 81.
Trevisani (Nicolò), p. 81.
Ugo IV di Lusignano, p. 57, 61 *nota*.
Virgilio, p. 64.
Weiss (G.), p. 73.
Wolf (G. C.), p. 73.
Yule (Henry), p. 66, 67, 68.
Zach (Barone di), p. 65, 65 *nota*, 73, 82.

UNA BARZELLETTA

INTORNO AGLI AVVENIMENTI DEL MDXXVII

PER CURA DEL SOCIO

ACHILLE NERI

AVVERTENZA

I.

La produzione poetica, d'argomento storico, popolare o semipopolare, fu oltre ogni dire feconda nella prima metà del cinquecento; tanti avvenimenti così vari e momentosi mossero la vena dei cantori, dalla voce dei quali il popolo, assetato e curioso, correva ad apprendere le notizie degli assedî, delle battaglie, dei saccheggi, delle vittorie e delle sconfitte. Molti di questi componimenti son noti, e parecchi ebbero modernamente onor di ristampa e di illustrazione; or ci sembra opportuno aggiungerne un altro, che viene ad accrescere il novero di quelli d'argomento genovese messi in luce negli anni passati.

Esiste nella biblioteca Colombina di Siviglia, e si vede registrato nel catalogo che si va ora stampando (1). È uno dei soliti opuscoli in 8°, di sei carte, in carattere tondo, senza anno e senza note tipografiche; le cc. 1v, 2v, 3v hanno ventitre linee; le cc. 2r, 3r, 4r, 5r ne hanno ventiquattro; le cc. 4v e 5v rispettivamente diciannove e otto; reca in fronte due silografie, la prima rappresentante uno scontro alle porte di una città, l'altra una battaglia navale. Il titolo suona così: BARZELLETTA QUAL TRATTA DELA / *Presa di Zenoua*, & *la presa de larmata*, / & *del boscho* & *del castellazzo*. La prima linea è in carattere semigotico, le altre in tondo simile al testo (2). Ma l'opuscolo finisce con un componimento (cc. 4v-5v), non indicato nel titolo, che ha in principio questa didascalia: *Duolsi Italia de la presa di Roma*, e comincia:

> Oime infelice oime che Roma e presa
> Senza contesa dal popul marano,

e termina:

> Et fia il vostro valor più ch'altro degno
> Che a voi concordi ogni poter s'aterra;

poesia notevole per la forma, per lo spirito patriottico, e per le reminiscenze petrarchesche. Due piccole silografie, le quali riguardano il contenuto, adornano anche questa seconda poesia.

(1) *Biblioteca Colombina. Catalogo de sus libros impresos*, Sevilla, imp. de E. Rasco, 1888, 1891, I, 203.

(2) Dobbiamo grazie vivissime al dott. Simon de la Rosa y Lopez, sapiente illustratore del citato *Catalogo*, per le preziose indicazioni che con squisita cortesia si compiacque comunicarci.

II.

Fernando Colombo, bibliofilo intelligente ed appassionato, aveva l' abitudine di notare sui libri che andava man mano acquistando, il prezzo, la data, e il luogo dove ne faceva la compera; il che ha dato modo all' Harrisse di seguirlo nelle sue frequenti e varie peregrinazioni (1), quantunque non sempre esattamente, perchè gli mancavano parecchie indicazioni, le quali oggi si possono attingere dal sopracitato catalogo, e determinar meglio l' itinerario dei suoi viaggi. Anche nel nostro opuscolo si legge una di queste note, che per mala ventura è incompiuta, in parte tagliata via dalla imperizia del legatore. Dice così: « Este libro costo .I. bezo en Padua a 6 de », lasciandoci desiderare il mese e l' anno. Senonchè a noi riuscirà agevole, con la scorta delle altre annotazioni inserite nel catalogo, integrare quella nota, e seguire più da vicino Fernando nel suo cammino. Egli, dopo esservi stato alcune altre volte negli anni precedenti, venne in Italia con Carlo V nel 1529, e noi lo troviamo a Genova il 30 agosto e il 6 settembre (2); poi ricomparisce a Torino l' 11 gennaio dell'anno successivo (3), e l' 11 aprile a Venezia (4). Da questo punto sono più frequenti le indicazioni delle città da lui visitate; il 30 agosto è a

(1) *Excerpta Colombiniana. Bibliographie de quatre cents pièces gothique françaises, italiennes et latines du commencement du XVI^e siècle non décrites jusqu'ici précèdée d'une historie de la bibliotheque Colombine et de son fondateur*, Paris, Welter, 1887.

(2) Harrisse, op. cit., p. 17 — *Catalogo* cit., I, 116.

(3) *Catalogo* cit., II, 224.

(4) *Catalogo* cit., I, 311.

Pesaro (1), il 3 e 4 settembre a Perugia (2), e quindi a Roma dal 10 di questo mese al 4 ottobre (3); poi il 30 a Cesena (4), dal 7 al 17 novembre a Bologna (5), il 27 a Modena (6), il 3 dicembre a Parma (7), dall' 8 al 10 a Piacenza (8), donde discese a Genova, trattenendovisi il rimanente del mese (9), poichè il 2 e 3 gennaio si trovava a Savona (10); dall' 11 al 21 è a Torino (11), il 28 a Casale (12), e nel febbraio a Milano (13); è a Pavia il 6 marzo (14), l'11 a Cremona (15), il 22 e 23 a Ferrara (16), il 30 e 31 a Venezia (17), finalmente il 6 e il 15 aprile a Padova (18). Da questa città s'avviò fuori d'Italia, chè dal 25 al 31 maggio lo troviamo in Augusta (19), l'11 e 12 giugno a Costanza (20),

(1) *Catalogo* cit., II, 105.
(2) *Catalogo* cit., I, 103, 186.
(3) *Catalogo* cit., I, 75; II, 27.
(4) *Catalogo* cit., I, 231.
(5) *Catalogo* cit., I, 88, 236.
(6) *Catalogo* cit., I, 103.
(7) *Catalogo* cit., II, 28.
(8) *Catalogo* cit., II, 229; I, 322.
(9) *Catalogo* cit., I, 6.
(10) *Catalogo* cit., II, 29, 68.
(11) *Catalogo* cit., I, 90; II, 167.
(12) *Catalogo* cit., I, 278.
(13) *Catalogo* cit., I, 15, 28.
(14) *Catalogo* cit., II, 164.
(15) *Catalogo* cit., I, 167.
(16) *Catalogo* cit, I, 187; II, 163.
(17) *Catalogo* cit., I, 192, 309.
(18) *Catalogo* cit., II, 139, 145. — Si noti che l' Harrisse (op. cit., p. 18) crede che dopo essere stato a Torino nel gennaio del 1531 sia tornato a Genova, e di qui in Spagna. A provare il ritorno a Genova cita la nota apposta all'opuscolo: *Lo Cato disponito;* ma quivi (op. cit., p. 197) è detto: « diciembre de 1530 » Privo di altre indicazioni egli non avvertì il viaggio ad Anversa.
(19) *Catalogo* cit,, I, 221.
(20) *Catalogo* cit., I, 251.

dal 16 al 21 a Basilea (1), il 30 a Strasburgo (2), il 7 luglio a Spira (3), il 10 a Magonza (4), dal 26 al 29 ad Anversa (5); quindi dal 16 al 26 agosto a Brusselles (6), il 20 settembre a Lovanio (7), e il 9 ottobre nuovamente in Anversa (8), donde deve aver salpato per la Spagna, poiché alla metà di novembre era senza fallo a Burgos (9). Ora considerando che l' opuscolo riguarda i fatti del 1527, ne viene di conseguenza che Fernando lo acquistò a Padova il 6 aprile 1531.

III.

Dei grandi avvenimenti quivi ricordati ci danno notizia ampiamente le storie (10); così del sacco di Roma, come delle disdette toccate dagli imperiali in quell'anno memorabile per opera dei collegati; giusta vendetta dell' iniquo sacrilegio. Ma l' occasione al poeta venne più specialmente dai prosperi successi della Liguria, onde si compiace della presa fatta dal D' Oria (ammiraglio di Francia) a Portofino di sette navi onerarie e di otto galere; dà onore al Lautrec per la espugnazione del

(1) *Catalogo* cit., I, 90, 149.
(2) *Catalogo* cit., I, 86.
(3) *Catalogo* cit., I, 79.
(4) *Catalogo* cit., I, 294.
(5) *Catalogo* cit., I, 149.
(6) *Catalogo* cit., I, 90.
(7) *Catalogo* cit., I, 221.
(8) *Catalogo* cit., I, 38.
(9) *Catalogo* cit., I, 266.
(10) Cf. GUICCIARDINI, *Storia d' Italia*, lib. XVII, cap. 5. — GIUSTINIANI, *Annali di Genova*, (Genova, 1854), II, 694. — CASONI, *Annali di Genova*, (Genova 1800), I, 225.

Bosco, pur lodando la sua generosità a pro' dei nemici, di che ci ha lasciato ricordo la storia; attribuisce al Pesaro, provveditore in campo pei veneziani, le vittorie in terra (e forse si riferisce a fatti di non grande importanza avvenuti in Lombardia), mettendolo in compagnia di Cesare Fregoso, a cui è dovuta la presa di Genova. A proposito della quale noi impariamo un particolare che invano si cercherebbe negli storici o nelle carte d'archivio, dove si riscontrano a questo tempo delle lacune, inevitabili nella incertezza di quei giorni calamitosi; cioè che l'ingresso del Fregoso, e quindi il cambiamento di governo, avvenne in Genova il giorno 18; e quantunque non sia indicato il mese, possiamo dire senza tema di errare che ciò fu nell' agosto.

Lo rileviamo specialmente dal titolo di un altro rarissimo opuscolo sincrono, che reca pure una lunga barzelletta storica relativa ai diversi avvenimenti degli anni 1526 e 1527, dove, fra l'altro, si legge: *Item trata como ispagnoli el dì de nostra dona de augosto rompiteno li francesi a portofin e prison el conte fiilipin. Item el dì sequente i francesi deteno la Rotta a spagnoli e li tolseno larmata e galere a portofin. Item la dominica sequente zena resto al nome de franza* (1). Dunque qui siamo al 15 e 16 agosto, che nel 1527 caddero in giovedì e venerdì, perciò nella successiva domenica correva appunto il giorno 18. Di che abbiamo più chiara testimonianza nelle strofe di quella barzelletta, le quali a quegli avvenimenti si riferiscono. Il poeta popolare ascrive la vittoria ottenuta dagli imperiali ad « arte de negromantia », e seguita:

(1) *Atti Società Ligure st. patr.*, IX, 342 sg.

Ali quindese de agosto
festa de la asumptione
firmamente io cognoscho
che gli fu gran traditione
impero quei de aragone
non poteano far pezo
sen serron i francesi in mezo
per farne gran vendicanza.

Accennato quindi alla battaglia con la peggio dei collegati e la presa di Filippino D'Oria, viene a dire del proposito di Andrea D'Oria e degli altri capitani di prendersi subito la rivincita; e narra assai distesamente lo scontro delle galere e l'assalto dato a Portofino; fatto d'armi riuscito pienamente favorevole ai soldati della lega; onde

El nobile andrea doria
el di avanti have a dispiazer
el giorno de sta vitoria
ave tanto piu mazor piazer
subito al re el fe asapere
como avevano acquistata
de Ispagna la grande armata
qual era de grande importanza.

E con esattezza nota il giorno della vittoria:

La festa de san rocho
se dete la gran bataglia
che fu assai he non pocho
quel che fece larmiraglia
tuti queli de biscaglia
la impresa abandonorno
he de corere non lasorno
fin che furono a siguranza.

Questo prospero successo facilitò la presa di Genova:

De augosto a dì disdoto
spagnoli andon a mal vesin
sol per far pagare el scoto
al capitanio gotardin
el qual prese el suo camin
el signor cesaro ando a trouare
el tuto gli ebe ha narrare
la cosa de gran importanza.

El signor cesaro ge fe bon animo
gotardin non te dar pena
che ogi me basta lanimo
de intrare dentro in zena
ito i son a san pedrarena
animosi quanto un ghezo
spagnoli seraremo in mezo
he li faren nostra vendicanza.

El signor cesaro de la volta
giu per una streta cauerna
he in mezo hebe acolta
quei dispagna a la lanterna
non stauano a far la cerna
tuti menorno a fil de spada
di spagnoli non scampo nada
che feron li lultima stanza.

El signor cesaro molto experto
sen torno in verso zena
he trouo el portal auerto
he intro senza altra pena
disposto de andare a cena
con el conte filipin
he trouo per il camin
che ogniun cridaua franza franza.

Così la più ampia barzelletta di quest'altro rapsoda contemporaneo (1), il quale, proprio come un novellista o gazzettiere, narra i fatti con importanti particolari e date precise, conferma ed illustra le poche strofe del nostro, che toglie argomento dagli avvenimenti per inneggiare alla vittoria della lega. Il modo vivo e presente onde il poeta li accenna, ci fa credere che il componimento sia stato scritto proprio in quei dì, sotto l'impressione immediata; anzi dal veder citato soltanto il giorno in cui fu presa Genova, si potrebbe dedurre che sia uscito in quel mese medesimo.

Lo spirito a cui s'informa la poesia è ardito ed energico; quel primo verso del ritornello sembra il grido di un popolo oppresso che si ribella allo straniero; c'è l'odio per le violenze commesse contro le persone, per i danni arrecati alla patria. Certamente rispecchia l'animo dei più in quel momento; ma forse lo stesso rapsoda, sul metro medesimo, canterà indi a breve i felici successi degli avversari, ai quali il popolo mutabile batterà ugualmente le mani; poichè ufficio di questi poeti era quello per lo più di far conoscere gli avvenimenti, adattando il loro canto al sentimento che in quelle opportunità più comunemente si veniva manifestando.

(1) Siano rese grazie al dott. Giuseppe Rua, il quale con sollecita cortesia si compiacque trascrivere a nostro uopo dall'unico opuscolo che si conserva nella Biblioteca Reale di Torino, gran parte della barzelletta, che sarà da noi fra non molto per intero riprodotta.

IV.

Abbiamo esemplato la nostra riproduzione con esattezza sulla stampa rarissima, e, per quanto sappiamo, unica, parendoci cosa ben fatta serbare anche nella forma materiale il colorito del tempo e dell'ambiente. D' altra parte riesce facile a chi legge intendere il senso della barzelletta, sciogliere i nessi, restaurare l' ortografia e l' interpunzione, rilevando le scorrezioni, o le inesattezze tipografiche.

Da quale officina provenga l' opuscolo non è agevol cosa determinare; ma se si considera da un lato il luogo dove fu acquistato da Fernando, e dall' altro l' esaltar che vi si fa Venezia con tanto entusiasmo, dandole vanto di adempiere la profezia, sì come ci darebbe ragione di credere veneziano l' autore dei versi, così ci porgerebbe argomento a ritenere eseguita pure a Venezia la stampa.

c. 1v

Via ispagnoli et alemani
che aspettate non vedete
la liga teso ha la rete
per hauerui ne le mani
Via espagnoli et allemani.

Non vedete che poche hore
durereti poi che giorno
e apparito el cacciatore
vien con cani et sona il corno
inuitando ognhom che intorno
ve sia attento con so cani.
Via spagnoli et allemani.

El gran danno e gran supplicio
che a Roma datto hauete
serà causa in precipitio
col mal tolto nandarete
et seccuri non sarete
ne per monti ne per piani
Via spagnoli et allemani.

El commesso sacrileggio,
le reliquie rotte et frante
et de monache el dispreggio
fatto de' santi et sante
c. 2r sera causa vostre piante
rotte resti sopra ipiani.
Via spagnoli et allemani.

Doppo sesta la vigilia
voi fareti meschinelli
chel la ditto la sibilia
che morreti in nostri ostelli
voi sereti de gliocelli
il suo cibo sopra ipiani
Via spagnoli et allemani.

Perso haueti el gran soccorso
che aspettaui in festa e in zoia
che Lorio (1) vi ha da di morso
a sette naue con gran doia
galie otto et non è soia
son restati in le so mani
Via spagnoli et allemani.

(1) Si legga *Dorio*, cioè Andrea D'Oria.

Et il prodo Venetiano
che del campo prouisore
quel de pesar tanto altano
el fregoso di valore
con sua forza pien de ardore
vi ha battuti sopra ipiani
Via spagnoli et allemani.

c. 2v

La potente e gran citade
che di Zenoua ven chiamata
da le man con forte spade
con vigor vi la leuata
a desdotto fe lintrata
che ipensier soi reston vani.
Via spagnoli et allemani.

Et il bosco eil castellazzo
de Lutrech el valoroso
vi glia tolto for di brazzo
pur vi e stato un po pietoso
che col cor suo generoso
vi ha lassati senza dani.
Via spagnoli et allemani.

Hor lassati lalta impresa
che la roda e oggi voltata
non varraui far diffesa
che la strada vie taiata
voi sareti una insalata
contra a Franza e a Taliani
Via spagnoli et allemani.

Non e forza o ignoranti
che se adempia la scriptura
c. 3[r] de profeti tutti quanti
diuersiamode in figura
quod fructus virgine pura
venga asoluer nostri danni
Via spagnoli et allemani.

Che aspettate o che pacia
non vedete gia spianata
sopra cio la prophetia
virgo enim peperit grata
figlia a lalto renomata
vera fede in monte e in piani.
Via spagnoli et allemani.

Hec virgo est in ver Venetia
el suo fruto e il re di Francia
spirto e amor che in lor se apprecia
e obseruata fe e constantia
da qual causa poi sta dancia
su comencia senza inganni.
Via spagnoli et allemani.

El serpe che ce fe prima
col signor preuaricare
fosti voi facendo stima
con insidia subiugare
tutto: e per cio harete andare
c. 3[v] sopra il pecto vostro et mani.
Via spagnoli et allemani.

Or il Re vien con victoria
con vexillo Triomphante
de tal fe de fia memoria
alle insidie et trame tante
per vui fatte et deo dante
non sareti a nui lontani.
Via spagnoli et allemani.

Non varran hormai piu cridi
ne malitia o tradimento
restereti in nostri nidi
per guardar li nostri armenti
in campagna a pioza a venti
tutti a pezzi come cani.
Via spagnoli et allemani.

Veder parmi quel Romano
pien dingegno e gran valore
con le gente e aman amano
daui adosso con vigore
et gridar con tutto il corre
piglia amaccia questi cani.
Via spagnoli et allemani.

c. 4r

Non piu iuradeos dirassi
tanto mancho io varlich
chiusi hormai son stada e passi
si che forcia moriati hic
poi dirassi hic et illic
fur Todeschi occisi e ispani
Via spagnolis et alemani.

Li bestial costumi et gesti
che in Italia posti hauete
cessaran mo e vostri incesti
che ogni zorno cometete
spiero che ve pentirete
forsi a vostre spese e danni
Via spagnoli et allemani.

De cantian ergo te deum
nui subiecti aquesta dona
che potren dir hoc est meum
possidentes nostra bona
poi che dritta e la colonna
de iusticia e uscian daffanni.

Via spagnoli et allemani
che aspetate non vedete
la Liga teso ha la rete
per hauerui ne le mani.

IL

SANTUARIO DELLA PACE

IN ALBISOLA SUPERIORE

PER IL SOCIO

VITTORIO POGGI

CENNI TOPOGRAFICI E STORICI

La strada provinciale che per Albisola, Stella e Santa Giustina mena a Sassello e di là in Acqui, dopo aver costeggiato la sinistra del Sansobbia e i campi ove nell' epoca romana sorgeva la stazione di Alba Docilia, attraversa dapprima il quartiere principale di Albisola Superiore, detto *la Piazza*, poi, fiancheggiando la parte più antica dell' odierno paese, raggruppata sulle falde del Castellaro all' ombra della storica parrocchiale di S. Nicolò, s' inoltra serpeggiando per la vallata del Riabasco; dove, lasciata a destra la frazione dei Garabigli, così denominata da un casato albisolese di cui è menzione in documenti antichi, non tarda a sboccare nel *Piano della Pace*, a tre chilometri dalla marina. Questo piano, compreso tra le ramificazioni laterali di due contrafforti apenninici in mezzo ai quali scorre il Riabasco, fu ridotto á coltura dall'opera insistente dell'uomo, il quale lo conquistò palmo a palmo sull' alveo del torrente che, ancora in tempi da noi non remotissimi, si estendeva qui da un fianco all'altro della vallata. Il Riabasco che, confinato ora in letto angusto , lo solca da ponente a levante,

riceve quivi le acque del Remenone. suo tributario di sinistra, al cui confluente è il varco per cui scendono verso Albisola le popolazioni delle due borgate di Gameragna e di Sanda, frazioni, la prima, del comune di Stella e l'altra di quello di Celle.

Il paesaggio ha un carattere di transizione. È ancora la campagna albisolese, che è quanto dire la zona marittima, colla sua grazia ubertosa; ma già vi si intravede per diversi indizi che non è lontano il confine della zona alpestre di Stella. Così, mentre nella distesa del piano e sui colli a solatio la flora e la pomona del litorale spiegano ancora tutta la ricchezza dei loro prodotti, già il castagno e la quercia, non pur si affacciano dalle alture sovrastanti, ma accennano a sostituirsi al mandorlo e all' ulivo lunghesso le pendici.

Il nome di *Pace* conviene assai bene a questo lembo di terra, ove le linee tranquille, le tinte un po' monotone e più ancora le forti ombre proiettate dal massiccio dei monti che d'ognintorno intercettano l'orizzonte, lasciando appena uno spiraglio dalla parte di mezzogiorno, danno al paesaggio un espressione, non dirò di melanconia, ma di quiete, che nell'animo dello spettatore si traduce appunto in un senso di pace. La quale espressione, che oggi ancora costituisce la nota predominante del quadro, dovette certamente essere più risentita in altri tempi, quando la vallata, solcata ora da una strada assai comoda e frequentata, non offriva altro mezzo di comunicazione fra le montagne della Stella e la marina albisolese che un disagevole sentiero appena praticabile ai pedoni e alle bestie da soma (1). Rilevo dalle memorie locali che un patrizio piemontese, il conte Valperga di Caluso, sedotto dalla serena calma dell' ambiente, vi rimase per ben sette anni, dal 1714 al 1721, trovandovi ciò che invano era andato cercando in tanti luoghi, la pace dell'anima.

(1) Ricordo ancora il tempo in cui per andare dalla Pace alla *Torre*, ai piedi della salita che riesce a S. Giambattista di Stella, si guadava il Riabasco non meno di diciassette volte, e si doveano superare dei punti non scevri di pericolo, come la così detta *Scala degli orbi*, di paurosa fama, sulla linea di confine fra Albisola e Stella.

Ma se il nome risponde, come meglio non si potrebbe, alla natura del luogo, non è però che l'uno sia derivato dall'altra. Il luogo deriva la sua denominazione unicamente dal Santuario della Pace, che si innalza sul lato occidentale del suo perimetro, e la cui origine si riannoda ad una antica leggenda sempre viva nella tradizione popolare.

In questa pianura, il 18 di Ottobre 1482 (1), gli uomini di Albisola e di Stella, in fiera contesa fra loro per questioni di confini comunali, questioni che duravano da oltre quattro anni e per le quali già più volte era scorso il sangue da una parte e dall'altra, eransi data la posta per decidere le loro controversie colle armi: a nulla avendo approdato l'intromissione dei Podestà di Savona e di Varazze (2), e nettampoco i diversi provvedimenti adottati al

(1) Il p. G. B. Spotorno, nella sua *Storia del Santuario di N. S. della Pace*, assegna a tale avvenimento la data del 18 Ottobre 1841. È però da notare che egli dichiara nella prefazione della sua monografia averne desunte le notizie, in primo luogo da un ms. dell'avv. Gio Bernardo Poggi di Albisola, nel quale, brevemente e secondo l'ordine dei tempi, si registrano i fatti relativi alla chiesa e al convento della Pace dal 1478 fino al 1805, ricavati dall'archivio comunale di Albisola e dagli atti del convento; in secondo luogo dalle iscrizioni esistenti in detta chiesa; infine da documenti notarili. Ora, tanto il ms. a cui attinse il p. Spotorno e che trovasi presso di me, quanto le iscrizioni, che riporterò a suo luogo sebbene non più esistenti in chiesa, sono concordi nell'attribuire il fatto al 1482. Tale data è anche registrata nei *Lustri storiali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e di Germania*, opera pubblicata nel 1700, quando, cioè, i monaci di questa Congregazione officiavano, e da ben 73 anni, il Santuario della Pace. Lo stesso Spotorno, finalmente, si attenne alla data del 1482 nell'articolo « *Albisola superiore* », da lui scritto pel *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, di Goffredo Casalis, Torino, 1833.

(2) Albisola, divisa più tardi in due, poi nei tre Comuni di Albisola Superiore, Albisola Marina ed Ellera, formava allora una sola Comunità, e in unione alle Comunità di Celle e di Varazze, una sola Podesteria, sotto la giurisdizione di un Podestà, dell'ordine patrizio genovese, residente in Varazze e nominato annualmente dal Comune di Genova, da cui le tre Comunità dipendevano per spontanea dedizione stipulata colla Convenzione degli 8 di maggio 1343, conservando però la propria individualità comunale e il diritto di essere rette e giudicate con propri Statuti civili e criminali; il qual diritto, infatti, esercitarono

riguardo dal Senato di Genova (1); il quale avea anzitutto chiamato a sè i Sindaci delle due Comunità, poi spediti sul luogo due Commissari con forza armata per reprimervi i tumulti e determinare i contrastati confini, e successivamente altri due, muniti come i primi di pieni poteri; il che non bastando, aveva poscia delegato in qualità di pacieri, prima gli anzidetti due Podestà, poi il Vescovo di Savona, mons. Pietro Gara, e finalmente il Commendatore di S. Nicolò di Albisola, mons. Domenico Borzero, Savonesi (2).

Giunti sul luogo di buon mattino sotto il comando dei rispettivi Sindaci, già fra le avanguardie eransi con diversa fortuna impegnate le prime avvisaglie, quando, interpostisi d'ambe le parti i sacerdoti — alla testa dei quali il Commendatore Borzero delegato *ad hoc*, come sopra, dal Senato genovese — e con essi le donne e i vecchi, facendo nuovo appello ai sentimenti religiosi e agli affetti di famiglia, assai più vivi allora specialmente nelle popolazioni rusticane, ottennero dai Sindaci che si soprassedesse alquanto a dare il segnale dell'attacco generale, finchè non si fosse esaurito un ultimo tentativo di conciliazione. Questo appello, in momento così solenne, non mancò di esercitare una salutare influenza sui contendenti, e un emozione alla quale erano rimasti

fino all'anno 1798, in cui le due Albisole ed Ellera vennero ascritte alla giurisdizione del Cantone di Savona. Come ho detto, il Podestà risiedeva in Varazze; ma Celle aveva un Notaio attuaro, e Albisola un Vicario e due Notai attuari.

(1) Doge della Repubblica di Genova era allora Gio. Battista Campo Fregoso, succeduto il 20 maggio 1479 a Prospero Adorno.

(2) Sappiamo dal Verzellino (*Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I, p. 357) che questo mons. Domenico Borzero (o Borcerio, come egli lo chiama), oltre di esser Commendatore di S. Nicolò d'Albisola, era Cantore della Cattedrale di Savona, Canonico Piacentino, e Vicario generale dei Vescovi di Savona Valerio Calderini e Giobatta Cibo; che fu ambasciatore del Comune di Savona a Roma, dove trattò affari importanti anche per l'Abbazia di Sessadio (Sezzè); che fu « dottore eccellente ed esperimentato negli affari pubblici, ottimo di costumi e nella religione molto pio », e che perciò fu da papa Sisto IV promosso a Vescovo di Cervia e di Sagona in Corsica.

Il Verzellino però ne registra la morte sotto l'anno 1478, della qual differenza non saprei rendermi conto.

sino allora refrattari cominciò a farsi strada nel cuore di molti di essi. Non tutti gli intervenuti, infatti, erano animati dallo stesso spirito d' intransigenza, nè tutti professavano con pari ardore il principio che l'unica soluzione da darsi alla questione dei confini consistesse nello scannarsi a vicenda. I più avevano bensì fatto coro in paese ai propugnatori della lotta a tutta oltranza, e, sovreccitati dalla voce e dall' esempio dei caporioni del partito, avevano seguitato il movimento da questi iniziato; però, una volta sul terreno e alla vista del sangue, già in alcuni eransi di molto raffreddati gli entusiasmi del giorno innanzi. Arrogi che non pochi aveano dei parenti e degli antichi amici nelle file degli avversari: tutti poi erano in fondo, come tuttora si conservano i loro discendenti, buona gente, laboriosi, frugali e sopratutto alieni per natura e per abito dalle violenze e dalla pratica delle armi.

Colla sospensione del combattimento la crisi entrò pertanto in una nuova fase. Tra le due schiere a contatto corsero *hinc inde* delle spiegazioni e delle dichiarazioni, che ebbero per effetto di dissipare molti malintesi, appianare molte asperità e schiudere nuovi punti di vista in ordine alle controversie la cui soluzione stavasi per affidare alla sorte delle armi. L' epilogo del dramma fu che quando, spirato il termine della tregua, si trattò di dare il comando dell' attacco, fuvvi dapprima un momento di titubanza, poi per una di quelle singolari evoluzioni onde lo spirito umano passa talvolta di sbalzo dal parossismo del furore a quello della tenerezza, i caporioni d'ambe le parti, buttate a terra le armi, si gettarono con trasporto nelle braccia dei propri antagonisti: il che fu come il segnale di un abbracciamento generale su tutta la linea.

La cosa fu attribuita a prodigio: e sulla trama del fatto storico la fantasia popolare non tardò a ricamare una leggenda nello stile del tempo, secondo la quale la rappacificazione sarebbe avvenuta per l' intervento personale della Madonna.

Ecco come questa leggenda viene riferita da un ms. compilato su memorie antiche e conservato presso la mia famiglia (1).

(1) Il ms. è intitolato *Raccolta di alcune delle memorie lasciate dall'avv. Gio Bernardo Poggi intorno al Santuario di N. S. della Pace.*

« Un vastissimo castagneto, diviso circa al mezzo da un rivo d'acqua, fu il luogo destinato al conflitto. Gli armati, ivi giunti, si schierarono in più colonne, e furono alla destra quelli di Albisola, alla sinistra quelli di Stella, avendo gli uni e gli altri alla testa i rispettivi Sindaci. Due ore circa prima del mezzogiorno si avanzarono due colonne di que' d'Albisola, che attaccarono i nemici, ritirandosi tosto, con poche perdite da una parte e dall'altra. Cominciò quindi l'attacco formale, che fu sanguinoso ed ebbe varia sorte. Sgombro totalmente di nubi era in quel giorno il cielo, quando, circa ad un'ora pomeridiana, dalla parte orientale una nuvoletta candidissima apparve all'istante, di tanta luce e splendore quasi in essa fatto avessero riflesso i raggi tutti del sole. E levossi tosto, e venne a fissarsi sovresso il luogo del conflitto. Abbagliati, i combattenti sospesero la zuffa, e chiaramente intesero una celeste, dolcissima voce, che per ben tre volte replicò la parola *pace!* Dopo di che la nuvoletta dileguossi e scomparve ».

Prosegue il ms. narrando in tono enfatico come i combattenti rimanessero per alcuni istanti cogli sguardi rivolti al cielo; poi « chi divotamente stese verso quello le mani, chi riverente prostrossi a terra, chi si percosse il petto in segno di pentimento, gridando tutti *pace! pace!* Altri gettano a terra le armi, altri le infrangono. Ed ecco traversare il campo e percorrere la fronte delle rispettive schiere i Sindaci e i caporioni delle due parti, esclamando: sia pace fra noi; ognuno dia segno di riconciliazione!; i quali si vanno incontro a braccia aperte, stringendosi cordialmente al petto. Tutti seguono il loro esempio, e quel luogo, da campo di vendetta e di strage si cambiò tosto in altro di pace e di amicizia ».

Tale la leggenda, che abbandono agli spigolatori del *Folk-lore* ligure. A monumento dell'avvenuta riconciliazione, le due Comunità decretarono l'erezione, sul luogo della sfida, di una cappella dedicata alla Madonna sotto il titolo di N. S. della Pace: la quale cappella può oggi vantarsi a buon diritto di essere il più antico Santuario della diocesi, quello celeberrimo di N. S. della Misericordia presso Savona datando soltanto dal 1536.

La storia del Santuario della Pace fu scritta dall' illustre p. G. B. Spotorno su documenti per la massima parte somministratigli dall' avvocato Gian Bernardo Poggi mio avolo (1); e ad essa rimando il lettore cui interessasse di conoscere in modo particolareggiato le vicende del sacro edificio durante i quattro secoli che trascorsero dalla sua fondazione. Basterà qui accennare come nel 1573, essendo ripullulate nuove discordie fra i popoli di Albisola e di Stella, discordie che potevano determinare un grave conflitto e alle quali, invece, tenne dietro ben presto un amichevole componimento, si riferì naturalmente alla Madonna della Pace l' insperata risoluzione di tale vertenza. A titolo di gratitudine pel nuovo beneficio, e perchè la capacità dell'edicola del 1482 più non era a gran pezza in rapporto colla cresciuta affluenza dei devoti, il Consiglio comunale di Albisola, con sua deliberazione dei 21 di febbraio 1575 (2), statuì la fabbrica di una chiesa, ottenendone il giuspatronato da papa Gregorio XIII con bolla in data dei 13 di aprile dell' anno stesso. Nel 1578 si pose mano alla costruzione di detta chiesa, a tre piccole navi; nel corpo della quale, sebbene ad un livello inferiore, fu conservata la primitiva cappella: e tre anni dopo, venne innalzato lateralmente alla chiesa un edificio per l' abitazione di tre cappellani. Nel 1609 il Santuario, officiato fino allora da preti, fu affidato ad una congregazione monastica in gran voga a que' tempi in Genova.

Era questa una Riforma dei Minori Conventuali di S. Francesco, istituita sotto il pontificato di Sisto V dal p. Giovanni Battista da Pesaro, dell'Ordine stesso, il quale aveva nel 1588 fondato per essa in Genova un convento e una chiesa sotto il titolo di Monte

(1) G. B. Spotorno, *Storia del Santuario di N. S. della Pace in Albisola Superiore*, Savona, tipografia Miralta, 1838. Ne fu fatta una seconda edizione, accresciuta di una dotta appendice per opera del ch. can. Giovanni Schiappapietra, prevosto di Albisola Superiore. Genova, tipografia Arcivescovile, 1881.

(2) Il p. Spotorno segna questa deliberazione sotto la data dei 21 febbraio 1574: aggiungendo che, con supplica dei 7 marzo, il Consiglio chiese il giuspatronato della chiesa al papa, « che benignamente il concedette con bolla dei 9 aprile dell'anno predetto ». Ma la bolla in discorso porta la data dei 13 aprile dell' anno 1575 (*millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, idus Aprilis*).

Calvario; e siccome il luogo ove era sorta la doppia fabbrica — oggi S. Maria della Visitazione, sopra l'Acquaverde — chiamavasi Breghera o Bregara, così i Minori Conventuali Scalzi di Monte Calvario erano conosciuti volgarmente col nome di Bergarotti. Questa Riforma, colla forza di espansione che è propria dei sodalizi di nuova istituzione, colse di buon grado l'occasione di stabilire una casa figliale in Albisola, dove, appena ebbe preso possesso della chiesa e dell'esigua abitazione annessa, diede opera a fabbricare un convento, e costrusse, infatti, nello spazio di pochi anni il braccio che va da ponente a levante, gettando inoltre le fondamenta anche dell'altro braccio da tramontana a mezzogiorno.

Ma questo e altri lavori iniziati non poterono essere proseguiti, perchè, con breve dei 6 di febbraio 1626, la Riforma dei Conventuali Scalzi di Monte Calvario fu soppressa da papa Urbano VIII. Per effetto di tale soppressione, all'esecuzione della quale fu necessario in Genova l'intervento del braccio secolare, i Bergarotti dovettero sgombrare il convento e la chiesa di Monte Calvario, che passarono per vendita a D. Carlo Doria Duca di Tursi (1), e con

(1) I locali di Monte Calvario vennero più tardi ceduti dal Duca di Tursi ad uso di reclusorio di povere donne e zitelle, dette perciò « Figlie di Breghera ». Ma era destino che gli Agostiniani Scalzi, i quali, come vedemmo, avevano preso il posto dei Francescani *Bergarotti* nella Pace di Albisola, dovessero anche installarsi nella stessa primitiva sede di questi, ossia a Monte Calvario. Infatti, nel 1660, stando ai dati proferti da Carlo Giuseppe Ratti e da altri opuscoli anonimi del secolo scorso, o nel 1661, secondo una raccolta di memorie mss. intorno alle chiese della Liguria, compilata sotto il ponteficato di Benedetto XIV e da me posseduta, chiesa e convento di M. Calvario vennero acquistati dai pp. Eremitani Scalzi di S. Agostino, i quali li intitolarono a S. M. della Visitazione e li ricostrussero in parte, giusta un nuovo disegno. Il curioso è che alla loro volta i Francescani presero la rivincita sui loro rivali; e non solo rientrarono nel 1805, come più sotto si vedrà, nel Santuario della Pace di Albisola, ma nel 1874 riuscirono a ricomprare i locali della Visitazione, olim Monte Calvario, in Genova; i quali, in seguito alla soppressione degli ordini monastici decretata nei primordi del corrente secolo, erano stati venduti all'asta e ridotti ad abitazioni private, e ora, restaurati convenientemente, sono dai primi possessori di nuovo occupati e officiati. Cf. Vittorio Poggi, *S. Maria della Visitazione in Genova*, nel periodico fiorentino *Arte e Storia*, 1886, pagine 283 e 290; memoria riprodotta poi nel *Giornale Ligustico* del 1887, p. 28.

pari riluttanza rilasciare il Santuario della Pace alla Comunità di Albisola, come da atto dei 15 di ottobre 1626.

Partiti i Francescani, si profersero nell'anno seguente, e furono dal Comune accettati a sostituirli, i padri Agostiniani Scalzi del convento di S. Nicola da Tolentino in Genova. Questi vi rimasero dal 1628 al 1805, lasciando buona memoria di loro amministrazione nell'incremento dato così alla chiesa, che restaurarono e decorarono senza posa, come al convento, a cui aggiunsero il braccio dal nord al sud, non meno che al fondo annesso, che ampliarono cambiando l'andamento della strada pubblica, e ridussero, mediante grandiosi lavori di dissodamento e di coltura, a fertile villa ricinta di mura e difesa dal torrente con argine murato (1). Mercè l'opera solerte degli Agostiniani, il Santuario della Pace divenne nel secolo scorso un centro di grande devozione, e un punto di convegno, in determinate solennità, e più specialmente in quella della domenica successiva ai 18 di ottobre, a numerose e liete brigate ivi convergenti dai paesi di Stella, di Celle, di Ellera, delle due Albisole e sopratutto dalla città di Savona: alle quali prendeva parte, non solo il popolo, ma l'*high life*, il patriziato. Vi intervenivano le famiglie nobili savonesi, i Gavotti, i Pico, i Feo, i Multedo, etc., e insieme ad esse i patrizi genovesi residenti in Savona per ragion d'ufficio, quali il Governatore, il Commissario del Forte (2) etc., oltre a quelli che villeggiavano in città o nei dintorni, come i Doria, i De Mari, i Cattaneo, o nelle due Albisole, dico i Della Rovere, i Balbi, i

(1) Diverse memorie relative al periodo nel quale il Santuario della Pace fu officiato dagli Agostiniani trovansi registrate nel già citato in folio: *Lustri storiali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e di Germania, descritti dal suo cronista p.* Gio. Bartolomeo da S. Claudio, *Milanese, dedicati all'augustissimo imperatore Leopoldo primo. In Milano*, *M.D.CC. nella stampa di Francesco e Fratelli Vigoni.*

(2) Il Governatore di Savona era patrizio genovese, e gli spettava trattamento di *Eccellenza*, almeno per consuetudine. Nel Forte eravi un Comandante, pure dell'ordine patrizio, col titolo di Commissario, al quale restava affidato il governo di quella fortezza e sue dipendenze. Eranvi poi altri ufficiali di governo o funzionari, anch'essi patrizi.

Durazzo, i De Mari e i Gentile. Costoro giungevano alla Pace o in carrozza propria o a cavallo, dove, ossequiati dal p. Priore che era stato pochi giorni prima personalmente a invitarli e ringraziavali ora d'aver voluto onorare la sagra di loro presenza, venivano dal medesimo accompagnati a rinfrescarsi nella foresteria, e poi in chiesa ad occupare il posto distinto a ciascuno assegnato per assistere ai Vespri e al Panegirico: mentre di fuori la folla si accalcava intorno ai giuocolieri, ai ciarlatani e ai musicanti, e facea ressa dinanzi alle baracche dei bettolieri piantate qua e là per la campagna, ove si spillava il vin nuovo e si ammanivano le *arrostite*. Terminata la funzione religiosa, c'erano i sorbetti e la bicchierata, dopo di che, alla presenza delle dame e dei cavalieri, si batteva la *moresca* e s'intrecciavano la *monferrina*, la *vita d'oro* e altri balli popolari: nè era raro il caso che cavalieri e dame chiudessero degnamente la festa, combinando un *minuetto* che si eseguiva sull' erba con tutto il sussiego e le fioriture di prammatica nelle sale dell' alta Nobiltà.

Erano i tempi in cui le funzioni religiose avevano nella società ligure un importanza poco minore di quella che si dà oggi ad un avvenimento politico; e si accorreva ad udire un predicatore di qualche nome collo stesso interesse con cui oggi si assiste alla rappresentazione di un opera di Verdi o di una commedia del Sardou. La sagra della Pace costituì allora e per molti anni una festa che potrebbe somministrare materia di qualche pagina interessante a coloro che fanno soggetto di studio la vita pubblica e privata di questo lembo della Riviera ligure nella seconda metà del Settecento (1). Ma sullo scorcio del secolo (1799), avendo

(1) Il ms. che ci fu guida nella compilazione di questi appunti si diffonde in particolari circa alla sagra del 1755, alla quale intervennero il Governatore di Savona, il Commissario del Forte collo Stato Maggiore dell'ufficialità colà addetta, diverse famiglie patrizie savonesi e le genovesi di Savona e delle due Albisole da me sopra citate, con numeroso concorso di popolo. I detti signori, prosegue il ms., « serviti da diciotto carrozze, intervengono alla festività e si mostrano molto soddisfatti di esservi intervenuti. Vi sono inoltre un da cinquanta soggetti serviti di cavalli. Il padre Superiore fa preparare circa duecento bicchieri di sorbetti di varie qualità, e li lavora in convento un

il Governo Ligure decretata la graduale estinzione delle corporazioni religiose, col proibire a queste di rinsanguarsi mediante la vestizione di nuovi soggetti, dando inoltre facoltà ai membri delle stesse di uscire dai conventi, nel qual caso veniva accordata agli uscenti una pensione annua o una corresponsione a saldo, i conventi andavano di mano in mano spopolandosi: tanto che nel 1805 il personale degli Agostiniani addetti alla custodia del Santuario della Pace erasi ridotto al solo Priore, un vecchio di 74 anni; il quale, un bel giorno, non trovò di meglio a fare che rassegnare le sue dimissioni dall'ufficio, rimettendo chiesa e convento al Municipio di Albisola Superiore.

Alla officiatura degli Agostiniani Scalzi, estintasi così dopo 177 anni « come face al mancar dell'alimento », succedette quella degli Osservanti Riformati di S. Francesco; i quali, appena in due, dapprima, per le stesse ragioni che avevano assottigliate le file dei loro predecessori, poi cresciuti di numero e di animo quando nel 1820 vennero abolite le leggi restrittive, diedero nuovo impulso al restauro del Santuario, molto deperito anche pel fatto che, dal novembre 1799 all' aprile del 1800, il convento avea dovuto servir di quartiere ad una compagnia di fanteria francese, con quale scempio appena si può imaginare (1).

L'officiatura dei Francescani, rientrati per tal modo nel convento di cui una famiglia del loro Ordine aveva gettate le fondamenta fin dal primo decennio del secolo XVII, segna un periodo di risorgimento e di nuovo lustro pel Santuario della Pace. Molte e importanti innovazioni subì la chiesa durante la loro gestione. Nel 1845, per trovarsi la primitiva cappella — ridotta, come già si è detto, a cripta laterale — invasa dall'umidità, l'effigie a fresco della Madonna titolare, ivi dipinta *ab origine*, venne staccata

servitore della Famiglia Rovere. Fa pure preparare un centinaio di bottiglie di vino e biscotti. Ognuno si esterna grato alle attenzioni, e ne profitta. Partono tutti allegri, e fanno ringraziamenti molti al detto padre Superiore siccome agli altri Padri ».

(1) Già un'altra volta, nel 1748 e 49, il convento era stato adibito per acquartierarvi un distaccamento di truppe austriache, non senza grave danno dell'edificio e della annessa villa.

dalla parete e trasferita nella cappella superiore convenientemente restaurata e decorata. Altri restauri ed abbellimenti vennero eseguiti nell'occasione in cui ebbe luogo la solenne incoronazione della Sacra Imagine per mano di monsignor Alessandro Riccardi, Vescovo di Savona, nel 1852. Nel 1881, ricorrendo il IV centenario di N. S. della Pace, la chiesa, che prima avea la fronte a mezzogiorno, fu voltata in senso opposto. La prima campata dell'edificio antico venne ridotta a presbiterio sormontato da cupola: si occupò parte del piazzale su cui aprivasi la porta maggiore, per girarvi la nuova abside, e conseguentemente fu abbattuto il coro antico per sostituire alla sua curva il muro della nuova facciata, perpendicolare al prolungamento della navata di mezzo. La Sacra Icona ebbe nuova sede sull'altar maggiore. Nel 1883, in seguito a dissensi col Municipio, i Minori Osservanti Riformati avendo dovuto lasciare il Santuario (1), l'officiatura della chiesa venne affidata ad alcuni preti piemontesi, che, sotto la direzione del cav. Don Gio. Cocchi, impiantarono nel convento un collegio agricolo. Sotto l'amministrazione di questi ultimi, nel 1891, fu innalzato sul prolungamento dell'asse della chiesa il campanile, aderente per la base al muro dell'abside.

(1) I fatti che *hic inde* diedero materia alla controversia si possono leggere nelle seguenti pubblicazioni: 1. *Vertenza fra i pp. Franciscani custodi del Santuario di N. S. della Pace ed il Municipio di Albisola Superiore negli anni 1882 e 1883.* — Savona, Tip. Fr. Bertolotto, 1884; 2. *Osservazioni sopra certe critiche immeritate che contengonsi nel proemio dello stampato* « *Vertenza tra i pp. Franciscani custodi del Santuario di N. S. della Pace ed il Municipio di Albisola Superiore* » — Genova, Tip. Arcivescovile, 1884.

DESCRIZIONE DEL SANTUARIO

La fabbrica del Santuario passò, come si è veduto, successivamente per tre stadi. Consistette, dapprima, in una semplice cappella colla fronte a levante, dove, sull'alto della parete retrostante all'altare, era dipinta a fresco l'imagine della Madonna, o, a dir meglio, una Sacra Famiglia. Al saccello del 1482 succedette la chiesa del 1578, a tre navate, in direzione da mezzodì a tramontana, colla porta maggiore sulla strada pubblica, che allora scendeva di colà nel letto del Riabasco. Questa chiesa, finalmente, venne ridotta nel 1881 alla forma attuale, colla facciata al nord sulla nuova via provinciale, su disegno degli architetti cav. Giuseppe ed Angelo, padre e figlio, Cortese da Savona.

Esterno. La facciata riesce alquanto scarna rispetto all'altezza, non mascherando essa che la navata mediana. È decorata di quattro lesene d'ordine corinzio, sopportanti una trabeazione sormontata da un frontone triangolare. Lungo il zoforo corre a grandi caratteri

la leggenda

PACIFERAE VIRGINI DEI MATRI

e al disopra della porta d'ingresso, in cartello rettangolare, leggesi la seguente epigrafe, dettata dal can. Giovanni Schiappapietra, prevosto di Albisola Superiore, e allusiva ai restauri del tempio nella ricorrenza del quarto centenario :

QVINTO . ORIENTE . SAECVLO
QVVM . IMMACVLATA . V (*irgo*)
ALBAE . DOCILIAE . AC . STELLAE . POPVLIS
TER . PACEM . INDIXIT
HOC . TEMPLVM . RESTAVRATVM
MDCCCLXXXI.

Sul lato orientale si aprono due porte minori, e nello spazio ad esse intermedio campeggia in alto la figura a fresco della Madonna, stante, entro la nuvola di cui narra la leggenda, con ai piedi un gruppo di angioletti, uno dei quali porta in mano un ramoscello di ulivo, simbolo di pace. È lavoro di Gian Bernardo Gatteri, non ignobile pittore albisolese, che operava tra il 1685 e il 1725 (1) e del quale non fa menzione il Ratti nella sua continuazione alle *Vite* del Soprani, e nettampoco l'accuratissimo Alizeri nelle *Notizie dei Professori del disegno in Liguria*, sebbene parecchi dipinti che di lui rimangono in Albisola e altrove facciano buona testimonianza di sua attività e perizia. Alcuni fra gli angioli hanno gli occhi privi di pupilla, curioso particolare che ricorda gli affreschi, per altro ammirabili, di Giulio e Antonio Campi nella chiesa di S. Sigismondo a Cremona, non ignoti probabilmente al nostro Gatteri.

(1) Un *Bernardus Gatterius de Arbisola* figura in atto dei 16 giugno 1620, notaio Paolo Siri, come debitore di scudi cento d'argento verso il magnif. Gio. Luigi Gavotti, del qual debito gli eredi del creditore fanno poi cessione alle Monache di S. Chiara di Savona, con atto dei 4 Giugno 1669, not. Gio Andrea Siri. Se il Bernardo Gatteri a cui si riferiscono i due atti fosse il pittore, ne resterebbe infirmata la cronologia da me proferta sulla fede del p. Spotorno. Crederei tuttavia piú probabile che si tratti del nonno, ciò che è conforme alla consuetudine del paese, dove il primogenito dei figli porta quasi costantemente il nome dell'avo paterno.

Nell'antica facciata a mezzogiorno, entro una nicchia sovrastante alla porta maggiore eravi una statua in marmo di N. S. della Misericordia. Nella nuova fronte questa statua non trovò più posto, e fu perciò collocata sul piedistallo sormontato oggi da una croce, allo sbocco della vallata del Remenone, dinanzi al casotto del dazio; donde trasmigrò più tardi sull'altare della cappella del Camposanto di Albisola Superiore. È mediocre lavoro del Seicento, e porta alla base uno scudetto con suvvi incisa la sigla YHS.

Interno. L'interno della chiesa comprende: 1. il vestibolo, costituito da un prolungamento della navata di mezzo e sormontato da un'orchestra in legno a cui si accede per una scaletta a chiocciola; 2. il corpo, scompartito in tre navate divise fra loro da altrettante arcate a tutto sesto poggianti su pilastri quadrangolari; 3. le due cappelle, una a destra e l'altra a sinistra, incavate a lato delle navi minori; 4. il presbiterio, sormontato da una cupola emisferica; 5. la cripta al di sotto della cappella laterale a sinistra. La lunghezza dell'interno è di metri 20,30; la larghezza, non compresi i vani delle cappelle, di m. 15,00. Il vestibolo misura in larghezza m. 5,60; il presbiterio m. 5,66.

Vestibolo. È separato dal corpo della chiesa mediante un assito munito di griglie a traforo, fatto eseguire per cura degli attuali officianti. Sulla parete a sinistra è incisa a caratteri dorati su marmo nero la seguente epigrafe, commemorativa della consacrazione del tempio nel 1716 per opera di mons. Marco Giacinto Gandolfi vescovo di Noli:

D . O . M .
TEMPLVM HOC CVM ARA MAXIMA
S . MARIAE PAÇIS AC S . IOSEPH
ILLV.MVS ET REV.MVS D . D .
MARCVS HYACINTHVS GANDVLPHVS EP.VS NAVL.SIS
CONSECRAVIT
XXII . OCTOB . ANN . MDCCXVI.

Corpo della chiesa. Navata destra. Sulla parete in fondo è un quadro in tela, rappresentante l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, che risente il fare degli ultimi pittori su tavola del Cinquecento, non pure nella composizione del soggetto e nella

distribuzione delle figure, ma eziandio in diversi particolari stilistici e tecnici, come il minuzioso paesaggio che serve di sfondo alla scena del piano inferiore, e gli arabeschi d'oro ond'è fregiato il piviale del P. Eterno nell'alto del quadro. Il dipinto è mal conservato, come del resto, tutti gli altri della chiesa. Il quadro del Crocefisso, a destra della cappella, fu con troppa correntezza attribuito all'insigne pennello di Antonio Van Dyck: ma è pur d'uopo convenire che, fra i tanti Cristi in croce che vanno sotto il nome dell'illustre fiammingo, questo — a cui non mancano, al postutto, le note più caratteristiche della scuola di lui, dico la delicatezza e il sentimento — non è dei più immeritevoli di tale attribuzione. Fu donato alla chiesa dalla mia bisavola, sig.ra Maria Geromina Scassi, moglie al notaio Gio Nicolò Poggi, che lo comprò nel 1774 da un sedicente disertore francese, sceso dall'Apennino per Alpicella, il quale asseriva di averlo portato da Lione. La tela, che aveva molto sofferto, fu ai nostri tempi restaurata e in gran parte ridipinta dal march. Giacomo Gavotti di Albisola Superiore, allora assai giovine. La cappella ha per ancona una tela di pittore seicentista, colla rappresentazione della Madonna della Cintura fra S. Agostino in abito pontificale, con S. Monica, da una parte, e S. Nicolò da Tolentino dall'altra. Ricorda il tempo in cui il Santuario era officiato dagli Agostiniani, i quali l'acquistarono in Roma del 1698. Una scheda presso di me ne fa autore un Gardini, di cui non trovo menzione nelle storie pittoriche (1). Pochi anni addietro, serviva da pala all'altare

(1) Questo quadro, chi lo direbbe? godette già di una superlativa riputazione. I pp. Agostiniani, custodi allora del Santuario, avevano incaricato nel 1698 il loro Vicario Generale a Roma di procurar loro, non badando a spesa, un buon quadro per la cappella di S Nicolò da Tolentino, in sostituzione dell'ancona molto deperita: e dopo alcuni mesi giunse da Roma questo quadro, che lo speditore nella lettera d' invio non mancò di qualificare per lavoro « di rinomato pennello ». Tanto bastò perchè i frati del Santuario giurassero *in verbo magistri* che la nuova pala era un capolavoro; e come quelle monete che passano per molto tempo da una mano all'altra, senza che ad alcuno venga in mente di verificare se abbiano realmente il valore per cui si danno e si ricevono, un tal giudizio si trasmise e si accettò per lungo tempo senza che alcuno si preoccupasse di metterne in forse l'esattezza. Come accade, vi fu anzi un

di questa cappella un S. Francesco in atto di ricevere le stimmate, del Sarzana (Domenico Fiasella, 1589-1669), pittura a forti contrasti di ombra e di luce, un po' cresciuta, ma sempre di un grande effetto. È a deplorarsi che la famiglia Multedo di Savona, proprietaria del quadro, siasi affrettata a ritirarlo quando i padri francescani, ai quali era stato graziosamente ceduto a titolo di deposito, lasciarono il Santuario. L'affresco del vôlto è opera di Giuseppe Bozano da Savona, e rappresenta S. Francesco d'Assisi in gloria d'angeli. Delle quattro tele che adornano le pareti laterali, l'Addolorata — ridotta nel 1879 da ovale a rettangolare, per adattarla alla cornice — passa, non so bene se a buon diritto, per un Bernardo Castello (1557-1629); la S. Margherita da Cortona e il Cristo colla croce sono di Veronica Murialdo, savonese; il S. Rocco, finalmente, è lavoro giovanile del prefato march. Giacomo Gavotti, che fu ai nostri tempi poeta, pittore e sopratutto scultore geniale. Oltrepassato il vano della cappella, non sono da trascurarsi i Discepoli di Emaus, quadretto di Domenico Piola (1628-1703), o piuttosto di Antonio Maria Piola (1654-1715), che imitò assai bene lo stile e il colorito del padre. Sul muro che chiude la navata, una tela di autore piemontese contemporaneo esibisce S. Gerolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, come patrono dei collegi agricoli: sottostante alla quale è un piccolo gruppo della Pietà, scultura in legno policroma d'ignoto scalpello.

Navata sinistra. Il confessionale incavato nel muro che fa angolo col vestibolo (1) è sormontato dal martirio di S. Stefano, quadro a olio d'ignoto seicentista genovese, mentre a sinistra della cappella si raccomanda, pogniamo che con scarsi meriti, all'at-

crescendo nell'esagerazione: tanto che il più volte citato ms., l'autore del quale non si piccava certamente di essere versato in critica d'arte, ma ripeteva in buona fede quanto aveva sentito da persone che passavano per competenti, dice a proposito di questo quadro, che « altri lo vogliono di mano di Raffaele d'Urbino, altri d'un suo scolare ». Eppure non occorrono cognizioni speciali per vedere che è opera assai mediocre di un seicentista.

(1) Questo confessionale e l'altro che gli fa riscontro furono lavorati nel 1652.

tenzione dei visitatori un S. Rocco, della stessa epoca e scuola. Chi direbbe che questa figura barbuta e tarchiata rappresenti quel personaggio istesso che nella cappella di fronte è ritratto quale un adolescente imberbe, delicato e dalle fattezze poco men che femminee? Quale delle due imagini risponde più fedelmente al Santo della leggenda? Lascio agli agiografi il farne giudizio. Strano è però che, mentre l'arte ha fissato fin dal medio evo i tipi di Santi assai meno popolari, l'iconografia di S. Rocco trovisi tuttora fra quelle che *sine lege vagantur;* tanto da darsi il caso, come appunto qui, che nella stessa chiesa la sua imagine si presenti alla venerazione dei fedeli sotto due forme diametralmente diverse. I quattro affreschi del vôlto nella cappella furono eseguiti da Giuseppe Bozano, e rappresentano: *a*) la pace fra gli uomini di Albisola e di Stella; *b*) la collocazione della prima pietra della cappella della Pace; *c*) la concessione del giuspatronato del Santuario, fatta dal papa Gregorio XIII alla Comunità di Albisola; dove il pittore non fu abbastanza deferente alla verità storica, poichè nè i Sindaci nè altri membri del Consiglio comunale di Albisola si recarono personalmente a Roma per chiedere al papa il giuspatronato, bensì la pratica ebbe luogo d'ufficio, pel mezzo della Curia vescovile di Savona; *d*) il trasferimento della Sacra Icona dalla cripta alla cappella superiore. Dello stesso pittore sono le quattro grandi tele che decorano le pareti laterali, ritraendo i principali avvenimenti della vita della Madonna, cioè la Natività, la Presentazione al tempio, l'Annunciazione e l'Assunzione al cielo. La cappella era dapprima ornata di bellissimi stucchi, eseguiti nel 1760 dai fratelli Porta di Milano, che lavoravano in quell'epoca alle decorazioni del pian terreno del palazzo del Doge Francesco Maria della Rovere, oggi Gavotti, in Albisola Superiore. Ma quei stucchi sono in gran parte spariti per la nuova destinazione data alla cappella nel 1845, nella quale circostanza venne decorata come oggi si vede per opera di un plasticatore romano di cui non ricordo il nome. La solennità della traslazione della S. Icona dalla cappella sotterranea in questa è commemorata nella seguente epigrafe composta dal ch. abate prof. Francesco Poggi, genovese, e murata sotto l'elegante nicchia di marmi a più colori che conteneva

l' intonaco dipinto:

HAEC . VIRGINIS . DEIPARAE . IMAGO
INFERO . E . SACELLO
VBI . ARMATOS . INTER . STETIT . PACIFERA
MARCH(*io*) . HIER(*onimus*) . GAVOTTI . MVNIC(*ipii*) . PRAEFECTO
CAETERIS . QVE . A . ÇONSILIO . CONSENTIENTIBVS
IN . HOC . ELEGANTIVS . RESTAVRATVM
BENEF(*actorum*) . LARGITIONIBVS . FR(*atrum*) . M(*inorum*) . CVRA
TRANSLATA . EST . D . XXIV . MAII . AN . MDCCCXLV.

Aggiunta posteriore:

ET . AD . ALTARE . MAIVS.
II . SEPT . MDCCCLXXIX.

Nella nicchia, lavorata da artista genovese nel 1768, è ora una statuetta della Concezione con tre figure minori ai lati. La statuetta principale, dono d' un devoto savonese, era stata dapprima collocata nella cripta, quando venne di là esportata la S. Effigie: delle tre figure minori, opera d' un Bartolomeo Rebagliati di Stella, una rappresenta S. Agnese, le altre simboleggiano due consorelle del sodalizio mariano. Sul muro adiacente al presbiterio, il quadro dell'Angelo Custode ricorda il fare di Rubens, e può dar la misura dell' influsso che quel gran pittore esercitò in un dato periodo sulla scuola genovese. Questo quadro, in un col S. Rocco dianzi accennato, fu acquistato a Genova nel 1880 dal p. Francesco Ottaviano Poggi, allora Guardiano del convento della Pace. Ne ho visto una ripetizione — seppure non si tratta di una copia di mano alquanto più recente — nella chiesa parrocchiale di Cairo Montenotte. Aderente allo stesso muro è il pulpito di marmo, curiosa miscela di antico e di moderno, di elementi quattrocentistici e di scampoli barocchi. Consiste in un esagono, o, a dir meglio, in un quadrato di cui i due angoli anteriori furono tagliati a petto in modo da dar luogo a due lati minori, che sono appunto tuttociò che di antico ancora in esso sussiste. Proviene dalla chiesa parrocchiale di S. Pietro di Savona, che a sua volta l'aveva avuto dalla soppressa chiesa di S. Agostino, oggi Magazzino dei sali. Vi si veggono incise a bassorilievo due figure in piedi, a destra S. Bonaventura mitrato, con pastorale nella destra e libro nella sinistra; dall' altra parte S. Antonio da Padova, la cui destra

tiene un libro chiuso, mentre l'altra mano porta un giglio in fiore. Ambedue i Santi sono collocati entro una nicchia, la cui estremità superiore è conformata a conchiglia. I due Santi, scultura del Quattrocento, hanno subito una singolare trasformazione entrando nella chiesa della Pace. Chi nol sapesse, S. Bonaventura era in origine un S. Agostino, e l'altro un S. Nicolò da Tolentino. I padri francescani che li acquistarono per la chiesa da essi officiata ne fecero due Santi del proprio Ordine, con un mezzo, del resto, semplicissimo; ordinando ad uno scalpellino di rigare a mo' di cordoni i cintoli che stringevano la vita dei due Santi eremitani. L'avventura toccata a queste due figure richiama alla mente le vicissitudini di quelle statue imperiali romane, a cui, morto l'imperatore da esse rappresentato, veniva sostituita la testa del successore e così via.

La facciata anteriore portava in fronte prima d'ora, non però originariamente, l'iniziale del nome di Maria inciso e dorato. Una tale decorazione parve dappoi troppo semplice: laonde si pensò di coprirla con uno strano quanto goffo emblema della Trinità, consistente in un triangolo fornito di naso e di bocca e radiato all'intorno. Difficilmente si potrebbe imaginare alcunchè di più inestetico di questo triangolo, sormontato da una corona dorata: il quale non è però insolito nella simbolica del Seicento, e ne addito un esempio a poca distanza in quel mirabile pulpito della parrocchiale di S. Biagio di Finalborgo, dove, in marmo modellato e trattato come cera, è espressa la rappresentazione del profeta Elia portato al cielo su di un carro di fuoco, mentre, al di sotto, degli angioletti dalle gote rigonfie si affannano a soffiar nelle nuvole per spingerle in su. L'emblema in discorso proviene dalla parrocchiale di Albisola Superiore, e più precisamente dalla cappella già di S. Gio. Battista, ora di N. S. della Pace. Dalla stessa chiesa, ove adornavano la cappella del Rosario, furono portate le due teste alate, di scalpello settecentista, appiccicate ora al piede del pulpito, e stridenti, non meno dell'emblema della Trinità, colle linee semplici e pure dei due Santi.

Navata di mezzo. La medaglia del soffitto venne dipinta nel 1649. Rappresenta la Madonna col Bambino, quale simbolo e arra di pace,

stante e in atto di posare i piedi sull'arcobaleno, mentre l'arca noetica galleggia sulle acque del diluvio e la colomba vi ritorna portando nel becco un ramo d'olivo. La Vergine tiene nella destra un ramoscello di palma e due di olivo, e anche il Bambino, insieme al globo crucigero — simbolo derivato dall'iconografia bisantina — porta nella sinistra un ramoscello d'olivo, benedicendo coll'altra mano.

Presbiterio. È sormontato da una cupola a calotta emisferica, con lucernario in vetri colorati, formanti una doppia stella scintillante a raggi gialli in campo azzurro, donde piove una luce mite e piena di dolcezza. I piedritti portano da una parte lo stemma di Albisola — un agnello giacente e sovr'esso, nel campo, una stella — e dall'altra una cometa. Le figure e gli ornati, così della cupola, ove da una elegante balaustrata si librano per l'aria dei putti alati con panneggiamenti, come del catino dell'abside, su cui campeggia il nome di Maria fra Cherubini, furono condotti, i secondi da Antonio Novaro, savonese, e le prime da Ferdinando Pavoni, veneziano, pennello facile e grazioso, più noto al mondo artistico per gli affreschi di cui decorò la chiesa della Visitazione in Genova e quella di S. Stefano di Lavagna. Sotto la cupola si alza l'altar maggiore, alla cui sommità, fra i globi d'una nuvola dorata, di rozza esecuzione, è oggetto di speciale venerazione l'effigie della titolare del Santuario, quella stessa, che, dipinta a fresco nel 1482 sull'intonaco del primitivo saccello, fu poi nel 1845 staccata da questo per esser trasportata nella cappella superiore, donde nel 1879 venne finalmente qui collocata. Il dipinto, deturpato come tanti altri da corone, collane e orecchini d'oro e d'argento appiccicati alle figure, rappresenta la Vergine sedente, in manto celeste stellato, con in grembo il Bambino che impugna un ramoscello di palma, e alla sua destra S. Giuseppe palliato con un libro in mano. Riguardo a quest'ultima figura, non regge il dubbio espresso dal p. G. B. Spotorno che possa essere una aggiunta posteriore. Non potei mai veder bene il dipinto, stante l'altezza a cui si trova: ma chi ebbe campo di osservarlo da vicino, non si peritò di qualificarlo per un'opera assai pregevole. Ne è ignoto l'autore: di cui altri volle pescare il nome fra quelli dei pittori inscritti sulla matricola genovese del tempo, però senza dati attendibili. Ciò che è certo si è che il dipinto subì

dei ritocchi, anche nel 1880 per mano del Pavoni. Non son molti anni che l'altar maggiore era fiancheggiato da due statue in legno policrome, di dimensioni maggiori del naturale, rappresentanti, quella di destra S. Francesco d'Assisi e l'altra S. Bernardino da Siena, o piuttosto il famoso teologo francescano Giovanni Scoto, ambedue in ginocchio verso il tabernacolo: opere fra le migliori di Antonio Maria Maragliano (1664-1741); di stile largo, per quanto non scevro di maniera; di esecuzione briosa e sicura: e ripeterò qui di passata quanto già dissi altrove a proposito di queste due statue, cioè che « il reo metodo di pieghe » e il « modellar stemperato » di cui le appunta l'Alizeri, sono semplicemente malinconie da dottrinario. Le due massiccie moli avevano avuto per sede originaria la chiesa della Pace di Genova. Passate in proprietà del Municipio genovese per effetto della chiusura di detta chiesa, erano poi emigrate, per graziosa concessione del Municipio stesso (deliber. dei 20 di Settembre 1880), nella chiesa della Pace di Albisola Superiore, officiata dagli stessi Riformati di S. Francesco che già officiavano quella omonima di Genova: senonchè quando questi lasciarono il Santuario di Albisola, portando seco come Enea i propri penati, anche le due statue ripresero la via di Genova, richiamatevi con deliberazione municipale dei 29 agosto 1883, e sono oggi ornamento e splendore della nuova chiesa della Visitazione (1). A riempiere il vuoto lasciato dalla partenza dei due capolavori del Maragliano, vennero fatti eseguire a Torino, per cura dei nuovi officianti, due Angeli dorati in atto di adorazione.

Girando intorno all'altar maggiore, si troverà murato nel lato posteriore di esso e, poco men che nascosto nell'ombra, un marmo lavorato a bassorilievo, che serve di frontispizio al ripostiglio dell'olio santo. Consiste in un edicola, di architettura ogivale, nella cui parte superiore è figurato il Salvatore uscente a metà corpo dal sepolcro. È noto che questa rappresentazione del Cristo

« *Già surto fuor de la sepolcral buca* »

è la più antica formola di cui l'Arte siasi servita per esprimere la

(1) Veggasi la precitata mia memoria *S. M. della Visitazione in Genova.*

Resurrezione. Non consta donde sia provenuto questo bassorilievo, certamente assai più antico della chiesa, rimontando allo scorcio del secolo XIV, o tutt'al più, ai primordi del XV. Come parlano al cuore questi cimelii medioevali, per quanto semplici e rozzi: e come ci sentiamo attratti a rivolgerci indietro quando ce ne allontaniamo, finchè trovansi entro il raggio della nostra visuale!

Il quadro della S. Famiglia, sovrastante al coro, era dapprima nella piccola cappella del convento, all'angolo dei due corridoi. È opera del p. Tereso Maria Languasco da S. Remo, Agostiniano Scalzo, discepolo di G. B. Carlone (1651-1698); il quale, dal convento della Visitazione in Genova, lo mandò in dono ai suoi correligionari del Santuario di Albisola, perchè ne ornassero il loro Oratorio interno (1).

Due grandi tele adornano le pareti laterali del presbiterio. Quella *in cornu epistolae* è l'Annunziata del genovese Gio. Battista Paggi (1554-1627); dipinto eccellente, sebbene in cattivo stato di conservazione; al qual proposito erra il p. Spotorno affermando che fu ritoccato non felicemente nel 1698; mentre il ms. a cui egli attinse la notizia altro non dice, in sostanza, se non che in quell'anno « fu fatto aggiustare nella cornice dorata il quadro della Annunziata ». Il quadro subì, è vero, alcuni lievi ritocchi, ma ciò fu in epoca assai recente, cioè nel 1880, per mano del Pavoni. Appartiene probabilmente al tempo in cui il Paggi, come è noto, soggiornò in Savona, durante il qual periodo egli dipinse pure l'insigne quadro del Crocefisso pel Santuario di N. S. di Misericordia. Una ripetizione di questa Annunziata ammirasi nella pala della prima cappella, a destra, della chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

Il quadro *in cornu evangelii* esprime una Sacra Famiglia con a destra S. Nicolò Mirense in ginocchio, dietro il quale, in piedi, S. Francesco d'Assisi e in alto una gloria d'angioli. Prima del 1880 era nella parrocchiale di Albisola Superiore, dove costituiva l'ancona della cappella di S. Giuseppe. Senonchè allora la

(1) CARLO GIUSEPPE RATTI, *Delle vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi, tomo secondo, in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani.* Genova, Ivone Gravier, MDCCLXIX, pag. 137.

figura in piedi dietro S. Nicolò non rappresentava altrimenti S. Francesco, bensì S. Domenico. Fu il p. Ottaviano Poggi, mio zio — il quale a tempo perduto maneggiava anche il pennello — che operò la metamorfosi del S. Domenico nel patrono dell'Ordine Serafico, cambiandogli l'abito. Egli era tutto intento al lavoro di trasformare la divisa nera e bianca dei Predicatori nel saio bigio dei Minoriti, quando il chiodo a cui per tale operazione aveva raccomandata la tela in refettorio, si staccò dal muro e il quadro gli cadde con gran fracasso sul capo. « Un tiro giuocatomi da S. Domenico, diceva egli scherzando, per contraccambiar la burletta ». I trofei d'armi, o panoplie, dipinti a chiaro-scuro sotto ai due quadri dal prelodato ornatista Antonio Novaro, sono ben composti, ma non rispondono al tempo e alle persone a cui si riferiscono. Armi e armature, come elmi a visiera, mazze ferrate, spadoni, lancie e scudi da cavalieri del Medio Evo, insieme ad archi, faretre e freccie dei tempi omerici, a galee e a clipei di legionari romani, il tutto in gruppo col fascio dei littori consolari e con fucili del tempo di Napoleone I, nulla hanno che vedere col fatto a cui vogliono alludere; protagonisti del quale furono rozzi contadini, non usi in quel tempo a maneggiare altre armi fuorchè randelli, fionde, coltellacci, forche, scuri, falci e congeneri istrumenti rustici; di arnesi militari, tutt'al più, la picca, la zagaglia e la balestra. Vero è che già nel 1477 i Savonesi avevano fatto collocare quattro pezzi d'artiglieria a guardia del porto (1), e che pel frequente transito di milizie italiane ed estere sbarcate in Vado o colà dirette, queste popolazioni erano famigliarizzate colla vista delle armi allora in uso, non escluse le armi a fuoco portatili; ma le *colubrine,* gli *archibugi,* gli *schioppetti* e i *moschetti* del tempo non si vogliono in alcun modo confondere coll'odierno fucile; oltrechè è duopo non perder di vista che il combattimento emblemeggiato ebbe luogo fra popolazioni rurali. Primo compito del pittore dovrebbe esser quello di studiare le condizioni di tempo e di luogo, ossia l'ambiente storico del soggetto da rappresentarsi.

(1) G. Vincenzo Verzellino, *Delle memorie particolari* etc *della città di Savona,* I, p. 355.

Nell'area occupata dall'odierno presbiterio e vicino all' ingresso della balaustrata, eravi la sepoltura della famiglia Poggi. La lapide del secolo XVII, con epigrafe e stemma, che la ricopriva essendo andata spezzata nei lavori di rialzamento di questa parte del suolo, ne fu sostituita un'altra in marmo bigio, murata nello zoccolo della parete a destra, colla seguente iscrizione dettata da quell' insigne erudito ed elegante latinista che fu a nostra memoria il comm. Amadio Ronchini di Parma:

LOCVS . SEPVLTVRAE
GENTIS . POGGIAE
CVIVS . PIO . STVDIO
PLVRIES . AEDIS . DECOR
PECVNIA . DONISQVE . COLLATIS . AVCTVS
ET . SCRIPTA . MAIORVM
AD . FASTOS . CVLTVS . MARIANI . CONFICIENDOS
E . TENEBRIS . ERVTA . VVLGATAQVE . SVNT

Si allude nell' ultima proposizione alla citata collezione delle memorie riguardanti il Santuario per opera del mio avo Avv. Gio Bernardo Poggi.

Dirimpetto a questa, nello zoccolo della parete a sinistra leggesi quest'altra epigrafe alla memoria d'una generosa benefattrice del tempio:

MARINAE . CAPVRRO . VID (*uae*) . MERELLO
DOMO . GENVA
QVOD . ANNO . MDCCCLXXIX
CVRANTE . SERAPHICA . MINOR (*um*) . REFORM (*atorum*) . FAMILIA
LIBELLARVM . IIII . cIↃ . DEDERIT
SANCTVARIO . ALBAE . DOCILIAE
DVM . AEGRE . NOVA . ABSIDE . AMPLIARETVR
VT . AD . ANIMAE . SOLAMEN
QVATER . SACRVM . CVM . CANTV . QUOTANNIS . FIAT
ET . EVCHARISTICA . BENEDICTIO . DETVR
IN . SINGVLOS . MENSES
H (*oc*) . M (*onumentum*) . P (*ositum est*)

Ne fu autore il prev. can. G.[i] Schiappapietra.

Non lascierò il presbiterio senza ricordare che sul muro demolito nel 1878 per dar luogo alla nuova abside, a destra e a sinistra di chi entrava per la porta maggiore, eranvi due iscrizioni a caratteri

della seconda metà del secolo XVII, relative, quella a destra all'origine del culto della Madonna della Pace, e l'altra alla fondazione della chiesa e del monastero. Le riporto qui volentieri, perchè non ne vada perduta la memoria, non essendo più state riprodotte sul nuovo muro nè altrove, e anche perchè la storia dell'origine vi è narrata in modo più conforme alle esigenze della critica, cioè spoglia delle superfetazioni leggendarie.

Iscrizione Prima

Nell'anno 1482, alli 18 Ottobre, cessate le lunghe liti e differenze, e pacificate le aspre discordie, gli odii intestini e le mortali questioni, quali per il spazio di quattro anni bollirono fra li abitatori della Stella e quelli di Albisola, mediante la diligenza di monsignor Domenico Borzero, allora Commendatore della chiesa di San Nicolò di Albisola, posto per mediatore dal serenissimo Duce di Genova Battista Fregoso e dall'illustrissimo Pietro Gara Vescovo di Savona, ed essendosi ambedue queste Comunità insieme aggiustate sul luogo ove ora si ritrova la chiesa con abbracciamenti delli Sindici dell'una e dell'altra totalmente unite e riconciliate, in memoria di questo beneficio e dono della pace da Dio ricevuta, come si crede, per intercessione della S.ma Vergine, fu subito nel medemo luogo una piccola cappella in onore di Lei edificata, e dipintavi quella istessa effige, quale al presente nella cappella ancor si vede, molto divota e miracolosa.

Iscrizione Seconda

Nell'anno 1573, con l'occasione di nuova riconciliazione fatta fra le dette Comunità, per altre liti all'hora suscitate, si diede principio ad augumentar la cappella della Madonna dalli uomini di Albisola, con tanto affetto che l'hanno ridutta in grande e magnifica chiesa, ed insieme in un monastero governato al presente con gran riverenza ed osservanza da' RR. PP. Scalzi Eremitani di S. Agostino, li quali lo hanno mirabilmente ampliato con nuovo dormitorio, dilatazione di sito e circuito di mura, apparati, abbellimenti e perfetione di chiesa, essendo di grandissimo giovamento spirituale a tutti li circonvicini popoli, con

l'amministrazione dei S.mi Sacramenti della confessione e communione, e di altri mezzi utili per la salute delle anime loro.

Cripta. — Vi si scende dalla chiesa e dalla piazza per due scale laterali. Quella di sinistra porta sulla testata del vôlto la seguente epigrafe, che dal contenuto apparisce doversi assegnare al 1716:

D . O . M
SACELLVM HOC
S . MARIAE PACIS AC D . ANNAE
IN IPSA ECCLESIAE DEDIC.NE
CONSECRATVM.

Sotto alla lapide, entro una medaglietta ovale a fresco, sono figurate due coppie di combattenti che, gettate a terra le armi, si abbracciano sulle sponde del Rìabasco: scena riprodotta con poche varianti sulla analoga medaglietta della scala di destra. Il soffitto della cappella è coperto da un affresco rappresentante nella parte inferiore la Vergine assunta in cielo fra una pleiade d'angioli, due dei quali cogli attributi della palma e dell'olivo; e nella parte superiore la Trinità in gloria. Questo affresco conservatissimo e non senza pregi venne eseguito nel 1632 (1), e ne fu probabilmente autore Gio. Battista Bicchio da Savona, che appunto operava in quell'epoca, e di cui esiste un buon quadro anche nella parrocchiale di Albisola Superiore (2). Gli ornati sono opera di Nicolò

(1) La spesa fu di lire venticinque, moneta Genova corrente, oltre il vitto al pittore.

(2) Intorno a Gio. Battista Bicchio, il cui fare ha molta analogia con quello di G. B. Paggi, ecco qui alcuni dati cronologici:

1623. Dipinge a olio, con figure dentro e fuori, le ante dell'organo della cattedrale di Savona (pel prezzo di lire 450, come da polizza autografa ch'ebbi sott'occhio).

1623. Id. la tela rappresentante il Battesimo di G. C. per la chiesa di S. Nicolò di Albisola Superiore.

1625. Id. id. lo stesso soggetto per la chiesa di S. Croce di Savona.

1630? Lavora a fresco l'imagine, a grandi dimensioni, di N. S. di Misericordia sul lato meridionale della torre alla bocca della darsena, detta allora di S. Agostino, dove poi, nel 1664, fu collocata entro una nicchia la gigantesca statua

Spirito di Albisola Superiore, contemporaneo. I balaustri marmorei furono lavorati nel 1768. L'altare è sormontato da una statua in marmo, di grandezza naturale, della Madonna con in braccio il Bambino e nella destra un ramoscello di palma: buona scultura della 2ª metà del Seicento, dai panneggiamenti un po' triti, secondo il gusto dell'epoca, ma modellata stupendemente e scolpita con franchezza non disgiunta da fine eleganza. Le pupille sono incavate e riempite di stucco nero; particolare naturalistico, non insolito nell'arte della decadenza, smaniosa di nuovi effetti. Questa pregevole statua dominava una volta sull'altar maggiore, d'onde dovette emigrare per cedere il posto alla icona del 1482. Non trovo indicato da alcuna memoria quando e da chi sia stata eseguita: ma non credo discostarmi dal vero attribuendola allo scalpello del genovese Filippo Parodi (1630-1702); tanto sono in essa evidenti lo stile e il tocco di quell'insigne discepolo del Bernini; come potrà di leggieri persuadersene ognuno che confronti la statua in parola con quella di maggiori proporzioni che il Parodi scolpì per la cappella della Madonna del Carmine, nella chiesa di S. Carlo

della stessa Madonna, di Filippo Parodi, con sotto il famoso distico italiano-latino del Chiabrera.

1637. Riconosce ed attesta insieme al collega e concittadino Paolo Gerolamo Marchiano, di 92 anni, l'antichità delle figure dipinte sulla cassa contenente le reliquie del Beato Ottaviano vescovo di Savona.

1667. Dipinge la tela del Crocifisso con ai piedi la Madonna e ai lati diversi Santi e Sante, già nella prima cappella a destra del duomo, ora nell'aula del Tribunale di Savona.

Egli era figlio di quel messer Domenico di cui parla il Chiabrera nelle sue lettere a Bernardo Castello, e che doveva essere un pittore di abilità assai limitata, a giudicarne dal fatto che il Chiabrera chiedeva per lui al Castello un disegno di cui potesse servirsi per effigiare, in modo da ritrarne onore, la B. V. di Misericordia. Questo Domenico Bicchio dipinse nel 1610, pel prezzo di L. 84,18, l'ancona ora perita della cappella di S. Orsola in S. Ambrogio di Varazze; la qual cappella, già incominciata dal rev. Domenico Cerruto dell'Alpicella, prevosto di S. Ambrogio nel secolo XV, era poi stata portata a compimento coi redditi lasciati a tale effetto dal Cerruto, con testamento, in data 12 maggio 1489, che si conserva nella canonica di S. Ambrogio, copiato in ms. in-8 dal titolo « Libro dei Tutori delli beni et eredità del qm. sig. prete Domenico Cerruto ».

in Genova. Si sa che il Parodi fu in Savona, a lavorarvi per la chiesa delle monache dell'Annunciata il grandioso altar maggiore d'ordine corinzio, con figure di rara bellezza, e per le monache di S. Chiara la statua in legno del Cristo morto che ancora si espone nel Sepolcro del Giovedì Santo; come vi fu nel 1664, quando eseguì e collocò a posto sul lato meridionale della torre del Porto la colossale statua marmorea della Madonna di Misericordia. Si sa pure che fu in Albisola Marina, ove pel palazzo Durazzo, oggi Faraggiana, condusse un bellissimo specchio, lavorato a foggia di fonte nel quale Narciso si sta vagheggiando; cosa, dice il Ratti, « che per l'invenzione e la naturalezza merita l'alta stima in cui è tenuta (1) ».

Ai lati sporgono due mensole — provenienti dalla parrocchiale di S. Nicolò — sorrette ciascuna da un angelo marmoreo, che riproduce, chi lo crederebbe? il tipo delle Arpie antiche appollaiate sugli alberi.

Paganisme immortel, es tu mort? On le dit.
Mais Pan, tout bas, s'en moque et la Sirene en rit.

Convento. L'annesso monastero consta di due braccia di fabbrica, l'uno dei quali, in direzione da ponente a levante, dà sulla piazza grande ed è il più antico, l'altro, di costruzione posteriore (1636-1700), si sprolunga da tramontana a mezzogiorno entro l'orto e il giardino. La porteria era una volta decorata di affreschi eseguiti nel 1667 da Pietro Giovanni Ghio, e ancor ricordo d'aver veduto nella mia fanciullezza un resto dei fiorami ond'erano rabescate le sue pareti. Così nel 1673 un p. Marino, degli Agostiniani Scalzi che allora officiavano il Santuario, aveva condotto a fresco nella villa e più probabilmente sotto il loggiato che fiancheggia l'orto, due pitture rappresentanti S. Agostino che lava i piedi a G. C., e S. Nicolò da Tolentino che fa scaturire l'acqua; ma questi dipinti sono da un pezzo scomparsi (2).

(1) *Op. cit.* pag. 59.

(2) Il p. Marino a cui si attribuiscono gli affreschi ora detti non può a verun patto identificarsi col dotto poliglotta omonimo di cui è cenno più avanti a

Nel Refettorio, che occupa l'estremità del pianterreno nel braccio dal nord al sud, esiste tuttora un Cenacolo, di anonimo genovese, non certamente di prim'ordine ma neppur senza pregi, sebbene molto trascurato. Ha molta analogia col noto Cenacolo di Luca Cambiaso, già nel Convento di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, poi presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti e ora depositato nella Pinacoteca civica del Palazzo Bianco.

Ciò che ancor rimane di più ragguardevole dopo la partenza dei frati, che portarono seco loro quanto era di spettanza dell'Ordine, è la Biblioteca. Suo fondatore fu il p. Salvatore di S. Francesco di Sales, Agostiniano, di cui si conserva nella sala il ritratto a olio, che lo rappresenta dinanzi al crocefisso, la mano sinistra a contatto di un teschio posto sul suo tavolino da studio. I meriti insigni di lui e sopratutto lo spirito di iniziativa e di beneficenza ad incremento del Santuario sono ricordati dalla seguente iscrizione sottostante all'effigie:

P . SALVATOR . A . S . FRANCISCO . SALESIO
VITAE . PROBITATE . ANIMI . CANDORE . SPEÇTABILIS
IN . HOC . COENOBIVM . MVNIFICENTISSIMVS
TEMPL̅V̅ . SOLEMNITER . DICAT̅V̅ . SACRA . SVPELLECTILI . EXORNAVIT
DORMIT̅ . BIBLIOTE ̅. FVNDITVS . EREXIT
VILLAM . NEMVS . AREAM . LONGO . MVRORVM . AMBITV . CIRCVMMVNIVIT
VNIVERSAE . PROVINCIAE . REGIMINI . SEMEL . ET . ITERVM . PRAEFECTVS
MORIBVS . INGENIO . ELOQVIO . VIR . MITISSIMVS
RELIGIONIS . INCREME̅TO . CONSODALIV̅ . COMODO . VIXIT . IMPENSE . SIBI . NIHIL
PRIDIE . NONAS . MAII . ANNO . EPOCHAE . CHRISTIANAE . CIↃ . D . CÇXXVII . IN . HOC
CONVENTV . DECESSIT . AETATIS . SVAE . ANNO . LXXX

Benemerito della Biblioteca fu pure il p. Marino; un dotto Agostiniano, di cui dicesi che, oltre all'essere versato nelle lettere italiane e nelle latine, conoscesse l'ebraico, il greco, il francese e

proposito della Biblioteca, giacchè questi morì di anni 75 nel 1788. O si tratta, adunque, di un ignoto predecessore, o il ms. d'onde la notizia fu desunta è in errore: nel qual caso, parmi assai probabile che le pitture in parola sieno opera di quel p. Tereso Maria Languasco, Agostiniano, autore, come abbiamo veduto, del piccolo quadro sopra il coro; il quale le avrebbe eseguite a 22 anni.

l'inglese, nè gli fosse straniero il tedesco: il quale morì alla Pace nel 1788, di anni 75, lasciando alla libreria conventuale i suoi scritti greci ed ebraici, e più di cento volumi di qualche pregio.

Le due statuette in legno sovrapposte agli scaffali, e rappresentanti S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova, stavano una volta in chiesa ai lati dall'altar maggiore, e sono dovute allo scalpello infaticabile del savonese Antonio Brilla, che continuò ai giorni nostri in Liguria le nobili tradizioni della scuola di Antonio Maria Maragliano. Degne di particolare menzione, anche perchè interessano la storia del costume e di altri particolari della vita genovese nel secolo XVII, sono parimenti le quattro tele rettangolari che decorano le pareti con rappresentazioni desunte dalla vita di S. Agostino. Nella prima di esse è figurata la conversione del Santo, a cui un raggio che piove dall'alto illumina d'un tratto la mente ottenebrata dalle dottrine del paganesimo. Egli è seduto in un giardino dalle aiuole sagomate e simmetriche, sul gusto di quelle, allora celebratissime, del Trianon di Versailles. I lussureggianti tulipani che spiegano quivi la pompa dei petali variegati richiamano i tempi in cui la passione per questi fiori salì fino al parossimo in Olanda, d'onde si diffuse in quasi tutta l'Europa, e attecchì anche a Genova, ove la floricoltura, favorita singolarmente dalla mitezza del clima, fu sempre in auge; nè manca a completare il quadro un bellissimo Kakatoa, ornamento molto apprezzato nei giardini dei patrizi genovesi del Seicento (1). La seconda tela rappresenta S. Agostino in atto di lavare i piedi a G. C. incognito. Anche qui la scena è nell'aperta campagna. Il paesaggio occupa la parte principale del quadro, e le figure non costituiscono che un accessorio, una macchietta, come in alcune tele di Salvator Rosa e più ancora in quelle di Nicolò Poussin, creatore del cosidetto

(1) Per citare un esempio, nel famoso ritratto di Paolina Adorno Brignole-Sale, il più attraente fra i capolavori di A. Van Dyck che si ammirano nel Palazzo Rosso di Genova, la leggiadra marchesa è figurata in piedi sul poggiuolo che dà in giardino, avendo alla sua destra un bel papagallo. Anche il « Putto bianco » dello stesso autore nella Galleria Durazzo offre una splendida prova del felice impiego del papagallo come elemento decorativo nei quadri di quel tempo.

paesaggio storico, allora in gran voga per opera specialmente di Claudio Lorenese, imitato più particolarmente in Genova da Carlo Antonio Tavella (1668-1738). Nel terzo quadro è espressa la traslazione del corpo di S. Agostino da Ippona in Sardegna. In fondo si vede la città, aggruppata sul dorso di un promontorio; lunghesso la spiaggia sfila il solenne accompagnamento della salma. Il mare è coperto di barchette, fra cui campeggia la mole maestosa della nave destinata al trasporto, la quale è tutta pavesata a festa e saluta la salma con fuoco a salve di tutti i suoi cannoni di babordo e di tribordo! L'ultima rappresentazione è quella dell'imbarco di S. Monica, madre del Santo, alla volta dell' Europa. Solcano il mare diverse navi a vele spiegate, mentre sta in attesa, a vele ammainate e coi remi orizzontali, una magnifica galea colla bandiera genovese issata; e già una scialuppa a vela latina si muove a ricevere la Santa per trasportarla a bordo della galea. Siamo qui, come nella precedente, in piena marineria genovese del secolo XVII.

Questi quadri con episodi della vita di S. Agostino erano una volta in numero di sei, come ricavo dal più volte citato ms. di famiglia, e furono acquistati nel 1657, insieme a due altri, rappresentanti, il primo, S. Nicolò da Tolentino battuto dal diavolo mentre stava in orazione, e il secondo lo stesso Santo rapito in estasi dalla musica degli Angeli. Ma nè di questi ultimi, nè dei due che mancano alla serie esiste altra notizia.

Per nulla tralasciare di quanto abbia rapporto coll'Arte, accennerò finalmente che nell' angolo del muro di cinta che determina il confine della villa lungo la via provinciale, una statuetta marmorea della Madonna, dell'ovvio tipo di quella della Misericordia, sembra dare il benvenuto a chi venga da Albisola, colla leggenda:

DABO PACEM IN FINIBVS VESTRIS.

Con ciò ho terminato la rassegna di quanto può offrire d' interessante all' escursionista il Santuario della Pace. Fui mosso a compilare questi appunti, il cui unico merito sarà quello dell'esattezza, dalla considerazione che nella stessa Savona, donde non dista che pochi chilometri, il Santuario della Pace è conosciuto poco più che di nome, e più ancora dal fatto che alcune notizie

intorno ad esso divulgate in libri che pur godono di qualche autorità presso il pubblico colto, sono non soltanto inesatte, ma a dirittura fantastiche. Per citare un esempio, leggo in una pubblicazione compilata nel 1868 da alcuni egregi Savonesi, per altro benemeriti della storia e della letteratura patria (1), che nel Santuario della Pace dipinsero Gerolamo Brusco e il Baratta, e che « del primo sono notevoli i lavori fatti nella cappella di S. Francesco, ove si trovano due stupende figure di Mosè e di Aronne, che sono d'una grandezza e d'una terribilità che vince ogni altro quadro di quella chiesa ». Ora, sta in fatto, come ha potuto rilevare il lettore a cui non sia venuta meno la pazienza di seguirmi passo passo in questa rassegna, che nè il Brusco nè il Baratta mai lavorarono pel Santuario della Pace, dove sarebbe tempo perso cercare le due tanto decantate figure o altre di loro mano. C'è bensì la storia del p. G. B. Spotorno, arricchita dalla dotta appendice del can. Gio. Schiappapietra, albisolese anch' esso e versatissimo nella soggetta materia. Ma lo Spotorno scrisse a scopo religioso, diffondendosi quasi esclusivamente nella parte ecclesiastica, motivo per cui il suo libro è consultato da pochi.

Ho quindi creduto che non sarebbe senza pratica utilità una memoria, che, riassumendo il libro dello Spotorno, o meglio, i documenti a cui egli attinse, per quanto risguarda i fatti principali relativi al Santuario, ossia la parte storica, e dando uno speciale sviluppo alla parte descrittiva ed artistica, appena abbozzata in quel libro, valesse, non solo a richiamare l' attenzione del pubblico su di una chiesa

« *Religione patrum multos servata per annos* »,

ma a servir di guida a coloro che intendessero farne meta d' una geniale escursione.

(1) *Guida descrittiva di Savona e delle città e comuni principali del Circondario, coll' aggiunta di cenni biografici intorno ad uomini illustri.* Firenze, Tip. Fodratti, 1868.

CRONOLOGIA

DEL SANTUARIO DELLA PACE

1478, Giugno. — Fra le Comunità limitrofe di Albisola e di Stella insorgono questioni circa ai confini dei boschi comunali.

» Ottobre. — Le controversie si inaspriscono nell' occasione che, d'ordine dei rispettivi Sindaci, si procede ad un ragguardevole taglio di piante in detti boschi.

» Novembre. — I Podestà di Savona e di Varazze ragguagliano il Governo della Repubblica delle insorte differenze. Il Governo prescrive ai due Podestà di adoperare ogni cura per comporle.

» 4 Dicembre. — Relazione dei due Podestà al Governo sull' infruttuosità dei passi da essi fatti per sopire le questioni.

1479, 17 Aprile. — Alcuni uomini di Albisola essendosi recati a far legna sui controversi confini, sono aggrediti da altri della Stella, che li rincorrono armata mano uccidendone uno e ferendone due.

» 20 Aprile. — Il Podestà di Savona riferisce il fatto al Governo, invocando pronti provvedimenti.

» 4 Maggio. — Il Governo della Serenissima fa divieto a chiunque delle due Comunità di accedere ai controversi boschi sino a che non sieno determinati i rispettivi diritti, e accorda al Podestà di Savona gli opportuni poteri per l' esecuzione del decreto comminante pene severe agli infrattori.

» 20 Maggio. — Elezione a Doge del M. Giobatta Campofregoso in seguito alla rinuncia del predecessore M. Prospero Adorno.

» 4 Giugno. — Dietro proposta del nuovo Doge, i Collegi deliberano la chiamata a Genova dei Sindaci di Albisola e di Stella, per attingere da essi informazioni più circostanziate sui motivi della contesa e sulle rispettive ragioni.

» 20 Giugno. — In contradditorio dei Sindaci, i Collegi eleggono due Commissari della Repubblica, ai quali si conferiscono pieni poteri per la soluzione d' ogni questione fra le due Comunità.

» 15 Luglio. — Arrivo dei due Commissari in Albisola, ove son ricevuti dai Sindaci.

» 17 Luglio. — Gita dei medesimi a Stella con ricevimento analogo.

1479, 20 Luglio. — Convenuti i Sindaci delle due Comunità nella sala municipale di Albisola, i Commissari della Serenissima presentano ai medesimi il decreto della loro nomina e plenipotenza, di che si prende atto, quindi i Commissari citano i Sindaci a presentarsi nanti di loro la mattina del 28, muniti dei necessari poteri dai rispettivi Consigli Comunali.

» 28 Luglio. — I Commissari ordinano ai Sindaci di far pubblicare un divieto di far legna nei boschi oggetto delle questioni, e li invitano a produrre pel 17 agosto le ragioni e i diritti delle rispettive Comunità su detti boschi, in base a documenti pubblici e a possesso immemorabile.

» 17 Agosto. — I Sindaci espongono in iscritto le ragioni della propria Comunità, corredate dai documenti giustificativi della proprietà e del possesso.

» Agosto. — Ad onta del divieto, le popolazioni proseguono a tagliar legna, ciò che dà occasione a quotidiane risse.

» 2 Settembre. — Dietro richiesta dei Commissari, il Governo spedisce in Albisola un drappello di 250 soldati, i quali vengono ripartiti fra Albisola e Stella.

» 18 Settembre. — I Commissari coi Sindaci deputati si recano sui luoghi delle contestazioni, per la verifica dei confini e l' apposizione di nuovi termini. Nell' atto di addivenire a tale apposizione, i Sindaci chieggono ed ottengono una proroga di otto giorni per riferirne ai rispettivi Consigli.

» 22 Settembre. — Relazione dei Commissari al Governo sul risultato del sopraluogo e sulle difficoltà per parte dei Sindaci all' apposizione dei termini preaccettati.

» 23 Settembre. — Essendo scoppiati dei torbidi in Novi, il Governo richiama da Albisola, per spedirli colà, 150 soldati.

» 24 Settembre. — Convocati i Consigli, i Sindaci espongono ai medesimi quanto avevano fatto in esecuzione del mandato loro affidato, il risultato della visita locale e la convenienza di procedere all' apposizione dei nuovi termini a scanso di ulteriori contestazioni.

I Consiglieri di ambedue le Comunità sollevano la questione pregiudiziale ed emettono il parere doversi, prima di deliberare, interrogare il popolo nelle persone dei Capifamiglia, siccome di consuetudine quando erano in causa interessi di rilievo.

» 26 Settembre. — Nell' assemblea generale dei Consiglieri e Capifamiglia, dopo più ore di tumultuosa discussione, si vota contro la proposta apposizione dei nuovi termini e si biasima l' operato dei Sindaci che eransi mostrati ad essa in massima favorevoli, nè mancano minaccie che, ove i termini venissero apposti contro il volere del popolo, sarebbero bagnati dal sangue dei Sindaci.

» 28 Settembre. — I Sindaci trasmettono ai Commissari il voto dell' assemblea popolare.

» 2 Ottobre. — I Commissari fanno relazione d' ogni cosa al Governo, chiedendo istruzioni.

1479, 14 Ottobre. — Si dà lettura in Senato della relazione dei Commissari, la quale offre argomento a lunga discussione, di cui si rimanda il seguito ad altra seduta.

» 5 Novembre. — Il Doge si dichiara contrario a misure di rigore. Su proposta del medesimo si delibera il richiamo dei due Commissari, e la nomina di altri due con uguali poteri.

» 23 Novembre. — Ritorno a Genova dei Commissari richiamati, i quali son ricevuti il 28 in udienza dal Doge.

» 3 Dicembre. — Gli stessi si presentano ai Collegi riuniti, che ne approvano l'operato.

» 9 Dicembre. — Elezione dei nuovi Commissari.

» 16 Dicembre. — Loro arrivo in Albisola.

» 21 Dicembre. — I Commissari citano i Sindaci delle due Comunità a presentarsi il 29 per sentire gli ordini del Governo.

» 29 Dicembre. — I Commissari comunicano ai Sindaci la giusta indignazione del Governo per i fatti delittuosi di cui i due Comuni erano stati il teatro, non meno che per l'ostinazione e pervicacia delle popolazioni, diffidandoli che per poco tempo ancora sarebbesi tenuta sospesa la spada della giustizia. Ordinano quindi l'elezione di alcuni Deputati, i quali unitamente ai Sindaci dovessero fra venti giorni presentar loro i documenti giustificativi delle ragioni comunali sui boschi in contestazione, documenti da corredarsi cogli atti della visita locale eseguita dai Commissari antecedenti, nonchè coll'originale della relazione dagli stessi trasmessa al Governo.

Detti documenti vengono presentati il 16 gennaio 1480 dai Sindaei e Depntati di Stella, il 18 da quelli di Albisola.

1480, 25 Febbraio. — Si intima ai Sindaci che per la mattina del 5 marzo si trovino, in un coi Deputati, presso i Commissari, per recarsi tutti insieme nei boschi contestati e colà stabilire circa all'apposizione dei termini.

» 5 Marzo. — Si procede alla visita dei boschi, si sente sui luoghi la relazione di periti chiamati da due Comuni vicini e si precisa la linea dei termini da apporsi.

» 15 Marzo. — Si eseguisce l'apposizione dei termini, non senza malcontento del popolo di Stella, di cui si fanno eco i suoi Sindaci e Deputati.

» 22 Marzo. — I Commissari notificano ai Sindaci e Deputati che il Governo accorda un generale perdono, e intimano il rispetto dei termini apposti.

» 26 Marzo. — Avendo i Sindaci delle due Comunità rappresentato al Governo il disordine in cui si trovavano i registri dei beni immobiliari, e la convenienza di rinnovarli, il Governo incarica i due Commissari di sovrintendere a tale rinnovazione.

» 22 Ottobre. — Data esecuzione al nuovo còmpito, i Commissari partono per Genova accompagnati dai Sindaci e da gran parte della popolazione sino al mare, dove era ad attenderli una galea della Serenissima.

1480, 27 Ottobre. — Riferiscono ai Collegi del loro operato, che viene approvato.

1481, 12 Aprile. — Rinascono dissapori fra le due popolazioni nell'occasione che due Albisolesi nel far legna oltrepassarono i termini apposti. I Sindaci di Stella si lagnano della trasgressione con quelli d'Albisola. Questi a loro volta si dichiarano dolenti del fatto e si affrettano a disapprovarlo e a punire i colpevoli. Con tutto ciò la cosa ha uno strascico di parole e di atti poco amichevoli, che danno motivo a risse ed alterchi.

» 6 Luglio. — Per interposizione del Podestà di Varazze, i Sindaci di Albisola emettono un bando in cui si comminano cinquanta scudi di ammenda a qualunque Albisolese che osasse cimentarsi con parole o fatti con uno di Stella.

» 12 Luglio, — Dietro uffici dello stesso Podestà i Sindaci di Stella emettono un bando analogo.

» Ottobre. — Alcuni Stellesi nel far legna sconfinano. Gli Albisolesi presenti al fatto ne fanno rapporto ai propri Sindaci, e questi invitano i Sindaci di Stella a provvedere perchè non si rinnovino simili trasgressioni.

» Dicembre. — I Sindaci di Stella non avendo preso provvedimenti efficaci, il malumore degli Albisolesi si sfoga in replicate rappresaglie. Essi attendono il transito degli Stellardi e li pigliano a bastonate e a sassate. Da parte loro gli Stellardi fanno altrettanto quando s' incontrano con Albisolesi. In poco tempo si deplorano morti e feriti d' ambe le parti.

1482, 21 Febbraio. — Il Podestà di Savona espone al Governo questo grave stato di cose. Il Governo deputa esso Podestà e quello di Varazze all' ufficio di Mediatori di pace, con speciali facoltà. I due Podestà conferiscono coi Sindaci, discutono le loro ragioni, tentano ogni via di conciliazione, ma invano.

» 4 Aprile. — I due Mediatori di pace rendono ragione del loro operato e rassegnano il mandato.

» 18 Maggio — Il Senato nomina a Mediatore di pace fra le popolazioni di Albisola e di Stella mons. Pietro Gara, Vescovo di Savona.

Il decreto di nomina è accompagnato da una lettera particolare del Doge con cui questi prega caldamente il Vescovo a voler assumere detta mediazione, ripromettendosi dal singolare suo zelo i più salutari effetti.

» 25 Maggio. — Mons. Gara chiama a sè i Sindaci di ambe le Comunità e in base ai poteri conferitigli dal decreto senatoriale, li invita ad esporre le proprie ragioni e a produrre i documenti atti a giustificarle.

Conferisce in seguito a più riprese con essi e con altri, così unitamente come partitamente, attingendo informazioni ed elementi di giudizio dalle più diverse fonti.

» 14 Giugno. — Convocati i Sindaci, mons. Gara pronuncia doversi mantenere i termini apposti il 15 di Marzo 1480.

Questa sentenza è accolta con malumore dai Sindaci di Stella, i quali lo tacciano di parzialità, ricordando l'origine albisolese della famiglia dei Gara.

Così quando il Vescovo propone di coronar l' opera con una solenne riconciliazione, i Sindaci di Stella ricusano, affermando che l' adesione attirerebbe sul loro capo la generale indignazione del popolo.

1482, 27 Giugno. — Mons. Gara disperando d' indurre i contendenti a più miti consigli, scrive al Doge per ragguagliarlo dell'accaduto e declinare il mandato.

» 15 Luglio. — Altra lettera del Vescovo savonese al Doge in cui vien designato come più particolarmente atto all'ufficio di Paciere fra i due popoli il Commendatore della parrocchiale di San Nicolò d'Albisola, mons. Domenico Borzero, così per le sue qualità personali, che gli valsero poi il Vescovato di Cervia e di Sagona, come per la singolare estimazione in cui meritamente era tenuto anche a Stella, dove avea esercitato con successo il ministero apostolico facendo parte d' una missione.

» 28 Luglio. — Il Senato nomina mons. Borzero Mediatore di pace fra le due popolazioni, colle occorrenti facoltà, invitandolo in pari tempo ad uniformarsi ai consigli di mons. Gara.

» Agosto. — Mons. Borzero spiega una straordinaria attività nel disimpegno del suo mandato. Conferisce col Vescovo, coi Podestà, coi Sindaci, coi notabili, cogli individui più influenti delle due borgate: sempre in moto da Albisola a Stella, ogni suo atto, ogni sua parola tende all' unico scopo della riconciliazione fra i due popoli.

» 8 Settembre. — Celebrandosi la festa della Natività di M. V., dopo il Vespro solenne predica a favore della pace con tale enfasi da commuovere vivamente il suo popolo.

La sua azione, invece, si fa di mano in mano meno efficace a Stella, dove naturalmente gli nuoce la sua qualità di Commendatore della parrocchiale di San Nicolò d'Albisola.

» 20 Settembre. — Per particolari interessi fra una famiglia albisolese e altra di Stella scoppia un diverbio che presto degenera in rissa, nella quale un individuo della prima rimane ucciso. Fu questa la favilla da cui divampò un incendio. Oltre a cento Albisolesi impugnano le armi e corrono verso Stella. A poca distanza dal confine s' impegna una zuffa, in cui gli Albisolesi lasciano due morti e quattro feriti, quei di Stella un morto e otto feriti. La zuffa ha per conseguenza una serie di quotidiane ostilità.

» 25 Settembre. — Mons. Borzero si affatica invano a rimettere la calma negli animi. Indice preghiere e penitenze pubbliche per implorare l' intercessione di N. S.

» 4 Ottobre. — Alcuni Albisolesi proprietari di fondi nella giurisdizione di Stella essendosi recati colà per la vendemmia, vengono aggrediti da Stellesi appostati fra i cespugli della riva del Riabasco, rimanendone sette morti e tre feriti. La notizia solleva una tempesta nella popolazione d'Albisola.

» 7 Ottobre. — Il Consiglio comunale di Albisola delibera di rivolgersi ai

Sindaci di Stella per chiedere che gli assassini vengano consegnati alla Giustizia.

1482, 12 Ottobre. — I Sindaci di Stella rifiutano la consegna e rispondono che il popolo darebbe all' uopo ragione del suo operato colle armi, lasciando agli Albisolesi la scelta del luogo, del tempo e delle condizioni.

» 13 Ottobre. — Radunato il Consiglio, la lettura della risposta dei Sindaci di Stella vi provoca una grande agitazione, per cui si rimanda la deliberazione ad altra tornata, che viene indetta pel 15.

» 15 Ottobre. — Il Consiglio delibera di rappresentare l'accaduto al Governo. Ciò non basta a calmare l'effervescenza del paese.

» 16 Ottobre. — Di buon mattino un centinaio di Albisolesi assale colle armi alla mano la borgata di Gameragna, frazione della Comunità di Stella, uccidendo alcuni e ferendo altri dei suoi abitanti. Giunta a Stella la notizia del fatto, vien senz' altro spedito un cartello di sfida al popolo di Albisola, che a sua volta l' accetta di buon grado, rimanendo fissato di comun consenso che il combattimento avrebbe luogo il mattino del 18, nel piano ove ora sorge il Santuario della Pace.

» 17 Ottobre. — Gran fermento in ambi i paesi. Mons. Borzero col clero e le persone non atte alle armi raddoppiano le preghiere e gli atti di penitenza in pubblico e in privato.

» 18 Ottobre. — Combattimento che ha per epilogo la pace fra i due popoli, attribuita a miracolo.

» 19 Ottobre. — Grandi feste nelle due parrocchie per l'avvenuta conciliazione.

» 21 Ottobre. — I Sindaci, autorizzati dai rispettivi Consigli, addivengono a pubblico atto di convegno in cui approvano ed accettano la decisione degli ultimi Commissari in ordine ai confini, cagione di tante violenze, e ne giurano l' osservanza.

» 24 Ottobre. — Mons. Borzero pone solennemente la prima pietra della cappella votata il giorno stesso della pace.

» 15 Novembre. — Si sospendono i lavori di costruzione pel sopravvenire della stagione invernale.

1483, 15 Aprile. — Si riprendono i lavori e si dipinge nella cappella l' imagine venerata sotto il titolo di N. S della Pace.

» Giugno. — Ultimata la cappella, il Consiglio di Albisola delega uno dei suoi sacerdoti ad officiarla.

1485. — L' incolumità delle due borgate da un' epidemia serpeggiante nei paesi circonvicini vien riferita al patrocinio di N. S. della Pace.

1490. — Cresce la devozione e il concorso delle popolazioni al nuovo Oratorio: affluiscono elemosine e donativi, che si impiegano a decorarlo e a provvederlo di suppellettili.

1504, Marzo-Novembre. — Mena strage in Savona un contagio pestilenziale, i cui germi sono importati da due caracche piene di soldatesca francese re-

duce dalla infelice impresa di Napoli. Il timore che il morbo si propaghi in Albisola e a Stella moltiplica l' affluenza dei devoti e le pratiche di devozione alla cappella della Pace.

1523. — Grande epidemia in Italia che molto si diffonde in Liguria e particolarmente in Savona, dove da Aprile a Settembre muoiono duemila persone. Albisola e Stella danno complessivamente un tributo di 448 vittime, ma si ascrive a peculiare intercessione di N. S. della Pace se il morbo non assunse maggiori proporzioni.

1528. — Alla carestia che desolò l' agro savonese nel 1527 tien dietro la pestilenza in Genova e in gran parte delle Riviere. In tale circostanza la cappella della Pace è meta a molti pellegrinaggi e ad una processione di penitenza indetta dal Commendatore di S. Nicolò d' Albissola, e a cui prendono parte il clero e il popolo dei due paesi.

1573, 25 Marzo. — Essendo ripullulate da qualche tempo nuove discordie fra i popoli di Albisola e di Stella, i parroci dei due luoghi indicono una processione generale al monumento votivo della pace sancita dai loro padri.

» 27 Marzo. — Il fermento che poteva scoppiare in un grave conflitto si risolve in un amichevole componimento: vien riferita a N. S. della Pace l' insperata risoluzione della vertenza.

» 7 Aprile. — Il Consiglio di Albisola delibera che ogni anno nel giorno della Annunciata l'Oratorio della parrocchia si rechi processionalmente alla Pace facendo quivi un offerta in cera.

1575, 12 Gennaio. — Nel Consiglio stesso si riconosce l' opportunità di dare incremento al culto di N. S. della Pace. Sono divisi però i pareri, propugnando alcuni l' ampliazione della primitiva cappella, altri, invece, la fabbrica d' una chiesa annessa alla cappella stessa.

» 21 Febbraio — Si delibera la fabbrica d' una chiesa e che questa abbia luogo *de auctoritate apostolica.*

» 7 Marzo. — Il Parroco di Albisola, allegando dei diritti ecclesiastici sulla cappella, cui riteneva soggetta alla sua giurisdizione come Oratorio campestre, e il Vescovo di Savona sostenendo le ragioni del Parroco, il Consiglio si rivolge al Papa Gregorio XIII, chiedendogli il giuspatronato perpetuo così sulla cappella come sulla chiesa e fabbriche da costruirsi.

» 13 Aprile. — Sua Santità, con Breve al Vescovo di Savona Ambrogio Fieschi, concede il chiesto giuspatronato.

» Maggio. — Prima che il Breve pontificio abbia esecuzione, il Prevosto d'Albisola muove lite al Comune in base ai pretesi suoi dritti sulla cappella. Mons. Vicario Generale di Savona pronuncia sentenza favorevole al Parroco.

1576, 7 Agosto. — Il Governo della Repubblica approva che la progettata fabbrica si eseguisca a spese del Comune di Albisola.

» 22 Agosto. — Il Governo stesso accorda che la Comunità possa erogare in detta fabbrica l' aumento di una lira per mille sull' imposta fondiaria in

base al catasto, nonchè lire annue seicento da desumersi sulle contribuzioni indirette, o dazi comunali, per anni trenta; il che importa un totale di lire sessantaseimila. Accorda pure al Consiglio la facoltà di eleggere nel proprio seno due deputati coll' incarico di raccogliere elemosine e oblazioni.

1578. — Si dà principio alla costruzione della chiesa. Le elemosine nei due anni ammontano alla somma di L 9400.

1579. — Causa la peste che infierisce in Liguria, poche sono le oblazioni, e la fabbrica della chiesa rimane sospesa.

1581, 15 Maggio. — Fra percezioni annuali ed oblazioni, trovandosi in cassa lire sedicimila ottocento cinquanta, si pon mano alla costruzione di un fabbricato per l' abitazione di tre cappellani.

1584, 30 Giugno. — Compimento di detto fabbricato.

» 24 Dicembre. — Tre cappellani prendono alloggio nel medesimo.

1585, 1 Aprile. — Si riprende la fabbrica della chiesa, trovandosi disponibili lire ventiduemila.

1588, 13 Giugno. — Con decreto emanato in occasione di sua visita, mons. Pier Francesco Costa, Vescovo di Savona, riforma la sentenza del Vicario Generale, favorevole al Prevosto, riconoscendo al Comune il pieno giuspatronato sulla cappella e fabbriche unite, sotto le seguenti condizioni: 1.° si paghino al Parroco di S. Nicolò annui scudi sei da lire quattro, da desumersi dagli introiti della cappella; 2.° due volte soltanto la settimana, oltre ai giorni festivi — eccettuati fra questi i sei più solenni — i cappellani *pro tempore* possano celebrar messa alla Pace.

Il Consiglio non fa opposizione alla sentenza del Vescovo, proponendosi, a scanso di noie ulteriori, di chiamare ad officiare il Santuario un Ordine regolare, il che toglierebbe così alla Curia vescovile come alla Parrocchia la giurisdizione che pretendevano esercitare sulla Pace.

1604, 4 Dicembre. — Legato di Gio. Grosso q. Bartolomeo a favore della cappella.

1609, 12 Maggio. — Il Comune cede chiesa e convento, con riserva dei dritti di patronato e di reversione, ai PP. Scalzi di S. Francesco, detti del Monte Calvario. La cappella rimane sotto l' amministrazione di Sindaci deputati dal Consiglio.

1614. — Fra Damiano Piccone di Gameragna lega lire quattrocento per la fabbrica del convento.

» — Per far fronte alle spese di detta fabbrica si vendono alcuni pezzi di terra con una piccola casa spettanti alla Chiesa.

1614-26. — Si costruisce il dormitorio da ponente a levante, con nove camere, sotto le quali il refettorio, la cucina e diverse stanze pel servizio della medesima, gettando inoltre le fondamenta di altro dormitorio da tramontana a mezzodì.

1626, 6 Febbraio. — Breve apostolico di Urbano VIII che decreta la soppressione della Riforma dei Conventuali Scalzi di Montecalvario.

1626, 15 Ottobre. — I soppressi Conventuali riconsegnano chiesa e convento al Comune. Questo delega alla cura del Santuario due preti con titolo di Cappellani.

1627, 19 Giugno. — In seguito a trattative di carattere privato, il Consiglio offre il Santuario ai PP. Agostiniani Scalzi del convento di S. Nicolò da Tolentino in Genova.

1627, 12 Luglio. — Il Provinciale ringrazia e risponde che a convenienti condizioni di buon grado accetterebbe l' offerta.

» 5 Settembre. — Nella seduta del Consiglio Grande, su proposta del Vicario del Podestà, si delibera ad unanimità di voti di accordare il Santuario ai suddetti PP., incaricando il Minor Consiglio degli atti occorrenti.

1628, 5 Febbraio. — Atto di cessione ai PP. Agostiniani Scalzi della cura, governo e amministrazione della chiesa e del convento della Pace cogli annessi immobili, mobili, dritti e ragioni, salvo i giuri del patronato e della reversione.

» Maggio. — Alla partenza dei Francescani essendo rimasti incompiuti alcuni lavori nel convento, la Comunità li fa eseguire a sue spese.

» 9 Luglio. — Immessione in possesso dei PP. Agostiniani Scalzi.

» 20 Luglio. — Mons. Francesco Maria Spinola, Vescovo di Savona, offeso perchè l' immessione in possesso si fosse compiuta senza neppure un atto di ossequio alla sua autorità da parte dei nuovi occupanti, spedisce alla Pace il suo Vicario col Cancelliere, accompagnati da un famiglio e due Curiali, ad intimare agli Agostiniani tutte le pene, censure e scomuniche di cui son passibili gli usurpatori dei beni ecclesiastici, oltre all' interdetto alla chiesa e alla cappella

» 30 Agosto. — Per l' intromessione e i buoni uffici di molte famiglie nobili genovesi, e dietro suppliche dei PP. della Pace e della Comunità di Albisola, il Vescovo s' induce finalmente a ritirare l' interdetto e ad emettere sentenza in cui si autorizza e riconosce la cessione del Santuario agli Agostiniani, però sotto diverse condizioni, alcune delle quali lesive in parte del giuspatronato del Comune.

» Novembre. — Gli Ordini Mendicanti stanziati in Savona si oppongono, in base a detto decreto vescovile, a che i PP. della Pace possano recarsi a questuare in città. Dopo vivi dibattiti, la vertenza è appianata a favore di questi ultimi.

1629. — Il Comune riesce a troncare ogni differenza col Prevosto di S. Nicolò, al quale, in correspettivo degli scudi sei che gli si pagavano annualmente in base alla sentenza pronunciata da mons. Pier Francesco Costa in data 13 Giugno 1588, e dietro rinuncia d' ogni pretesa sulla chiesa della Pace, viene assegnato un fondo detto Montegrosso in quel d' Ellera.

» 4 Novembre. — I PP. chiedono e ottengono dal Comune il permesso di cambiar l' andamento della strada pubblica che dalla piazza della chiesa menava ad Albisola.

1630, 22 Febbraio — Decreto con cui il Magistrato delle Comunità in Genova approva la progettata variazione.

» Vendita di alcuni pezzi di terreno per sopperire alle spese.

1631, Settembre. — Compra di un fondo dal cap. Paolo Grosso per la somma di L. 830.

1632. — Compra di altro fondo attiguo da Battistina Grosso ved.ª Bartolomeo per la somma di L. 700.

» 1 Luglio. — Visita formale passata alla chiesa e al convento da mons. Francesco Maria Spinola, Vescovo di Savona, in base al gius spettante all'Ordinario di visitare i conventi della Diocesi che avessero meno di dodici claustrali.

» — Pittura della s. cappella.

» — Si dà principio alla progettata variazione della strada, trasportando questa lungo la riva destra del torrente, che si argina di massiccie mura per un tratto di 450 passi fino alla clausura. Si innalzano muraglie per circoscrivere e proteggere la villa.

1633. — Costruzione d'una peschiera nella villa per raccogliervi le acque del ritano a ponente. Collocazione di tubi di piombo sotterranei per portare l'acqua di detta peschiera in cucina.

1634. — Si lavora una cisterna alimentata per mezzo di canali sotterranei dall'oradetta peschiera, e dalle acque piovane defluenti dai tetti dal convento.

1636. — La S. Congregazione dei Riti concede la recita dell'ufficio e la celebrazione della messa di N. S. della Pace, *ut ad Nives*, il 18 di Ottobre.

» — Si alzano le mura d'un nuovo dormitorio da tramontana a mezzodì sulle fondamenta già state portate fuori terra dai Francescani Scalzi.

1637. — Sosta nei lavori.

1638. — Ripresa dei lavori.

1639. — Si copre il tetto della nuova fabbrica.

1640-45. — Prosecuzione, all'interno, della stessa.

1642. — Nelle convenzioni passate fra il Comune e i PP. Agostiniani nel 1628, essendosi questi ultimi assunti l'obbligo di provvedere due predicatori per la Quaresima e l'Avvento, si fa causa nanti il Magistrato delle Comunità in Genova circa alla corresponsione di L. 50, più il vitto, allora convenuta per tale servizio, la quale ai PP. sembra inadeguata e il Consiglio vuol mantenuta come per l'addietro.

1643, 17 Aprile. — Il Magistrato delle Comunità sentenzia in favore degli Agostiniani.

1644. — Costruzione del coro.

1647-63. — Si prosegue fino al compimento la fabbrica della clausura.

1649. — Lavori di decorazione alla chiesa. Esecuzione del dipinto del soffitto.

» — Si sgombrano le pareti della chiesa dai voti e dalle tavolette dipinte ond'erano ricoperte, fondendo i primi e abbruciando le seconde, ciò che, secondo il cronista, è causa di diminuzione nella devozione e nelle elemosine.

1652. — Si lavorano i confessionali incavati nel muro.
» — Erezione delle mura del giardino e sulla piazza.
1657. — Si costruisce l'archivolto di comunicazione fra il piazzale a mezzogiorno e quello a levante, ornandolo di sedili in pietra.
» — Decorazione di pittura a fresco nella porteria.
1658. — Costruzione del portone in fondo al viale della villa.
1661, 28 Ottobre. — Muore di anni 87 in concetto di santità, fra Stefano da S. Andrea, Terziario, che per la considerazione di cui godeva (il cronista lo designa come dotato del dono di profezia), procurò molti benefizi ed elagizioni al convento della Pace, come pure a quello di S. Nicolò in Genova.
1667. — Acquisto di tele rappresentanti episodi della vita di S Agostino e S. Nicolò, delle quali alcune soltanto rimangono oggidì.
1671. — Costruzione del corridoio che dai dormitorî mette in chiesa.
1672. — Proseguimento della fabbrica della muraglia lunghesso il tratto di strada che dal cosidetto passo di Gameragna porta al piazzale della chiesa.
1673. — Affreschi condotti dal p. Marino sotto il loggiato della villa.
1675. — Si amplia il dormitorio vecchio raddoppiandone le camere dalla parte del giardino.
1676. — Costruzione delle officine e di altri ambienti.
1681. — Esecuzione del pavimento nella sacrestia.
» — Si cambiano il refettorio e la cucina, trasportando l'uno e l'altra sotto il nuovo braccio del convento da tramontana a mezzogiorno.
1682. — Fabbrica di una nuova dispensa.
1683. — Fabbrica del pilastro per la cosidetta cicogna alla cisterna o pozzo in giardino.
1685. — La Comunità stanzia una somma pel restauro dei tetti.
1686. — Si alza il tetto della sacrestia e si lavorano i siti ad essa sovrastanti.
1687. — Restauro dei tetti del convento vecchio.
1688. — Rifacimento *ex novo* degli stessi.
1689. — Costruzione del tetto sopra la dispensa.
» — Si alza sulla piazza la muraglia che serve di argine al Riabasco.
1691. — Si incava nella cappella laterale, ora a destra, la cosidetta camera del Sepolcro, destinata a servir di scena al Sepolcro nella settimana santa.
1696. — Restauro del tetto del convento dietro la chiesa, col sussidio del Comune.
» — Erezione del muro di clausura in fondo alla villa.
1698. — Si rinnova il quadro di S. Nicolò nella cappella ora a destra, con altro fatto venire da Roma.
» — Si inquadra in cornice dorata l'Annunciata del Paggi dietro l'Altar maggiore.
1699. — Si dà compimento al vôlto delle otto camere del dormitorio nel convento nuovo.

1701. — Si dà l'ultima mano al dormitorio, che si pavimenta in pietra di Lavagna.
1703. — Si dà principio al muro del Riabasco.
1704 Assume il priorato P. Salvatore da S. Francesco di Sales, ex Provinciale, che attiva a sue spese molti lavori.
» — Si prosegue la costruzione del muro d'arginamento.
» — Il Riabasco rompe il muro della clausura e devasta la villa
» — Restauro di detta muraglia, e costruzione di altro tratto d'argine.
1706. — Costruzione del condotto per l'acqua nella villa.
1706-13. — Costruzione del muro che circoscrive il bosco.
» — Fondazione della Biblioteca.
1714-21. — Dimora nel convento del conte Valperga di Caluso.
1716, 22 Ottobre. — Consecrazione della chiesa per opera di mons. Marco Giacinto Gandolfi, Vescovo di Noli.
1721. — Affluiscono alla chiesa ricchi doni consistenti in apparati a tessuti d'oro, d'argento e di seta, tre calici, un ostensorio, un crocifisso grande e due minori, croce, brocca, due catini, secchiello con aspersorio e diversi reliquiari, il tutto in argento fino.
» — Collocazione del paravento alla porta maggiore della chiesa.
1722. — Costruzione del pozzo nell'orto.
1725, 20 Settembre. — Il prefato mons. Gandolfi tiene ordinazione nella chiesa.
» — Si chiudono in muratura le arcate del chiostro.
1726. — Pavimento nuovo nel chiostro.
1727, 6 Maggio. — Morte del prelodato P. Salvatore, che istituisce nel suo testamento parecchi legati a favore del convento.
1728, 3 Luglio. — La S. Congregazione dei Riti accorda che la festa di N. S. della Pace si celebri ogni anno in giorno non feriale, cioè la Domenica successiva al 18 di Ottobre.
1734. — Locazione *ad triennium* della villa.
» 3 Novembre. — Si dà principio alla muraglia che divide l'orto dalla villa, al quale effetto i PP. contraggono un mutuo.
1740. — Istituzione nella chiesa della Compagnia di N. S. della Cintura, aggregata a quella di Bologna.
1742. — Si fa eseguire a Genova una *cassa* colla statua in legno policroma di N. S. della Cintura, e si trasporta con pompa al santuario. La nuova devozione desta molto entusiasmo, ed è argomento a processioni e ad altre solennità religiose, ma in pari tempo anche a dimostrazioni contrarie per parte di coloro che vedono di mal occhio l'importazione d'un culto che ha l'aria di voler sostituirsi all'antico.
1743. — In mezzo alla chiesa si murano quattro sepolture, ricoperte da lapidi inscritte, per i confratelli e consorelle della Compagnia.
1744. — Costruzione della scala interna che dalla sala porta alla legnaia adiacente alla cucina.

1744. — Acquisto di ricche suppellettili per la chiesa, fra cui due calici e un ostensorio in argento.

» — Si pon mano alla lavorazione d' un armadio per la custodia degli argenti.

1745. — Facendosi più vivi i contrasti, si aliena la cassa di N. S. della Cintura.

1746. — Riattamento dei tetti del convento verso la piazza e di quello della casa del colono Sistemazione e nuovo assetto del piazzale dinanzi alla porta maggiore della chiesa, il tutto mediante concorso del Comune.

1747. — Piantagione di alberi di gelso lungo il tratto dall' abside della chiesa fino al termine della clausura.

» — Si riattano 182 palmi del muro di cinta dal portone della villa alla nicchia della Madonnina d' angolo.

» Giugno. — Discesa dall' Appennino delle truppe Austro-Sarde dirette a combattere le Gallo-ispane. Un reparto di Austriaci prende stanza in convento e ne fa scempio.

» 20 Settembre. — Un nubifragio si scatena sulla valle del Riabasco producendovi inauditi danni. Le acque del torrente alzate a più di trenta palmi sormontano le mura d' argine e di cinta, abbattono i ripari, invadono chiesa e convento, travolgono ogni cosa nella villa, e coprono di ghiaia i campi. Dopo tre giorni *dal diluvio di San Matteo*, appena è se si giunge a riaprire un sentiero di comunicazione fra i paesi di montagna e quelli della marina.

1749. — Si lavora incessantemente e con grave dispendio a riparare i danni.

» Luglio. — Le truppe Austro-sarde abbandonano il territorio ligure.

1752. — Riparazioni alla chiesa e più particolarmente al pavimento.

1753. — Acquisto in Genova di un apparato di fiori e di sei candelabri per l' altar maggiore.

Acquisto di due paliotti e di due pianete festive, con corredo di camici, tovaglie da mensa, corporali e purificatori.

1754. — Restauro dei tetti della chiesa, e di quelli del convento verso il giardino.

1755. — Acquisto in Genova di apparati di fiori e di candelabri, per l' altare di N. S. e per i due superiori della chiesa.

1756, Febbraio. — Acquisto in Genova di un paramento da messa di raso bianco lavorato a fiorami d' oro e di seta, di un paliotto violaceo decorato di pizzo d' oro, di camici, cotte e altre telerie, come pure d' un secchiello e d' un aspersorio in argento.

1758, Luglio. — Mons. Ottavio De Mari, vescovo di Savona, si trattiene per otto giorni al Santuario, dove consacra le due nuove campane della parrocchiale di S. Martino della Stella, provenienti da Genova, e amministra la cresima ai fanciulli delle due Albisole, di Ellera e delle quattro parrocchie di Stella.

1759. — Restauri ai canali di piombo che menano l' acqua dalla peschiera in cucina e nella cisterna dell' orto, e così pure a quelli dei tetti.

1760. — Decorazioni in stucco alla cappella di S. Nicolò eseguite dai fratelli Porta, Milanesi.

1762. — Riparazioni al pavimento delle chiesa.

1763. — Rinnovamento in parte e restauro dei condotti d' acqua nella villa.

1764. — Restauro dei tetti del corridoio fra dormitori e chiesa e delle camere sovrastanti alla sacrestia.

1765, 13 Febbraio. — Locazione della villa per nove anni.

» — Elezione a Doge della Serenissima dell' ill ^{mo} Franc. Maria della Rovere gran patrono del Santuario.

1767. — Id. id. dell' ill.^{mo} Marcello Durazzo altro gran patrono del Santuario.

» 7 Febbraio. — Alle ore tre prima del giorno, forte scossa di terremoto, che si ripete, sebbene con minore intensità per più giorni. Grande affluenza di devoti alla Pace.

1768. — Decorazioni in marmi e acquisto di suppellettile alla s. cappella a cura e spese del p. Giuseppe Vittorio Castiglioni da Novi.

1769, 28 Aprile. — Nuovo soggiorno al Santuario per giorni sette di mons. Ottavio De Mari, amministrando la Cresima ai fanciulli delle parrocchie circonvicine.

1774. — Quadro del Crocefisso attribuito al Van Dyck, donato alla chiesa dalla sig. Maria Geronima Scassi in Poggi.

1778. — L' ill.^{ma} sig. Caterina Negrone, vedova dell' ex Doge Fr. M. della Rovere, arreda la s. cappella di panche di noce e la chiesa di tendinaggi a tutte le finestre, e di un baldacchino in damasco rosso pendente dal soffitto sovresso il ciborio.

1782. — Rinnovazione, col concorso del Comune, dei tetti maggiori della chiesa, del convento e della casa colonica.

1785. — Altra locazione del fondo.

Dono, da parte della prefata sig. Caterina Negrone, di un Ternario, con piviale, paliotto, tenda da coro, baldacchino, il tutto in stoffa guarnita di merletto d' oro finissimo.

Id. id. di una continenza di raso bianco ricamata a fiorami di seta e d' oro, nonchè di un ricco corredo di suppellettile in teleria d' Olanda guarnita di merletti d' Inghilterra.

1786, 12 Ottobre. — Altri doni della munifica sig. Negrone, fra cui tre seggioloni in velluto per messe cantate, un calice d' argento con ricco messale e molte telerie.

La medesima fa ridurre alla francese le finestre della Biblioteca.

1787. — Grande incendio in convento, causa la spensieratezza d' un frate laico. Si riparano i danni col concorso del Comune e di parecchie famiglie nobili.

1788, 21 Febbraio. — Ignoto ladro, rotto il cristallo che difende la S. Effigie, rapisce i gioielli, le corone, i monili ond' era adorna, come pure gli *ex voto* che ne fiancheggiavano la nicchia, alcuni dei quali di molto valore.

» — Morte del p. Marino distinto poliglotta e autore di alcuni scritti in greco e in ebraico.

1789\. — Confezione della inferriata alla s. cappella e di un apparato da altare decorato d'intagli, specchi e fiori, il tutto a spese del prefato P. Giuseppe Vittorio.

» — Riparazioni alle finestre del coro, e di alcune camere del dormitorio antico, ai pavimenti del nuovo, della Biblioteca e della cosidetta Comunità.

1790, Maggio. — Dirottissime pioggie che recano gravi danni specialmente alla strada.

» — Morte della ill.ma sig. Caterina Negrone vedova Della Rovere.

1793\. — Nuova locazione della villa.

1794\. — Un religioso del convento e l'avv. Gio. Bernardo Poggi compilano un *Officium proprium* per la festività di N. S. della Pace, che viene approvato dalla S. Congregazione dei Riti Questa incardina tale festività alla domenica dopo il 18 di Ottobre.

1797, 22 Maggio. — Scoppio della rivoluzione che abbatte il Governo della Serenissima. Si pianta anche in Albisola l'albero della Libertà.

» — D'ordine del Governo Provvisorio si procede all'inventario generale degli ori, argenti e altri oggetti preziosi della suppellettile sacra.

1798\. — Il Governo Democratico Ligure decreta il sequestro della sacra suppellettile, e il Commissario cittadino Domenico Silvano spoglia della miglior parte dei suoi arredi anche il Santuario della Pace.

1799\. — Il Governo decreta la soppressione graduale degli Ordini religiosi, e la presa in possesso dei fondi di cui fruivano.

I diversi fondi di proprietà del Santuario della Pace vanno all'asta pubblica, e parecchi di essi sono venduti.

Approfittando della facoltà accordata loro dalla nuova legge, molti frati abbandonano i conventi e si ritirano a vita privata.

I conventi, non potendo rimpiazzare le perdite con nuove vestizioni, vanno di mano in mano spopolandosi.

1799, 25 Novembre — 1800, 20 Aprile. — Acquartieramento in convento di una Compagnia di fanteria francese che vi commette ogni sorta di guasti.

1805, 20 Giugno. — Il personale officiante del Santuario trovandosi ridotto al solo Priore, p. Gian Domenico Farina, questi declina l'officiatura e rilascia al Consiglio comunale di Albisola chiesa, convento e villa.

» 22 Giugno. — Compilato l'inventario, due deputati del Comune ricevono la consegna dei mobili ed immobili.

» 28 Giugno. — Il Consiglio delibera di concedere la custodia e l'amministrazione del Santuario al P. Emanuele da Sassello, dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, il quale si impegna di chiamare in suo aiuto per l'officiatura del medesimo alcuni Religiosi della Riforma da lui professata.

1810, 15 Ottobre. — Il Governo francese, a cui era stato aggregato il Ligure, abolisce gli Ordini claustrali.

I custodi della Pace sono perciò costretti a vestire abito clericale, ma rimangono tuttavia ad officiare il Santuario.

1820. — Abolizione delle leggi restrittive. Il convento della Pace si rifornisce di personale e di mezzi.

1824, 30 Settembre. — Convenzione fra il Comune di Albisola Superiore e i PP. Minori Riformati in ordine alla custodia ed ufficiatura del Santuario.

1824 e segg. — Si dà opera al restauro e all' incremento della chiesa e del convento da tanti anni negletti.

1837. — Muore alla Pace il P. Emanuele da Sassello.

1841. — Costruzione dell' organo, commesso ai fratelli Agati di Pistoia.

1845, 23 Maggio. — Trasporto della S. Effigie dalla cripta, invasa dall' umidità, nella cappella superiore convenientemente decorata.

1851. — Pitture del Bozano nella cappella sovrastante alla cripta.

1852, 1 Maggio. — Solenne incoronazione della S. Imagine per mano di monsignor Alessandro Riccardi di Netro, Vescovo di Savona.

1870. — Una parte del convento essendo stata affittata al Convitto vescovile di Savona, ad uso di villeggiatura, vien costrutto un terzo dormitorio da levante a ponente.

1875, Ottobre. — Nomina di una Commissione Municipale per studiare, di concerto col p. Guardiano della Pace, i mezzi più opportuni a preparare la celebrazione del IV centenario di N. S.

1879. — Dovendosi demolire l' abside della chiesa pel decretato allargamento della strada provinciale, la Commissione delibera di voltar la chiesa riducendo a presbiterio cupolato la prima campata dell' edificio, girando la nuova abside sul piazzale dell' antica facciata e facendo fronte dov' era il coro, sulla via provinciale.

» — Si dà principio ai lavori di demolizione e decorazione.

» 2 Settembre. — Trasferimento della S. Effigie, dalla cappella ove era stata collocata nel 1845, sull' altar maggiore, d' onde vien tolta la statua marmorea e trasportata nella cappella primitiva o cripta.

» 16 Ottobre. — Consecrazione dell' altare maggiore per opera di mons. Gius. Boraggini, Vescovo di Savona.

1881, 14-21 Agosto. Celebrazione del IV centenario di N. S. della Pace, coll' intervento dei Vescovi di Savona, di Albenga e di Ventimiglia.

1882-83. — Vertenze fra il Comune di Albisola Superiore e i PP. Minori Osservanti Riformati custodi del Santuario.

1883, 23 Maggio. — Il Municipio affitta per 18 anni la villa al migliore offerente.

1883, 7 Novembre. — I PP. MM. RR. di S. Francesco lasciano il Santuario.

1884, Gennaio. — Il Santuario col convento e villa vien concesso al sacerdote cav. D. Giovanni Cocchi di Druent, fondatore del Collegio degli Artigianelli di Torino ed ex Direttore del collegio di Bosco Marengo, il quale si

obbliga di rilevare il concessionario della villa, di provvedere all' officiatura del Santuario e di impiantare nel locale del convento un Collegio agricolo.

1891. — Convenzione fra il Comizio Agrario di Savona, il Municipio di Albisola Superiore e il Direttore del Collegio Agricolo allo scopo di provvedere allo incremento di detto Istituto, e all' impianto di un Orto Sperimentale nella villa annessa.

1891-92. — Erezione del campanile dietro l' abside della chiesa per cura del Direttore in 2.° del Convitto agricolo, D. Giuseppe Gunetti.

INDICE

Il Codice Greco Sauliano di S. Atanasio, scoperto ed illustrato dal socio Girolamo Bertolotto . . . . Pag. 7
Il trattato sull'Astrolabio di Andalò Di Negro, riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475, con prefazione del socio Girolamo Bertolotto . . . . » 49
Una Barzelletta intorno agli avvenimenti del MDXXVII, per cura del socio Achille Neri . . . . » 145
Il Santuario della Pace in Albisola superiore, per il socio Vittorio Poggi . . . . » 163

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME XXV

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

MDCCCXCII

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BERTOLOTTO, Il Codice Greco Sauliano di S. Atanasio . . . . *Pag.* 7

» Il trattato sull'Astrolabio di Andalò Di Negro, riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475 . . . . » 49

NERI, Una Barzelletta intorno agli avvenimenti del MDXXVII . . . » 145

POGGI, Il Santuario della Pace in Albisola superiore . . . . » 163